CHRISTOPHER FOWLER
LA CITTÀ DELLE OMBRE
(Roofworld, 1988)

DOMENICA 14 DICEMBRE

Capitolo Primo
Ritorno a terra

Il culmine della tempesta lo colse in cima al campanile di mattoni rossi della chiesa romanica di St. Patrick, mentre fissava i tetti d'ardesia degli edifici sottostanti sferzati dalla pioggia.

Si era seduto sul parapetto levigato, con le gambe lunghe e magre a penzoloni sopra Sono Square, con i jeans neri resi ancora più scuri dall'acqua che fuoriusciva dalla grondaia sopra la sua testa. La droga che aveva ingerito dieci minuti prima in un angolo nascosto della torre, cominciava a tendere e indurire i muscoli del suo corpo. Si sporse e guardò in basso. Il salto era notevole, lo valutò nell'ordine di quarantacinque metri, ma non era nulla a confronto con l'altezza del vecchio Centrepoint, che sorgeva abbandonato e dimenticato dopo un gran numero di incidenti quasi mortali.

Non sentiva più il vento gelido che investiva la torre e faceva oscillare il cavo che, da un punto nel muro in cui era fissato, si immergeva nella paurosa oscurità sottostante. Le luci delle strade di Londra parevano confuse e soffocate dalla pioggia scrosciante e tutti i rumori erano sovrastati dal sibilo del vento e dal rombo dell'elettricità statica.

Il volto del giovane era pallido, tirato, e nell'oscurità della torre pareva una visione inquietante, un indistinto spettro gotico. Le mani ossute stringevano il bordo fradicio del parapetto, mentre si preparava ad affrontare il salto.

Non avrebbe mai pensato di fare quella fine, nascondendosi solitario sopra la città, incapace di seguire gli altri. La pioggia gli appiccicava alla fronte i sottili capelli biondi e il vento gli gelava la pelle, ma tutto ciò che sentiva era la tensione dei nervi e il violento pulsare del cuore.

Chiuse gli occhi e ascoltò i rumori provenienti dalla strada: il clacson insistente di un taxi, il rombo del motore di un autobus, suoni vaghi che diventavano più chiari quando tacevano i tuoni. Si sporse e saggiò con una mano il cavo di nylon. Era teso, ma viscido, e vibrava nella tempesta. Ogni volta che ondeggiava, gocce d'acqua si staccavano come mollette da una

VISIT…

corda per il bucato. Scrutò nell'oscurità della notte e cercò di scorgere la fine del cavo, anche se sapeva molto bene dove si trovava. Era una pista costruita come nessun'altra, creata solo per quel preciso istante. Adesso che era giunto il momento di usarla, avvertì una crescente ebbrezza che soverchiava la paura. Gli sembrava di essere seduto nella torre da un'eternità e quando, ondeggiando, si mise in piedi sul parapetto, le giunture delle sue ginocchia scricchiolarono per protesta.

Cautamente, afferrò il cavo con entrambe le mani e tese i muscoli delle braccia, proprio come aveva già fatto in precedenza un milione di volte. A una certa distanza, un nugolo di piccioni accalcati sotto un'arcata della torre, una mezza dozzina di piccioni lo osservavano con aria indifferente, mentre si assicurava al corpo la carrucola di metallo e la agganciava al cavo.

Contando fino a dieci, trasse un lento e profondo respiro.

Un tempestivo fulmine squarciò il cielo, gratificando il suo senso drammatico. Gettò un selvaggio urlo di guerra e, dandosi una spinta rabbiosa con le scarpe di tela puntate contro il parapetto, si lanciò oltre il bordo della torre, verso le strade di Londra.

Il vento gelido che lo investiva, carico di pioggia, acuì tutti i suoi sensi. Vide le piante nel parco che scivolava in lontananza sotto i suoi piedi ed ebbe l'impressione che, se fosse stato in grado di rallentare la velocità, anche le microscopiche fenditure dei rami e delle foglie gli sarebbero apparse vivide in ogni dettaglio.

Il fradicio muro di mattoni della banca all'angolo di Greek Street apparve a breve distanza e scivolò via alla sua destra. Stava rallentando, mentre l'inclinazione del cavo che teneva in mano diminuiva, avvicinandosi al punto di collegamento costruito sul tetto del Prince Edward Theatre in Old Compton Street. In basso, coppie eleganti scendevano dai taxi e si incamminavano lungo i marciapiedi illuminati dalle luci al neon, verso le vetrine appannate dei ristoranti di Chinatown.

Il cavo sibilò dentro la carrucola di metallo, le piccole ruote interne vibrarono fra le sue mani, mentre sfrecciava sopra Soho verso il tetto di una banca che si trovava in fondo a Regent Street. I muscoli delle braccia, non abituati a lavorare senza supporti, cominciarono a dolergli, ma ormai era in vista della meta.

Scivolando sopra il collegamento di Air Street, costruito sul tetto dell'Hotel Regent, notò con sorpresa che era molto più lontano da terra di quando era partito. Era una pista che sarebbe stato orgoglioso di costruire

da solo, dato che le discese e le inclinazioni erano state accuratamente progettate in modo da aumentare costantemente l'altezza e la velocità, durante il tragitto.

Mentre sfrecciava fra gli edifici di Piccadilly Circus, scorse alcune persone che si erano fermate a guardare in alto, non appena si erano accorte che qualcosa si stava muovendo sopra le loro teste. Urlò di terrore e si preparò all'impatto, sollevando le gambe, come se quell'inutile gesto potesse in qualche modo attenuare la violenza dell'urto ormai inevitabile.

Alla fine, la gigantesca insegna bianca e rossa della Coca-Cola, sul lato nord di Piccadilly, gli si parò davanti, cancellando ogni altra cosa dalla vista.

Si schiantò proprio al centro, come un insetto sul parabrezza di una auto, a oltre novanta chilometri all'ora.

Per un attimo, la sua forma rimase impressa sulle tremolanti strisce al neon che costituivano la gigantesca insegna poi, stagliandosi nell'esplosione di luce, il suo corpo venne scagliato lontano, mentre i tubi si infrangevano in una miriade di frammenti e cadevano al suolo come acuminate gocce di pioggia luminosa. Si sentì come una cometa in fiamme. Il suo corpo avvampò furiosamente e infine si spense con un sibilo nei canali di drenaggio pieni d'acqua della via sottostante.

Se mai la sua mente dilaniata e carbonizzata aveva avuto un ultimo vago pensiero, era stato senz'altro di gioia per aver fatto ritorno al luogo da cui era stato esiliato per così tanto tempo.

LUNEDÌ 15 DICEMBRE

Capitolo Secondo
L'Eredità Newgate

Esattamente alle tre e un quarto, Robert si accorse delle mostruose sagome di pietra.

Ce n'erano cinque, sopra le finestre. Grandi e rannicchiate, non sputavano acqua e nemmeno rendevano più vistoso l'edificio di fronte, ma si limitavano a stare accovacciate sulla stretta sporgenza attorno all'orlo, con le grandi fauci piegate in un ghigno grottesco. Scolpite nella pietra grigia, lisce e brillanti, avevano corpi ispidi e zampe ad artiglio, ma niente ali, e strane pettinature punk, o almeno così sembrava a Robert. Le loro fauci erano becchi chiusi, mentre gli occhi parevano privi di espressione, ma va-

gamente amichevoli, come quelli di un maiale.

Robert era certo di non averle mai viste prima, e non riusciva a capire perché adesso se ne fosse improvvisamente accorto. Era seduto con i piedi sulla scrivania, ad osservare la pioggia che cadeva con insistenza, mentre teneva in mano la cornetta del telefono, aspettando che cessasse il segnale di occupato. Talvolta si domandava se, quando a Londra pioveva, là fuori ci fosse qualcuno al lavoro, o se invece tutti stessero seduti a guardare dalle finestre sognando di essere da tutt'altra parte, gingillandosi e nutrendo lo stesso vago sentimento di insoddisfazione.

— È ancora occupato. Resta in linea?

— Sì, resto in linea. — Gli pareva di passare la vita attaccato a quel maledetto telefono. Guardò i numeri sulla tastiera. Ricerca di memoria. Memoria per richiamare. Linea privilegiata. Come detestava la tecnologia moderna.

Le figure inanimate sembravano fissare il suo ufficio, come piccole spie di pietra utilizzate per controllare la sua produttività... non che oggi fosse particolarmente efficiente. All'inizio sembrava tutto molto semplice, ma adesso si trovava a un punto morto.

Spinse indietro la sedia e si stiracchiò, con le braccia e le spalle ancora doloranti per la nuotata in piscina all'inizio della settimana. Era troppo giovane per andare fuori forma, si disse. Il ricevitore del telefono gracchiò.

— È in linea.

— Grazie. Pronto? — Robert tolse le gambe dal tavolo e si sedette compostamente. — Vorrei sapere se mi può essere d'aiuto. Mi chiamo Robert Linden e sto cercando di rintracciare la copia di un libro scritto da... — Guardò il taccuino di fronte a sé. — Charlotte Endsleigh. S'intitola *L'Eredità Newgate*. È stato pubblicato circa tre anni fa, credo. Grazie.

Un'altra pausa, questa volta di circa cinque minuti. Robert si era allontanato un attimo dal telefono per accendersi una sigaretta, quando la donna tornò all'altro capo dell'apparecchio. Conosceva il libro, ma non era in grado di procurargliene una copia. Aveva cercato in biblioteca? Robert ammise che non gli era venuto in mente di andare in una biblioteca pubblica. Borbottò qualche parola di ringraziamento e interruppe la comunicazione. In quel momento, Skinner entrò nell'ufficio.

— Non hai ancora avuto fortuna con quel libro? — chiese distrattamente. Ma quella frase irritò Robert, rivelando che l'altro aveva origliato.

— No, cerco di fare in modo che nessuno se ne interessi troppo, nel caso che comincino a fare domande. — Fece finta di riordinare alcuni appunti

di lavoro sopra la scrivania, desiderando che Skinner se ne andasse.

— Be', se è davvero bello come dici e se riesci ad averne una copia, possiamo fare un'offerta entro la fine della settimana e poi, non appena scade l'opzione, concludere.

Skinner aveva la pessima abitudine di ricordargli sempre come avrebbe dovuto fare il suo lavoro. Tossendo, Robert diede un'occhiata alla figura vestita con un abito nuovo, ferma sulla porta.

— Dovresti smetterla con quelle cose, magari cominciando proprio dall'anno nuovo — disse Skinner con noncuranza. — Fissati questo obiettivo. Che fai per Natale? Vai a casa?

— No. — Robert tossì, battendosi il petto.

— Troppo lontano?

— Più o meno. — Robert non aveva motivo di spiegare il proprio atteggiamento indifferente nei confronti dei genitori.

— Oh. — Skinner capì che il giovane non aveva alcuna intenzione d'informarsi sui suoi progetti. — Vado a sciare con Trish — disse alla fine. — Non sopporta l'idea di rimanere in Inghilterra per Natale.

— So quello che prova: tutta quella povera gente per le strade che ti fa sentire colpevole perché ti diverti.

Skinner gli rivolse un'occhiata incerta. Robert pensò che probabilmente Trish non sopportava l'idea di un evento che ruotasse intorno a qualcun altro. Era una bella donna e, visto il fascino sessuale negativo di Skinner, l'attrazione che esisteva fra i due rimaneva un totale mistero per tutti.

— Spero che ti diverta — disse Robert. — Pensa a me e al gatto, per Natale.

— Sì, be', buon lavoro — mormorò Skinner. — Ricorda che sei pagato a provvigione.

Non appena l'uomo chiuse la porta, Robert appoggiò la testa sulla scrivania. Lo odiava quasi quanto i telefoni. Skinner si avvicinava ai propri simili come se possedesse il cinquantuno percento delle loro azioni. Il suo atteggiamento falso e poco fantasioso con i clienti del genere giochiamo-a-golf-martedì-prossimo, faceva sentire Robert desolatamente inferiore. Inoltre, era un finanziatore, mentre Robert era stato assunto per le sue qualità creative che, come il suo senso pratico, erano inesistenti.

Si accese un'altra sigaretta in aperta sfida al consiglio di Skinner, battè sul computer il nome di un file chiamato NEWGATE e si preparò a negoziare un accordo per i diritti di sfruttamento, basandosi sull'assunto che: a) potesse rintracciarne una copia e b) fosse ancora leggibile.

Nella loro incessante ricerca di materiale che fosse adattabile per la televisione, il gruppo opzionava regolarmente opere di scrittori sconosciuti, con la speranza di raccogliere denaro per qualche serie televisiva da vendere ai network. Talvolta il colpo riusciva, ma tutto il tempo impiegato nell'operazione era frustrante: opere che si dimostravano irreperibili, libri che si rivelavano non sceneggiabili, e l'entusiasmo dei finanziatori che scemava di fronte ai preventivi di spesa.

Robert cercò l'indirizzo della più vicina biblioteca pubblica, poi si diresse verso la macchina del caffè e riempì un bicchierino di plastica che appoggiò sul davanzale della finestra. Aveva appena ricominciato a piovere e le prime grosse gocce macchiavano le figure di pietra, rendendo minacciosi i loro volti. Non aveva fatto programmi per la serata, e nemmeno per le feste imminenti. Guardando il cielo, capì che quella sera non sarebbe stato opportuno uscire. Là sotto, la gente cominciava ad abbandonare le strade, mentre la pioggia cadeva dalle grondaie, sfrigolando come patatine fritte nel grasso. Buon Natale a tutti, pensò Robert, sorseggiando il caffè con un sorriso ironico.

La biblioteca si trovava in un piccolo edificio di mattoni rossi in stile vittoriano. All'interno le finestre erano decorate con i disegni eseguiti dai bambini della vicina scuola. Uno di essi aveva dipinto un Babbo Natale asiatico su uno skateboard, mentre un altro aveva fatto l'immagine di Gesù Bambino visitato dai tre Re Magi in versione femminile.

All'interno, una ragazza dal volto pallido, con i capelli rossi e ricci e due splendidi occhi verdi, stava consultando per lui l'archivio elettronico.

— È nel catalogo — disse alla fine, picchiettando sullo schermo con la punta della matita, — ma non sono sicura che ci sia ancora una copia. Se un libro non viene richiesto per un certo periodo di tempo, talvolta viene tolto dagli scaffali per fare spazio ad altri.

— L'autore riceve qualcosa, ogni volta che una copia viene prestata? — chiese Robert sorpreso. La bibliotecaria si volse a guardarlo; si tolse la matita di bocca e sorrise compiaciuta.

— No, viene pagata una piccola percentuale sul diritto di prestito al pubblico, ed è tutto. Niente di entusiasmante. — Nella sua voce c'era una cadenza irlandese. — Pensa di scrivere un libro?

— Chi, io? Oh, no. — Robert sperò che quello che cercava non fosse stato preso a prestito troppe volte. La quantità di richieste dell'opera avrebbe sicuramente influenzato le trattative per i diritti cinematografici.

— Dunque, se non è nella sezione di narrativa generale, sicuramente è stato rubato o ritirato. — Si sporse oltre la calcolatrice e indicò con la mano sottile e lentigginosa. — Se ha bisogno di aiuto, mi faccia un fischio.

— Grazie.

Robert si diresse nel retro della sala e superò una stanza piena di anziani intenti a consultare i quotidiani affissi alle bacheche. I suoi piedi stridevano sul parquet levigato mentre giungeva al corridoio etichettato con «E-F». Emmett... Endover... Endsleigh. *L'Eredità Newgate.* Eccolo. Facendo scorrere un dito lungo un basso scaffale, trovò il libro e lo prese fra le mani. Le pagine si rifiutavano di stare aperte, mentre lo sfogliava, e il dorso scricchiolava a causa dello scarso uso.

Sul risguardo c'era una foto in bianco e nero dell'autrice: una donna di mezza età, piuttosto grassoccia, i capelli grigi, insomma, una tipica madre di famiglia. Si drizzò e cominciò a leggere il risvolto di copertina:

«Un'opera prima sorprendente, scritta da una delle autrici di maggior talento degli ultimi dieci anni» ~ *The Guardian*

«Degna del miglior Evelyn Waugh» ~ *Sunday Times*

Sì, ma poteva diventare un serial televisivo? Robert rigirò il libro fra le mani: un'opera di satira sociale ambientata in una prigione fatiscente e sovrappopolata. Non pareva proprio l'argomento adatto a uno spettacolo con alti indici d'ascolto.

Ricordava che, un paio di anni prima, aveva portato con sé una copia del libro in vacanza. La lettura l'aveva assorbito per diversi giorni, nonostante le distrazioni offerte dalla spiaggia, ma se l'era stupidamente dimenticato in albergo e non ci aveva più pensato... fino al giorno in cui Skinner gli aveva chiesto di spremersi le meningi per trovare diritti non ancora opzionati.

— Se vuole prenderlo in prestito, deve prima iscriversi alla biblioteca. — La ragazza dagli occhi verdi gli sorrise. — Anche se quel libro non è mai stato molto richiesto. Ascolti, se lo nasconda sotto la giacca e sarà il nostro segreto.

— Non posso farlo, è illegale — disse Robert, accorgendosi subito di fare la figura dello stupido.

— Non le piace vivere pericolosamente, vero? — domandò la ragazza.

— No, affatto.

— Che peccato! Le apparenze ingannano. — Con uno sguardo deluso,

tornò alle proprie scartoffie.

All'esterno dell'edificio, Robert si sentì avvampare: la bibliotecaria gli aveva offerto molto più di un semplice libro. Perché quando si trattava di donne gli si paralizzava la lingua? Mentre si avviava alla fermata dell'autobus, si maledì per aver gettato via una simile opportunità.

Il suo ufficio era vuoto e silenzioso, a causa del solito assenteismo prenatalizio. Il tuono fece vibrare la finestra alle sue spalle, facendolo sobbalzare. Le sagome mostruose dell'edificio di fronte parevano diventate d'ebano a causa della pioggia e avevano assunto un aspetto misterioso, come i personaggi di un romanzo gotico. Ma gli sarebbe bastato guardare in basso verso la base dell'edificio per cancellare quell'illusione. Un agente immobiliare, una sala corse, una società edilizia... una varietà di insegne di plastica che reclamizzavano le attività di coloro che stavano all'interno.

Robert sollevò lo sguardo per osservare la propria immagine riflessa. Vide i neri capelli ondulati, corti e impomatati in modo da addolcire un taglio che prima era stato punk e poi yuppi, gli stretti occhi castani, le orecchie perpendicolari alla testa, la bocca che si piegava verso il basso. Era un volto che sembrava fatto apposta per disapprovare e gli sembrava anche di averlo fatto molto spesso, ultimamente.

Pensò che quell'espressione fosse dovuta al fastidio di dover passare da solo il Natale. Dopotutto, la tradizione voleva che fosse un periodo da trascorrere in compagnia. Per uno che aveva vissuto a Londra tutti i suoi ventiquattro anni, Robert non riusciva a spiegarsi come mai non fosse riuscito a crearsi amicizie o legami di qualsiasi tipo. Tutto sommato piaceva alle persone, ma pareva che esse gli rimanessero legate passivamente come se lo sforzo per mantenersi in contatto ricadesse tutto sulle sue spalle. Pochi sembravano propensi ad affidarsi all'amore o anche a una prolungata amicizia.

Sfogliò il libro, leggendo un passaggio qua e là. Alcune righe gli balzarono agli occhi, divertenti proprio come le ricordava. Aveva scritto altre cose? Niente che fosse citato nella breve biografia. Prima edizione: 1985. Nessun riferimento a successive ristampe. Pubblicato da Gunner & Crowfield. Mai sentiti nominare. Tornò alla scrivania e compose un numero sulla tastiera del telefono. Gli ci volle un minuto per mettersi in contatto con la casa editrice, poi un altro per trovare qualcuno che ricordasse il libro.

— Per caso, sa chi è l'agente? Può controllare? Sì, resto in linea. — Rivolse lo sguardo ai mostri di pietra. Uno di essi aveva un cavo attorno al

collo, probabilmente qualcosa a che fare con i telefoni. — Paul Ashcroft Associates... grazie mille. — Si annotò il numero telefonico.

Dall'alto giungeva il rombo dei tuoni. Battè i sette numeri e riconobbe il codice della zona di Bloomsbury. In quell'ufficio faceva maledettamente caldo, allora mise il ricevitore sotto il mento e si slacciò il colletto. Venne colto da un senso di vertigine, proprio come gli succedeva di notte, prima di cominciare a sognare.

— Pronto. Sì, vorrei sapere se mi può aiutare. Vorrei parlare con qualcuno a proposito di Charlotte Endsleigh.

Ci fu un *clic* di collegamento. I tuoni rombavano fuori della finestra del suo ufficio. Sprofondò nella poltrona con la testa che gli martellava.

— Posso esserle utile? — Era una voce da vecchio, colta... evidentemente un rappresentante anziano della ditta.

— Mi chiamo Robert Linden. Mi è stato detto che rappresentate la scrittrice Charlotte Endsleigh. Dall'altro capo del telefono ci fu una pausa.

— Be', è... vero, la rappresentavamo.

— Oh, si è rivolta a un altro agente? — Ci fu ancora un attimo di esitazione.

— No, non è così. Piuttosto... uhm. Le dispiacerebbe dirmi se lei è... un suo amico?

— No, lavoro per una compagnia di produzione cinematografica. Abbiamo una proposta che crediamo possa interessarle.

— Oh, cavolo. Alla luce di quello che è successo, potrebbe risultare piuttosto difficile...

— I nostri uffici sono vicini, forse potrei venire da lei.

— Certo, sarebbe meglio. — La voce parve sollevata.

— Se ha cinque minuti, posso venire subito.

— Va bene, signor...

— Linden. Grazie.

Robert ripose il ricevitore e si stropicciò gli occhi. Rivolgendo ancora una volta lo sguardo al libro sulla scrivania, lo aprì e studiò la foto di Charlotte Endsleigh.

Che cosa aveva fatto di così orribile quella donna da non poter essere detta al telefono?

Alzò lo sguardo, perso nei propri pensieri. Fuori qualcosa brillava nella pioggia e, per un attimo, il suo sguardo colse un movimento impercettibile. Si diresse verso la finestra, ma qualunque cosa fosse era scomparsa. Il cavo legato al doccione d'angolo vibrava sotto il diluvio, come la corda di

una chitarra appena pizzicata.

Capitolo Terzo
Icaro

London Standard
Lunedì 15 Dicembre

GIOVANE SCONOSCIUTO MUORE SALTANDO NEL VUOTO

Un adolescente è rimasto ucciso nelle prime ore di ieri sera quando un sovraccarico di tensione ha mandato in corto circuito una grande insegna elettrica dell'edificio della Allied Assurance a Piccadilly Circus.

Senza potere fare nulla, i passanti terrorizzati hanno visto il giovane cadere dall'insegna della Coca-Cola che si è trasformata in un muro di fiamme. Le generalità della vittima non sono ancora state rivelate dalla polizia che attende il riconoscimento da parte dei parenti. Gli ingegneri elettrotecnici, in servizio presso l'edificio dove è avvenuto l'incidente, hanno negato la possibilità di un guasto nell'impianto dell'insegna.

«È stata una disgrazia, un incidente che può avvenire in un caso su un milione» ha dichiarato il signor Arthur Matheson della Triangle Displays, la ditta che ha costruito l'insegna. — Non c'è alcun rischio che una simile tragedia possa ripetersi.

Giovane "vola"
dentro un'insegna

La polizia non riesce a spiegarsi come il giovane sia riuscito ad accedere all'esterno dell'edificio e non è ancora chiaro se stesse cercando di manomettere l'impianto elettrico, quando è avvenuta l'esplosione.

Molti testimoni affermano che il ragazzo è "volato" contro il muro dell'edificio, a quanto pare deliberatamente. In seguito a ulteriori indagini, la polizia ha scoperto i frammenti di un cavo di nylon legato al supporto dell'insegna che sembra essere stato usato dalla vittima per calarsi su di essa.

Anche a causa delle condizioni del corpo, è ancora da dimostrare che il giovane fosse sotto effetto di droghe o medicinali.

Il caso affidato al detective

del «vampiro»

Le indagini sono attualmente nelle mani dell'ispettore capo Ian Hargreave. «Per ora non abbiamo elementi per sospettare che non si tratti di un semplice incidente» ha dichiarato. «Comunque, non abbiamo scartato l'ipotesi del suicidio.» I lettori dello *Standard* ricorderanno sicuramente che, l'estate scorsa, Ian Hargreave si è occupato del famigerato e controverso caso del «Vampiro di Leicester Square». In questo momento, il lato settentrionale di Piccadilly Circus è chiuso al traffico per permettere agli addetti di ripulire la zona dai detriti.

— Non la smetteranno mai di ricordare quel maledetto caso del «vampiro» — disse Hargreave, appoggiandosi allo schienale della poltrona. — Salta fuori ogni volta che devono fare una citazione.

Guardò con interesse il sergente Janice Longbright che rovistava in un archivio, tenendo una matita in bocca.

— Vuoi che te lo trovi io, Janice? — chiese sporgendosi in avanti. La risposta del sergente fu inintelligibile. Indossava calze con la riga e aveva tutta l'aria di una vera donna poliziotto, alta, robusta e molto attraente, come nelle caricature degli anni cinquanta.

— Credi che possa venir considerata molestia sessuale sul posto di lavoro se ti dico che hai due splendide gambe?

Il sergente Longbright scese dal mobile e fece cadere una pila di buste di carta sulla scrivania di Hargreave. — Senza dubbio — rispose alla fine. — Io non vado in giro a dire che hai due belle tette.

— Ehi, non parlo di te ad altri — protestò Hargreave.

— Ah, no? — Janice si piegò in avanti e abbassò il tono della voce. — Allora spiegami come mai tutti sanno che andiamo a letto insieme.

— Forse l'hanno immaginato, sai come succede in questi casi.

Hargreave sapeva bene quanto fosse sensibile Janice sull'argomento e per quel motivo si premuravano di andare al lavoro per strade diverse. Era una splendida donna dal carattere tenace, abile nel cogliere anche il minimo cambiamento di umore nell'ufficio, ed era abbastanza ambiziosa da far sì che nulla mettesse in pericolo le sue possibilità di promozione.

Hargreave non riusciva a capire come mai un tipo come lui avesse potuto attrarre quella donna. Aveva dodici anni più di lei e non li portava affatto bene, e poi aveva un matrimonio fallito alle spalle, al contrario di Janice. Nei suoi incubi peggiori si vedeva come uno strumento nelle mani di

quella donna per far carriera, ma quando la guardava negli occhi capiva che non era possibile.

— Vuoi qualcos'altro? — Janice controllò i fascicoli e gliene mise uno davanti agli occhi.

— Hmmm?

— Ti sei imbambolato.

Hargreave si scosse. Quel giorno c'era molto da fare e si rendeva conto che stava ritardando l'inizio del lavoro, ma non sapeva proprio da dove cominciare. Il Natale a Londra portava con sé un numero record di scippi, furti e scassi. La notte precedente, i suoi uomini avevano fatto irruzione nell'appartamento di un'araba a Knightsbridge scoprendo refurtiva per oltre trentamila sterline, in gran parte proveniente da Harrods. E c'erano centinaia di casi simili, anche se, grazie al cielo, molti erano così poco importanti da non richiedere il suo intervento.

— Potresti dire a Finch di chiamarmi? Dovrebbe essere riuscito a fare una diagnosi preliminare sul ragazzo. Janice annuì e fece per andarsene.

— Un'ultima cosa. Vuoi essere al mio fianco in questo caso?

— Il suicidio di Piccadilly? — chiese stupita, dato che Hargreave la coinvolgeva raramente nei suoi casi.

— È solo una sensazione, non so. Voglio dire, non siamo ancora riusciti a identificarlo, ma non può essere stato un incidente e, comunque, resta un modo maledettamente strano per suicidarsi. Sai che era legato come un salame? Hanno trovato più di dieci metri di nylon avvolti attorno al petto.

Mentre Janice sorrise fra sé chiudendo la porta, Hargreave fissò un punto oltre la parete di vetro dell'ufficio, dove era stata predisposta una speciale sala operativa per occuparsi del sovraccarico di lavoro natalizio. Le dita scorrevano sulle tastiere e i volti erano verdi nella luce dei monitor. Qualcuno aveva fatto un tentativo per portare la gioia della festività nella sala operativa attaccando qualche ramoscello di vischio sugli schermi dei computer. Si passò l'indice sui baffi neri e si mise ad osservare gli stampati che passavano da una scrivania all'altra.

Tradizionalmente i suicidi erano casi irrazionali, ma questo non aveva proprio alcun senso. Hargreave staccò il ricevitore al secondo squillo.

— Sono Finch. Ho quasi finito con il ragazzo. C'è qualcosa che credo la interesserà, ha qualche minuto?

— Non se ne vada, scendo subito.

Uscendo dall'ufficio, gettò a un poliziotto una scheda di plastica. — Me la trasferisci su disco? Assegnale un nome in codice invece del numero

d'archivio. — Gli riusciva più facile ricordare i codici piuttosto che i numeri di serie. — Chiamalo... non so, quante lettere posso utilizzare?

Il poliziotto alzò lo sguardo dalla tastiera. — Sette, signore.

— Va bene... — Contò sulla punta delle dita macchiate di nicotina. — Chiamalo "Icaro".

— Signore?

— Sveglia, giovane — disse Hargreave con un sorriso. — Non ti hanno insegnato nulla a scuola, a parte l'informatica?

Finch gli dava i brividi: era un uomo pallido e serioso, dalle giunture scricchiolanti, che pareva uscito dalle pagine di un racconto di Robert Louis Stevenson. Il suo camice da laboratorio puzzava di sostanze chimiche e, mentre si spostava scricchiolando dai propri strumenti al corpo coperto del ragazzo, lasciava una scia agrodolce, come una donna con troppo profumo. Alla mensa tutti cercavano di stargli a debita distanza.

Hargreave era in piedi dietro il ripiano di scolo in acciaio inossidabile, mentre Finch si sciacquava le mani e si toglieva i guanti di gomma. Aveva sempre trovato l'obitorio un luogo molto affascinante, ricco di segreti grotteschi, nascosti dentro borse di plastica appannate e sigillate. Esaminò la bilancia sulla quale c'erano alcuni grumi rossi dall'aspetto interessante, che attendevano gli strumenti di ricerca di Finch.

— Ancora nessun elemento di identificazione? — chiese Finch, oltrepassando il corpo del giovane e sollevando il lenzuolo che lo ricopriva fino al petto.

— Per ora, niente. Che mi dice dei denti?

— Un paio di otturazioni, niente di straordinario. Naturalmente faremo dei raffronti ai raggi X, ma entro questa sera dovremmo restringere il campo di ricerca. Il suo organismo era pieno di droga soporifera, probabilmente a base di Valium. Questo potrebbe rafforzare la teoria del suicidio.

— Per il momento — disse Hargreave, — ci sono un paio di cose che mi preoccupano più della sua identità.

— Credo di sapere quello che sta per chiedermi — disse Finch, mentre sul suo volto si disegnava un sorriso sinistro.

Con quel volto funereo che si ritrova, non è molto abituato a sorridere, pensò l'ispettore. Potrebbe spaventare a morte la gente.

— Non è stata la scossa elettrica ad ucciderlo: è pieno di schegge di vetro.

— Intende dire che l'insegna gli è esplosa addosso?

— Potrebbe sembrare, ma non è così. Guardi. — Il volto e le mani del ragazzo erano anneriti e irriconoscibili, il cranio era fratturato in diversi punti e pieno di frammenti di vetro, la mandibola slogata premeva sulla gola. Finch indicò i resti di quel volto con la punta della matita.

— Deve aver colpito l'edificio con incredibile forza. La parte superiore del naso è stata schiacciata contro la scatola cranica e molti altri punti, in particolare le fratture riscontrate sulle ginocchia, indicano un impatto piuttosto violento. La presenza di frammenti di vetro sotto la pelle sono da attribuirsi alla collisione.

— Quindi siamo di fronte a qualcuno che si è gettato (diciamo che si è lanciato dalla corda che si trovava sul posto) contro l'insegna di sua spontanea volontà.

— Oppure qualcuno gli ha dato una spinta — osservò Finch con aria pensierosa.

— Perché dice questo?

— Be', adesso arriva il bello — rispose il medico, sorridendo nuovamente a Hargreave. L'ispettore si agitò a disagio. — Quando il ragazzo è stato portato qui, la parte superiore dei vestiti, la testa e le mani erano ricoperti da una fine polvere nera, simile alla fuliggine... almeno, così abbiamo pensato, ma dopo alcune analisi abbiamo scoperto che non corrispondeva alla sporcizia presente sul muro dell'edificio.

Finch prese una busta di plastica dal carrello accanto al cadavere del gióvane, l'aprì con cautela e versò parte del contenuto nel palmo della mano. — Vede, è troppo fine. L'analisi spettrografica ha dimostrato che i granuli sono graduati in maniera troppo regolare, come se fossero passati attraverso un accurato processo di riduzione.

— Intende qualcosa di artificiale?

— No, non necessariamente. Potrebbe anche essere naturale. — Finch mise nuovamente la polvere nel sacchetto. La piccola quantità che aveva raccolto gli aveva lasciato sul palmo una macchia nera e irregolare, simile a una voglia.

— Le pietre sulla spiaggia subiscono un processo analogo, sottoposte all'incessante erosione che le rende uniformi. Con questa idea in mente, ho fatto altri controlli e ho confrontato la nostra "fuliggine" con sostanze che si trovano in natura, ed ecco le conclusioni a cui è giunto il computer. All'inizio non volevo crederci e quindi ho fatto un secondo controllo. — Prese un foglio piegato dalla tasca del camice e lo porse a Hargreave che esaminò le colonne relative ai contenuti minerali, senza capire.

— È limo — disse Finch con aria di trionfo. — Un tipo raro di limo nero che si trova solo in un luogo.

— Il Tamigi? — chiese l'ispettore con aria dubbiosa.

— Il Nilo, signor Hargreave. La sostanza sulla pelle del ragazzo si può trovare solo nel letto di un fiume egiziano.

Capitolo Quarto
Charlotte

Gli uffici della Paul Ashcroft avevano quell'aspetto antico e dignitoso che Robert aveva imparato ad associare al mondo letterario britannico. Una segretaria dal viso anonimo scese per accoglierlo e gli fece strada lungo gli interminabili stretti corridoi e per le serpeggianti scale fiancheggiate da pile di libri.

La stanza del signor Ashcroft dominava il traffico di Bloomsbury. Le finestre erano opache di sporcizia, le pareti costellate di sgargianti sovraccoperte di bestseller natalizi, l'equivalente moderno dei romanzetti popolari vittoriani. Lo stesso Ashcroft si rivelò un vecchietto vivace dagli occhi sorridenti color peltro. Assomigliava incredibilmente a un attore brillante uscito da una qualsiasi *soap opera* quotidiana. E forse proprio a causa di quell'aria familiare, Robert si sentì immediatamente a proprio agio con lui. Si sedettero l'uno di fronte all'altro, bevendo un tè leggero davanti a un'ampia scrivania verde invasa da contratti e manoscritti. Ashcroft posò la propria tazza e guardò Robert con aria di scusa.

— Vorrei aiutarla, signor Linden — esordì. — Il fatto è che Charlotte Endsleigh è morta di recente.

— Mi dispiace — disse Robert. — Non avevo capito...

— Vede, la sua chiamata sembrava... inopportunamente tempestiva.

— Significa che qualcun altro ha i diritti dei suoi romanzi?

— Romanzo — lo corresse Ashcroft. Rovistò a lungo tra i fogli sulla scrivania. — Ne ha scritto uno solo. Ebbe un'ottima accoglienza dalla critica... ma, sfortunatamente, non ha mai guadagnato un penny.

— Pensavo che fosse stato un successo.

— Per i critici dei supplementi letterari lo era sicuramente, ma il pubblico non la pensava così, al punto che non è mai stato ristampato in edizione tascabile.

— E i diritti?

— Be', vede... — Ashcroft si piegò in avanti. — È proprio qui il pro-

blema. La signora Endsleigh è morta nella sua abitazione, circa due settimane fa. Sembra che abbia avuto la sfortuna di scoprire un ladro. Charlotte era divorziata da tempo ed era una donna piuttosto coraggiosa: ha cercato di cacciare via l'intruso, ma lui è stato più svelto e l'ha colpita alla testa. Non ha più ripreso conoscenza ed è deceduta all'ospedale un paio di giorni dopo l'aggressione. Adesso capisce la mia riluttanza a fornire simili dettagli per telefono?

Ashcroft rivolse la propria attenzione all'ultimo cassetto in basso della scrivania ed estrasse una cartelletta rossa che conteneva alcuni documenti. — C'è una figlia e, per legge, la proprietà dei diritti d'autore e del relativo sfruttamento (per carità, non stiamo certo parlando di grosse somme di denaro) dovrebbe essere passata a lei, ma mi sembra d'aver capito che la ragazza non andasse molto d'accordo con la madre.

— Vuol dire che potrebbe anche non autorizzare una riduzione cinematografica del libro di Charlotte?

— Non saprei. — Abbassò la voce in tono confidenziale. — Da quello che ho capito è una radicale, una specie di punk o giù di lì. Ha avuto problemi con la polizia... droga, suppongo. Si pensa che non abbia fissa dimora. Il punto è che non siamo riusciti a rintracciarla e, dal momento che adesso è proprietaria dei diritti sul libro della madre, siamo in una situazione di stallo.

— Non sa proprio dove posso trovarla? — chiese Robert. — E suo padre?

— Temo sia morto qualche tempo fa e non sappiamo neppure sotto quale nome viva attualmente la ragazza. Fino a che punto è interessato ad acquistare i diritti del romanzo? — Tamburellò con l'indice sul libro posato sulla scrivania.

— Abbastanza, direi. — Dal momento che l'opera non era stata un successo, Robert sapeva che i diritti sarebbero probabilmente costati una sciocchezza.

— Be', potrebbe provare al suo appartamento — suggerì Ashcroft. — Vede, attualmente c'è una vicina che si occupa dei suoi affari. Charlotte è morta senza aver fatto testamento, ma si spera ancora di trovare qualcosa fra le sue carte. Potrebbe aver lasciato qualche disposizione relativa ai diritti d'autore, in caso di morte. Non ci sono molte speranze in proposito, ma vale la pena tentare.

— Giusto. Mi è stato di grande aiuto, grazie.

— È nel mio interesse. — Ashcroft sorrise, tenendo il libro di fronte a

Robert. — Sapevo che un giorno o l'altro sarebbe venuto da me un giovane sveglio con l'idea di trarre un film da *L'Eredità Newgate.*

— Il vecchio si alzò e lo accompagnò alla porta. — Mi faccia sapere se ottiene qualche risultato. Sarebbe un vero peccato dover attendere cinquant'anni perché decadano i diritti d'autore, e con tutte queste reti via satellite che chiedono a gran voce prodotti di qualità, credo...

— Ammiccò con i suoi occhi grigi e parve la caricatura di un vecchio gentiluomo che offriva una stretta di mano. — È stato un vero piacere conoscerla, signor Linden.

Quell'astuto bastardo, pensò Robert mentre camminava sotto la pioggia, dirigendosi verso la stazione della metropolitana di Tottenham Court Road. Vuole che sbrighi il grosso del lavoro, per poi prendere parte alla trattativa e prendersi la percentuale. Ma il vecchio aveva ragione su un fatto: si poteva davvero ricavare un buon film da quel libro e, grazie alle nuove tecnologie, le possibilità di vendere una serie di quel tipo sul mercato internazionale crescevano di giorno in giorno.

Improvvisamente a Robert venne in mente che, se fosse riuscito a tenere a bada Skinner, avrebbe potuto sceneggiarlo personalmente, elaborare un preventivo di base e offrire il prodotto finito.

Nella tasca dell'impermeabile aveva un pezzo di carta ripiegato con l'indirizzo di Charlotte Endsleigh a Hampstead. Guardò l'orologio: erano quasi le sei. Doveva andare a casa e telefonare, con un po' di fortuna avrebbe trovato la vicina e si sarebbe messo d'accordo per andarla a trovare il mattino successivo.

Robert si accodò alla fila di ombrelli che sbatacchiavano alla biglietteria della stazione, domandandosi come fosse la vita nei paesi caldi e asciutti. Quando si mosse, aveva le scarpe fradice. Le sue orecchie, così crudelmente esposte alle intemperie, erano diventate completamente insensibili.

Londra a dicembre. Un giorno trascorso come in sogno, le ore scivolate via inutilmente a gettare graffette nel cestino della carta straccia e una notte da passare ad asciugarsi e scaldarsi. Lo irritava il fatto che il tempo condizionasse il programma della serata, ma c'erano molte cose che irritavano Robert Linden.

Aprire la porta del proprio appartamento era un gesto che ogni sera aveva paura di fare. L'abitazione di tre stanze sopra il negozio di noleggio video a Kentish Town era, a detta del padrone di casa, "confortevolmente arredata", cioè con un vecchio, grande divano che eseguiva una sinfonia di rumori metallici ogni volta che ci si sedeva, e un tavolo, delle sedie ed al-

tre suppellettili praticamente giunte alla fine dei loro giorni. Ma fortunatamente non doveva spartire quel luogo con altri se non l'odioso gatto spelacchiato della sua ex ragazza. Robert detestava quella creatura che passava la maggior parte della vita a nascondersi sotto il lavello. Era un residuo del passato, un costante e doloroso ricordo di una ragazza che aveva amato veramente e aveva perso in maniera sciocca.

Dopo tre anni passati con Anne, aveva scoperto per caso che, invece di frequentare i corsi serali a cui si era iscritta, s'incontrava con un deejay di nome Ralph. Poi, circa un anno fa, era rimasto sconvolto dalla sua doppiezza, ritenendo ingenuamente di non avere nessuna colpa per l'inevitabile rottura che ne era seguita.

Quell'esperienza aveva accresciuto il suo cinismo verso le relazioni sentimentali, e ormai era incapace di cambiare il suo atteggiamento. Di conseguenza, era diventato un uomo dai connotati negativi, sfiduciato, scontroso, disorganizzato e privo di senso pratico.

— Se non esci fuori di lì, ti ammazzo e ti seppellisco fra i rifiuti!

Robert si inginocchiò sotto il lavabo, agitando inutilmente davanti alla creatura che soffiava una lattina di cibo per gatti. Poi si arrese e aprì una scatoletta di spaghetti. Mentre aspettava che l'acqua nella pentola bollisse, si diresse verso la finestra della cucina e scostò la tenda. Passandosi le dita sottili tra i capelli, sbuffò infastidito.

Di fronte a lui, vortici di luci stradali si dirigevano verso la Telecom Tower, oltre il fiume. Aveva la vaga sensazione che, là fuori, dietro una tenda impenetrabile di oscurità e pioggia, la gente si stesse divertendo un mondo, ma non riusciva a immaginare in che modo avrebbe potuto partecipare alla festa.

Capitolo Quinto
Rose

Duecento anni fa, quando i quartieri nei pressi di Pall Mall e Haymarket erano veri e propri immondezzai, dove delinquenti e puttane affollavano le taverne e le case d'appuntamento, si era deciso di costruire una strada che collegasse il centro della città a Marylebone Park, un'area di cinquecento acri di densa boscaglia, ora conosciuta come Regent's Park.

Nonostante le numerose modifiche rispetto al progetto originale, e la grande confusione nella quale venne costruita, John Nash fu capace di dare unità, stile e splendore a quella nuova arteria, che non aveva nulla da invi-

diare a quelle esistenti sul continente. Nei decenni seguenti, Regent Street continuò ad essere un centro alla moda, una via così legata alle abitudini della società che, fuori stagione, era praticamente deserta.

Ora, alla fine degli anni ottanta, alle undici e trenta di sera di un piovoso lunedì di dicembre, la strada era nuovamente vuota... e nonostante le vetrine luccicanti dei negozi, i sistemi computerizzati per il controllo del traffico, gli autobus e i taxi, dopo centosettant'anni la sua elegante semplicità era rimasta insuperata, nonostante tutte le modernissime strutture che la circondavano.

Era proprio quella la ragione per cui Rose Leonard stava scalando un cancello antincendio, sul retro di uno dei vecchi palazzi. L'edificio in questione era noto come Chesham House, un centro commerciale di cinque piani in fondo a Piccadilly, e Rose non si era aspettata di trovare la scala sprangata.

Aveva intenzione di piazzare il proprio treppiedi sul tetto e scattare qualche foto della terrazza alla luce della luna, ma c'erano due seri ostacoli: primo, pareva proprio che la luna avesse deciso di non farsi vedere e, secondo, c'era una cancellata alta due metri e mezzo che circondava la base dell'uscita di emergenza. Rose poggiò l'attrezzatura sul marciapiede e cominciò a camminare avanti e indietro lungo tutto il perimetro del cancello. Doveva esserci un modo per salire in cima all'edificio.

L'anno precedente aveva lavorato per qualche tempo come segretaria presso uno degli uffici e, mentre prendeva il sole sul tetto durante l'ora di pranzo, era rimasta affascinata da quella vista panoramica di Londra. Quindi aveva pensato di sfruttare quell'opportunità per dare inizio al suo nuovo hobby. Già lo vedeva: «*L'orizzonte della città: un'esplorazione del nostro ambiente urbano.* Mostra fotografica di Rose Leonard». Si mise la borsa con l'attrezzatura a tracolla, appoggiò un piede sulla base del cancello e cominciò a salire.

Era sicura che René Burri non avesse mai avuto simili problemi andando in cerca dei suoi splendidi panorami cittadini e, sicuramente, non si era mai dovuto preoccupare di trovare i soldi per far sviluppare le proprie immagini alla Photomat. Rose era certa che avrebbe dovuto scaglionare lo sviluppo delle proprie, sforzandosi di non perdere l'interesse in quel particolare progetto, come le era capitato all'inizio dell'anno per gli esercizi dimagranti e le sculture cinetiche.

La sommità del cancello era ricoperta di grasso per facilitarne l'apertura e la chiusura. Le sue mani scivolarono, il peso della borsa oscillò sulle sue

spalle e Rose piombò sul marciapiede.

Ma gli ostacoli che le intralciavano la strada avevano come unico effetto quello di rendere la ragazza ancor più ostinata, anche se in quel momento chiunque fosse passato di lì sarebbe stato indotto a pensare che fosse una ladra. Inoltre, la polizia era solita accusare di prostituzione le ragazze negre non accompagnate. Forse guardavano troppi telefilm polizieschi.

Per fortuna la pioggia era cessata, ma la strada era ancora umida. Mentre si ripuliva i jeans, notò un paio di soldati ubriachi che si stavano dirigendo verso di lei.

— Hai bisogno di una mano per salire, eh? — Il più alto si avvicinò. Aveva un sorriso sdentato e occhi che parevano più interessati ad esplorare l'interno delle sue cosce.

— Sono rimasta chiusa fuori — rispose con un sorriso. Erano abbastanza ubriachi da crederle? Per fortuna, lo erano. Dopo una breve conversazione, farcita di allusioni sessuali, riuscì a convincerli a farsi aiutare a superare il cancello e ad accedere alla scala antincendio.

L'area principale del tetto era ancora come se la ricordava: piatta, asfaltata e coperta di ghiaia, con volte di vetro sudicio sul fronte e sul retro. Cinque piani più in basso, il traffico si fermava e ripartiva seguendo la curva della strada. Ad eccezione delle vie laterali, davanti a lei i tetti si estendevano ininterrottamente per un chilometro, immutati da quando era stata terminata la costruzione della terrazza.

Mentre montava il cavalietto, Rose notò che la strada si dirigeva a nord, dove gli edifici più alti di Oxford Street attraversavano il suo percorso. In basso, poteva scorgere la zona aperta di Piccadilly Circus, un eterno groviglio di impalcature e lavori in corso, mentre più in lontananza, gli edifici signorili di Pall Mall nascondevano le fontane di St.James's Park.

Si guardò attorno, inserendo un rullino nella macchina fotografica, mentre il vento le scompigliava i capelli. Dietro Regent Street c'era il confine di Sono, un labirinto confuso di comignoli, torrette e abbaini, tetti inclinati e piatti, a timpano e angolati in ogni direzione, rifiniti con tutti i possibili materiali da costruzione.

Ma nel luogo dove si trovava, i tetti erano ampi, maestosi e uniformi, un paesaggio su piani diversi che attendeva di essere catturato dalla pellicola fotografica. Per la prima mezz'ora, Rose si aggirò da un capo all'altro del tetto, controllando inquadrature diverse e tempi di posa, poi notò il basso cornicione dell'edificio vicino.

Proprio al centro, un fregio in stile *art déco* mostrava quella che ritenne

una rappresentazione delle Tre Grazie, o probabilmente alcune nereidi che sorgevano da un mare di pietra. *Perché mettere in quella posizione una scultura così bella, praticamente invisibile dal basso?* Forse giù ce n'erano molte altre.

Fra i due edifici c'era un salto di circa un metro. Sporgendosi e guardando in basso, il canyon di mattoni alto cinque piani le diede le vertigini. Pensò di superare le proprie paure con un'azione positiva, e le parve il momento migliore per togliersi ogni residua remora sulle altezze. Chiuse il cavalietto e gettò dall'altra parte la borsa, poi superò il baratro con un balzo.

La gioia che provò atterrando sul tetto dell'edificio superò qualsiasi piacere che avrebbe provato nel fotografarlo. Ripulendosi, si alzò in piedi e si guardò attorno. Pareva che da anni nessuno avesse messo piede in quel luogo: luride cataste di materiale da costruzione erano sparse un po' ovunque: tegole sbriciolate, mucchi di mattoni e barattoli vuoti di vernice, balle di cavo arrugginito e sbarre di ferro, come se la costruzione fosse stata progettata tanto tempo fa e improvvisamente abbandonata. C'era anche un cabinotto d'acciaio per gli operai con un lucchetto alla porta.

Rose guardò in basso la facciata dell'edificio e notò che le finestre dell'attico erano sporche e all'interno le stanze erano vuote. Cominciò a fotografare il cornicione. Guardando l'orologio, si accorse che era da poco passata la mezzanotte.

La notte era chiara e fresca, e Rose era sola sui tetti di Londra. Era molto rilassante trovarsi sopra la città, eppure farne ancora parte. Con cautela, allineò nuovamente la macchina fotografica al cornicione che circondava l'edificio e guardò attraverso l'oculare. Ma questa volta, invece di vedere il paesaggio deserto dei tetti, vide alcune figure che correvano, altre che compivano lunghi balzi, altre ancora che, apparentemente appese a corde invisibili, sembravano lanciarsi fra i tetti scoscesi sul lato opposto della strada. Erano forse una quindicina, vecchi e giovani, uomini e donne, anche se era difficile dirlo. C'era persino un cane che correva silenzioso in mezzo a loro.

Rapidamente smontò l'obiettivo della macchina fotografica e lo sostituì con uno zoom 100-300. Era difficile tenerli inquadrati: raggiungevano la cima di un edificio e, improvvisamente, erano già sul successivo, come se avessero percorso l'intera distanza con un unico balzo. Ma dall'altra parte della strada, gli edifici erano più distanziati e non era possibile che fossero riusciti a saltare.

In un minuto aveva già terminato un rullino da trentasei, ma non c'era tempo per inserirne un altro. Sulle prime le parve che si stessero dirigendo verso di lei, poi si accorse che andavano verso Oxford Street, saltando da un tetto all'altro in maniera quasi scimmiesca.

Quando per un attimo pensò che, nonostante tutto, si stavano avvicinando, venne colta dal timore di essere vista e si rannicchiò contro il muro. Mentre passavano, il vento portava con sé un rumore, una cadenza eseguita probabilmente da strumenti a fiato, una bizzarra pavana che accompagnava il loro volo nell'impalpabile oscurità.

Quando il suono svanì, si alzò in piedi, abbandonando il proprio nascondiglio e scoprì che erano scomparsi con la stessa rapidità con la quale erano apparsi e, ancora una volta, udì solo il rumore del traffico nella strada sottostante, una lontana sirena dell'antifurto di un'auto nella notte e il mormorio del vento che sollevava sui tetti giornali fradici.

Rose ripose l'attrezzatura dentro la borsa e saltò nuovamente sull'altro tetto. Mentre scendeva la scala antincendio, pregò che la pellicola comprata a prezzo di svendita non compromettesse la qualità delle foto. Scalare il cancello di uscita dall'interno si dimostrò più facile del previsto, dato che poté trovare un punto d'appoggio sulle scale alle proprie spalle. Una volta dall'altra parte del cancello, controllò il maglione e i jeans e vide che erano coperti da una nera patina di sporcizia.

Cercò nella borsa e ne estrasse un piccolo specchietto da trucco. Anche se aveva la pelle nera come il mogano, poteva vedere la fuliggine che le striava il volto e il collo. Si avviò alla fermata dell'autobus, sentendosi improvvisamente molto stanca e desiderando di essere a casa a fare un bel bagno caldo. Nel piano superiore dell'autobus notturno, cominciò a chiedersi se quell'episodio che l'aveva spaventata e affascinata più di quanto volesse ammettere non fosse in realtà frutto della sua immaginazione.

Non riusciva a capire perché mai altre persone si fossero spinte in un luogo così alieno e inospitale. In seguito a quell'incidente si era persino dimenticata di scattare altre foto. Dopo aver estratto con cautela il rullino infilandolo nella tasca del giubbotto, si augurò che la macchina fotografica elettronica fosse riuscita a cogliere in quella scena straordinaria qualche dettaglio che ai suoi occhi era sfuggito.

Capitolo Sesto
Rospo

Londra è una città che adatta il proprio comportamento alle ore del giorno e ai giorni della settimana. Il Parlamento inglese vive all'ombra di una gigantesca torre d'orologio, come per ricordare a coloro che vi lavorano il potere di quelle lancette sempre in movimento. Qualunque cosa se ne dica, Londra non è una città che vive ventiquattr'ore al giorno. Si alza alle sette e va a dormire dopo la mezzanotte; resta sveglia fino a tardi il sabato e riposa la domenica. E all'una di notte di un freddo lunedì di dicembre, per le strade si incontrano solo stranieri.

La notte senza stelle che gravava sopra gli umidi parchi cittadini era stata avvolta da una foschia grigio-azzurra. Le strisce color giallo-sodio dell'illuminazione stradale tenevano lontana l'oscurità negli stretti vicoli dietro il Victoria Embankment.

Dal tetto del Playhouse Theatre si potevano scorgere le automobili degli ultimi nottambuli che sfrecciavano verso casa dal ponte di Blackfriars, superando il Parlamento verso Chelsea e Battersea, ma a nessuno importava quello che stava accadendo in superficie, dato che c'erano faccende molto più serie di cui occuparsi: quella notte colui che chiamavano Rospo stava per essere giudicato.

— Voi giurati avete emesso un verdetto di colpevolezza, e ora tocca a me decidere quale pena deve espiare Fratello Rospo per redimersi agli occhi di questa corte.

La relazione del giudice, pronunciata in tono profondo e uniforme, raggiunse i quattro angoli del tetto del teatro. Rospo sedeva a gambe incrociate ai piedi di un vasto gruppo di camini. Il suo corpo grassoccio e sporco di fuliggine era legato strettamente con filo da imballaggio. Non aveva alzato lo sguardo dall'inizio del dibattimento e nemmeno quando i giurati avevano annunciato il loro verdetto era riuscito a sollevare il capo, ma si era limitato a singhiozzare sommessamente. Nonostante il freddo della notte, il sudore gli colava sugli occhi.

Sopra e attorno a lui, c'era il resto della corte: volti noti, un tempo amichevoli, ora nascosti da maschere senza forma di raso nero, simbolo del collegio giudicante. La voce che ora giungeva alle orecchie sudicie di Rospo apparteneva alla figura più alta, l'unica che indossava una toga di frusciante lino nero. Si ergeva sola e austera fra i comignoli del teatro e, di tanto in tanto, una lucente mano d'acciaio appariva dalle pieghe del suo mantello, additando il giovane spaventato.

Alcune braccia afferrarono e sollevarono Rospo, mettendolo in posizione quasi eretta. Non fece resistenza, ma cadde indietro contro i rozzi

mattoni del camino, non appena lo lasciarono. Il filo che gli legava mani e piedi gli rendeva difficile mantenersi in equilibrio. Alla fine sollevò distrattamente gli occhi in direzione della voce del giudice.

— Rospo, devi renderti conto che sei stato riconosciuto colpevole di un crimine estremamente grave. Hai agito con intenti infidi e le informazioni che hai fornito potrebbero danneggiare i nostri piani futuri e mettere a repentaglio la nostra stessa esistenza...

La voce divenne gelida. Sul cornicione in alto, un lieve colpo di vento sollevò l'abito di lino della figura e subito lo lasciò ricadere con un sospiro spettrale. — Anche adesso siamo costretti a vivere qui, lontani dal nostro vero territorio, come una razza reiètta. E non è forse una diretta conseguenza della dissolutezza della tua lingua corrotta?

Rospo si agitò con nervosismo mentre, da qualche parte in lontananza, echeggiava la lugubre sirena di un'imbarcazione.

— Ma, fratello, stai per scoprire che anch'io posso essere clemente. — La voce si era un poco raddolcita.

Gli occhi di tutti si volsero verso la figura fluttuante sul cornicione, e anche Rospo cercò inutilmente di costringersi a stare attento.

— Naturalmente quello che hai fatto è sbagliato, ma credo che tu abbia agito in buona fede, non importa quanto ti abbia fuorviato, ed è per questa ragione che sono incline ad essere indulgente. Sei sempre stato con noi fin dall'inizio, mettendoti in mostra, perseguendo il compito che per noi fu iniziato dai nostri nemici, Apollo e Diana.

Il volto di Rospo rifletteva una gratitudine disperata e ansiosa, mentre le lacrime gli rigavano le sporche guance paffute. Sollevò il capo ancora di più, mentre le mani che lo avevano aiutato a rialzarsi in piedi lo liberavano dai fili legati ai fianchi e ai polsi.

— Alla luce del tuo crimine, comunque, non puoi aspettarti di mantenere la tua posizione di favore nella nostra skuadra, quindi ti permetterò di realizzare il tuo desiderio di far ritorno fra gli Insetti, questa notte stessa.

Un sospetto passò sul volto di Rospo. Si massaggiò i polsi indolenziti, mentre un giovane dalle spalle ampie lo affiancava e lo prendeva gentilmente per un braccio.

— Fratello Samuel ti riporterà fra coloro da cui desideri così ardentemente tornare. Allontanate il dileggiatore e la disputa finirà; sì, il conflitto e il disonore cesseranno. Ti auguriamo felicità nella tua nuova vita, Fratello Rospo, adesso va' in pace.

Rospo si lasciò sfuggire un singhiozzo involontario. Dopotutto stava per

venire liberato. Si girò verso gli altri, ma era impossibile scorgere i volti di coloro che lo circondavano.

— Comunque...

Quella singola parola fendette l'aria e il cuore di Rospo si arrestò per un attimo. — Devi portare con te il simbolo di questa seconda notte. Nel nome del Signore dell'Universo e dei confratelli dell'ordine di Iside-Urania, va'... poiché la putrefazione della materia libera l'anima.

Due uomini con la testa rasata uscirono dai ranghi riuniti. Uno indossava un solo nero guanto di pelle da motociclista e i due portavano fra loro una grande gabbia di ottone. Dopo averla deposta sul tetto si rimisero sull'attenti. Dentro la gabbia, una creatura dalla nera iridescenza saltellava e si agitava.

Infine, l'alta figura sul cornicione girò sui tacchi e s'incamminò fra gli angoli di ardesia e pietra, fino a scomparire dietro il profilo di un nero gruppo di camini.

Fratello Samuel sorrise con aria imbarazzata al giovane che aveva in consegna. — Va tutto bene, rilassati Rospo, per l'amor di Dio. Mi è stato ordinato di scortarti fino a Trafalgar Square. — Le sue parole furono di scarso conforto, paragonate alla forza della sua stretta sul braccio di Rospo. Ora i giurati avevano rotto il cerchio e stavano dirigendosi in varie direzioni. Dietro Samuel e Rospo, i due uomini con la testa rasata raccolsero la gabbia di ottone e, tenendola in mezzo a loro, li seguirono a discreta distanza. Il passo nervoso di Rospo divenne affrettato, mentre Fratello Samuel avanzava con decisione sul tetto. Per un minuto proseguirono in silenzio, accompagnati solo dal fruscio della brezza fluviale che si sollevava dolcemente sopra gli edifici sull'argine.

— Dobbiamo andare da questa parte, Sammy? — chiese Rospo. — Non puoi farmi semplicemente scendere alla stazione ferroviaria?

— No, Rospo, ci sono troppi Insetti sotto il ponte di Charing Cross e potrebbero vederti, lo sai.

Ma Rospo sapeva bene che sotto il ponte si rifugiavano solo barboni e alcolizzati, abituati a passare la notte dentro scatole di cartone, tanto che in mezzo a loro sarebbe potuta anche transitare una banda musicale, senza creare alcun fastidio. Sapeva di dover stare attento.

— Bene, Rospo, posso accompagnarti solo fino a qui.

I due avevano raggiunto il punto più lontano del tetto sul retro del teatro. L'uno a fianco all'altro creavano una coppia ridicola. — Ma pensavo che mi dovessi accompagnare a Trafalgar Square, Sammy. — La voce del gio-

vane si tinse di malcelata isteria.

— Temo di no, Fratello Rospo. I suoi ordini, capisci... se potessi fare a modo mio, le cose andrebbero diversamente.

Pochi metri più lontano, i due uomini dalla testa rasata si fermarono. Quello con il guanto da motociclista si chinò e aprì la porta della gabbia, poi introdusse cautamente una mano. Si udì un acuto stridio mentre lottava per estrarre un corvo gigantesco. Tenendolo a distanza di braccio, strinse un po' di più la corda che gli legava le zampe. L'uccello si avventò contro di lui, agitando le ali vigorose, ma l'uomo riuscì a tenerlo lontano mentre l'altro districava la corda legata alle zampe dell'animale e si avvicinava a Rospo.

— No! — Il giovane cercò disperatamente di divincolarsi dalla stretta del compagno.

— Ci sta guardando dal tetto vicino — sibilò Samuel. — Non capisci che *deve* finire in questo modo? Un suo sguardo e saremo tutti uccisi!

I due uomini dalla testa rasata si avvicinarono velocemente e legarono l'altro capo della corda attorno al collo di Rospo, quindi cominciarono a tirarla in modo da trascinare il corvo direttamente davanti agli occhi terrorizzati del giovane.

Gracchiando, l'uccello artigliò le guance paffute di Rospo nel tentativo di fuggire, riempiendogli il volto di striature scarlatte. Sollevò le mani per difendersi, ma il corvo gli circondò il volto con le sue immense ali, continuando a colpire gli occhi con il becco fino a sfondargli le orbite. Gli artigli dell'animale affondarono nel collo di Rospo, rivolgendo nel contempo la propria attenzione alla sua grossa gola bianca. Cadendo in ginocchio, il giovane si agitò in preda alla follia, cercando di sfuggire all'assalto della creatura, e la sua voce divenne una cadenza gutturale di urla e singhiozzi furiosi. Alla fine, Samuel non poté più sopportare di veder soffrire ancora il giovane. In un attimo li raggiunse e con le braccia muscolose sollevò sia il compagno che l'uccello sopra il bordo in cemento del tetto.

— Addio, Rospo — gridò Fratello Samuel, soprattutto a beneficio di colui che sapeva in ascolto a poca distanza. — Siamo tutti dispiaciuti che sia finita così. — Detto questo, mollò la presa, facendo immediatamente un passo indietro con le braccia ancora aperte.

In sorprendente silenzio, Rospo e il corvo precipitarono per quattro piani, finendo dritti sull'alta cancellata sottostante della Prudential Insurance.

In alto, la testa di Fratello Samuel apparve sull'orlo dell'edificio e, per un attimo, osservò l'ammasso sanguinante prima che scomparisse.

Su un tetto vicino, una figura ondeggiante osservava il compiersi della tragedia. Chinò la testa in un silenzioso assenso, quando vide che il corpo aveva cessato di contrarsi e che l'uccello, unito a lui anche nella morte, batteva le ali a scatti contro il suo petto. Quindi cominciò a salmodiare a bassa voce:

Sono Mercurio, il fiore possente,
Sono il più degno d'onori,
Sono la Madre dello Specchio e il creatore della luce,
Sono il torrido leone che divora il sole nei deli,
Che assiste allo schiudersi della creazione del mondo!

MARTEDÌ 16 DICEMBRE

Capitolo Settimo
L'incontro

La casa di Charlotte Endsleigh era a due chilometri dalla stazione metropolitana di Hampstead. Quella mattina alle sette era ricominciata la pioggia e, tre ore più tardi, continuava a scorrere fra le tegole d'ardesia sopra la luccicante verde brughiera che dominava il villaggio. Quando Robert riuscì a trovare l'edificio, una costruzione di mattoni rossi in stile vittoriano nell'angolo più basso e povero della città, pareva che fosse stato appena pescato dal Tamigi.

In piedi, sotto una malinconica veranda decorata, cercando di decifrare i nomi sui campanelli, rimase sorpreso dal suono della porta che si apriva. Davanti a sé vide una ragazza indiana che indossava una vestaglia colorata. Dallo stereo alle sue spalle echeggiavano le note de *I pirati di Penzance.*

— Posso aiutarla? — chiese, studiando attentamente i suoi abiti inzuppati. — C'è *qualcosa* che posso fare? — Le piatte consonanti della sua pronuncia tradivano un'origine sud-londinese.

— Posso entrare? — chiese Robert. Cercò di ripulirsi le scarpe inzuppate sul tappetino dell'ingresso. — Sono fradicio — aggiunse, anche se non ce n'era bisogno.

— Lo vedo, ma non può entrare.

— Stavo cercando l'appartamento di Charlotte Endsleigh. Sa...

— È un giornalista? Uno di quelli di Rupert Murdoch?

— No, assolutamente, sono...

— Perché ronzano sempre qui attorno con domande del tipo: «Ha qualche foto dove la figlia della morta appare nuda?» Be', li ho mandati al diavolo. «Brunetta dalla pelle scura si rifiuta di far entrare il nostro giornalista... forse ha qualcosa da nascondere?». A questo punto, è più o meno quello che mi aspetto di leggere sui loro giornali. Comunque sia, questa storia non faceva notizia, quindi è sfumata la mia unica prospettiva di notorietà.

Robert si domandò se sarebbe mai riuscito a dire qualcosa.

— Naturalmente avrei potuto divertirmi cercando di affittare questo posto, magari rivelando ai possibili clienti che l'ultimo proprietario non è morto per cause naturali. Lei che avrebbe fatto? — Lo guardò maliziosamente.

— Non lo so, ho bisogno di parlare con chi si occupa dei beni personali della signora Endsleigh, se è possibile — disse Robert d'un fiato.

— Ah, be', sono io.

Con aria pensierosa, si picchiettò una falsa unghia rossa contro gli splendidi denti bianchi, sfoderando uno sguardo così esplicito che Robert avrebbe anche potuto trovare affettuoso, dato che non era molto abituato a frequentare donne.

— Sto cercando di acquistare i diritti di un suo libro, e ho bisogno di sapere se ha lasciato istruzioni in proposito. Se vuole controllare la mia identità, può chiamare il suo editore... devo avere il numero da qualche parte. — Cominciò a frugare nelle tasche dell'impermeabile.

— Non si preoccupi, ha un aspetto troppo ridicolo per non essere sincero. Credo sia meglio che entri in casa. — Con un sorriso spalancò la porta. — Dopo quello che è successo qui, faccio sempre un esame agli sconosciuti, prima di farli entrare, ma lei mi ricorda un personaggio televisivo, quello dall'aspetto onesto e afflitto. Sa, il detective... — Schioccò le dita e il volto di Robert si tese nel tentativo di ricordare.

— Quello che veste Armani?

— Esatto.

Guardò Robert con aria innocente, come se gli stesse passando una carta segnata in una partita a poker. Su quel volto tondo e piacevole spiccavano due splendidi occhi, che però potevano essere molto pericolosi. I capelli crespi erano tagliati a spazzola, eppure le conferivano un'aria ancor più femminile.

Lo accompagnò in fondo all'ingresso, verso una stretta scala a chiocciola

e, quando si avvicinò, Robert sentì il suo profumo, stranamente delicato ed estivo, che pareva sfidare il tempo cupo che c'era fuori.

— Posso mostrarle dove sono state messe tutte le sue carte. Una raggrinzita parente di Charlotte è apparsa alcuni giorni facendo man bassa di tutti gli oggetti che potevano avere qualche valore.

— È strano come i parenti spuntino fuori improvvisamente, quando muore qualcuno — disse Robert, soprattutto per tenere viva la conversazione. Salirono la scala poco illuminata fino all'ultimo piano e si fermarono di fronte a una vecchia porta di legno naturale. La ragazza estrasse un mazzo di chiavi dall'ampia vestaglia.

— Mi chiamo Rose Leonard — disse porgendogli la mano. — Mi occupo di queste lussuose scatole da scarpe arredate. Abito al pianterreno e se per caso le viene in mente di affittare un appartamento qui, si faccia visitare da uno psicanalista,

— Robert Linden, piacere.

— Secondo me lei è troppo formale. Forza, venga dentro.

Aprì la porta ed entrarono nell'appartamento di Charlotte Endsleigh. Avvertì subito la forte umidità che regnava nell'ambiente e vide le stanze che erano state spogliate di tutto, tranne che dei mobili. Pallidi rettangoli segnavano le pareti giallo paglierino dove in precedenza si trovavano i quadri.

— Probabilmente lei vuole sapere cosa è accaduto a Charlotte — proseguì Rose, come se pregustasse la possibilità di parlare di nuovo dell'argomento. — Be', è stato orribile: sangue dappertutto, grida nella notte. No, non è vero, non è vero! — Appoggiò inaspettatamente una mano calda sul suo braccio, tanto che Robert si ritrasse sorpreso.

— A dire la verità, nessuno ha sentito nulla. Io non ero neppure qui, quando è accaduto. E poi non sono riusciti a prendere l'assassino. Cioè, potrebbe tornare, non crede? Ho anche cercato di convincere quel pidocchio del nostro padrone di casa ad installare un sistema d'allarme decente. Voglio dire, potremmo venire tutti ammazzati nel nostro letto.

Rose lo fece entrare in quello che, presumibilmente, doveva essere stato lo studio di Charlotte. Sul lato opposto della stanza, sotto un soffitto spiovente, una scrivania ingombra di scatole e raccoglitori era sistemata sotto una piccola finestra. La pioggia batteva contro il lucernario e Robert notò l'assenza di una macchina per scrivere.

— Non ci crederà, ma la donna che è venuta ha portato via tutto: i quadri, l'argenteria e anche il vasellame. Quella vecchia ladra! Spero che nes-

suno faccia lo stesso, quando morirò io.

— E la macchina per scrivere? — Robert si avvicinò alla scrivania e guardò fuori della finestra. La pioggia pareva meno battente.

— Sì, anche quella. Non ho potuto oppormi, d'altronde era della famiglia. Eppure, mi sembra troppo, se si pensa che per tutto il tempo che Charlotte ha vissuto qui, le ha fatto solo un paio di brevi visite. Quelli sono i documenti che restano. — Indicò le scatole di cartone sulla scrivania.

— Questa signora ha portato via qualche documento o libro?

— No, credo che abbia preso solo ciò che poteva vendere. — Rose era sulla porta e vide Robert prendere uno sgabello da sotto la scrivania e ripulirlo dalla polvere.

— Per caso non ha visto qualcosa che potesse sembrare un testamento? Nessuna disposizione indirizzata ai parenti?

— Da quello che posso capire, credo che non abbia mai pensato di scriverne uno — disse Rose. Naturalmente, l'argomento delle disposizioni legali di Charlotte Endsleigh la annoiava. — Sa, da quando è accaduto l'omicidio, c'è sempre un poliziotto in servizio all'esterno... avrà al massimo diciassette anni, e con quell'uniforme sembra un manico di scopa.

Robert cominciò a estrarre il contenuto della scatola più vicina. — Mi sento un po' colpevole a frugare fra le cose di qualcun altro — ammise.

— Nei suoi panni non lo sarei. Non c'è proprio nulla che qualcuno possa venire a reclamare: ultime richieste, un mucchio di vecchi libri strani, tonnellate di riviste.

— Che tipo di libri strani? — Robert rivolse lo sguardo a Rose che, in piedi con una mano sul fianco e l'altra sulla maniglia della porta, lo stava guardando con un sorriso.

— Non so, libri che nessuno legge più. Oscuri testi storici e roba del genere.

— Le dispiace se dò un'occhiata?

— Non è a me che può dispiacere.

— Non ci metterò tanto.

— Credo di no. Non è esattamente l'Hermitage, giusto?

Robert, innervosito dal suo sguardo sfrontato, trovò che la ragazza fosse troppo furba per i suoi gusti. Allora rivolse la propria attenzione alla scrivania e cominciò a rovistare fra conti inevasi, corrispondenza mai terminata e illeggibili note scarabocchiate. Quando sollevò nuovamente lo sguardo, Rose se n'era andata.

Le scatole contenevano roba di scarso interesse: soprattutto lettere, nelle

quali la vecchia signora annotava principalmente pensieri e osservazioni, prevalentemente per gli amici, che sembrava non fossero mai state spedite e prive di qualsiasi accenno a questioni di famiglia; e poi opuscoli pubblicitari, circolari e vecchie riviste. Dopo un po', Robert rimise a posto le scatole e cominciò a passeggiare per l'appartamento vuoto. L'aria fredda e umida gli fece improvvisamente venire l'impulso di starnutire e, prendendo dalla tasca il fazzoletto, fece cadere diverse monetine sul pavimento. E fu proprio quando s'inginocchiò per raccoglierle che scoprì la busta: all'interno c'era un taccuino pieno di note scritte a mano.

Alle undici meno un quarto scese di sotto, bussò alla porta dell'appartamento di Rose e ricevette l'invito ad entrare a prendere un caffè. Il salotto nel quale venne fatto accomodare era minuscolo, ma graziosamente tinteggiato con sfumature di rosso acceso, giallo e blu. Fuori delle finestre, le nuvole cariche di pioggia si stavano diradando, ma alcune siepi alte e fruscianti filtravano una luce ancora grigia.

— Vorrei portarmelo a casa per leggerlo. — Robert si sedette su un divano e appoggiò le mani sulla sottile busta marrone di fronte a sé.

— Non dipende proprio da me — disse Rose. — Ma credo che andrà bene. Di che si tratta?

— Niente a che fare con i diritti di sfruttamento del libro di Charlotte, ma qualcosa che somiglia molto al primo abbozzo di un altro romanzo — rispose Robert. — L'ho trovato sotto un tavolo, nella camera da letto.

— Spero che le sia utile. Dovrò portare le scatole al deposito. — Rose aveva indossato un'enorme t-shirt e un paio di jeans. Anche se quegli indumenti avevano un'apparenza informe, denotavano comunque uno stile un po' bizzarro. Non aveva scarpe e si notava che le piccole unghie dei piedi erano dipinte. Adesso pareva più giovane di prima... ventiquattro o venticinque anni, pensò. Probabilmente aveva un sacco di amici rumorosi e passava il tempo fuori a divertirsi, proprio durante quelle nottate che lui trascorreva a casa. — Dubito che Sarah torni a prendere qualcosa. — Mise un considerevole numero di zollette di zucchero nel caffè e cominciò a mescolare.

— Sarah? Chi sarebbe?

— La figlia di Charlotte.

— L'ha mai vista? — Robert prese la busta e cominciò a scorrere all'interno le pagine scritte a mano del taccuino.

— Solo un paio di volte, niente più.

— Perché, che tipo era?

— Rossetto nero, capelli viola, viso bianco. Un tipo da King's Road, con l'aspetto di chi ha urgente bisogno di un bel brodo di pollo e un paio di notti a casa. Entrambe le volte che è venuta, ha litigato violentemente con Charlotte. Una bella sfuriata, la potevo sentire anche da qui. Aveva una voce che bucava le pareti.

— Quando è venuta l'ultima volta?

— Il giorno in cui è stata ammazzata la madre.

— Aspetti un attimo. — Robert distolse l'attenzione dal taccuino. — Mi era stato riferito che Sarah era scomparsa e nessuno mi ha detto che era tornata in città.

— Forse perché non l'ho rivelato a nessuno — disse Rose in tono cospiratorio.

— Perché no?

— Perché è venuta con un paio di tizi dall'aspetto orrendo che sono rimasti fuori ad aspettarla. Parevano drogati. Ne ho pescato uno che stava scrivendo qualcosa sulla porta d'ingresso.

— Perché non l'ha detto alla polizia?

— Ho temuto che lei o i Fratelli Grimm tornassero per farmi passare un brutto quarto d'ora. — Rose abbassò lo sguardo, togliendosi un pelucco dalla t-shirt. — Devo badare da sola a questo posto e sono io che finisco nei guai se arrivano dei vandali.

— Mi sembra un po' giovane per occuparsi da sola di questo posto.

Rose guardò verso la finestra con studiato disinteresse. — Già. Be', eravamo in due, ma lui ha deciso di trasferirsi. Comunque, me la cavo bene.

Nella sua voce c'era una nota di gelo e Robert lasciò prudentemente cadere l'argomento. — Non credo che lei sappia dove si trova adesso Sarah, non è vero?

— No, affatto. Mi ha dato l'impressione di una persona che può sbucare da un momento all'altro, dipende come le gira.

— Va bene, ma supponiamo che Charlotte sia stata uccisa da un amico della figlia — disse.

A quelle parole, Rose storse il naso. — Mi pare piuttosto improbabile che abbia mandato qualche suo amico a derubare la madre. Cioè, a che scopo? La vecchia era squattrinata: faceva fatica addirittura a pagare l'affitto. — Rose sollevò le ginocchia sul divano e le cinse con le braccia. I suoi movimenti erano deliberatamente lenti, quasi felini. — Ero sempre a disagio, quando dovevo andarle a chiedere i soldi. Usciva raramente, probabilmente perché non poteva permetterselo. Inoltre, sappiamo tutto del la-

dro.

— Come?

— Quel tipo era penetrato qui circa sei settimane prima e aveva rubato diverse cose da alcuni appartamenti. È entrato nello stesso modo entrambe le volte, passando per il lucernario di Charlotte, e anche altri appartamenti della strada sono stati saccheggiati, ma è stato quando è venuto qui che ha deciso di commettere l'omicidio. Poveraccia, probabilmente sarebbe ancora viva, se non avesse cercato di opporre resistenza.

— Non ho mai avuto a che fare così da vicino con un omicidio — disse Robert. Posò la tazza del caffè e si sedette nuovamente. — Sono le giornate come questa che rendono il mio lavoro così affascinante: un libro introvabile la cui autrice è morta, e l'unica persona che può aiutarmi è sparita.

— Sapevo di fare il mestiere sbagliato. Ciò di cui lei ha bisogno è una splendida bionda immusonita che le faccia da guida. — Rose si sporse in avanti, sorridendo. — Le farò sapere se avrò qualche notizia.

— Be', volevo sapere se *lei* aveva qualche idea brillante.

— Non so come possa acquistare i diritti del libro, se è ciò che intende. — Rose si alzò, lisciandosi la t-shirt. — Forse deve andare avanti con il suo progetto e aspettare che Sarah si metta in contatto con lei quando ne sente parlare.

— È troppo rischioso — sospirò Robert. — Potremmo ritrovarci con un procedimento legale fra le mani. Forse farei meglio a lasciar perdere tutto.

— Che bella prospettiva!

— Il mio capo non mi permetterebbe mai di spendere soldi per portarlo avanti.

— Le soddisfazioni personali non contano nulla? — chiese Rose. — Ragazzo mio, lei si arrende facilmente. Forza, devo andare a fare spesa. Può offrirmi un caffè, se vuole... dimenticavo, lei è un poveraccio, be', allora glielo offro io.

Aiutò Robert ad alzarsi e insieme lasciarono l'appartamento. In Hampstead High Street, Rose lasciò i rullini a un Photomat e promise di andarli a prendere entro un'ora.

Entrarono in un caffè e, per tenere viva la conversazione, Rose raccontò al suo nuovo compagno l'avventura della notte precedente sui tetti di Regent Street. Tenne lo sguardo fisso su di lui, mentre Robert metteva meticolosamente lo zucchero nel caffè. Le rughe sempre presenti sulla sua fronte si evidenziarono maggiormente, mentre ascoltava ciò che considerava frutto dell'immaginazione della ragazza.

Quando alla fine furono d'accordo di uscire dal locale caldo e umido, Robert disse che doveva tornare al lavoro e che avrebbe contattato la polizia per le ricerche di Sarah Endsleigh.

— Be', se so qualcosa la chiamo — disse la ragazza, senza entusiasmo, prendendo un suo biglietto da visita e infilandolo nel portafoglio. — E sarò lieta di darle tutto l'aiuto che potrò.

Si separarono fuori della stazione, convinti che non si sarebbero mai più rivisti.

— *Quanto?*

— Trentacinque sterline e venti pence. — La ragazza dietro il banco del Photomat controllò lo scontrino con aria indifferente. — C'è molta pellicola qui e l'ha fatta sviluppare in un'ora.

— Non doveva tenere conto della mia naturale impazienza. Dio, sono circondata da assassini. Guardi, adesso le pago un rullino e più tardi vengo a ritirare gli altri.

— Non può pagare solo un rullino.

— E perché mai?

— Perché sono tutti mescolati.

— E chi è stato? Aspetti.

Rose uscì di corsa dal negozio e risalì la strada finché non vide Robert che stava per entrare nella stazione della metropolitana. Emise un fischio, non abbastanza forte da innescare tutti gli antifurti delle auto nelle vicinanze, ma sufficiente a bloccare i pedoni. Robert si girò e gli parve di scorgere una pazza che saltellava, vestita con una t-shirt bianca così larga che da quella distanza la faceva assomigliare a un sacchetto di cereali.

— Robert! — urlò la pazza. — Ho bisogno del libretto degli assegni! Glielo restituirò!

— Sei sempre così?

— Così come? — Rose lo stava ascoltando appena mentre sfogliava le foto che aveva in grembo. Erano seduti su una panchina sul ciglio della strada mentre i camion e gli autobus provenienti dal West End ansimavano nei pressi, salendo verso la collina diretti alla desolazione di cemento del North Circular. L'aria attorno a loro era azzurra per i fumi di scarico, ma Rose, ansiosa di vedere le foto, non ci faceva neppure caso.

— Sono venute proprio bene. Guarda questa. — Gli mostrò la foto di un tetto, poi un'altra.

È tutta suonata, pensò Robert, anche se dimostrano che ha detto la veri-

tà.

— Adesso dove sono quelle interessanti? Ah! — Con aria trionfante, Rose tirò fuori un gruppo di foto e le dispose sulle ginocchia. Si vedevano sedici figure minute, oltre a quello che quasi certamente era un cane, procedere lentamente dal centro di Regent Street verso il fondo. Avevano un aspetto inumano o, piuttosto, deforme, ma Rose non era in grado di spiegarne il motivo. Le ultime foto erano piuttosto confuse, ma mostravano i ritardatari del gruppo a distanza incredibilmente ravvicinata. — Sono riuscita a fare qualche primo piano solo quando si stavano allontanando — disse, girando l'ultima foto. Per un attimo rimase perplessa, poi la guardò più da vicino.

Era l'immagine di una ragazza alla fine dell'adolescenza, di carnagione scura, piuttosto attraente; stava ridendo e la foto l'aveva colta mentre si voltava per rivolgersi a qualcuno alle sue spalle. Aveva il viso pallido, senza trucco, e i capelli viola-nerastro. Dietro di lei, in lontananza, si scorgeva la Telecom Tower.

— Ecco, mi hai gentilmente pagato le foto e adesso Dio ti ricompensa.

Si girò verso Robert e gli tenne la fotografia di fronte agli occhi. — Questa è Sarah Endsleigh. Riconoscerei il suo viso scialbo ovunque.

— Si tratta di uno scherzo...?

— Non lo so. — Cominciò a controllare le altre foto. — Mi chiedo se i suoi affascinanti amici fossero lassù con lei.

— Sarah Endsleigh? Non ti credo. — Robert si grattò il mento con aria dubbiosa. — È troppo anche per una coincidenza.

— Ascolta, il nostro edificio è stato rapinato per due volte dal tetto. La seconda, Charlotte è stata uccisa accidentalmente. Ora sua figlia è insieme a qualche banda dei tetti. Non capisci? È tutto collegato, deve essere così.

— Dovresti portare queste foto alla polizia, così potrà controllare. Voglio dire, se c'è gente che si aggira lassù, la legge deve venirne informata.

— Dimentichi che mi sono intrufolata senza permesso, quando ho scattato queste foto. Comunque, sarà molto più interessante se ce ne occupiamo noi. C'è qualcosa di strano in tutto questo, non hai voglia di scoprire di che si tratta?

— Francamente, no. — Robert si alzò in piedi. — Senti, ti riporterò il taccuino appena l'avrò controllato.

— Lascialo al suo editore — disse Rose infastidita.

— Preferirei affidarlo a te.

— Come vuoi. — Scrollò le spalle senza il minimo cenno d'interesse e

ripose le foto nella loro busta gialla. — Ti spedirò per posta i soldi che mi hai prestato. — Alzandosi, nascose le mani dentro la t-shirt e si allontanò lungo il marciapiede.

Improvvisamente, Robert capì che doveva essersi congelata, stando seduta tutto quel tempo senza un cappotto. Fu tentato di chiamarla per spiegarle la sua riluttanza nel farsi coinvolgere, ma si limitò a fissarla scoraggiato, finché scomparve dietro l'angolo. Quindi si mise il taccuino sotto il braccio e, con aria sconsolata, si diresse verso la stazione della metropolitana provando un senso di inutilità sempre più forte.

Capitolo Ottavo
Anubi

Quel mattino, mentre una immobile foschia aleggiava sulle strade che conducevano da Charing Cross al fiume, l'ispettore capo Ian Hargreave affidava ai propri uomini il non invidiabile compito di rimuovere il cadavere di Rospo dalla cancellata dell'edificio della Prudential Insurance.

Agli ordini di un medico legale, due agenti stavano liberando i resti del cadavere dalle punte acuminate del cancello, allo scopo di evitare ulteriori danni ai suoi organi interni. A causa del loro pietoso stato, la testa e le spalle erano state coperte di plastica opaca. Finalmente Hargreave era riuscito a far allontanare la gente dal luogo, chiudendo al traffico la strada nei due sensi.

— Che diavolo ci fa qui Cutts? — L'ispettore indicò un uomo calvo con un impermeabile marrone che aveva superato il cordone di polizia e si stava dirigendo verso di lui. Subito aggredì un ufficiale di polizia: — Pensavo che fosse chiaro che tutto questo non dovesse apparire sui giornali, finché erano in corso gli esami di laboratorio.

— Vorrei ricordarle — cominciò Stan Cutts, superando un gruppetto riunito nei pressi del punto delle operazioni, — che è mio dovere fornire al pubblico le informazioni che possono influenzare i suoi diritti e la sua personale sicurezza...

— La smetta, Cutts, lei non è un giornalista, ma uno scribacchino a cui non interessano i diritti altrui. — Lo spinse indietro con decisione. — Qualcuno lo butti fuori di qui.

Un anno prima, la reputazione di Hargreave aveva molto sofferto quando il giornale di Cutts aveva pubblicamente criticato il suo modo di condurre le indagini su un certo caso. Da quel momento si era sempre rifiutato

di tollerare la presenza dei giornalisti, a meno che non fossero stati invitati a una conferenza stampa. Allo stesso tempo, conoscendo il loro potere, temeva di inimicarseli troppo.

Uno dei due poliziotti che stavano deviando il traffico dall' angolo di Carven Street, afferrò con la mano guantata il braccio del giornalista.

— Mi dica una cosa, Hargreave — disse Cutts, mentre l'ufficiale cercava di trascinarlo via. — Tutto questo ha a che fare con il fiasco del "vampiro" di Leicester Square?

L'ispettore girò sui tacchi e le sue guance avvamparono nella fredda aria del mattino. — Sa benissimo che non è così — disse in tono minaccioso. — Provi a fare dei collegamenti con questo incidente e le sospenderò ogni accesso ai canali di informazione.

— Allora deve trattarsi di qualcosa di serio — concluse Cutts. — Comunque, sa bene che al giorno d'oggi possiamo ottenere informazioni da molte altre fonti, anche se preferisco averle direttamente da quelle ufficiali. — Il suo sorriso rivelava che sapeva molte più cose di quanto volesse far credere. Il suo soprabito spiegazzato puzzava di sudore e di whisky da quattro soldi e ricordava a Hargreave l'aspetto di un dinoccolato e amabile pornografo. — Non mi mandi via e le garantisco che nel mio pezzo non parlerò del passato.

— Vuole restare? — chiese Hargreave con un sorriso acido. — Venga. Duncan, lascialo andare. — Mostrò al giornalista il sacco di plastica che era stato steso sul selciato da un'ambulanza della polizia, priva di insegne. Con cautela scostò la parte superiore del sacco. — È un uomo di circa vent'anni. Si è impalato sulla cancellata trafiggendosi il collo, il petto e la coscia destra.

Cutts si piegò sul cadavere e impallidì. — Che gli è successo agli occhi e alla gola? Non ci si procurano simili mutilazioni al volto cadendo. Di che si tratta?

Fu il turno di Hargreave a fare l'innocente e scrollò le spalle con aria afflitta. — Be', Stanley, questo non lo sappiamo ancora. — Distrasse l'attenzione del giornalista dal corpo del grande volatile avvolto in un sacco di plastica sul retro del veicolo. Quello doveva restare un segreto, finché non riusciva a capire perché diavolo fosse legato al corpo del giovane. — Mi dia un paio di giorni, prima di scrivere ipotesi azzardate e le assicuro che avrà l'esclusiva su qualunque ulteriore sviluppo, diciamo, per le prossime ventiquattr'ore.

— Suvvia, Hargreave, prima il ragazzo di Piccadilly e adesso un cadave-

re impalato? Deve esserci un assassino in circolazione. «Il Rambo dei tetti colpisce ancora». La città è piena di gente che va a comprare i regali di Natale e potrebbe venirne fuori una bella storia.

— Se non sta attento potrebbe anche scatenare il panico. Devo avvertirla che se scrive una sola parola sul legame fra i due decessi, la farò arrestare per aver intralciato il lavoro della polizia e... vediamo, sì, per aver divulgato false informazioni.

— False? Ma sono sotto gli occhi di tutti.

— Ci sarà una smentita ufficiale.

— Gesù, che è successo all'integrità?

— Deve aver letto il suo giornale.

— Trentasei ore — propose Cutts, che sapeva muoversi con discrezione, quando c'era la possibilità di scovare una storia anche migliore, più avanti. — Mi dia libero accesso alle informazioni per trentasei ore e non scriverò una riga fino a giovedì.

— Affare fatto. Comunque, mi dica come è venuto a conoscenza così in fretta dell'accaduto. .

— Vecchio mio, non posso rivelare le mie fonti, lo sa.

Hargreave sorrise fra sé: aveva trovato un modo per tenere lontana la stampa fino a giovedì e adesso poteva anche fare arrestare Cutts per occultamento di informazioni, se il giornalista decideva di violare i patti. Nel frattempo, avrebbe tenuto due archivi sul caso, uno per sé e uno per la stampa.

— Sai che hanno rischiato di perderlo per strada?

Hargreave si accese una sigaretta con il mozzicone di un'altra e guardò l'Obelisco di Cleopatra, il massiccio monumento di granito che svettava verso il cielo color ghiaccio sporco. Il sergente Janice Longbright battè i piedi a terra e seguì lo sguardo di Hargreave.

— È stato trasportato da Alessandria su una chiatta, come un gigantesco sigaro in una cassa. In mezzo alla Baia di Biscaglia ci fu una terribile tempesta, sei uomini finirono in mare e annegarono, ma l'obelisco si salvò. — Si voltò verso Janice e sorrise. — È stato costruito circa millecinquecento anni prima di Cristo — un monumento elevato a dèi che difficilmente riusciamo anche solo a immaginare — e noi cosa facciamo? Lo sistemiamo sulla riva e sotto ci seppelliamo un rasoio, una scatola di spilli e una copia della *Bradshaw's Railway Guide.* Ecco una cosa che stupirà molto gli dèi.

Janice fissò l'ispettore nell'aria umida del Tamigi e fece scivolare dolce-

mente il proprio braccio sotto quello dell'uomo per non interrompere il suo flusso di pensieri.

Sapeva che doveva esserci una ragione se le aveva chiesto di vederla in quello strano luogo: Ian non faceva mai qualcosa senza uno scopo preciso. Non che fosse un uomo privo di immaginazione, al contrario, il suo modo di pensare spesso seguiva percorsi amabilmente perversi, e questo le piaceva e la sorprendeva al tempo stesso. Si scostò i capelli neri dagli occhi con la mano libera e tornò a guardare l'obelisco.

— Che cosa sai degli antichi egizi? — Gettò il mozzicone a terra e lo schiacciò sotto il tacco, poi si voltò a guardarla. Janice rimase un minuto a pensare.

— Be', avevano un'esagerata devozione per i morti. Non seppellivano i servi ancora vivi insieme ai loro padroni? Mi pare che Anubi avesse a che fare con tutto ciò. Aveva la testa di cane. — Scrollò le spalle. — Mi accorgo di non aver mai fatto molta attenzione alle lezioni di storia.

— Anubi aveva la testa di sciacallo ed era il dio dei morti. Si diceva che avesse inventato l'imbalsamazione. Va bene, che mi dici dei corvi?

— Corvi?

— La vittima ne aveva uno addosso, un bestione lungo più di mezzo metro ed era legato alla sua faccia.

— Credo che vivano a lungo e che possano imparare a dire qualche parola. Mi dispiace, mi stai interrogando su cose che non sono il mio forte.

— Camminiamo. — Hargreave indicò l'ampia curva della strada che passava sotto Hungerford Bridge. — Deve esserci un legame fra i due decessi, ma per l'amor di Dio, cosa ha a che fare un giovane ricoperto di limo egiziano con i corvi?

— Perché non aspetti le analisi di laboratorio, prima di cercare una connessione? — gli suggerì Janice. — Hai per caso mandato una squadra sul tetto?

— È la prima cosa che abbiamo fatto, ma lassù non c'era nulla di interessante. Pareva che il luogo fosse appena stato ripulito *e* la pioggia della notte scorsa non ci ha certo dato una mano.

— Comunque, l'analisi tossicologica del ragazzo di Piccadilly ha rivelato tracce di metadone, anfetamina e qualche altra droga, ma il cadavere non è ancora stato identificato.

Mentre passavano sotto il ponte, rimasero in silenzio.

— Ho una brutta sensazione — disse Hargreave, alla fine. — È come se stessimo osservando la punta di un iceberg. Credevo di capire questa città,

ma adesso mi pare che l'antica lealtà fra criminali sia scomparsa, sostituita da qualcos'altro.

— Cosa pensi che sia?

— Mi piacerebbe saperlo.

Per un investigatore che aveva risolto innumerevoli casi grazie al suo infallibile intuito, cominciava a sentirsi in un dannato vicolo cieco, ma aveva già deciso le sue prossime mosse: a cominciare da quella notte avrebbe passato alcune ore nella stanza del computer. Il sistema era già in grado di sviluppare pensieri coerenti e Hargreave aveva trovato un modo per farlo sognare o, almeno, fargli compiere salti logici che parevano agire come associazioni oniriche.

Richiamando cèrte frasi e parole chiave, e seguendo il comune sistema di indici incrociati, poteva utilizzare il computer per ottenere una sequenza di pensieri casuali e di idee a ruota libera. Aveva pensato di spiegarlo anche agli altri, ma aveva deciso di attendere l'occasione propizia. In questo caso si sentiva sempre più a disagio al pensiero di ciò che sarebbe potuto affiorare dalla sua indagine.

Guardando l'adorabile signorina Longbright che usciva intenzionalmente dal cono d'ombra del ponte, come una modella che puntasse con piena consapevolezza verso la notorietà, rivolse la propria mente a pensieri più gradevoli.

Capitolo Nono
Note

Robert tolse con cautela il foglio scritto a mano dal taccuino e cominciò a leggere:

I membri dell'Ordine che hanno ricevuto certi incarichi ufficiali sono autorizzati a indossare una tunica completamente nera ornata con una fascia colorata. I copricapi a forma di Crux Ansata servono per scopi cerimoniali, ma vengono indossati molto raramente. Le cerimonie, un tempo necessarie per mantenere la disciplina, ora vengono tenute in vita in ossequio alle passate tradizioni e si svolgono sotto coppie di lampioni che simboleggiano i Testimoni della Verità Eterna.

L'ordine è rimasto immutato fino alla Nuova Era.

Rimise a posto la pagina, mentre il convoglio della metropolitana rollava

sotto i suoi piedi, facendo il proprio ingresso nella stazione di Belsize Park. Appena il sedile di fronte a sé si liberò, prese posto e, cautamente, aprì di nuovo il sottile quaderno. Non era un manoscritto, ma un collage di annotazioni scarabocchiate e ritagli di giornale che sembravano costituire la fase preliminare di una prima stesura. Mentre il treno si avviava verso Chalk Farm, Robert cominciò dalla prima pagina del libro, sulla quale c'erano solo la firma e l'indirizzo di Charlotte Endsleigh, annotati con una matita morbida. Non c'era data, né la descrizione del contenuto. Nella pagina successiva c'era una colonna di nomi:

Stazioni Principali:
Holford
Lombardo
Jones
Winde
Wren
Barry
Bedford

Rimase a fissare l'elenco per un minuto, cercando qualche legame, ma non riconoscendo nessuna stazione ferroviaria o metropolitana di Londra. Voltata pagina, trovò sul retro alcune annotazioni fatte da Charlotte Endsleigh nella sua ormai nota calligrafia: «Esistono molte altre stazioni, ma queste sembrano le più frequentate».

Sempre più curioso, Robert sfogliò le sei pagine successive che erano piene di cifre e nomi enigmatici. Di tanto in tanto, si imbatteva in un appunto datato, forse destinato a un futuro inserimento in un diario.

L'improvviso sbalzo di pressione dell'aria gli fece alzare gli occhi appena in tempo per notare la banchina della stazione di Chalk Farm che spariva nell'oscurità. Adesso sarebbe stato costretto a cambiare a Camden Town e a dirigersi verso il centro per scendere a Leicester Square. Skinner si stava 'sicuramente chiedendo che diavolo gli fosse capitato.

Guardò la propria immagine riflessa nell'oscurità sul finestrino opposto. Più lontani, un paio di skinhead poco più che dodicenni stavano scarabocchiando oscenità sul vetro con un pennarello nero. Un barbone sonnecchiava sul sedile d'angolo, con la testa che ciondolava seguendo il ritmo del treno. Le maniglie appese che correvano lungo tutto il vagone oscillarono quando attraversò il nodo ferroviario della stazione di Camden.

Robert estrasse una matita e cercò di decifrare un crittogramma, ma il suo messaggio era così ben celato che si innervosì e lasciò perdere. Guardò nuovamente in basso. Un'altra pagina, la settima. Qui le note a matita lasciavano il posto a fitti paragrafi in inchiostro nero, come se l'argomento fosse improvvisamente cambiato. Ed ecco un altro elenco, dove c'era scritto:

Ermes
Apollo
Diana
Mercurio
Venere
Marte
Giove
Saturno

Robert era stupito. Perché tre di queste divinità erano in testa a una lista di pianeti? Gli pareva di esaminare semplici note a piè di pagina relative a un argomento principale, il cui senso però gli era del tutto sconosciuto. Il libro conteneva frammenti di informazioni parzialmente spiegate che potevano essere semplici divagazioni, una mappa vagamente delineata del viaggio di una mente sempre più vecchia e confusa.

Forse ci voleva un cervello più acuto del suo per collegare i vari punti, aveva bisogno che qualcuno lo aiutasse a sbrogliare la matassa costituita dalle misteriose informazioni contenute in quelle pagine, qualcuno con cui poter affrontare un divertente gioco da salotto.

In superficie, il vento gelido aveva già asciugato le strade dalla pioggia della notte precedente e aveva trascinato grossi cumuli di nubi sugli edifici di cemento grigio. In basso, i passeggeri della metropolitana sudavano nelle insalubri correnti d'aria calda dei tunnel incrostati di fuliggine.

Il percorso che Robert compiva giornalmente lo portava dalla zona a nord di Londra verso il West End e ritorno, con poche possibilità di deviazione. Talvolta pensava di abbandonare la routine e sparire dalla circolazione.

Forse Sarah Endsleigh aveva provato lo stesso impulso. Ashcroft, l'editore, aveva insinuato che fosse un'emarginata, una figlia che litigava con la madre, probabilmente perché quest'ultima disapprovava il suo stile di vita. Pareva che si fosse scelta una brutta compagnia, ad esempio i due delin-

quenti che l'avevano aspettata e quelli che comparivano nelle strane foto che Rose aveva scattato... Ma cosa c'era nell'immagine di Sarah che aveva suscitato un senso di disagio?

Girò un'altra pagina del quaderno e lesse: «Note su Nathaniel Zalian».

Quell'ultimo nome gli fece suonare un campanello d'allarme in testa. Sotto c'era scritto:

Dal 1980 esercita la professione di medico generico all'Hampstead's Royal Free Hospital. Richieste le sue dimissioni dopo un'accusa di atti illeciti non suffragata da prove. Caso archiviato. Divorziato nel 1981 e conseguentemente inserito in un programma di riabilitazione per alcolisti. Scomparso dopo aver venduto l'appartamento di Hampstead e chiuso il proprio conto in banca nel 1982.

Graffettato alla pagina c'era un ritaglio dell'*Hampstead & Highgate Express* che aveva come titolo: SPARISCE DELLA DROGA: SOSPESO UN MEDICO DI HAMPSTEAD. In fondo al foglio, Charlotte aveva scarabocchiato «Zalian, ideali che si corrompono».

La pagina successiva era piena di diagrammi circolari, disegnati con molta cura in inchiostro da cartografo. In cima c'era scritto «Ciclo di Metone» e sotto, in inchiostro rosso, «Anno Lunisolare per il 1989».

Il volto di Robert si rabbuiò. Quando il convoglio giunse alla stazione di Camden, un'idea vaga aveva cominciato a formarsi nella sua mente. Rimettendo il taccuino dentro la busta, si alzò dal sedile e uscì velocemente attraverso le porte che si stavano aprendo, scendendo sulla banchina. Salì la scala mobile due gradini alla volta e si diresse verso le sudicie cabine telefoniche nell'atrio della stazione cosparso di bottiglie.

— Aspetta un attimo, un attimo, parla lentamente, non capisco una sola parola di quello che dici. Innanzi tutto, dimmi che cosa ti ha fatto cambiare improvvisamente idea. — La voce di Rose era fredda e sospettosa.

— Te lo spiego quando sono da te. Voglio mostrarti cosa c'è nel taccuino che ho raccolto nell'appartamento di Charlotte.

— Me l'hai già fatto vedere.

— No, pensavo che fosse l'abbozzo di un romanzo, ma adesso credo che sia molto di più. Resta in linea un secondo. — Robert appoggiò il ricevitore su una pila di elenchi distrutti e si rivolse al barbone che gli stava suonando in un orecchio con un'armonica a bocca. — Ecco venti pence. Adesso, per favore, va' a farti fottere.

— Dio ti benedica, amico — disse il barbone dirigendosi con passo incerto verso la cabina successiva e Robert tornò al telefono.

— Posso essere da te fra venti minuti.

— Pensavo dovessi andare al lavoro.

— Mi darò malato.

All'altro capo della linea si udì un sospiro. — Se vuoi un caffè dovrai prepararteli da solo.

— Va bene, scoprirai di non aver mai assaggiato un caffè più buono in vita tua.

— Se lo dici tu, caro. — La linea si interruppe.

Robert ripose la cornetta e ridiscese la scala mobile, dirigendosi verso la banchina della linea per Hampstead. Se non altro avrebbe avuto la possibilità di scusarsi.

Robert guardò l'orologio: le due e un quarto. Davanti a sé, sparsi sul pavimento dell'abitazione di Rose c'erano più di quaranta foglietti di carta scritti a mano e a macchina, rimossi con cautela dalla spirale di plastica del taccuino. Inginocchiata in un angolo, avvolta nella propria t-shirt senza forma, Rose osservava pazientemente. L'odore di caffè fresco permeava la stanza.

A piedi nudi, Robert passò sui fogli pieni di scritte e diagrammi. — È stato questo che mi ha fatto pensare — disse, raccogliendo il foglio per farlo leggere a Rose. — Un ciclo di Metone. È greco, ha a che fare con le fasi lunari che si ripetono negli stessi giorni dell'anno. Ho controllato la mia agenda e sono quasi sicuro che c'era la luna piena, quando hai scattato quelle foto.

— Uh-uh.

— Che vuoi dire?

— Doveva esserci la luna piena, ma era nuvoloso. Allora?

— Allora, sto dando un'occhiata veloce alle note di Charlotte per il suo nuovo libro e... hai mai letto *L'Eredità Newgate*?

— Nella mia lista viene subito dopo il nuovo romanzo di Jackie Collins.

— Il libro è principalmente basato sul sistema carcerario dei nostri giorni. I fatti descritti sono tutti minuziosamente documentati e lo stile è molto realistico. Di conseguenza ho pensato che queste fossero proprio annotazioni per una nuova storia, ma di cosa parla questo libro, mi chiedo?

— Coraggio, sono pronta a tutto.

— Lo studio di un particolare gruppo di persone. Un gruppo che svolge

le proprie attività seguendo le fasi lunari. Qui c'è un elenco, comincia con Ermes, il messaggero, Apollo, che è associato al sole, e Diana, la dea della luna. Poi segue un elenco di pianeti. Guarda come Charlotte ha redatto una tabella delle apparizioni di questa gente...

— E sono quelli che sua figlia frequenta, quelli che ho visto sui tetti.

— Che ne pensi? Chi potrebbe averla messa a conoscenza di una cosa simile? — Robert si accovacciò e indicò con una mano i fogli sparsi. — Adesso abbiamo il nostro scenario. Supponiamo che Sarah abbia parlato a sua madre di questa gente. Charlotte è molto incuriosita e decide che è un bel soggetto per un libro. La figlia le fornisce le informazioni, poi accade qualcosa che non sappiamo. Forse Sarah finisce nei guai per aver rivelato qualche segreto a un estraneo, comincia ad avere paura e litiga con Charlotte. La prega di rinunciare all'idea prima che entrambe passino un guaio e poi... ecco che la madre viene uccisa e la ragazza scompare, forse viene rapita.

Rose guardò prima la porta, poi Robert. — Sei proprio il tizio che è venuto qui qualche ora fa?

— Ho detto "rapita" perché se guardi attentamente l'immagine di Sarah...

Rose gli passò la foto e Robert picchiettò l'indice sull'immagine del suo volto.

— Vedrai che non sta affatto ridendo. Non la si potrebbe definire un'espressione di paura? Le annotazioni sono piene di analogie con la tua storia. Immagina che questa gente agisca sempre sui tetti e si sposti in gruppo, proprio come hai visto tu. Ascolta questo: «Anche se sembra necessaria una cerimonia iniziatica prima che un membro venga ordinato, un numero sorprendente di persone cerca di unirsi a loro nel corso della stagione. Molte attività a cui Sarah ha partecipato sembrano appartenere a un genere assolutamente innocuo, praticate solo per il gusto del brivido. Infatti pare che fra loro esista un rigido codice morale che viene fatto rispettare dal capo del gruppo».

«E questo: "Oggi Sarah mi ha svelato cosa accade a coloro che non riescono a conquistare il rango di membri. Credo che non agiscano sotto alcuna spinta morale. Sembrerebbe esserci un sottofondo di..." qui è praticamente illeggibile "... che Sarah sembra incapace di esporre. Vedi "Nuova Era". Credo che qui ci siano abbastanza informazioni da portare alla polizia. — Robert rivolse a Rose un sorriso compiaciuto e cominciò a raccogliere i foglietti di carta.

— Sempre che tu decida di farlo.

— Perché non dovrei?

— In primo luogo, se presenti loro queste "prove", potremmo anche essere arrestati come compiici o sbattuti fuori a calci dalla stazione di polizia. Secondo, perché non cerchi Sarah per conto tuo? Hai ottenuto tutto ciò di cui avevi bisogno per farlo. — Indicò la pila di fogli che Robert le aveva messo in mano. — Poi, quando avrai finito, *potrai* scrivere il libro.

Robert alzò le sopracciglia. — Credo che ci siano molti rischi.

— Di che tipo?

— Be', per esempio, essere buttati giù dal tetto di un edificio.

— Ehi, la fama non è mai a buon mercato.

— Se quello che ho letto prima è vero — disse Robert prendendo la sua tazza di caffè e vuotandola d'un fiato, — qualcuno può già essere morto solo perché sapeva troppo.

Rose lo ignorò e agitò con forza una mano. — Bene, Robert, volevo darti la possibilità di venire con me. Penso che andrò su per dare un'altra occhiata.

Dai suoi occhi si capiva che parlava seriamente e che aveva già deciso di farlo, con o senza di lui.

— Non so. — Robert si grattò il mento, pensieroso. — Se vengo con te, potremmo anche cominciare subito. — Si alzò, si diresse verso la finestra e scostò una tendina. In alto, un pallido sole faceva filtrare una luce smorta attraverso la siepe. — Potrebbe esserci una spiegazione semplice e perfettamente razionale per quello che hai visto, ma se davvero sta succedendo qualcosa sopra le nostre teste, non possiamo sapere che cosa faranno a Sarah.

Guardarono insieme fuori della finestra nell'aura nebbiosa del cielo al tramonto.

— Devo chiederti alcune cose, Robert.

— Coraggio, spara. — Stavano passeggiando, fianco a fianco, lungo la tranquilla strada di Hampstead. Una breve pioggerella aveva lasciato nell'aria un profumo fragrante. Il taccuino ricomposto era sotto il braccio di Robert che, a testa alta, camminava fischiettando allegramente. I suoi occhi sottili parevano avere acquistato una tonalità morbida, quasi luminosa. Erano le nove di sera e aveva trascorso il resto della giornata con Rose, avendo prima chiamato l'ufficio raccontando a un imbestialito Skinner che gli era venuto un improvviso mal di gola. Era strano, ma stava bene insieme a Rose, forse perché lei sapeva incanalare le proprie energie e il pro-

prio entusiasmo nella direzione che in ogni momento le sembrava giusta. Durante la cena in un ristorante indiano chiese a Robert del suo lavoro, della sua vita, dei suoi gusti. La ragazza sembrava avere una risposta per ogni cosa e, comunque, aveva sempre una domanda pronta.

Dal canto suo, Robert trovava difficile dare un resoconto adeguato di se stesso, semplicemente perché nessuno glielo aveva mai chiesto. Il pomeriggio era diventato sera e con essa giunse un piano d'azione suggerito proprio dal taccuino di Charlotte Endsleigh.

Nel frattempo, Rose aveva indossato una maglia blu-marina di taglio e misura indefiniti ed era pronta per qualunque cosa la sera avesse in serbo. Le sue domande sembravano instancabili, ma Robert aveva imparato presto ad affrontarle.

— Prima di tutto, dove andiamo?

— Te lo dico fra un minuto.

— Va bene, ma c'è una cosa: se questa banda ha una morale tanto rigida e innocua, come Charlotte sottolinea nelle proprie note, perché ucciderebbe una vecchia signora che vuole scrivere un libro sulle sue attività?

— Non lo so ancora. La prossima domanda. — Si fermarono a un passaggio pedonale.

— Se non andavano d'accordo, perché Sarah avrebbe confidato tutto alla madre? — chiese Rose.

— Forse aveva bisogno di parlarne con qualcuno, magari era nei guai. È una cosa che dovremo scoprire.

— Allora come mai questo "ladro" non ha rubato o distrutto i suoi appunti?

— Forse non sapeva della loro esistenza, o forse non è riuscito a trovarli. La busta con il taccuino era caduta sotto il tavolo, probabilmente da una scatola che la parente ladra di Charlotte ha portato via dall'appartamento.

— Non dovremmo cominciare a studiare le note, prima di metterci in azione?

— Sì, hai ragione, ma non abbiamo tempo.

— Come ho detto, se questa gente ha rapito Sarah Endsleigh per farle tenere la bocca chiusa, potrebbe anche aver deciso di chiudergliela per sempre. Strano culto: luna piena, riti sacrificali, chissà? Se vuoi fare la parte di Nancy Drew, allora dovrai sbrogliare per conto tuo tutta questa faccenda.

Rose rallentò per un attimo e Robert la superò. Con gli stivali consumati e il trasandato giubbotto di jeans, con il suo lungo collo, i capelli ribelli e

le orecchie grandi come un portasapone, pareva un tipo molto deciso. — Robert. — Si fermò di botto e si guardò alle spalle.

— Hmmm?

— Non ci sono tracce di follia nella tua famiglia, vero?

— No, perché?

— Perché questa mattina mi sembravi così diverso, timoroso anche della tua ombra, un vero imbranato.

— Grazie per il voto di fiducia, ma sono *ancora* un imbranato.

Rose diede un'occhiata al magro corpo che le camminava accanto. Pareva muoversi con goffa spavalderia, come se fosse ansioso di farle capire che lui sapeva cosa stava facendo. — Credo anch'io che sia così.

— Ecco perché mi aspetto che tu mi protegga, se finiamo nei guai.

Svoltando l'angolo, vennero investiti da una folata di vento e divennero improvvisamente silenziosi, come se fossero appena partiti per un viaggio che avrebbe dovuto condurli molto più lontano di quanto volessero andare.

Capitolo Decimo
Il cigno

Samuel si sentiva malissimo: nelle ultime ore, i crampi gli avevano perforato l'intestino come aghi roventi. Si premette le mani sullo stomaco e si sedette nuovamente sul cornicione che sovrastava le banchine del capolinea, aspettando che le ondate di nausea cessassero. Era un uomo robusto che però si muoveva goffamente, come se si vergognasse della propria stazza. Sapeva che la propria forza era stata utile a Chymes e adesso si chiedeva se sarebbe sopravvissuto a questa sua funzione.

In basso, le rotaie partivano dalla stazione di Cannon Street, superando il fiume e piegando a sinistra verso la Cattedrale di Southwark, annerita e dimenticata nel bel mezzo di un nodo ferroviario. Il sole si era nascosto dietro un cumulo di pesanti nubi grigie, come se il tentativo di fornire un po' di pallida luce invernale si fosse dimostrato troppo arduo.

Nonostante la temperatura che calava e la sottile t-shirt di cotone che costituiva il suo unico indumento, rivoli di sudore gli scendevano lungo la schiena e le braccia. Per la prima volta da molti giorni a questa parte, la sua mente non era ottenebrata da droghe e, a mano a mano che la nebbia si dissipava dalla sua memoria, si rendeva conto delle terribili conseguenze delle sue azioni.

In due occasioni aveva preso parte a un omicidio e ieri aveva assistito al-

la morte di un amico. Privo di rimorsi e non potendo evitare l'orrore che era stato compiuto, si era implicitamente perdonato le atrocità commesse su coloro che, un tempo, aveva considerato alleati contro un mondo corrotto.

Ora, un desiderio inconscio di risvegliarsi lo aveva spinto a rifiutare di prendere parte al rituale notturno dell'assunzione di droga. Nelle prime ore della sera, aveva osservato gli altri che si immergevano nel loro limbo di coscienza ottenebrata e, mentre le loro menti evaporavano, la sua era tornata lentamente alla luce e aveva cominciato a ricordare gli avvenimenti nei minimi dettagli.

Poi aveva chiesto un colloquio con lo stesso Chymes, ma ora cominciava a capire di aver commesso un tragico errore: come poteva spiegare il peso della colpa a un uomo che non aveva questo concetto?

Chymes aveva camminato insieme a lui lungo il tetto a forma di L della stazione, tenendo le braccia attorno alla vita del gigante dalla testa rasata, come un insegnante che rassicuri l'allievo preferito. Gli aveva suggerito che se si sentiva così male nel compiere quelle azioni che annunciavano l'inizio della Nuova Era, allora doveva probabilmente considerare l'ipotesi di tornare fra gli Insetti.

Samuel aveva immediatamente intuito il pericolo: aveva visto ciò che era accaduto a chi aveva espresso la volontà di lasciare l'ordine, e Chymes lo sapeva.

Un'altra ondata di dolore gli fece contrarre le budella come se fossero state sfiorate da un ferro rovente. Si sporse in avanti, appoggiando una mano sul cornicione ed ebbe un conato di vomito. Con suo grande orrore, vide un rivolo di sangue scuro cadere sulle rotaie in basso. Non aveva mangiato nulla tutto il giorno e aveva bevuto una sola lattina di birra insieme a Chymes. La sua agonia poteva essere semplicemente attribuita al fatto di non aver ingerito le velenose sostanze chimiche? Forse gli avevano provocato un'ulcera o forse gli avevano reciso un vaso sanguigno vitale. Per un breve attimo il tumulto interno diminuì.

Alle sue spalle si udì un pesante rumore di stivali.

Ripulendosi il mento con il dorso della mano, si volse e vide Chymes che giungeva dall'oscuro corridoio di cemento creato dal retro del tetto e gli uffici confinanti. Mentre attraversava il centro della volta della stazione, si udì un nuovo rumore: il lento e regolare battito d'ali di un grande uccello.

Con una smorfia, Samuel alzò lo sguardo giusto in tempo per scorgere

un grande cigno che volteggiava minaccioso, come un grigio fantasma sulla testa del proprio padrone, per poi atterrare pesantemente sul tetto davanti a lui. Agitando il lungo collo, sibilò e gracchiò come un vecchio che russava.

— Ma come, Fratello Samuel, credevo che tu fossi già tornato a terra — disse Chymes, con voce stentorea.

Samuel non badò alla scelta delle parole, ma stava troppo male per dirlo. Respirava faticosamente e i suoi polmoni si contraevano, riempiendosi di sangue. — Che mi hai fatto? — cercò di mormorare, mentre il dolore ritornava lentamente ad attanagliargli lo stomaco.

— Al contrario, temo che sia quello che ti sei fatto da solo, fratello. — Chymes si avvicinò fino a sovrastare l'uomo che ansimava e che non aveva neanche la forza di sollevarsi.

— Hai messo qualcosa nella birra, vero? Hai aperto... la lattina e... me l'hai passata, maledetto fottuto. — Si interruppe, colto da una tosse convulsa che gli riempì nuovamente la bocca del sapore caldo e metallico del proprio sangue. Sputò il liquido in direzione di Chymes, ma lo mancò di poco.

— Ho pensato — disse Chymes soavemente, come se Samuel godesse ottima salute, — che farti tornare fra gli Insetti non ci avrebbe fatto guadagnare nulla e, dopo tutto quello che ho fatto per migliorare la tua esistenza, non mi sembrava giusto che tu ci lasciassi senza compiere qualche azione utile in cambio.

Samuel lo ascoltava appena e cominciò a urlare, quando guardando in basso vide il sangue che scendeva copiosamente dal fondo dei suoi pantaloni, formando una pozzanghera che si allargava attorno alle gambe ormai inutili. Era come se il suo corpo fosse diventato poroso, perdendo liquido da ogni orifizio. Si asciugò gli occhi e, quando abbassò le mani, fu sconvolto vedendo che erano rigate di rosso.

— Poi ho capito che la tua vita poteva essere utile grazie allo spargimento del tuo sangue, proprio come il pellicano permette alla propria nidiata di rimpinzarsi di sangue dal suo petto, quindi il tuo prezioso fluido sanguigno può servire ad accrescere la nostra forza. Sono anche certo che apprezzerai il fatto che avremo bisogno di tutta l'energia disponibile.

Il cigno avanzò ondeggiando e si accucciò nella grande pozzanghera che circondava Samuel. Con noncuranza, distolse lo sguardo dal gigante morente e nascose il lungo becco giallo sotto le piume. Appena si fu sistemato nella pozzanghera, la parte inferiore del suo corpo cominciò a tingersi di

nero, assorbendo il sangue.

— Cosa... mi hai fatto? — fu tutto ciò che Samuel riuscì a dire, prima di accasciarsi sul fianco. Le sue gambe cominciarono a tremare e non fu più in grado di controllare le proprie reazioni.

— Nulla in confronto a quello che faremo, mio caro...

I due skinhead che accompagnavano sempre Chymes apparvero al suo fianco. Erano armati con affilati coltelli d'acciaio. Chymes si chinò sul corpo di Samuel che si contorceva, e i suoi occhi brillarono di nera luce, riflettendosi nella pozza di sangue.

— Ho letto il tradimento nei tuoi occhi tanto tempo fa, Fratello Samuel, ma ora sono certo che mi offrirai la tua eterna lealtà un'ultima volta, anche se stai morendo.

Samuel si sentiva indifeso, le sue membra si rifiutavano di obbedirgli, sotto il tremito violento dei suoi nervi. Mentre il ribollire del sangue cresceva all'interno delle sue arterie, capì che sarebbe rimasto vivo durante tutte le torture che gli avrebbero inflitto. Disperato, aprì la bocca con uno sforzo immane e sibilò: — Tu... sei... pazzo...

— E tu sei morto — disse Chymes, mentre gli skinhead circondavano il corpo palpitante di Samuel.

Alzando la testa con aria regale, il cigno osservò la scena.

Capitolo Undicesimo
Il contatto

Anche se le nuvole cariche di pioggia avevano abbandonato il cielo della città, non si vedevano stelle sopra Leicester Square: lì non c'erano mai. Le strade illuminate e le tremolanti insegne al neon dei negozi di dischi, dei locali notturni, dei cinema e dei bar, proiettavano verso il cielo un pallido chiarore che poneva in secondo piano quei fenomeni naturali, rispetto alle gioie terrene.

Le strade cosparse di rifiuti erano affollate di gente rumorosa. Anche se si era già in inverno, le corriere depositavano su un lato della piazza fiumi di turisti attoniti, diretti a teatro. Nei pressi dell'Empire Ballroom, i suonatori ambulanti invitavano il pubblico ad avvicinarsi per creare un barriera umana contro gli sguardi sospettosi dei poliziotti. Le gracchianti combinazioni della musica amplificata, delle grida degli ubriachi e delle canzoni, facevano scappare gli ultimi uccelli in cima agli alberi, dove i loro trilli si univano alla cacofonia sottostante.

Robert e Rose si facevano largo fra la folla, dirigendosi verso il fondo della piazza. Sull'angolo di fronte c'era un'ampia sala-giochi illuminata.

— Credo che forse là incontreremo qualcuno — disse Robert, incerto. — Un amico di Sarah. Viene citato in diverse pagine del taccuino.

— Mi sentirei molto meglio se mi avessi fatto leggere quelle cose insieme a te — rispose Rose, facendosi largo fra i turisti che sopraggiungevano come una corrente calda. — Che facciamo se questo "amico" non si fa vedere?

— Non lo so, c'è scritto che è sempre in sala-giochi. Potremmo anche trovare una fotocopiatrice e fare un duplicato di questo.

— Perché?

— È tutto quello che abbiamo.

Superarono le grandi porte di vetro ed entrarono nell'edificio tappezzato con tende viola consunte e lampadari grossolani che tentavano di dare al locale l'aspetto di un casinò. Le poche persone che non stavano tempestando di pugni i videogame si guardavano attorno attentamente, dando l'impressione di essere sia contro che al servizio della legge. Bicchieri di frappe e lattine di birra vuoti inondavano il pavimento e nell'aria c'era un odore pesante.

— Non sai neanche che aspetto ha quel tipo.

— Tu comincia a leggere, io vado a fare un giro. — Robert mise il taccuino fra le mani di Rose che si appoggiò a una parete, mentre lui si aggirava a caso per la sala-giochi. L'uomo imponente coperto di sudore che stava seduto alla cassa in un angolo aveva tutta l'aria di essere un pedofilo. Quando Robert si avvicinò, quello smise di contare le monete e si fece passare lo stuzzicadenti da un angolo all'altro della bocca.

— Mi scusi. — Il giovane bussò timidamente sul vetro della cassa. — Sto cercando un tipo che viene sempre qui ogni sera. È basso e grasso e si chiama Mickey o Michael. Lo conosce? Oppure sa dove posso trovarlo?

Il pedofilo guardò Robert con gli occhi socchiusi. A questa distanza sembrava avere grasso da meccanico nelle rughe che solcavano il volto squadrato. — Non conosco nessuno, qui.

— Posso rivolgermi a qualcun altro?

— Chiedi a lui, quello magro. — Il pedofilo appoggiò un dito al vetro della cassa.

— Grazie.

Dall'altra parte della sala, un punk alto e magro, dalla pelle olivastra, era concentrato nel tentativo di manovrare una bici spaziale fra due pianeti. I

suoi pantaloni neri di velluto a coste erano così attillati che mettevano in mostra le rotule. Legato alla coscia sinistra aveva un fazzoletto di seta che probabilmente aveva un significato per i suoi amici... o per i suoi nemici. Pareva proprio il tipo di giovane che porta il coltello e indossa una t-shirt a maniche lunghe per nascondere i segni delle iniezioni.

Robert decise di non disturbarlo fino al termine della partita. Non era abituato a chiacchierare con sconosciuti dall'aria pericolosa, specialmente in luoghi simili, dove poteva dare l'idea di essere uno che ingaggiava gli sbandati delle sale-giochi per impiegarli in attività sociali negli alberghi attorno a Piccadilly.

La macchina accanto emetteva una serie di assordanti esplosioni elettroniche. Finalmente il ragazzo terminò la partita con una pioggia di ingiurie, mentre menava colpi sulla macchina e inveiva in una lingua che pareva turco. Appena si rese conto che qualcuno lo stava guardando, si voltò lentamente e puntò gli occhi su Robert.

— Cerchi qualcosa, amico? — Le sue parole avevano la tipica cadenza del cockney cipriota. Robert si avvicinò nervosamente e cercò di darsi un contegno.

— Sto cercando un tipo che viene sempre qui la sera. Si chiama Mickey, è basso, un po' grassoccio... — Lo spilungone stava già scuotendo il capo.

— No, non conosco nessun Mickey.

— I suoi amici lo chiamano Rospo — disse Rose, comparendo accanto a Robert. — Almeno è quello che c'è scritto qui. — Si volse verso di lui e indicò il taccuino. Improvvisamente il volto magro del punk si illuminò.

— Oh, *Rospo* — disse sorridendo. — È l'unico che mi batte a questo gioco, quel bastardo. Già, lo conoscono tutti. — Colpì la macchina con il palmo della mano. — È da un paio di giorni che non si vede.

— Peccato, avevamo veramente bisogno di parlare con lui. È molto importante.

— Ascoltate, vedete quel tipo laggiù? — Robert e Rose guardarono oltre la sala in ebollizione e annuirono. — Quello è Nick della Squadra Sette N, capito? È un suo amico, andate a parlare con lui.

Robert ringraziò il giovane turco che era già tornato al suo gioco e attraversò la sala seguito da Rose.

— Non so tu — disse Rose, — ma comincio a sentire un divario generazionale fra me e il tipo di gente che gira per strada al giorno d'oggi.

— Come credi che mi senta? — disse Robert. — Sono nato in un sobborgo dove l'unico posto in cui si vedevano bambini di etnie diverse era al

parco dei divertimenti. Quando sono arrivato a Londra, ho diviso un appartamento con un taxista indiano un po' matto, un cinese che non ha mai detto una parola in due anni e un rastafariano bianco dai capelli ricci e con grossi problemi di identità.

— Quindi non dovresti essere molto preoccupato, adesso.

— Questa gente capisce che non sono uno di loro. È palese in ogni gesto che faccio, porto come un tatuaggio il fatto che non ho molta esperienza della strada.

In piedi, con gli occhi puntati sulla via oltre l'angolo di vetro della parete, c'era il giovane che era stato identificato come Nick della Squadra Sette N. Robert dedusse, abbastanza correttamente, che l'affiliazione aveva qualcosa a che fare con gli slogan violenti dipinti sugli edifici.

— Ciao, Nick, hai visto Rospo? — chiese Robert, accorgendosi immediatamente che quella confidenza era un errore.

— Chi cazzo sei? — Nick si volse verso Robert. Indossava un giubbotto di pelle ricoperto di disegni a spirale, stile anni sessanta, una ragnatela tatuata sopra un occhio e i capelli che si era verosimilmente tinto da solo e che avevano urgente bisogno di un ritocco.

— Solo un amico. Sai dove si trova?

— Non sei un amico. Rospo non conosce nessuno che sta diventando calvo. È stato lui a dirti di venire qui? — Indicò nella direzione del punk turco.

— Sì.

— Hai soldi?

— Un po'. — Robert frugò nelle tasche di dietro.

— Tirali fuori.

Con riluttanza, Robert si guardò la mano e la svuotò nel palmo aperto di Nick.

— Non lo vedo da due giorni — disse, divenuto improvvisamente più amichevole. — Sono piuttosto incazzato: mi deve dei soldi.

— Pensi che questa notte sia salito?

Era una frase che ricorreva nelle note di Charlotte, e Robert pensava di non avere nulla da perdere se l'inseriva nella conversazione. Nick lo fissò con durezza per alcuni secondi. Al suo fianco, Rose si era irrigidita, ma alla fine lo sguardo di Nick si rilassò.

— Me lo stavo chiedendo, ma mi ha detto che non aveva più niente a che fare con quelli. Gli ho detto che non era come loro. Non amano nessuno tranne loro stessi, quei fottuti presuntuosi, credono che nessuno sia al-

trettanto in gamba.

— Nick, so che non mi conosci, ma non sono un poliziotto...

— E che cazzo, si vede! Tanto per cominciare, sei troppo basso.

— Ma è veramente importante che questa sera riesca a parlare con lui o con qualcun altro della gente dei tetti. — A quelle parole, lo sguardo di Nick si raggelò.

— Ehi, non dire certe cose qui! Non sai quello che sta succedendo? E Rospo non sta più con loro, non ha più niente a che fare con quelli, hai afferrato il concetto?

— Si, capisco, ma Rospo è amico di qualcuno con il quale abbiamo urgente bisogno di metterci in contatto. Una ragazza chiamata Sarah. Hai la foto, Rose?

— Eccola. — La ragazza gli passò la fotografia che aveva scattato sul tetto. Nick la osservò solo per un attimo, prima di annuire e restituirla.

— Sì, l'ho vista qui in giro, prima che salisse. Un bel casino, quella. — Nick parlava nervosamente e i suoi occhi erano puntati oltre la folla di giovani, in direzione delle alte porte alle loro spalle, come se si aspettasse di vedere qualcuno piombare dentro da un momento all'altro. Sotto le luci rosse e blu della sala-giochi, la sua pelle era madida di sudore.

— C'è qualche modo per mettersi in contatto con lei? C'è un quartier generale per questo... — Robert fu interrotto bruscamente, mentre Nick lo afferrava per il bavero.

— Chiudi il becco, amico! Vuoi che mi scuoino vivo?

Nick parve intenzionato a dirigersi verso la porta, ma Robert lo trattenne. Dietro il vetro della cassa, il pedofilo smise di contare le monete e alzò lo sguardo.

— Nessuno ti farà del male e non mi interessa chi frequenta Sarah. Ho bisogno di vederla o di incontrare qualcuno che sappia dove si trovi, okay? — Robert estrasse due biglietti da dieci sterline dal portafoglio e li mostrò a Nick. La paura nei suoi occhi lasciò il posto alla cupidigia.

— Va bene, amico, ecco cosa devi fare: va' al parco vicino alla riva del fiume, quello in fondo a Villiers Street, dopo la stazione di Charing Cross. Sai qual è?

— Certo.

— Domani sera, avvicinati al palco dell'orchestra e troverai qualcuno che ti può aiutare.

— Come si chiama, Nick? — Robert teneva le banconote appoggiate al giubbotto del ragazzo e sentiva il suo cuore battere all'impazzata.

— Si chiama Simon. Veste in modo molto strano, non puoi sbagliarti.

— E qual è il momento migliore per incontrare questo Simon?

— Fra le otto e le nove, è sempre là a quell'ora.

— Hai fatto un affare.

— Ascolta, in passato qualcuno è stato fatto fuori, quindi non posso garantirti nulla. Non dare la colpa a me se non torni indietro intero. — Nick sollevò la mano per afferrare il denaro.

— Ecco la tua parte. — Robert strappò le banconote al centro e gli porse le due metà. Nick restò a bocca aperta. — Avrai il resto più tardi, quando tornerò tutto intero.

Prima che potesse rispondere, Robert afferrò la mano di Rose e la trascinò fuori della sala-giochi, immergendosi nel tumultuoso mare di pedoni. Si volse e vide Nick che li guardava andare via, con un'espressione stupita dipinta sul volto.

— Vedi? — disse Robert, eccitato per il successo della sua prima azione. — È solo questione di porre le domande giuste.

— Sì, va bene, sèi una vera forza della natura — brontolò Rose.

— A me è sembrato tutto troppo facile. Credi che sappia di ciò che parla o ti ha detto quelle cose solo per avere il denaro? Cioè, sembra uno abituato a fare fessa la gente.

Robert le rivolse un'occhiata perplessa. Lasciarono Leicester Square e attraversarono velocemente il traffico di Charing Cross Road. Compiaciuto con se stesso, Robert guidò Rose fra le auto che suonavano il clacson. Aveva concluso un affare con un punk in una sala-giochi, quella sì che era esperienza da strada!

— Mi stai prendendo in giro? — chiese a Rose. — Sapeva di cosa stava parlando. «Scuoiato vivo»? Come fa un ragazzo di sedici anni scarsamente istruito a uscirsene con un'espressione così arcaica che vuole dire «togliere la pelle»?

— Forse frequenta le scuole serali. Mi chiedo a che genere di squadra appartenga: a una di vandali? A una di canottaggio? O a una skuadra con la *k*?

— Cos'è una skuadra con la *k*?

— Oh, lo sai — Rose fece un gesto vago. — Mardi Gras.

— No, non lo so. — Robert era infastidito: Rose dava sempre per scontato che si capisse quello che lei voleva dire.

— Le s*k*uadre erano incaricate di organizzare il Martedì Grasso per Comus, il dio romano delle feste. Sono molto antiche e segrete e hanno tutte

nomi diversi, come Iris e Osiride e i Califfi del Cairo. È per celebrare il giorno che precede l'inizio della Quaresima, il giorno in cui il diavolo cammina sulla Terra. — Robert rimase impietrito e fissò Rose.

— Per l'amor di Dio, dove hai appreso tutte queste notizie?

— Un giorno te ne parlerò.

— Perché non adesso? Non so cos'altro potremmo fare questa sera. Vuoi bere un drink?

— Certo, così posso guardare le note.

— Allora ti racconterò anche la storia della mia vita.

— Ah, sì? — disse Rose, aprendo la porta del Three Turns Inn.

— Credo di poterla immaginare.

— In tal caso, puoi dirmi come finisce?

— Se vuoi saperlo, farai meglio a chiedermelo di nuovo fra un paio di giorni.

Ridendo forzatamente, Robert lasciò che la porta si chiudesse alle sue spalle. Non poteva fare a meno di notare che piaceva di più a Rose quando non cercava di impressionarla.

Si fece largo verso il banco nella sala gremita e alle sue spalle, mentre dalle finestre, occhi pallidi e malaticci spiavano ogni suo movimento.

Capitolo Dodicesimo
St. Katherine Dock

Stava ritta in piedi sul tetto come una dea delle tenebre, con le splendide gambe divaricate, la mascella protesa in maniera provocante verso di lui, attraverso l'acqua che li separava. I suoi capelli di un viola intenso ondeggiavano come erba bruciata nel vento. Indossava un abito attillato di pelle nera, tagliata a strisce sotto il seno e sulle gambe all'altezza delle cosce, sia per facilitarle i movimenti che per un evidente richiamo erotico. I tacchi alti le facevano assumere una posa statuaria, al tempo stesso invitante e insolente. Con lentezza, sollevò una mano guantata e lo chiamò con un cenno.

— Sarah!

Nathaniel Zalian fece un passo verso il bordo del tetto. Non si poteva sbagliare, era proprio lei, ma com'era possibile? Era riuscita a sottrarsi a Chymes? Estrasse la ricetrasmittente dal giubbotto e l'accese. — Zalian a Lombardo, rispondi.

Sull'edificio opposto, Sarah Endsleigh continuava ad attendere senza muoversi, con gli occhi fissi su di lui e il bacino proteso in un inequi-

vocabile invito. Zalian poteva solo scorgere un largo sorriso sul volto ampio e pallido della ragazza.

— Nathaniel, dove diavolo sei? Hai spento il tuo ricevitore. È da un'ora che ti stiamo cercando.

— Sono a St. Katherine.

— È terra di nessuno. Che ci fai là? Chi c'è con te?

— Nessuno, sono solo.

— Cristo, Nat, sai che non pensavamo che te ne andassi via per conto tuo. Adesso non sei in condizioni di badare a te stesso. Che cosa ti accadrà se incontri Chymes o un suo uomo?

— Ho ricevuto una chiamata da Sarah, adesso è proprio davanti a me.

— Sarah? Ma non è possibile, sai benissimo che...

— È qui in carne e ossa!

— Ma sappiamo che è stata catturata. È una trappola, non c'è altra spiegazione. Nat, faresti meglio ad andartene da lì finché hai una...

Zalian spense l'interruttore e rimise in tasca la trasmittente. Tornò a guardare la figura vestita di pelle. In lontananza, Sarah faceva scivolare le mani guantate lungo le cosce, ondeggiando lievemente. Zalian era ipnotizzato. Improvvisamente, la ragazza girò sui tacchi e si allontanò a grandi passi, scomparendo dietro un tetto in direzione del porticciolo fluviale.

Zalian tolse la sicura alla pistola a filo che teneva assicurata alla gamba, mirò al muro dell'edificio opposto e premette il grilletto. Con un secco rumore metallico, il cavo si collegò e il filo si tese. L'uomo si afferrò ad esso e ondeggiò sopra l'edificio con pochi movimenti rapidi ed esperti, superando da notevole altezza gli immobili natanti ormeggiati ordinatamente lungo un lato del porticciolo. La scritta rossa dell'autopompa di un battello-faro apparve sotto i suoi piedi, mentre si avvicinava all'ampio tetto spiovente del nuovo magazzino proprio di fronte.

Sarah era scomparsa oltre la sommità del tetto, proprio quando Zalian era atterrato. Slegando il filo dalla propria cintura, attraversò agilmente le lastre di metallo grigio, fino alla cima del magazzino. Con la coda dell'occhio scorse un uomo della sicurezza che conduceva il proprio cane lupo attorno all'angolo del museo navale che si trovava su un lato del porticciolo.

Scivolò silenziosamente oltre il tetto e cominciò a discendere l'altro versante. Di fronte, sull'estremità più lontana, c'era Sarah che gli volgeva le spalle. Zalian si alzò e corse verso di lei, afferrandole le spalle e facendola voltare bruscamente.

Sarah teneva gli occhi abbassati sul petto dell'uomo. I suoi capelli le ri-

caddero in avanti, le labbra con il rossetto nero si schiusero, brillando nella cupa oscurità della notte invernale. Zalian si chinò su di lei con un sussulto, stringendo quel corpo ricoperto di cuoio contro il petto, facendo scivolare le mani sulle sue natiche, mentre cercava con le labbra quelle della donna e, quando si incontrarono, sollevò le mani per accarezzarle i capelli, ma la ragazza gli fece dolcemente abbassare le braccia. Chiuse gli occhi e sentì il proprio peso spostarsi, mentre si protendeva verso di lui e il calore del suo corpo gli scaldava la pelle attraverso la guaina di cuoio.

— Sarah, sei tornata, sapevo che l'avresti fatto...

Il suo peso si spostò nuovamente e la ragazza spinse il bacino ancor più contro Zalian e, improvvisamente, l'uomo perse l'equilibrio. Aprì gli occhi e si accorse di cadere verso il parapetto. Cercò di afferrarle nuovamente i capelli, ma la chioma violacea scivolò via mettendo in mostra una testa rasata e Zalian vide che la ragazza di fronte a lui non aveva nulla a che fare con Sarah, ma era truccata in modo da assomigliare alla donna che amava. Gli afferrò la schiena in una stretta possente e spinse forte, facendolo cadere in ginocchio e quindi su un fianco. A questo punto, l'uomo cominciò a scivolare verso la grondaia, dove riuscì però a trovare un appiglio.

Zalian sollevò lo sguardo. La ragazza dalla testa rasata estrasse una siringa ipodermica da una tasca sul petto e le tolse il cappuccio, facendo schizzare un po' di liquido cristallino, mentre si avvicinava.

— Zalian, un uomo innamorato è un bersaglio molto facile — disse, chinandosi su di lui. Alle sue spalle apparvero altre tre figure sulla cima del tetto. Erano i suoi uomini o quelli di Chymes? Non riusciva a distinguerli. Ci fu uno scricchiolio metallico: la grondaia cominciava a piegarsi sotto il suo peso. In basso, si sentivano passi di corsa, seguiti dal latrare del cane lupo della guardia.

— Allontanati da lui o sei morta.

Era la voce di Lee, uno degli uomini migliori di Zalian. Il dottore si aggrappò tenacemente alla grondaia che si stava piegando. La ragazza si alzò, si volse e, gettata via la siringa, estrasse una pistola a canna lunga e sparò in direzione degli uomini che si avvicinavano. Improvvisamente, Lee si gettò su di lei e la fece cadere con un tonfo, colpendola allo stomaco con la testa, mentre gli altri due atterravano sul tetto e si dirigevano velocemente verso il bordo. Altre figure si avvicinarono e delle braccia robuste misero in salvo Zalian, allontanandolo dalla coppia che lottava.

— Non farle del male... la porteremo via con noi — gridò qualcuno mentre Lee girava la ragazza sulla schiena, strappandole i guanti e legan-

dole un cavo attorno ai polsi.

— Allontaniamoci subito — disse Lee. — Stanno arrivando quelli della sicurezza.

La ragazza cercò di urlare, ma Lee glielo impedì. Trasportato a braccia, Zalian fu condotto verso il punto più lontano del tetto del magazzino. Alle sue spalle, Lee trascinava la prigioniera tirando il cavo che le legava i polsi.

— Resta con noi, signora — la schernì. — Ci porterai da Chymes.

Il gruppo si preparò a dirigersi verso il Tower Hotel, un orrendo incastro di moduli marroni che si ergeva lungo il versante settentrionale del Tower Bridge. Zalian pareva inebetito e incapace di parlare, mentre gli altri due lo aiutavano con la sua cintura a filo. Lee ne stava mettendo una simile attorno ai fianchi della ragazza quando, da lontano, giunse un sibilo, come il rumore di un oggetto pesante che la colpiva alla schiena. La ragazza cadde in avanti con gli occhi sgranati per la sorpresa, e un rantolo le uscì dalle labbra. La punta di una lancia arrugginita, un'arma costruita utilizzando parte di una banderuola rotta, era conficcata fra le scapole. Lee lasciò cadere il corpo sul tetto, facendo un cenno agli altri con la mano di tenersi bassi.

— Credo che qualcuno non volesse che facessimo domande all'opposizione — disse, rivolto a coloro che sorreggevano Zalian. — Possiamo anche lasciarla qui, non credo che ci possa più essere utile. — Scavalcò la ragazza morta e agganciò la propria cintura a filo. Se per caso provava qualche emozione, non la stava certo mostrando. — Vediamo se possiamo tornare indietro senza attirare ulteriormente l'attenzione. Sei stato fortunato, Nat, perché avevamo degli uomini in zona.

Lee si chiese come diavolo l'ex capo del mondo dei tetti avesse potuto cadere in un tranello così evidente. Ovviamente le cose stavano andando peggio del previsto.

Capitolo Tredicesimo
L'aggressore

— Va bene, dammelo.

Rose tese la mano verso Robert, finché non le passò il taccuino azzurro. Lo aprì alla pagina che Robert aveva esaminato all'inizio della giornata e cominciò a leggere. La sala del Three Turns Inn era molto affollata per un martedì sera. Il fumo delle sigarette aleggiava pesantemente nell'aria sopra

i bagarini che al banco si assordavano reciprocamente di chiacchiere. Robert fece scivolare un bicchiere di whisky e soda sul tavolino rotondo in direzione di Rose e le si sedette accanto mentre leggeva.

— Questo elenco è intitolato «Stazioni Principali»...

— Non le conosco affatto. — Robert scrollò le spalle e bevve un sorso dal proprio boccale. — Non sono certo stazioni ferroviarie o di autobus.

— Infatti non lo sono. No, i nomi sono la parte più facile.

— Intendi dire che vedi qualche relazione?

— Be', certo. Holford, Lombardo, Wren, sono tutti architetti.

— Cosa?

— Le stazioni sono chiamate con nomi di architetti. Barry progettò il Parlamento; Christopher Wren, be', tutti sanno cosa ha fatto; quanto a Jones, possiamo dedurre che si riferisca a Inigo; Winde costruì Buckingham House...

— Un momento, pensavo fosse stato Nash a costruire...

— No, Nash progettò Buckingham *Palace.* Sostituì l'edificio di Winde nei primi anni del diciottesimo secolo.

— Ma chi sei, una specie di Pico della Mirandola delle banalità? — chiese Robert sbalordito, ma Rose lo ignorò.

— La più strana è Lombardo. Era veneziano e probabilmente i nomi offrono un indizio dell'odierna dislocazione delle stazioni.

— Forse non sono luoghi geografici: potrebbero essere come le Stazioni della Via Crucis, o qualcosa di simile.

— Non complicare le cose aggiungendo anche questioni religiose, Robert. Pensa: Venezia, acqua. La stazione di Lombardo potrebbe essere in prossimità del fiume.

— Oppure di Islington Canal, o Little Venice. Continua a non portarci da nessuna parte. Alla tua salute — brindò Robert, poi appoggiò nuovamente il bicchiere. — Come fai a conoscere così bene questi architetti?

— Non è solo per l'architettura, ma per ogni cosa: tutta colpa dei miei genitori.

— I tuoi genitori?

— Warren e Shirley.

— Dài, non possono essere i loro nomi veri. — Robert si appoggiò allo schienale della sedia e sbuffò con aria di derisione.

— Certo che possono, anzi lo sono. Seconda generazione dell'India occidentale, il genere di nomi che ti aspetti di sentire nei vecchi telefilm: è tipico dei bianchi, proprio come i miei genitori cercavano di essere. Essere

bianchi era uno status importante a cui puntare, adesso vivono separati e non li vedo più. — Rose fece una pausa e bevve un sorso di whisky.

— Perché, che è successo?

— Oh, è accaduto molto tempo fa. Mi battezzarono Rose Hildegarde Leonard, il che ti dimostra quanto mia madre odiasse avere segni di riconoscimento. Ho frequentato molte scuole e, ogni volta che cominciavo ad abituarmi, papà decideva che era tempo di traslocare, così lo seguimmo finché decise di gettare la spugna ed ebbe il proprio tracollo qui a Londra.

— Quindi vi siete fermati.

— Già, ma in quel momento ero già stata messa in classe con i ragazzi più fannulloni e stupidi. Ho passato i miei giorni a guardare un supplente poco più che ventenne che cercava di spiegare gli intrighi dei Tudor a un gruppo di disperati i cui unici interessi erano l'heavy metal e le risse per strada. Invece a me interessava saperne di più su quei sanguinari Tudor.

— Alla fine sei riuscita a capirli? — chiese Robert. — Credo di non aver mai apprezzato la storia.

— Ci sono riuscita, ma non prima di aver lasciato la scuola. Mentre le mie amiche passavano le sere nel retro di un furgone a imparare come si infilano i preservativi, io tornavo a casa e andavo a letto con i Tudor. Poi venne il turno del periodo vittoriano, quindi di Cromwell, della Rivoluzione Industriale, dei Martiri di Tolpuddle e dopo la storia, un po' d'arte, poi la letteratura inglese, l'architettura, l'economia, la mitologia. Ho una memoria fotografica e sono un'enciclopedia ambulante a proposito della dissoluzione dei monasteri, ma sono riuscita a trovare un lavoro decente? — Sospirò e abbassò gli occhi su quello che restava del suo drink. — Credimi, non c'è una grande richiesta di commesse con un'ampia conoscenza di storia costituzionale britannica, così sono diventata sovrintendente di Casa Miseria. Mi ci sono trasferita insieme a un tipo che mi aveva detto di voler diventare il padre dei miei figli, ma che si è rivelato un po' scarso in semantica: per essere esatti voleva dire che non gli sarebbe importato molto se restavo incinta. Mi manca ancora, quando fa freddo, ma almeno fare la custode mi evita la preoccupazione di dover pagare l'affitto. — Alzò lo sguardo e incontrò quello di Robert. — E adesso parlami di te.

— Di me? Oh, non c'è molto da dire. — Robert si agitò imbarazzato sulla sedia. — Ho cominciato come giornalista.

— Quindi sai come reggere l'alcol.

— Be', non era proprio giornalismo: lavoravo per una rivista di cinema fantasy.

— Non dirmi, mentre gli altri giornalisti erano al Ritz a intervistare Madonna, ti stavi occupando di manifestazioni fumettistiche frequentate da giovanotti in impermeabile?

— Forse qualcosa di più. Avevamo un piccolo seguito di lettori molto fedeli e un po' maniaci, del tipo che passa il tempo libero comprando locandine di film dell'orrore, soprattutto se raffiguranti ragazze dal volto sfregiato. — Robert passò un dito su una goccia di birra che era caduta sul tavolino. — Ma la paga era scarsa, così me ne sono andato e ho trovato lavoro in una società di produzione cinematografica. È successo tre anni fa e ho ancora lo stesso stipendio.

— I tuoi genitori sono ancora da queste parti?

— Proprio come i tuoi, un paio di anni fa divisero l'album fotografico. Papà andò a vivere in un appartamento nel Kent con una rappresentante di commercio estone e mia madre decise di esplorare per un po' l'universo dell'alcol. Mio padre tornò quando mia sorella rimase incinta e, per un breve periodo, ridiventammo una normale famiglia di periferia, afflitta da un pesante problema di incomunicabilità. Adesso vado a casa solo per Natale, ci sediamo attorno a un tavolo e parliamo di decorazioni.

— Mi sembra molto familiare.

— Quando passi il tempo con gente che non si interessa di nulla in particolare, questo fatto comincia a logorare anche te. — Robert guardò l'orologio.

— Continui a farlo, hai forse fretta?

— Non farmi ridere, non ho una vita molto intensa a quest'ora. Se c'è una cosa che ho in gran quantità è il tempo.

— Se vuoi un consiglio, non sentirti così triste — disse Rose in tono tagliente. Seguì un silenzio imbarazzato, allora la ragazza prese il taccuino e l'aprì. Robert ebbe l'impressione che lei si sentisse colpevole d'aver parlato così francamente e cercò di porvi rimedio, avvicinandosi e indicando una pagina.

— I tuoi occhi d'aquila non hanno scoperto nient'altro?

— È interessante la tabella del ciclo lunare, ma stimola nuove domande invece di fornire risposte, ed è molto strana. — Rose avvicinò il taccuino agli occhi e lesse ad alta voce.

— «La luna ha due volti, quello esposto al riflesso della luce della Terra e l'altro, eternamente nascosto. Come sarà facile per l'oscurità scacciare la luce». Credi che possano essere un gruppo di mistici, una specie di setta satanica?

— Con un po' di fortuna lo scopriremo domani — disse Robert, alzandosi e vuotando il bicchiere. — Ascolta, se riesco a scrivere questo libro, te lo posso dedicare?

— Ne sarei lusingata. — Rose sollevò un sopracciglio e sorrise. — Speriamo di non scoprire nulla che ci costringa a pubblicare un'opera postuma. Posso tenerlo questa notte? — Sollevò il taccuino.

— Certo — disse Robert. — Domani mattina devo andare a lavorare, ma ti chiamo. Forza, ti accompagno alla stazione.

Insieme uscirono dal pub. All'esterno, le strade erano ancora affollate da coloro che stavano uscendo dai cinema e dai teatri. — Parto da Leicester Square — disse Rose, facendosi largo in un gruppo di segretarie ubriache che stava uscendo da un wine bar. All'angolo della strada c'era una banda dell'Esercito della Salvezza che guidava coraggiosamente una folla incerta, nell'interpretazione di «Dio Vi Conceda Pace, Allegri Gentiluomini». Rose svoltò in un vicolo laterale che univa la piazza a Charing Cross Road. Alle sue spalle, Robert lottava per mantenere la sua andatura. Mentre seguiva il rumore dei passi di Rose nell'oscurità, avvertì la puzza di urina e hamburger ammuffiti del vicolo.

— Non potevamo restare sulla strada principale?

— Da qui si fa prima.

Rose era una forma indistinta fra gli alti muri del vicolo. Il taglio piatto dei suoi capelli si stagliava alla luce del lampione. Improvvisamente ci fu una folata di vento e poi un tonfo, come se un oggetto pesante fosse volato sopra la testa di Robert, nell'oscurità di fronte. Un attimo dopo, un'ombra apparve accanto a Rose, e il giovane scorse l'inconfondibile figura di un uomo. La ragazza urlò mentre veniva aggredita. Ci fu un rumore di lotta e il coperchio di un bidone sbattè contro il muro più lontano del vicolo.

Robert scattò in avanti e inciampò su una figura inginocchiata. Cercò di afferrare l'aggressore di Rose e ricevette un violento calcio allo stomaco. Finendo contro il muro, si sentì perduto, mentre l'aggressore si occupava nuovamente della ragazza. Si udì un sibilo improvviso e l'aria si riempì di odore acre. Urlando di dolore, la figura si diresse velocemente verso il fondo del vicolo e scomparve dietro l'angolo. Robert cercò di aprire le palpebre che gli bruciavano, ma non riuscì a distinguere altro che una forma confusa. Cercò di riprendere fiato.

— Rose, stai bene?

— Credo di sì, e tu? — Si alzò da terra con un grugnito e cominciò a ripulirsi.

— Sì, ma che diavolo gli hai fatto?

— Finalmente ho potuto usare la mia fedele bomboletta di gas lacrimogeno — disse, tossendo. — Chiunque fosse, non riuscirà a vedere più nulla per qualche ora.

Robert cercò a tentoni il braccio di Rose e la guidò fino alla strada illuminata. — Ti ha portato via qualcosa? — chiese, asciugandosi con un fazzoletto di carta gli occhi che lacrimavano. — Dov'è il tuo portafoglio?

— Robert, non stava cercando il mio portafoglio. — Infilò una mano nel giubbotto ed estrasse dalla tasca interna dei fogli gualciti. — Cercava il taccuino.

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE

Capitolo Quattordicesimo
Escoriazione

— Signor Nahree, è in ritardo, e per giunta in un giorno di liquidazione. Che le è successo questa volta?

L'ometto si alzò sulla punta dei piedi e si sistemò la cravatta di fronte a un grande specchio dorato, dietro la cassa. — Sono terribilmente dispiaciuto, signore — disse il giovane impiegato di origine indiana, congiungendo le mani in segno di scusa. — I treni... credo che ci fosse un cadavere sulle rotaie.

— Be', adesso è meglio che apra. Dovrebbe sapere che la liquidazione prenatalizia è la nostra operazione di maggior successo. Fuori c'è già la fila.

Il signor Buckley era il direttore del personale della piccola gioielleria di Regent Street, un uomo pedante che andava fiero della propria puntualità e non sopportava l'idea di far aspettare i clienti all'esterno. Come sempre, il signor Buckley era giunto esattamente alle nove in punto, ma si era rifiutato di controllare gli astucci in esposizione e aveva personalmente aperto la porta. Era un lavoro da commesso, non da dirigente.

— Signor Buckley, posso dire una parola? — Il signor Nahree aveva alzato un braccio, come per chiedere il permesso di lasciare la stanza.

— Certo, ma faccia presto.

— Come sa, signore, ieri sera ho chiuso io...

— Sì, sì. — Il signor Buckley diede un'occhiata impaziente all'orologio. All'esterno, una donna si era appoggiata le mani sulla fronte e sbirciava at-

traverso il vetro della finestra.

— Vede, ho sentito un rumore proveniente dal piano di sopra. Sono salito per controllare, ma non ho trovato nessuno. Quando sono andato alla finestra, ho visto due persone sul cornicione proprio sopra la porta accanto al negozio. Anche loro mi hanno visto e sono scomparse.

— Buon Dio! Ha controllato la cassaforte?

— Certo, signore, ma non mancava nulla e non c'erano segni di effrazione. Mi chiedevo se era il caso di dirlo alla polizia.

Il signor Buckley si grattò il mento con aria pensierosa. — No, signor Nahree, meglio di no. A meno che non abbiano forzato l'altro ingresso. Può controllare... — Obbediente, il signor Nahree si mosse per farlo, ma fu sùbito richiamato. — Non adesso, figliolo! Prima chiuda le porte e, mentre controlla, tiri giù la tenda: pare che più tardi pioverà.

Il signor Nahree richiuse le porte e si fece strada attraverso un gruppo di cacciatori d'affari ben forniti di denaro. Alle loro spalle, la strada era ancora sgombra di passanti. I pendolari oltrepassavano velocemente il negozio, dirigendosi ai rispettivi uffici e si fermavano di rado a guardare le vetrine con le offerte speciali.

Il signor Nahree alzò gli occhi al cielo e vide che l'azzurro del primo mattino era già stato chiazzato da alcune nuvole minacciose. Entrò velocemente e prese l'asta con il gancio per abbassare la tenda a strisce del negozio.

Dopo averla attentamente agganciata all'anello d'ottone al centro, spostò il peso del proprio corpo su un piede e tirò, ma non accadde nulla. Provò ancora, questa volta tirando con più forza, ma la tenda si rifiutò di uscire dal cilindro.

— Signor Buckley, non ci riesco da solo — disse Nahree. — È incastrata!

Il signor Buckley, occupato con il suo primo cliente, ignorò la richiesta e il signor Nahree fu costretto ad arrangiarsi; questa volta si piegò all'indietro e tirò con tutte le proprie forze. Ci fu un rumore secco e la tenda si liberò.

Non appena sganciata, cominciò a prendere velocità a causa di qualcosa di lungo e pesante che la spingeva verso il basso. La parte inferiore della tenda aveva delle macchie scure e il signor Nahree alzò lo sguardo pieno d'orrore, mentre un corpo tutto coperto di rosso, lungo quanto la tenda, rotolò sul marciapiede con un tonfo.

Sulle prime, pensò che fosse cosparso di vernice lucida. Il cadavere, nu-

do e glabro, era quello di un uomo. Solo gli occhi e le unghie delle dita erano bianchi.

Quando il signor Nahree si rese conto che il cadavere era stato completamente scuoiato, si accasciò sul marciapiede, suscitando grande sorpresa e irritazione nel suo datore di lavoro che, di conseguenza, non riuscì a concludere la vendita di uno splendido orologio d'oro per signora.

— Sto dicendo che non è necessario che scenda a dare nuovamente un'occhiata per capire quali sono state le cause della morte. — Hargreave spinse in avanti la sedia e si mise il ricevitore sotto l'orecchio, mentre batteva qualcosa sulla tastiera del computer. — Be', l'ha avuto per quattro ore e credevo che avesse qualche deduzione intelligente da fare.

Alle sue spalle, il sergente Longbright entrò senza far rumore e si sedette. Il suo seno prorompente e sodo pareva sul punto di esplodere dalla camicetta di lino azzurro nella quale era rinchiuso. Hargreave la guardò beato, prima di rivolgere nuovamente l'attenzione al medico legale all'altro capo del telefono.

— Bene, ecco ciò che deve fare: farmi avere un elenco delle possibili cause del decesso, con una relazione sulle analisi del sangue e dei tessuti, scritta in modo tale che anche un idiota possa capirla. Aggiunga anche quelle compiute sugli altri due cadaveri, che credo comunque stesse per fare. Quanto devo attendere? Meraviglioso, lei mi rende felice.

Riattaccò il ricevitore e tornò a godersi lo spettacolo del sergente Longbright, tranquillamente seduto in attesa di parlare con lui. — Janice, pensavo fossi occupata tutto il giorno con gli arabi.

Nelle ultime ventiquattr'ore il caso del taccheggiatore di Harrods aveva cominciato a dare i primi risultati. Gli indirizzi forniti dalla donna avevano messo in luce una complessa rete di società che si occupavano di ricettazione e di riciclaggio della refurtiva, tutte con sede in paesi arabi.

— Tra poco. Di sotto abbiamo una stanza piena di rappresentanti d'ambasciata piuttosto irritati, e ho la sensazione che cominceranno a invocare l'immunità diplomatica. — Accavallò le lunghe gambe ben tornite con un fruscio di calze, e gli sorrise. Hargreave incrociò le mani sopra la testa calva. — Sono salita quando ho saputo che avevano portato un altro cadavere — disse. — Dove l'hanno trovato?

— Sembra che sia caduto dal cielo nei pressi di Regent Street — rispose Hargreave con un sorriso. — È praticamente irriconoscibile e, come al solito, non abbiamo la minima speranza di identificarlo prima di un paio di

giorni. Finch ha cominciato a occuparsi del cadavere alcune ore fa, utilizzando le informazioni raccolte sulle altre vittime, ma pare che due suoi collaboratori siano un po' in ritardo nella loro tabella di impegni natalizi.

— Sei già stato di sotto?

— Sì, certo. Finch stava osservando il cadavere con aria compiaciuta, infilandogli degli aghi dappertutto. Probabilmente da bambino si divertiva a strappare le ali agli insetti.

— Ian, perché non hai convocato una riunione dipartimentale per questo caso? Voglio dire, tre morti... la faccenda sta diventando un po' troppo seria, non credi?

— Lo so, ma voglio occuparmene ancora per qualche tempo, finché non avremo scoperto altre informazioni confermando almeno l'identificazione. Presto avremo i giudizi della stampa, senza parlare dei superiori che ci aliteranno sul collo per avere risultati immediati. Se continueremo così, daremo l'impressione di essere sul punto di scoprire qualcosa.

Hargreave ruotò il monitor per mostrare file di luminose lettere verdi che si inseguivano sullo schermo. — Ho avuto accesso diretto al canale di comunicazione di Finch. Pare che sia arrivato a qualche conclusione.

Janice spinse avanti la sedia per guardare meglio lo schermo. Le impronte dentali avevano confermato l'identità del primo giovane, ma sul secondo c'erano solo informazioni marginali, per il momento, mentre il terzo cadavere sembrava presentare una nuova serie di problemi.

— È stato scuoiato piuttosto maldestramente: la pelle gli è stata strappata, ma Finch non crede che quella sia la causa della morte.

— Guarda questo, Ian, una massiccia quantità di Warfarin in corpo. — Janice indicò una zona dello schermo con la matita. — Dio, che brutto modo per morire.

— Perché? Che cosa significa? — Alzò una mano e compose il numero del laboratorio d'analisi. — Finch, alza il telefono! — Dopo un attimo la linea si stabilizzò e Hargreave accese l'interfono dell'ufficio. — Finch, che significa avere una gran quantità di Warfarin in corpo?

Giù nel laboratorio, il medico usò la penna ottica per sottolineare un numero di valori chimici, in modo che Hargreave potesse studiarli sullo schermo. — Guardi il monitor. Queste zone che ho evidenziato indicano uno squilibrio di sistema nell'organismo del ragazzo.

— Ragazzo? Quanti anni aveva?

— Oh, una ventina, direi. C'è un legame con gli altri due cadaveri solo per la presenza di sostanze chimiche illegali. In questo caso, eroina.

— Credevo che anche il fatto che tutti quanti erano caduti dal cielo fosse un legame — mormorò Janice.

— Ma questa volta la morte è stata provocata dall'ingerimento di una grossa quantità di Warfarin, o comunque di una sostanza dalle proprietà similari.

— Il che mi riporta alla domanda di prima. Che succede?

— Evita l'emostasia nel corpo — disse Finch, allegramente. — È un anticoagulante. — Il silenzio all'altro capo della linea indicò che forse avrebbe dovuto essere più chiaro. — Impedisce al sangue di coagularsi. Quel ragazzo è morto dissanguato: anche la più piccola lesione interna poteva essere fatale. È letteralmente annegato nel proprio sangue. — Finch fece una pausa ad effetto, prima di proseguire. — Di solito il Warfarin è completamente metabolizzato dal fegato, ma possiamo trovarne traccia nelle urine e nella materia fecale. Non è certo un modo comune per morire.

— L'ora del decesso?

— Be', le sostanze chimiche devono aver impiegato almeno un paio d'ore per agire, e possiamo aggiungerne altre sei perché l'apparato digerente possa metabolizzare la tossina. Credo che sia spirato intorno alle sette di ieri sera, poi è stato scuoiato... per quale motivo, non posso dirlo.

— Grazie, Finch, la richiamerò non appena avrò finito di stampare questa roba e le avrò dato un'occhiata. — Riattaccò il ricevitore e si rivolse a Janice. — Voglio affidare questo caso a qualche giovane dalla mente fresca, prima che altri se ne occupino, qualcuno che non pensi in modo lineare. Sono troppo vecchio e le mie idee seguono gli schemi che mi sono stati inculcati. — Janice cominciò a protestare, ma Hargreave la zittì. — No, è vero. Questa faccenda ha bisogno di sangue nuovo.

— Adesso, al dipartimento, abbiamo l'agente Martin Butterworth.

— Cosa? Il figlio del commissario? Un po' rischioso se facciamo fiasco: pensa alle conseguenze.

— Ma mi sembra piuttosto brillante. Mi sta dando una mano con gli arabi e sono sicura che il cambiamento di ritmo migliorerà le sue qualità creative.

— Va bene, mandamelo.

Hargreave si mise a battere sulla tastiera e diede inizio alla procedura di stampa del rapporto di Finch. I computer erano un male necessario, ma estremamente utile, specialmente se non si rimaneva troppo legati ai normali programmi. Era un peccato che nel dipartimento ci fosse così tanta gente priva di immaginazione che si ostinava a seguire la legge alla lettera. Co-

s'era accaduto ai migliori? Vecchi pieni di idee diventati all'improvviso ottusi e privi di talento...

— Che vuoi dire? — chiese Janice allo stupito Hargreave che non si era accorto di parlare ad alta voce.

— Nulla, ho una lista di domande che sta diventando lunga come una delle tue adorabili gambe. — Il colorito naturale delle guance di Janice divenne ancora più visibile.

— Stai dicendo che queste morti sono collegate fra loro?

— Certo, Janice, come potrebbero non esserlo? Non ha senso. Perché legare un corvo al collo di qualcuno, prima di scaraventarlo giù dal tetto? Perché avvelenare il sangue di un altro prima di buttarlo giù? E che cosa si deve pensare del fatto che qualcun altro sia stato cosparso di limo egiziano, prima di essere assassinato...?

— Sapevano che la polizia avrebbe esaminato i cadaveri e forse l'hanno fatto per depistarci.

— Abbiamo setacciato il tetto per intero trovando solo un paio di impronte confuse. Ma deve essere coinvolta più di una persona... qualcuno che ha collaborato agli omicidi. L'ultimo era un tizio grande e grosso, alto almeno uno e ottantacinque, uno e novanta...

— Perché non bevi un po' di caffè e ti rilassi un attimo? — gli suggerì Janice. Ian non aveva trascorso l'ultima notte nel suo appartamento e aveva lavorato fino a tardi, come il suo aspetto rivelava chiaramente.

— Non mi rilasserò finché non avremo una traccia decente.

Qualcuno battè sul pannello di vetro della porta dell'ufficio e una segretaria fece capolino, scusandosi. — Mi dispiace di interromperla, signore, ma è appena arrivato questo... — Mostrò una copia dell'edizione pomeridiana di un quotidiano e la passò a Janice che fissò il titolo a tutta pagina con espressione glaciale, poi la passò velocemente a Hargreave come se si trattasse di una lettera esplosiva.

— Maledizione!

LA POLIZIA A CACCIA DEL FOLLE DEI TETTI

Dal nostro corrispondente Stan Cutts

La polizia londinese ritiene di essere sulle tracce di un folle assassino che sta terrorizzando le strade affollate della capitale. Dopo il resoconto di

lunedì sul giovane trovato ucciso a Piccadilly Circus, nelle immediate vicinanze sono stati scoperti altri due cadaveri, entrambi con ferite tali da suggerire la mano di un pazzo. La polizia teme che una banda di teppisti possa aver fatto la propria comparsa fra gli elementi di spicco della delinquenza londinese.

Copertura ufficiale?

Nel momento in cui le sue forze sono state messe a dura prova dalla folla che si accalca per gli acquisti natalizi, la polizia non ha uomini a sufficienza per indagare sui possibili legami delle tre vittime con una banda. Il capo ispettore Ian Hargreave, che tutti ricorderanno per il caso del "vampiro di Leicester Square"...

— *Porca puttana!* — ruggì Hargreave.

...sta attualmente conducendo l'inchiesta. Egli ha negato che vi siano legami fra gli efferati omicidi (vedere la foto a centro pagina), scoraggiando attivamente la stampa dal descrivere nei dettagli l'accaduto. Oggi non è stato possibile contattarlo per avere un commento.

«È strano» ha riferito un anonimo portavoce, «ma sembra in atto un'azione di copertura: nessuno di noi sa cosa stia succedendo».

La violenza
che ogni madre teme

Oggi, mentre madri e figli affollano strade e negozi per le ultime compere natalizie, in una girandola di pacchetti variopinti, la città teme una nuova ondata di violenza teppistica che potrebbe mietere vittime ovunque e in qualunque momento fra gli innocenti e ignari passanti che avessero la sfortuna di trovarsi nel mirino di un maniaco. (Vedere l'editoriale).

— Bisogna essere proprio bravi per mettere tutte queste inesattezze in una sola colonna — disse Hargreave con sorprendente calma, mentre apriva il giornale. — Per non parlare dell'editoriale. "Ma perché diavolo non si fa nulla?" è il titolo. Anche la foto è un po' scura: un paio di macchie grigie e una freccia che indica un cancello in cima a un edificio. Ma questa è piuttosto buona: "L'oroscopo ti rivela se il tuo uomo è un maniaco». —

Con un gesto di stizza, gettò via il giornale.

— Chi è questo "portavoce" che fornisce il commento? — chiese Janice. — Non può essere uno di noi.

— Oh, se li inventa. Lo fanno tutti, quando sospettano che c'è qualcosa di vero, ma non riescono a trovare nessuno che lo possa confermare. E poi parla del maniaco omicida come se fosse un cecchino, ignorando il fatto che nessuno finora ha sparato un solo colpo. Riuscirà a far sì che tutta Londra vada in giro con la testa all'insù, alla ricerca di un assassino sui tetti. Aspetta, per l'edizione della sera avrà trovato anche un soprannome per l'omicida. Bastardo! Aveva promesso che non avrebbe divulgato la storia fino a giovedì sera. Be', si è appena giocato l'accesso agli archivi. Voglio che lui e gli altri vengano completamente tagliati fuori finché non avremo maggiori indizi. — Indicò il viavai negli uffici oltre la finestra. — Farai meglio ad assicurarti che tutti sappiano come comportarsi se ricevono telefonate.

— Ian, come può aver saputo dell'ultima vittima? Da chi riesce ad avere così in fretta le informazioni?

Hargreave si accarezzò con il pollice e l'indice la punta del grosso naso e guardò Janice con espressione smarrita. — È proprio quello che vorrei sapere anch'io — disse.

Capitolo Quindicesimo
Simon

Gli abiti di Skinner affascinavano Robert: sembravano fatti con una misteriosa fibra sintetica che non si stropicciava e non si sporcava mai. Probabilmente anche Skinner era fatto dello stesso materiale. Le unghie di quell'uomo erano sempre pulite e lo irritava quando si sedeva alla sua scrivania mentre cercava di sbrigare il lavoro prima delle ferie natalizie.

Skinner guardò con disgusto i libri e i giornali accatastati in un angolo dell'ufficio. — Hai avuto fortuna con la tua bomba? — chiese dalla solita posizione sulla soglia.

— Al momento ci sono alcuni contrattempi, ma alla fine la spunterò — disse Robert accendendosi una sigaretta, sapendo bene che questo dava fastidio al collega. — Spero prima della fine delle feste. Pensavo che tu e Trish andaste a sciare.

— Partiamo nel pomeriggio, anche se conoscendola probabilmente più che a sciare si darà importanza al *dopo*... — Più che una risata, la sua parve

un'orrenda convulsione provocata dal catarro. — L'ufficio chiude domani, lo sai. Sono sorpreso di trovarti ancora al lavoro. Perché non aspetti l'anno nuovo? Nessun altro lavora.

— No, sarebbe troppo tardi.

— Che intendi con "troppo tardi"?

— Nulla, c'è una complicazione nella trattativa, tutto qui. Nulla che possa preoccuparti mentre sarai sulle piste. — Robert non sopportava di dover dire a Skinner più del necessario sulle sue ricerche su Sarah Endsleigh.

L'uomo avvertì un'atmosfera ostile nell'ufficio, come se fosse stato segretamente preso in giro. — Allora vado — disse imbarazzato, mentre Robert continuava a restare chino sulla propria scrivania. — Buon Natale.

— A te e a Trish.

La porta si richiuse dolcemente mentre Robert decideva che era giunto il momento di chiamare Rose e fissare un incontro. Fuori, le prime ombre della sera stavano lambendo le mostruose figure di pietra, immobili e impassibili al loro posto.

Alle otto in punto, Robert e Rose uscirono dal pub di Sutton Row e imboccarono Charing Cross Road, dove la folla si stava assottigliando a mano a mano che ci si allontanava dalla zona dei negozi.

Giunsero a un piccolo parco sulla riva del fiume, in realtà poco più di una macchia sparuta di olmi curvi e morenti in mezzo a una striscia di erba umida e calpestata. Al centro c'era uno spazio riservato alle sedie a sdraio che venivano utilizzate d'estate quando suonava la banda. Adesso il luogo era deserto e pieno di rifiuti. In fondo al parco c'erano panchine di legno addossate ad alte siepi, qua e là appiccicose a causa dei residui di vischio. Molte panchine erano occupate da barboni che si passavano tristemente bottiglie di vino, litigando fra loro per futili motivi. Altri erano distesi in modo scomposto sull'erba dormendo sonni agitati, apparentemente dimentichi del freddo della notte.

— Non vedo nessuno, laggiù. — Rose era tornata dal lato più lontano del palco dove era andata alla ricerca di Simon, il loro contatto. — Credo che possa sbucare fuori in qualsiasi momento, fra le otto e le nove.

— Sempre che decida di farsi vedere.

Proprio in quel momento, un rumore di stivali sul cemento fece voltare entrambi verso la zona del parco più vicina al fiume. Al chiarore dei lampioni che illuminavano la sponda si intravedeva una figura ricoperta di stracci e catene.

— Mio Dio, è il fantasma di Marley! — sussurrò Rose, stringendosi a Robert, mentre la figura si avvicinava. Improvvisamente si fermò di fronte a loro. Era alto e magro, con il volto pallido come il guscio di un uovo che doveva aver visto trascorrere circa diciassette primavere, probabilmente rinchiuso da qualche parte. La sua capigliatura alternava zone rasate ad altre tinte, e aveva ciocche color blu sporco. Le sue sopracciglia, se mai ne aveva avute, erano state rasate. Sulla gola aveva tatuato un cerchio con l'emblema degli anarchici. I suoi stracci erano i resti di un vecchio giubbotto nero di cotone che gli pendeva in modo precario dalle spalle.

— Salve, sono Simon, mi hanno detto di cercarvi. — Il giovane sollevò una mano. La sua pronuncia era così raffinata che avrebbe potuto lavorare come orologio parlante. Robert e Rose lo guardarono stupiti. — Siete sorpresi del mio accento. — Simon pareva avere un tono di scusa. — La gente lo trova sempre divertente: va contro i luoghi comuni, non è vero? Scombina l'equilibrio. Divertenti, i preconcetti: in fondo, tutti li hanno... non è forse vero che la gente si immagina che le lesbiche siano sempre ubriache o che gli agenti di cambio freghino la povera gente. Naturalmente non è così, ma al giorno d'oggi chi ci bada?

Robert e Rose si guardarono, poi rivolsero nuovamente la loro attenzione a Simon.

— Non ci si può fare nulla. Ho avuto una buona educazione e me la sono lasciata alle spalle. — Pareva affabile, ma in modo pericoloso, parlava troppo velocemente e dava confidenza troppo in fretta.

— Per i punk come te dovrebbe essere un marchio d'infamia — disse Rose.

— Chi ha detto che sono un punk? Vedi, un'altro preconcetto. È già abbastanza essere chiamato Simon senza essere preso per un fottuto scolaretto.

— Forse potresti usare il tuo secondo nome.

— Nigel? Meglio di no.

Mentre Simon e Rose parlavano, Robert guardò con apprensione gli alberi umidi e ostili. Cominciava a chiedersi che diavolo ci facesse in quel misero parco in compagnia di un potenziale psicopatico.

— Lui è Robert e io mi chiamo Rose. — Porse la mano che Simon strinse.

— Rose. È un tipico nome da media borghesia. — Nella sua voce c'era una vaga diffidenza.

— Già, ma ho genitori molto normali che non mi hanno mai fatto man-

care nulla.

— Be', certo non posso dire lo stesso dei miei. A loro non frega un cazzo di nulla, ma accumulano titoli. Ecco quello che fa adesso la gente a questo mondo: passa il proprio tempo ad accumulare titoli di credito, comprare fax, telefoni cellulari e altri gadget elettronici, come se potesse portarseli con sé sulla barca, quando verrà il tempo di attraversare lo Stige.

Un silenzio angoscioso cadde sui tre mentre Robert e Rose cercavano di decidere chi dovesse parlare. Alle loro spalle, un barbone ruttò e scagliò una bottiglia contro il muro. Alla fine, Simon disse: — Sono qui già da cinque minuti e non mi avete ancora convinto a portarvi su.

— Be', per noi è difficile, non sappiamo che cosa c'è dietro tutto questo. — Rose fissò con apprensione Robert che rimase in silenzio.

— Non preoccupatevi, comunque ci stavo arrivando. Ho ricevuto istruzioni dall'alto. — Indicò il cielo con aria misteriosa. — Normalmente, non avreste mai avuto il permesso di incontrarvi con noi, solo perché volete trovare una persona, ma le cose non sono più normali. Data la situazione attuale non vi obbligheranno neppure al rito di iniziazione.

— Iniziazione?

— È necessario che superiate alcune prove come garanzia di buona fede. Potete darmi una sigaretta?

Rose gliene porse una. Alla luce del fiammifero, il volto di Simon pareva quasi trasparente. — Ci verrà chiesto di fare qualcosa contro la legge? — chiese.

— Forse. — Simon sbuffò lentamente il fumo in aria. — Mi è stato detto di avvertirvi che potrebbe trattarsi di un'esperienza inattesa, per la quale vi verrà chiesto di mantenere il più assoluto silenzio. L'unica cosa che non potrete fare è ritirarvi, una volta cominciato.

Rose si voltò verso Robert, il cui silenzio pareva preoccupante. La sicurezza ostentata la sera precedente pareva svanita.

— Vuoi ancora farlo, Robert? Non mi sembri troppo sicuro. Simon fissò il giovane con sospetto. — Se aveva qualche dubbio, prima di tutto non sarebbe dovuto venire qui, non credi?

— Ehi, ascolta, vorrei solo sapere in che cosa saremo coinvolti — disse Robert. — Se ti accompagniamo, ci aiuterai a trovare la nostra amica?

— Non ne so nulla.

— Allora faremmo meglio a seguire qualcuno che lo sa. — Robert diede un calcio all'asfalto, con irritazione.

— Sarà esattamente quello che farete, abbiate un po' di pazienza! Cristo,

non mi stupisce che la gente a terra sia così fottuta, se sono tutti come voi.

— Non parlarmi in questo modo — disse Robert infuriato.

— Ascoltate, comincia a far freddo — disse Rose. — Non faremmo meglio ad andarcene? Sempre che tu voglia portarci con te.

Simon scrollò le spalle, poi si volse e si diresse verso l'uscita del parco. Mentre Rose lo raggiungeva e lo fermava, Robert s'incamminò lentamente dietro di loro.

— E adesso? — disse.

Simon si volse con un pallido sorriso dipinto su quel volto simile a un teschio e, lentamente, puntò un dito ossuto al cielo. — Su in aria — disse. — Ma prima andremo a nord, verso Euston. Dovete incontrare qualcuno. — Il suo sorriso svanì, mentre Robert riuscì a stento a fissare quegli occhi grandi e senza sopracciglia. — Non so cosa vi aspettiate che succeda — disse con un sussurro, — ma che vi piaccia o no, verrete portati in un mondo diverso che potreste trovare eccitante, ma dove potreste anche rimanere uccisi, non lo so.

Simon si volse di scatto e, mentre girava sui tacchi, i suoi capelli ondeggiarono come quelli di uno spaventapasseri. — Vedete, c'è un'altra faccia della città, una faccia che la gente come voi due *ignora.* — Mise un braccio scheletrico attorno alle spalle di Rose. — E presto potrebbe scomparire, insieme a me, a voi, e praticamente a tutti gli altri.

Mentre le sue reclute lo guardavano con aria esterrefatta, Simon si diresse verso nord.

Capitolo Sedicesimo
Lassù in alto

Mentre l'ascensore panoramico saliva, le affollate strade di Londra apparivano lentamente in prospettiva. A destra c'era la colonna di vetro sfaccettato della British Telecom Tower, con la sommità brulicante di antenne paraboliche. I ristoranti lungo Charlotte Street erano pieni di gente che festeggiava il Natale.

Rose si spostò verso la parte frontale dell'ascensore. Proprio davanti a loro, scorreva il traffico che s'incrociava nel punto più illuminato di Tottenham Court Road. A sinistra c'erano le tetre terrazze georgiane di Bloomsbury e, più in basso, videro la sudicia terra di nessuno di Euston, spazzata dal vento.

I tre erano in piedi spalla contro spalla, con lo sguardo rivolto all'esterno

dello stretto ascensore. Erano entrati nel palazzo di cristallo di fronte alla Euston Tower, semplicemente aprendo una piccola porta laterale di vetro e superando la portineria.

— Non è un po' rischioso entrare in un edificio privato come questo? — chiese Rose. Quella sera, prima di uscire di casa, aveva infilato il taccuino di Charlotte dentro una borsetta a tracolla, memore dell'importanza che Robert le aveva attribuito. — Cioè, non è poi così tardi, e potrebbe esserci ancora qualcuno negli uffici.

— Non dovete preoccuparvene — rispose Simon. — Molti guardiani notturni sono dei nostri. C'è uno scocciatore, ma durante la prima parte della notte non frequenta questa zona dell'edificio perché guarda la TV al terzo piano. Teniamo un archivio di tutti gli accessi principali.

— Accessi?

— Gli edifici che danno accesso al mondo dei tetti. Ecco, ci siamo. — L'ascensore rallentò e infine si fermò. Di fronte, una breve fila di scalini conduceva all'uscita sul tetto e Simon tolse la sbarra di ferro dalla porta che si aprì.

La cima del palazzo era piatta e uniforme. Il vento portava con sé i gas di scarico del traffico sottostante ed era abbastanza forte da cancellare qualunque traccia di pioggia del mattino.

Due ragazzi che indossavano felpe grigie e jeans neri li attendevano. Uno aveva lunghi capelli biondi che spuntavano da un berretto di lana nero stile rockabilly. Simon disse che si chiamava Jay. L'altro, più basso, di carnagione scura e dall'espressione seria, pareva vagamente orientale. Si chiamava Lee e sembrava essere il più alto in grado dei due.

Su ciascun lato, ai bordi del tetto, c'erano alti montacarichi di ferro. Jay fece accomodare Rose e Robert alla base di uno di questi, restando in piedi, mentre il gruppetto si radunava.

— Che hai detto loro? — chiese a Simon.

— Non era compito mio parlare — rispose il giovane, accovacciandosi sul bordo del tetto. — Ho pensato che fosse meglio aspettare che vedessero con i loro occhi, invece di parlarne — mormorò. — Non che qualcuno mi stesse ascoltando.

Jay lo ignorò e si rivolse ai nuovi venuti. — Questa notte siete stati ammessi qui a condizione che siano rispettati certi codici d'onore e di segretezza — esordì. Evidentemente non era la prima volta che faceva un simile discorso. — Quello che accade quassù non è un gioco: anzi, è molto reale e adesso è anche diventato pericoloso. Non so che cosa abbiate sentito dire

di noi, ma sono convinto che per lo più siano sciocchezze. Gli unici che ne sanno qualcosa, sono coloro che abbiamo rispedito subito al mittente.

Robert si girò, guardando Rose. La schiena gli si era congelata contro il tetto di cemento. Si sentiva uno stupido a star seduto lì a farsi indottrinare da un ragazzino nevrotico. L'attenzione di Rose era completamente rivolta al giovane che le stava davanti.

— Permettete che vi dica qualcosa di noi. Per anni questo è stato un mondo chiuso.

— Ma non lo sarà per molto — disse Simon fra i denti.

Jay si piegò all'indietro e appoggiò la testa a una colonna di metallo del montacarichi. Alle sue spalle, sei piani più in basso, si udiva il rumore delle auto che acceleravano e frenavano. — Questo è un mondo alternativo al vostro: abbiamo le nostre leggi e la nostra giustizia, una rete che si estende per tutta la città in ogni direzione... ma non verso il basso. Le nostre strade non si sono mai incrociate, fino ad ora.

Indicò in direzione di Tottenham Court Road, dove minuscole figure si fermavano davanti alle vetrine illuminate e andavano dai pub ai caffè come insetti impegnati in un incessante rituale di accoppiamento. — È importante per voi capire subito che le nostre esigenze sono diverse da quelle che sentite voi al livello del suolo. Noi viviamo secondo le regole che abbiamo creato... e nessun'altra.

Robert rimase impassibile, ma era scettico. Aveva l'impressione di venire indotto a comprare una dottrina per il miglioramento della vita, dai membri di una setta dissidente degli Hare Krishna. Alzò la mano per fare una domanda. — In quanti siete, quassù?

— Attualmente, fra noi vi è gente che appartiene a tutti i ceti sociali: laureati, punk, rastafariani...

— Sì, ma quanti?

Jay sospirò, appoggiandosi nuovamente al supporto di ferro e alzando gli occhi al cielo.

— Prima o poi glielo dovrai dire, Jay — disse Simon.

— Eravamo centinaia e, sessant'anni fa, quasi mille...

— Sessant'anni fa?

— Molta gente povera e senza risorse era ben felice di rinunciare a quel poco che aveva e ricominciare da capo.

— Ma non si può mantenere a lungo segreta una cosa simile — protestò Robert. — Nessuno ha mai fatto domande?

— Hai idea di quanta gente scompare ogni anno in questa città? — chie-

se Jay. — A quel tempo non eravamo schedati, non c'erano computer per controllare l'indirizzo di qualcuno o il nome della sua banca. In quei giorni, il mondo dei tetti non era solo una via di fuga, era un rifugio per chiunque volesse scomparire.

— Non mi hai ancora detto in quanti siete.

Ci fu un'altra esitazione e Robert rivolse uno sguardo stupito a Rose che parve non accorgersene. Jay sembrava riluttante a fornire altre informazioni, e forse aveva già detto più del necessario. Allora Robert decise che non era consigliabile rivelare ciò che lui e Rose conoscevano già sul mondo dei tetti, nel caso che potesse costituire una violazione di qualche legge segreta.

— Credo che siamo rimasti circa in trenta, forse meno, e prima di domenica molti di noi se ne saranno andati.

— Come? Perché?

— Ho parlato abbastanza. Ne saprete di più dopo la vostra iniziazione, dipende da Zalian.

— Ma che cosa fate quassù? — chiese Rose. — Come vi spostate?

— Una cosa alla volta. Lee dovrà insegnarvi ad attraversare i tetti: è facile, una volta che si sa come fare, anche grazie all'architettura di questa città. Spero che non soffriate di vertigini.

— Be', io avrei potuto diventare una ladra acrobata — disse Rose con un sorriso forzato. Guardò Robert che aveva un'espressione afflitta e il volto madido di sudore. La ragazza aggrottò la fronte.

— Va bene, adesso vediamo come si viaggia, poi potrete essere iniziati; dopodiché vi porteremo in una stazione e qualcuno vi spiegherà cosa possiamo fare per aiutarci a vicenda. Lee, tocca a te. — Jay si sedette accanto a Simon, mentre il compagno prendeva il suo posto.

Lee si alzò e rivolse un ampio sorriso a Rose. — A volte mi chiamano Fix perché mi porto sempre dietro buona parte dell'equipaggiamento che ci permette di spostarci sopra la città. È praticamente lo stesso che veniva usato nei tempi andati, anche se spesso quel vecchio materiale era molto pericoloso. L'unico modo per scoprire se un cavo può reggere il tuo peso è quello di provare a scivolarci sopra, quindi ne ho rimodernati quanti più ho potuto, utilizzando materiali leggeri e installando sistemi di sicurezza lungo i percorsi. Prima di tutto, ciascuno deve indossare una di queste. Non toglietevele mai a meno che non siate costretti, per esempio se fate il bagno.

Sollevò la felpa e indicò la vita. Attorno ad essa era stretta una sottile

cintura di pelle nera, lungo la quale erano sistemati numerosi piccoli ganci. Sopra e sotto, cucito nella pelle, c'era un sottile filo di nylon. — Alzati un attimo, dolcezza. — Lee slacciò la cintura e la mise attorno ai fianchi di Rose, chiudendola davanti. — Dopo l'iniziazione ve ne forniremo una. Adesso venite con me.

Seguirono Lee verso il bordo più lontano del tetto. Il cornicione dell'edificio prospiciente, un palazzo vittoriano adibito a uffici che fronteggiava Euston Road, era a circa cinque metri di distanza. Rose guardò in basso e vide uno stretto vicolo che separava i due edifici.

— Certe distanze possono essere superate con un salto, ma questa ovviamente no. Guardate il muro davanti e vedrete una piccola sbarra di ferro. Dovete guardare molto attentamente.

Rose si sporse e, attraverso l'oscurità, osservò il muro opposto, dove sporgeva una lucida sbarra di metallo lunga circa dieci centimetri, simile a un piccolo porta-asciugamani.

— Se vi guardate in giro, vedrete i segni della nostra presenza in tutta la città — disse Jay, aprendo una sottile borsa di nylon nero. Ne estrasse una pistola modificata, con un tamburo particolarmente grande, e mirò alla sbarra. — Funziona ad aria compressa — disse, premendo il grilletto. — Quelle utilizzate un tempo funzionavano con una miscela di nitrato di potassio, carbone e zolfo. Apparentemente erano usate per farti saltare le tette se stavi dalla parte sbagliata. — Si udì un *pop* e qualcosa schizzò fuori del muso, producendo un secco rumore metallico sul muro opposto.

— Bel colpo — disse Rose.

— Si impara con la pratica, come tutte le cose.

Fissato sopra la sbarra, c'era un anello di ferro al quale era assicurato un sottile filo di nylon semitrasparente. L'altro capo del filo era nel tamburo della pistola. Lee lo staccò assicurandolo a un secondo anello di ferro.

— Il suo funzionamento è semplice: la sbarra che vedete sul muro laggiù ha una cerniera a scatto al centro; l'anello sparato da questa pistola è più pesante in un punto, cosicché quel punto colpisce sempre l'anello, apre la cerniera e si fissa.

— Non bisogna essere tiratori formidabili per colpire una sbarra così piccola?

— Probabilmente sarebbe così se non fosse magnetica — rispose Lee. — Di solito ci vuole un po' per insegnare questa operazione, ma stanotte dobbiamo farvi imparare solo le cose fondamentali.

Raggiunse il limitare dell'edificio e legò il capo del filo che teneva in

mano a un'altra sbarra, posta a una trentina di centimetri più in basso nel muro. Quindi legò il filo a un nottolino d'arresto e il capo scomparve dentro l'anello di ferro finché si tese. — Ci sono molti modi per farlo: uno è agganciare il filo al muro opposto e collegare l'altro capo a un rullo. — Mostrò un luccicante disco di ferro di circa quindici centimetri di diametro e spesso tre. — Lo si fissa alla cintura, poi ci si lancia verso il muro opposto, atterrandoci sopra con i piedi: il disco ruota lungo il collegamento e ti tira verso l'alto. Va bene per brevi distanze e lo si può utilizzare solo quando non c'è molta gente in giro perché è piuttosto rumoroso.

— Senza contare che non è certo invisibile — disse Simon.

— Lo immagino — disse Rose. — Un po' come Errol Flynn.

— Molti palazzi sono difficili da attraversare, anche se hanno terrazze, perché ci si imbatte improvvisamente in un piano superiore o in un tetto spiovente. Ecco quando il disco diventa utile. In alcune zone, quasi tutti gli edifici sono stati equipaggiati con queste sbarre speciali. Le più vecchie hanno la tendenza ad arrugginire e questo impedisce alla cerniera a scatto di funzionare. Cerchiamo di sostituirle ogni volta che si può, ma fra noi non è rimasta molta gente in grado di compiere questa operazione.

«Altre zone hanno "piste" specifiche, veloci da attraversare, distribuite in tutta la città. Queste piste hanno fili permanenti che attraversano molti punti di collegamento, chiamati stazioni. Ce n'è almeno una in ogni parte della città.

— È vero — disse Rose. — Le conosciamo. Portano il nome di chi ha costruito l'edificio sottostante, giusto?

— Sì, ma come fate a saperlo?

— Parleremo più tardi dei nostri segreti, va' avanti.

— Nel corso degli anni, il raggio di azione è stato esteso fino a Hammersmith, ma nessuno ha mai trovato il modo di attraversare il fiume.

Mentre parlava, Lee tirò fuori un rotolo di cavo unito a un manicotto di ferro, e con esso agganciò la cintura di Rose al filo. Adesso era seduta con le gambe ciondoloni sopra il parapetto e Robert ebbe un attacco di nausea.

— È ciò che chiamiamo cinghia per principianti. È un po' più lenta di quelle che usiamo io e Jay. Ma non rischi di cadere: il cavo sopporta un peso quindici volte superiore al tuo. Il manicotto è agganciato al filo e ti renderà più facile trainarti.

Rose guardò Robert con aria incerta, ma lo stupì un attimo dopo, lanciandosi in aria con grande scioltezza. In pochi secondi si trovò a metà strada fra i due palazzi. Poi si fermò, ondeggiando dolcemente a mezz'aria.

— Che cosa è successo? — chiese Lee.

— Nulla, non avrei dovuto guardare in basso. — Rose continuò la traversata, sia tirandosi con le mani lungo il filo, sia scivolando sotto il proprio peso. Raggiunto l'altro edificio, cercò di issarsi sul parapetto di mattoni. Aveva una gamba sopra il muro e ansimava per lo sforzo, ma il cavo che correva dalla sua cintura al filo principale non le permetteva di andare oltre.

— Il cavo della cintura è troppo corto — disse. — Come posso liberarmene?

— Il manicotto che ti assicura al filo ha una cerniera a scatto che si apre verso l'interno — rispose Lee. — Devi premerla.

Rose strinse il manicotto che si liberò di scatto dal filo. Per un attimo perse l'equilibrio e Robert temette di vederla precipitare, ma subito Rose si drizzò e si mise in salvo, finendo dietro il muro con un tonfo e un grugnito.

— Va tutto bene — disse Lee. — La prima volta è sempre la più brutta.

— Tu come fai ad attraversare? — urlò Rose, sporgendosi dietro il basso muro. — Vuoi che ti lanci la cintura?

— Non è necessario — rispose Lee che si era messo la borsa di nylon a tracolla ed era salito sul bordo del tetto, sopra il filo; con pochi rapidi passi, attraversò il baratro e fu accanto a Rose.

— *Impressionante* — disse la ragazza. — Lo sapete fare tutti o è una tua specialità?

— A molti di noi è stato insegnato come camminare sui fili, ma a pochi piace farlo perché, come avrai notato, sono scivolosi. Invece a me piace mettermi in mostra.

— Il Fred Astaire dell'aria — gridò compiaciuto Jay. Sono come bambini, felici di poter mostrare i loro trucchi, pensò Robert mentre la nausea lo assaliva nuovamente. Lee lanciò un'occhiata al tetto dal punto in cui si trovava insieme a Rose. Come il precedente, era ampio e piatto e conduceva a un altro palazzo con un tetto spiovente ricoperto di vecchie tegole d'ardesia. — Il problema di questa zona — disse, — sono le grondaie. Sono vecchie e corrose e si spezzano facilmente; ma parecchie sono state sostituite e ciò significa che il tetto è in buone condizioni, proprio come le nostre migliori amiche, i ponteggi e le impalcature. Non c'è strada della città che non ne abbia e sono perfette come punti di ancoraggio.

— Non riesco a immaginare come nessuno sappia della vostra esistenza — disse Rose, guardando le luci del traffico che attraversavano Gower Street. Sentiva l'aria gelida proveniente dalla strada fra le gambe e sulla

nuca.

— Nessuno viene mai quassù di giorno, e tanto meno durante la notte — rispose Lee.

— Il mondo dei tetti ha molti segreti — disse Simon, toccandosi la punta del naso con aria da cospiratore. — Vedrete.

Rose era felice dell'attraversamento ottimamente riuscito. — Mi sento un po' come uno dei ragazzini in *Mary Poppins* — ammise, — che salirono sul tetto per vedere Londra.

— Oh, anche tu potrai dare un'occhiata a Londra, quando verrai iniziata — ridacchiò Lee. — Facciamo attraversare il tuo amico. Credo che avremo qualche problema con lui.

— Che vuoi dire? — Rose si voltò verso Robert, che era ancora seduto sul bordo dell'edificio vicino e fissava il marciapiede in basso.

— Direi che il poveraccio ha scoperto di avere le vertigini.

— Senti, mi spiace interrompervi — giunse l'inconfondibile voce di Simon dall'altra parte, — ma siamo troppo esposti per restare ancora qui per molto. Portiamo questi due al Precipizio e poi a Wren.

— Cristo, Simon, sei un fifone — gli rispose Lee. Si rivolse a Rose che stava osservando affascinata la sua pistola. — Pensi di farcela a tornare indietro?

— Un attimo... come fate a liberarvi di questi fili, una volta tesi?

— Di solito si sgancia e si getta via tutto, ma adesso riavvolgiamo il filo e lo recuperiamo, quando torniamo indietro. Ci si mette un po' di più, ma è meglio che perdere l'equipaggiamento. Forza!

Lee scivolò nuovamente sul cavo e lo attraversò con pochi, rapidi passi. Alle sue spalle, Rose si riagganciò al filo e si lanciò dall'edificio. Mentre Robert osservava in silenzio, Simon e Jay la aiutarono a superare il basso muro dalla loro parte. Erano ovviamente felici che il suo primo breve viaggio nel vuoto fosse stato così brillante.

— Penseremo subito alla vostra iniziazione — disse Jay, prendendo un sacco di nylon simile a quello di Lee. — Attraversiamo.

— Che dobbiamo fare? — chiese Rose, mentre Simon raccoglieva anche uno zaino e se lo metteva in spalla.

— C'è sempre stata una cerimonia simbolica per chiunque volesse far parte del mondo dei tetti. In questi giorni abbiamo rinunciato a molte stronzate rituali, ma l'iniziazione serve ancora a uno scopo pratico.

— E di che si tratta? — chiese Rose.

— Scoprire se puoi sopportare l'altezza — disse Simon. Si voltarono in-

sieme e videro Robert appoggiato al bordo del parapetto, vittima di un forte attacco di nausea.

Capitolo Diciassettesimo
Butterworth

— Be', a me sembra maledettamente ovvio, Butterworth. Pensa, ragazzo. — Ian Hargreave si appoggiò allo schienale della sedia e si grattò la testa con aria pensosa. Davanti a lui c'era l'agente Butterworth, che cercava disperatamente di compiacerlo. Con i suoi occhi azzurri e i biondi capelli spettinati, sembrava un po' troppo giovane per essere stato arruolato.

— Be', signore, sono accaduti tutti nel giro di una settimana.

— Potrebbe capitare che tu e tua nonna siate investiti da un autobus nel giro di una settimana, ma questo non significa che debba trattarsi dello stesso autista. — Butterworth era silenzioso. Si teneva lontano dalla portata di Hargreave che talvolta se la prendeva con persone e oggetti.

Il ragazzo era entrato nella polizia per non litigare con il padre, che era commissario. Era convinto che, se avesse badato ai fatti suoi e non avesse pestato i piedi a nessuno, lo avrebbero lasciato in pace finché non avesse avuto l'opportunità di andarsene senza traumi. Invece non aveva previsto di incontrare il sergente Janice Longbright, la quale era convinta di vedere potenzialità inespresse in quel giovane goffo, comunicandogli che era stato scelto da Hargreave per un incarico speciale.

— *Modus operandi*, Butterworth? — Improvvisamente l'ispettore spostò avanti la sedia, facendola scricchiolare e costringendo il giovane a indietreggiare di un passo.

— Be', uh, non s'intravede ancora nessun chiaro schema, signore.

Hargreave si prese la testa fra le mani. — Per il rispetto che ho per tuo padre e la fiducia che nutro nel sergente Longbright, proverò ancora a farti capire il valore dell'analisi criminale, Butterworth, anche se forse farei meglio a parlare a quell'attaccapanni laggiù. Hai studiato questi casi nell'archivio del computer, non è vero?

— Sissignore, molto attentamente.

— E non c'è nulla che ti colpisce in questi tre decessi?

— Non a prima vista, signore.

— Che vuoi dire con «non a prima vista», pidocchio senza speranza? — Hargreave picchiò un pugno sulla mensola davanti a sé, facendo vibrare lo schermo. — Un giovane muore fulminato contro un'insegna al neon e i te-

stimoni riferiscono che è andato a "schiantarsi" contro di essa. Un ragazzo viene trovato impalato sul cancello di un ufficio assicurativo, perdio, e un altro viene ritrovato scuoiato dentro la tenda di un negozio! — Avendo già attaccato la mensola, colpì la scrivania con un pugno, facendo traboccare il tè dalla propria tazza. Butterworth sussultò. — A me sembra abbastanza ovvio che tutti e tre i decessi sono avvenuti da qualche parte sopra il livello del suolo. Le uniche tracce di sangue trovate sul marciapiede si erano localizzate nel punto di caduta dei cadaveri. La vittima numero due è stata l'unica uccisa dalla caduta, ma anche in questo caso non sappiamo come mai prima la sua testa sia stata straziata da un grande uccello. Gli altri due erano sicuramente morti prima di sbattere sul cemento. Adesso, quanti resoconti abbiamo avuto negli ultimi sei mesi riguardo un criminale dei tetti in questa zona?

— Quale zona, signore?

Con gli occhi chiusi, Hargreave si afferrò la punta del naso fra il pollice e l'indice. Perché aveva dato ascolto a Janice e aveva permesso al ragazzo di accedere agli archivi? Perché amava quella donna? Con riluttanza, ammise che la ragione probabilmente era quella.

— Dato che i cadaveri sono stati trovati rispettivamente a Piccadilly Circus, Charing Cross e Regent Street, Butterworth, credo che possiamo arrischiarci a delimitare una zona, non credi?

— Sissignore, la scoprirò, signore.

— Non ce n'è bisogno, ho già qui un rapporto. — Hargreave rovistò in un mucchio di stampati.

— Vi sono stati circa sessanta avvistamenti diversi, con una punta massima nell'ultimo mese. Sessanta avvistamenti! Perché nessuno ci ha fatto caso? Semplicemente, perché nessuno ha ritenuto di dover controllare queste statistiche, così accade per molti crimini. Le risposte sono lì di fronte a te, sotto forma di statistiche, ma l'analisi corretta deve essere compiuta prima che tu possa pensare di scoprire fattori rilevanti.

Butterworth fissò il tappeto con aria pensosa, apparentemente soppesando ed elaborando i commenti di Hargreave. In realtà si stava chiedendo come lasciare l'ufficio e tornare alla propria scrivania il più in fretta possibile.

— Adesso cosa dobbiamo aggiungere ai nostri avvistamenti? Tre cadaveri? Il fatto che ci sia un omicidio al giorno, suggerisce che potrebbe esserci più di un assassino, non è così? Si tratta forse di una banda di qualche tipo? Una vittima era schedata come consumatore di metadone e tutti e tre

i cadaveri presentavano tracce di droga. È una guerra fra spacciatori o indica solo un gruppo di disperati che si scannano fra loro? — Hargreave fissava la propria scrivania con aria tetra, come se sperasse di materializzare l'assassino. — È abbastanza difficile scoprire qualcosa della terza vittima... sarebbe stato utile se avesse avuto ancora un po' di pelle addosso.

— Non riesco a immaginare perché non ne avesse più, signore.

— È proprio questo, Butterworth, tu non riesci a *immaginare*. Forse aveva una voglia che lo identificava, oppure era ricoperto di tatuaggi rivelatori. Forse se l'è tolta perché aveva *caldo*.

— Prego? — Butterworth si agitò imbarazzato.

— E così finirai anche tu se non ti metti subito al lavoro su questo caso. Tuo padre era un grande investigatore e se adesso ti vedesse si rivolterebbe nella tomba.

— Ehm... — Butterworth strinse i pugni. — Non è morto, signore.

— No, ma tu lo ucciderai! La prima vittima era schedata solo per piccoli reati, ed era stata ufficialmente registrata come persona scomparsa circa un anno fa. Interessante, che ne dici? Scovami i controlli di identificazione degli altri due e vedi se anche di loro si erano perse le tracce. Ecco, prendi i file e fattene una copia. — Hargreave gli allungò un contenitore di dischetti facendolo scivolare sulla scrivania. — Poi comincia a fare qualche domanda discreta... conosci la situazione con la stampa, su questo caso... Quando sarai giunto a qualche conclusione, confronteremo i risultati, va bene?

Butterworth uscì dall'ufficio.

Hargreave tornò agli stampati che aveva sulla scrivania. In ogni caso, c'era qualcosa di grosso e terribile che aleggiava sulla città. Improvvisamente si domandò quanti altri cadaveri avrebbero dovuto contare, prima che fossero riusciti a scoprire che cosa stesse realmente accadendo.

Capitolo Diciottesimo
Precipizio

— Cerca di abituarti a guardare in basso: sarebbe meglio che tu imparassi a giudicare le distanze sotto di te. — Simon terminò di chiudere la cintura di Robert e si alzò.

— Non ci riesco — sussurrò alla fine il giovane. — Ho le vertigini. — Era in piedi sul bordo del tetto accanto a Rose e Lee, in attesa di essere legato al cavo che passava sopra le loro teste. Sentiva il vento che gli sferza-

va la schiena e faceva vibrare le maniche della giacca, cercando di risucchiarlo oltre il parapetto nel baratro di cemento sottostante.

— Puoi farlo e ci riuscirai — gli disse Simon. — Non hai davvero le vertigini: accade solo quando perdi tutti i punti di riferimento e non riesci a orientarti verso il basso o verso l'alto. Devi solo guardare i tetti sottostanti per capire quale percorso stai seguendo.

— Che grande consolazione.

— Sta tutto nella mente: non credo che avrai più problemi con l'altitudine, una volta attraversata la pista.

— Certo che no, perché mi sarò già sfracellato sul marciapiede. — Il volto di Robert era impallidito. Il suo cavo era collegato alla sommità di un montacarichi in disuso e si trovavano nella parte più meridionale dell'edificio, pronti a lasciare il tetto.

— Molti palazzi hanno una mezza dozzina di sbarre d'aggancio per i fili, ma questa è una pista permanente — disse Simon mentre agganciava i cavi delle loro cinture ai manicotti di ferro presi dalla propria borsa. — Qui facevamo delle belle corse, vero, Lee? La chiamavamo Precipizio perché è una fra le più ripide. Attraversa numerose stazioni di collegamento per terminare sul tetto del Savoy nello Strand, ma non preoccupatevi, terricoli, è piuttosto sicura.

— Già, non è mai morto nessuno su questa. — Jay si appese al montacarichi e cominciò ad agganciare i manicotti al cavo sovrastante.

— È una pista veloce — proseguì Simon, parlando per distrarre la loro attenzione dal viaggio che dovevano compiere. — Ma voi non scenderete a tutta velocità, dato che avete le cinghie da principianti. In realtà è solo un pezzo di pelle ruvida sistemato all'interno del manicotto a cui viene agganciato il vostro filo per frenare la discesa. Noi vi seguiremo a regolare...

All'improvviso vi fu uno strano sibilo nell'aria sopra le loro teste, come se fosse stata scoccata una freccia, poi un altro, e un altro ancora. Robert si guardò intorno, appena in tempo per vedere Jay che cadeva dal paranco, stringendosi il collo. Aveva il volto sporco di sangue e Rose urlò di terrore.

— Sapevo che avremmo perso troppo tempo! — Simon corse verso il punto dov'era caduto l'amico, mentre altri sibili riempivano l'aria. — Per l'amor di Dio, state giù! — Simon si chinò su Jay, cercando di fermare il sangue che sgorgava copioso dalla gola. — Bastardi! L'hanno colpito in pieno. Lee, dammi una mano!

Lee corse al fianco di Jay ed esaminò la ferita, mentre erano ormai cir-

condati dal suono di oggetti metallici che piovevano ovunque sul tetto.

— Morirà prima di arrivare da Zalian — disse Lee. — Guardalo.

Simon teneva abbassate le spalle di Jay che si contorceva in preda a convulsioni violente. Rose e Robert si erano gettati a terra dietro il muro basso che correva lungo il bordo del tetto. Lee balzò in piedi e corse verso il montacarichi, da cui pendevano i fili delle loro cinture, ormai a metà collegati.

Robert sollevò il capo a sufficienza per scorgere una mezza dozzina di sagome nere sul tetto prospiciente che correvano nella loro direzione. Udì il rumore del metallo sui mattoni mentre sparavano con le pistole a filo. Ci fu un sibilo e qualcosa gli cadde vicino: era un normale disco di metallo e Robert fece per prenderlo.

— Non lo toccare! — gridò Simon. — I bordi sono taglienti come rasoi e spesso sono avvelenati. — Robert guardò più da vicino, era un vecchio penny dai bordi lucidi e affilati: un proiettile mortale.

— Sei collegato — gridò Lee a Robert dal montacarichi. — Muoviti!

Si buttò giù proprio nel momento in cui Simon si alzava. Il sangue gli aveva macchiato il petto e le braccia. Lee fissò il corpo di Jay che si contraeva.

— Lee, è morto. Quello è il suo sistema nervoso che reagisce al veleno. Dobbiamo andarcene.

Alle loro spalle, le figure stavano attraversando la distanza che separava i due tetti. Un'altra scarica di monete-rasoio risuonò contro il montacarichi. Rose costrinse Robert a rimettersi in piedi e fissò il cavo sopra le loro teste.

— Devi farlo adesso, Robert! — urlò.

— Non ci riesco! — le gridò lui di rimando, con lo sguardo fisso al di là del parapetto, a sei piani dal suolo.

— Per l'amor di Dio, muoviti!

Lee corse verso il parapetto e spinse Robert che agitò le braccia per fare resistenza, ma un piede gli scivolò sotto il corpo e perse l'equilibrio. Mentre cadeva oltre il bordo, il filo che collegava la sua cintura al cavo si tese e lo fece oscillare, mentre l'altro piede restava impigliato al muretto.

La prima figura era a soli venti metri. Lee diede un calcio allo stinco di Robert che, sollevando la gamba, si ritrovò improvvisamente a scivolare velocemente lungo il cavo, verso l'oscurità.

Rose si bilanciò sul muro, saltò nel vuoto, trattenuta dal filo della sua cintura che si tese di scatto. Sentì lo stomaco sollevarsi, come se stesse af-

frontando la prima grande discesa di un ottovolante, quando il manicotto sopra la sua testa stridette lungo il cavo. Lontano, sotto i suoi piedi, le strade e i marciapiedi scorrevano velocissimi e, di fronte, il corpo di Robert roteava e rimbalzava in preda al panico, appeso al cavo come una bambola di pezza.

Ruotò il capo verso l'edificio che si allontanava: le nere sagome avevano sommerso Simon e Jay in una massa confusa. Improvvisamente, il bordo di un grigio palazzo di cemento apparve sotto i suoi piedi, ma troppo in basso perché lei potesse toccare il brillante tetto inghiaiato. In alto si udì un gran fracasso, come il rumore di uno scambio ferroviario, e si sentì prima sollevare e poi cadere, come se fosse all'interno della cabina di una funivia. Un'alta sbarra d'acciaio sfrecciò alla sua destra, poi il cavo diede nuovamente uno strappo verso il basso, sopra le strade poco illuminate. Aveva il cuore in gola e tutti i pensieri le erano scivolati dalla mente, mentre la città sfrecciava sotto di lei.

Un tetto ripido, coperto di tegole, apparve alla sua sinistra, seguito da un altro. Davanti, il cavo passava attraverso un'altra stazione e faceva una brusca curva a destra. Vide Robert superare la curva a velocità tremenda mentre il suo corpo veniva spinto di lato, prima di essere nuovamente inghiottito dall'oscurità. Anche se era certa di essere in salvo, Rose si afferrò al filo di nylon della cintura con entrambe le mani.

Improvvisamente, si trovò davanti un vecchio edificio vittoriano, sul quale spiccava una bianca balaustra scrostata, allora sollevò istintivamente le gambe, ma scoprì che il filo passava ad almeno tre metri dalla superficie del palazzo. Superò un'altra stazione e scese velocemente verso le strade illuminate che brillavano come arterie pulsanti attraverso il West End.

All'inizio Robert si rifiutò di aprire gli occhi. Urlò. Il suo stomaco si ribellava, mentre i piedi si agitavano incontrando solo l'aria che vorticava e sibilava tutt'attorno, sferzandogli il corpo e facendo precipitare la sua mente nel limbo dell'incoscienza. Quando superò la prima stazione, il suo primo pensiero fu che il filo stesse per cedere. Con grande sofferenza aprì gli occhi, costringendosi a guardare in alto e vide il manicotto che scivolava oltre la congiunzione e si dirigeva nuovamente sopra le strade della città.

Guardò ancora in basso, mentre sfrecciava fra due alti palazzi che sorgevano da qualche parte dietro Tottenham Court Road e si accorse con stupore di non avere più paura. Venne sorpreso e affascinato dalla bellezza delle strade che correvano e s'incrociavano sotto di lui, come se stesse sorvolando la città a bordo di un elicottero a bassa quota.

Più avanti, il cavo piegava bruscamente verso il centro della città. Poteva girarsi abbastanza per vedere Rose alle sue spalle che si reggeva al filo, mentre il vento faceva lentamente ondeggiare il suo corpo con sensuale eleganza e faceva aderire la felpa al seno. Aveva perduto il giubbotto da qualche parte e Robert pregò che fosse riuscita a conservare il taccuino. Le sue lunghe gambe venivano spinte a sinistra, poi a destra, mentre si teneva aggrappata al cavo con apparente sicurezza.

Robert ricominciò a sentirsi nervoso quando fu improvvisamente sbattuto prima di lato e poi verso il basso, più violentemente del solito. Si volse appena in tempo per vedere il Shaftesbury Theatre sfrecciare a gran velocità a pochi metri da lui, poi provò ad allargare le braccia e scoprì che, così facendo, poteva controllare più facilmente i movimenti del corpo.

Il cavo si sollevò verso l'alto e l'energia cinetica che aveva guadagnato durante il tragitto lo spinse verso la sezione successiva della pista, aumentando la velocità come un carrello sull'ottovolante. Alle sue spalle, vide Rose che sollevava le braccia, come se avesse voluto imitare i suoi movimenti. Scoppiò a ridere sfidando il rumore del vento, mentre il cavo curvava sopra il Covent Garden, fiancheggiando il bordo della piazza, affollata di persone che cenavano dietro i vetri appannati di ristoranti esclusivi o passeggiavano per le vie. Venne proiettato di slancio da una scena in miniatura all'altra come in un gigantesco parco dei divertimenti.

I piedi erano diventati insensibili e i muscoli della schiena gli dolevano, mentre attraversava lo Strand verso l'Hotel Savoy. Sentiva la giacca che gli tirava sotto le ascelle, ad ogni strappo in salita e in discesa. Come mai, si chiese, la gente in strada non al/ava le braccia indicando il cielo, spaventata? Si sentiva esposto e vulnerabile, mentre si apriva un varco nel cielo notturno come un supereroe dei fumetti.

Giunse quindi sul retro dell'Hotel Savoy e vide sotto i piedi il tetto di metallo asfaltato. Pareva essere la fine della pista: il cavo terminava in cima a un corto palo di metallo.

Robert si preparò all'impatto, ma perse l'equilibrio a causa della brusca fermata e cadde sulla schiena, ansimando e tenendosi il fianco, mentre Rose lo raggiungeva. Urtò violentemente contro il tetto, ma riuscì a restare in piedi, con gli occhi e la bocca spalancati per la sorpresa e il divertimento.

— Al tempo! — esclamò una voce alle loro spalle. — Dove sono gli altri?

Robert scivolò di lato e cercò di alzarsi, puntellandosi su un gomito. Davanti a lui c'era un uomo imponente, che indossava un maglione nero a

collo alto e un paio di jeans. Il suo volto rugoso e abbronzato era incorniciato da corti capelli biondi; gli occhi azzurro-ghiaccio erano separati da un lungo naso affilato. Era sulla trentina, con il fascino dell'uomo logorato dal tempo. Allungò una mano ampia e solida e rimise in piedi Robert.

— Siamo stati attaccati e uno di loro è morto, Jay, credo — balbettò Robert, cercando ancora di riprendere fiato. — Non abbiamo visto che cosa è accaduto a Simon e a Lee.

Alle spalle dell'uomo biondo, altre figure spuntarono da un mucchio di enormi condotti di alluminio.

— Sapevo che sarebbe successo, lo *sapevo*! — Il biondo battè un pugno su un grande tubo di metallo che sporgeva dal pavimento del tetto, producendo un rumore cavernoso. Una donna pallida e magra apparve al suo fianco e gli afferrò il braccio. — Come mai voi siete riusciti a percorrere la pista e loro no? — La sua voce era piena di rabbia.

— Eravamo già agganciati — disse Rose sulla difensiva. — Non potevamo fare nulla.

— Allora li hanno buttati giù come Rospo? — chiese la ragazza pallida.

— Chissà? — rispose il biondo. — Non è più possibile prevedere le loro azioni. — Si volse nuovamente verso Robert e Rose. — Voi due, suppongo che sappiate perché siete stati attaccati.

— No, nessuno ci ha detto nulla — disse Robert. — Tu chi sei?

— Facciamo due passi insieme, credo che un piccolo scambio di informazioni potrebbe essere utile.

I tre si incamminarono lungo il tetto mentre le persone accorse riprendevano il loro lavoro, parlando a voce bassa.

Intorno pareva esserci una gran quantità di armi e di equipaggiamento. L'uomo dai capelli biondi raggiunse il lato più lontano del tetto del Savoy e si sedette sul basso bordo di cemento che correva.lungo il perimetro, invitando Rose e Robert a imitarlo. Alzò gli occhi verso il cielo notturno e, mentre erano seduti, una tetra luna gialla fece capolino tra le nuvole. Allora l'uomo si rivolse ai due giovani: — Sono il dottor Nathaniel Zalian — esordì, — e sembra che voi due abbiate qualcosa di cui ho bisogno.

Capitolo Diciannovesimo
Supplizio

Alle undici di sera, il Video Casinò di Leicester Square era gremito di giocatori. Spacciatori e borsaioli affollavano i corridoi fra le rumorose

macchine elettroniche, alla ricerca di nuovi clienti, sempre attenti a cogliere la presenza della polizia. Il loro aspetto dimesso nascondeva sensi estremamente acuti, affinati a cogliere qualunque cambiamento di ritmo dentro la sudicia sala-giochi. Oltre le porte di vetro, gli occhi spiritati di quelli in attesa tradivano il loro disperato bisogno serale di giocare.

Nick aveva ancora le mezze banconote di Robert nella tasca dei jeans sporchi. Indossava occhiali scuri sul tatuaggio a forma di ragnatela e aveva gli occhi ancora gonfi per una rissa e per aver pianto: Rospo era morto e nulla poteva riportarlo in vita, invece si sarebbe dovuto fare qualcosa per salvare lui e gli altri. Ammise a se stesso che ora la sua vita era in pericolo, ma in qualche modo non riusciva a rinunciare alle proprie abitudini e a tenersi lontano dalla sala-giochi.

Stava ancora pestando sulla macchina dello Starbiker quando lo raggiunsero. I due skinhead individuarono il suo giubbotto SKUADRA 7N dal fondo della sala e cominciarono a farsi strada fra i giocatori.

— Ehi, che cazzo...?

Il punk turco colpì Nick sulla schiena una seconda volta, facendogli sbagliare mira al videogame. Nick si volse e vide la costernazione sul volto del giovane.

— È meglio che te ne vada subito, amico, ti stanno cercando.

Nick si acquattò dietro la macchina, poi sbirciò di lato e vide gli skinhead che si avvicinavano. Stringendo la mano del turco in un silenzioso ringraziamento, se ne andò, scivolando dietro la cassa, e uscendo dalle porte laterali.

Il vicolo era deserto. Nick si tolse gli occhiali scuri e decise di dirigersi verso Chinatown, dove poteva far perdere le proprie tracce fra i mucchi di casse di verdura e i bidoni della spazzatura che si trovavano di fronte ai ristoranti. Alle sue spalle, la porta laterale sbattè e ne uscirono i due skinhead. Riconobbe Dag, uno che aveva una certa dose di sadismo. Nick scivolò lungo il vicolo, cercando di restare nell'ombra, camminando in punta di piedi.

Un attimo dopo, si volse e vide che gli altri skinhead erano spariti, lasciando Dag alle prese con un inseguimento solitario. Confuso, continuò a correre fuori del vicolo e alla luce di Lisle Street, oltre l'uscita posteriore di un cinema, fino a Gerrard Street, il cuore di Chinatown. Qui, circondato da gente che gironzolava davanti ai ristoranti, confrontando i prezzi dei menù, poté rallentare il passo. Cento metri più indietro, anche Dag rallentò, in attesa che Nick facesse una mossa.

In Gerrard Street c'era un'unica via d'uscita, all'altezza di Wardour Street che era sempre affollata da gente in fila per entrare all'ultimo spettacolo... una buona occasione per Nick. Non avrebbe avuto problemi a confondersi fra i punk, i rocchettari, gli skin e i rasta che riempivano le strade a quell'ora di notte. Non aveva una casa. Velocemente s'incamminò verso l'incrocio dove le luci e la folla riempivano i marciapiedi.

All'improvviso sentì un dolore alla coscia. Si guardò alle spalle, ma non vide nulla, guardò in basso e si accorse della capocchia di un sottile dardo d'acciaio conficcato nella parte superiore della sua gamba.

Di fronte, l'altro skinhead sbucò dietro un mucchio di casse di legno impugnando una pistola a dardi. Era stato spinto in una trappola. Dag e il suo complice si avvicinarono, mentre la coscienza di Nick cominciava a svanire. Cadde pesantemente a terra.

La figura ondeggiante si rinserrò nel mantello e superò agilmente la distanza che separava i parapetti dei due magazzini. Dal basso giungevano risate di ubriachi miste al rombo dei motori, mentre i battelli per le gite avanzavano controcorrente lungo il Tamigi. Dag tossì miseramente e raggiunse il proprio capo, saltando nervosamente la breve distanza che separava i due tetti.

— È una bella notte, la prima di molte altre a venire. — La voce vellutata parlava senza una particolare forzatura o inflessione, anche se emanava un grande potere.

— Sono notti di purificazione per tutti noi: il segno della fine della debolezza, l'inizio della vittoria sulla luce. Fratello, volevo ringraziarti per l'aiuto prestato nel togliere di mezzo gli elementi pericolosi in mezzo a noi. La tua lealtà sarà ricompensata.

Dag inghiottì rumorosamente, ricordando come era stato "ricompensato" Fratello Samuel. — Che vuoi che facciamo del tipo che abbiamo preso? — chiese.

— Sarà trattato molto severamente per i suoi crimini e avrò bisogno del tuo aiuto per punirlo.

Dag rivolse uno sguardo furtivo alla nera e spettrale figura al suo fianco con il volto nascosto dal cappuccio dello scuro manto di lino. Durante i preparativi per l'assalto a Zalian era stato chiamato per pulire e controllare l'armamento del capo, conosciuto con il nome di Chymes, ed era stato mandato a prendere il giovane con la ragnatela tatuata sul viso.

Mentre attraversavano il muro meridionale del magazzino vuoto accanto

al fiume, Chymes parlava al suo seguace con voce bassa e uniforme. — Sai che non potevamo permettere a Rospo di tornare fra gli Insetti, dato che aveva tradito e rinunciato alla nostra causa. Ti sei occupato splendidamente di Fratello Samuel, ma capisci perché doveva morire?

Anche una persona ottusa come Dag capiva che era saggio restare in silenzio, mentre Chymes pontificava.

— Fratello Samuel credeva di aver fugato i miei sospetti occupandosi di Rospo, ma io potevo leggere nel suo cuore e potevo vedere la falsità che vi allignava. — Toccò il petto di Dag con un dito ossuto. — Quell'arrogante puttana di Sarah Endsleigh — disse improvvisamente, come se il suo nome gli fosse venuto in mente per la prima volta. — Quando venne da me con la promessa di eterna lealtà, fu proprio Fratello Samuel a fare da garante. Sapeva che Rospo le passava le informazioni e che lei riferiva ogni parola, eppure tenne la bocca chiusa e le rimase amico. Lui era l'ultimo anello della catena di tradimenti.

«Ma adesso, prima che la settimana abbia termine, tutti coloro ritenuti poco affidabili se ne saranno andati, perché ancora oggi ci sono traditori, fra noi. Solo dopo la purificazione potremo raggiungere il nostro scopo. — La figura incappucciata si fermò e si volse. — Adesso possiamo andare ad occuparci di Nick.

I due giovani dalle teste rasate e piene di cicatrici, e con i volti tatuati, uscirono da dietro un gruppo di camini abbattuti tenendo Nick per le braccia. Qualche minuto prima, l'effetto del dardo drogato era svanito e il ragazzo si era svegliato, intorpidito dal freddo e consapevole di essere stato condotto nel cuore dell'oscuro regno di Chymes.

Infatti, questi era proprio di fronte a lui con le braccia conserte. Una mano emetteva bagliori metallici, il suo volto era celato dal nero cappuccio di lino e ai suoi piedi un pavone dall'aria indifferente si puliva le penne.

— Non sei mai stato capace di unirti al mondo dei tetti, vero, Nick?

— Chymes rise senza la minima allegria. — Deve esserti dispiaciuto vedere i tuoi amici salire, mentre tu rimanevi indietro. Non potevi farne parte e allora cosa hai fatto? Hai deciso di vendere i suoi segreti ai giornali. Abbiamo fatto proprio bene a catturarti prima che potessi raccontare a quel tuo amico giornalista qualcosa che potesse danneggiarci. Rinfrescami la memoria... chi era?

— Vaffanculo! Hai ucciso i miei amici, che tu possa bruciare all'inferno!

— Non importa. Devo avere il suo nome scritto da qualche parte. È stato

abbastanza stupido da firmare l'articolo, se ricordo bene. I giornalisti amano farsi notare e bramano a tal punto la notorietà che metterebbero la loro firma su qualsiasi cosa. — Il pavone alzò la testa ed emise un grido improvviso. — Bene, Nick — sospirò Chymes.

— È ora della disintegrazione risolutiva.

«Il leone rovente divora il sole nei cieli,
E l'uomo fiammeggiante lotterà per liberare il proprio corpo
Per portarlo lontano attraverso la nebbia, cosicché
Splendido e felice, Mercurio potrà mostrarsi.

Si abbassò e afferrò il pavone per il collo, staccandogli una lunga penna e dandola a Dag. Lo skinhead si avvicinò alla nuova vittima di Chymes e la costrinse ad aprire la bocca, quindi gli introdusse la piuma in gola, come se fosse un mangiatore di spade. Nick cominciò ad avere conati di vomito e a tossire mentre la penna gli sprofondava nella trachea. Due uomini lo tenevano fermo.

Cercò di liberarsi dai propri assalitori, gettandosi indietro verso il gruppo di camini, ma non mollarono la presa e con i loro potenti muscoli cominciarono a spingerlo giù verso il pavimento asfaltato. Chymes aprì le braccia e diede il segnale.

Ogni volta che Nick cercava di divincolarsi, uno degli uomini gli trafiggeva una mano, poi un braccio, poi lo stomaco, servendosi di un lungo ago d'acciaio, finché il ragazzo non urlò e cadde nuovamente a terra. Subito i due grossi fratelli lo denudarono e lo legarono strettamente con un cavo di nylon, lasciando diverse centinaia di metri di riserva da un gomitolo che gli era stato legato in vita.

— Credi che non abbiano speranza contro di te — urlò Nick, ben sapendo che la propria morte non sarebbe stata immediata. — E forse hai ragione, ma ti fermeranno, prima o poi. Ti definisci signore, tu, con tutte le tue sciocchezze e le tue stronzate mistiche! Signore di cosa? Di un branco di fottuti psicopatici, drogati e dementi che si introducono nei palazzi, ferendo, mutilando e uccidendo. Prova a dir loro perché hanno sempre bisogno di bucarsi! Regno del cazzo!

— Calatelo!

La nera figura girò su se stessa facendo frusciare il mantello e si allontanò. Uno dei giovani teppisti afferrò il volto di Nick e lo fece ruotare per fissarlo negli occhi.

— Non sei mai stato calato, caro Nick? È un'usanza barbarica, quindi smettila di comportarti così.

Nick gli sputò in faccia con rabbia. L'altro teppista gli sferrò un violento calcio e Nick, più che il dolore, sentì il suono di una costola che si spezzava.

Insieme lo trascinarono sul lato del palazzo e lo appoggiarono al basso parapetto di cemento. Assicurandosi strettamente le corde intorno alle braccia, cominciarono a calare giù per sette piani la figura che scalciava, nuda e imbavagliata, finché i suoi piedi furono quasi sul punto di toccare terra. Poi, ridendo, si misero a correre dal bordo del palazzo, sollevando il corpo di Nick e facendolo strisciare contro il muro di cemento, piano dopo piano.

La ruvida superficie di mattoni gli scorticò la pelle, facendo zampillare qualche goccia di sangue che presto diventò un fiotto, poi un fiume. Metro dopo metro di agonia, Nick venne issato, mentre la carne della schiena e delle spalle, del volto e delle gambe si lacerava contro i mattoni taglienti. Ogni volta che cercava di scostarsi dal muro andava a sbattere contro di esso ancor più violentemente. Ben presto il dolore gli tolse ogni energia ed egli ricadde contro il muro, mentre le piante dei piedi venivano dilaniate ogni volta che si impigliavano nelle sottili sporgenze della pietra.

Quando passò sopra uno stretto balcone di cemento, finì contro una finestra e la infranse, colpendola con la testa. Quando si alzò, le schegge di vetro gli lacerarono la pelle e affondarono nella carne, mentre i fratelli continuavano a trascinare la fune.

Al quinto piano aveva perso il bavaglio e dalla bocca gli uscì un rivolo di sangue che lasciava una traccia evidente lungo l'edificio, mentre i mattoni scorticavano zone ormai prive di pelle. Quando finalmente raggiunse la cima e gli uomini lo ebbero deposto sulla superficie del tetto, aveva fortunatamente perso conoscenza. Giacque disteso, come un ammasso di carne maciullata a malapena in grado di respirare, con il naso rotto e il volto irriconoscibile.

— Sembra che non si sia divertito, vero? — disse uno dei Fratelli, chinandosi sulla figura inerte e osservandola con interesse. — Dove lo mettiamo?

— Che ne dici di una vetrina a Harrods?

— No, non vorrai dare inizio a una moda.

— Potrebbe essere un nuovo tipo di tenda per negozi.

— Bisognava pensarci prima. Ho un'idea migliore.

Mezz'ora più tardi, chiunque fosse passato per le vie del centro e avesse sollevato lo sguardo verso gli edifici attorno, avrebbe potuto vedere uno spettacolo straordinariamente grottesco.

Inerte sopra l'orologio di ferro battuto che spiccava sul muro della Midland Bank vicino al Royal Exchange, giaceva un informe massa sanguinolenta che aveva la forma di uomo accovacciato. Penzolava sopra il marciapiede sullo sfondo dei muri macchiati di sangue, con la bianca mascella aperta rivolta al cielo come la macabra polena di una nave con un equipaggio di morti e dannati.

Capitolo Ventesimo
Zalian

— Guardate giù.

Nathaniel Zalian indicò oltre il bordo dell'edificio. I taxi si fermavano di fronte al Savoy, scaricando i loro passeggeri in abito da sera e smoking, mentre i facchini e i portieri si affaccendavano attorno a loro. — Il Natale a Londra è un momento di festa. Il piazzale laggiù è l'unica via in Inghilterra dove si guida a destra. Mi pare che si accompagni bene con l'atmosfera irreale del Savoy, non credete? Sembra di fare un tuffo nel passato, quando si arriva in vista dell'edificio. Adesso guardate là. — Rivolse il dito verso la stazione di Charing Cross. — Sapete di che si tratta?

Robert guardò oltre l'alta guglia di fronte alla stazione.

— No, cosa?

— È una copia dell'Eleanor Cross, la tomba della consorte di Edoardo I, prima che venisse tumulata nell'Abbazia di Westminster, ma oggi i taxisti dicono ai visitatori che si tratta della guglia di una cattedrale sprofondata come se, inventandosi la storia di questa zona, diventassero parte di essa; infine, poco distante c'è lo Strand. Zalian si ripulì le mani dalla polvere di cemento. — Naturalmente lungo questa strada c'erano abitazioni anche prima del ventesimo secolo. Boswell pranzava per uno scellino dentro quel ristorante e spendeva una moneta da sei penny con le puttane attorno a Tom's. Verso il 1890, c'erano più teatri qui che in qualunque altra via di Londra, luoghi come il Tivoli e il Gaiety... adesso ne restano solo tre. Burlington Bertie camminava lungo lo Strand con i guanti in mano...

Alzò lo sguardo al cielo. — Adesso guardate là. Edifici di vetro luccicante hanno rimpiazzato le case in legno. Per secoli questa è stata una zona residenziale, ma adesso è così dappertutto... un viale di mul-

tinazionali senza volto, un tempio di cemento dedicato al potere dello yen, della sterlina e del dollaro.

Si voltò verso i due giovani, con i suoi occhi di ghiaccio che brillavano nell'oscurità. Grattandosi con aria pensosa la bionda barba ispida sul mento, si avvicinò. Adesso Rose poteva vedere che il dottore era più vecchio di quanto le fosse sembrato all'inizio: l'azzurro dei suoi occhi pareva offuscato dalla fatica derivata da una battaglia che aveva combattuto duramente e che, alla fine, aveva inevitabilmente perso. Robert voleva chiedergli dove si trovava Sarah Endsleigh, ma intuì che non era ancora il momento opportuno e decise di aspettare che il dottore avesse finito di parlare. — Laggiù le ricche banche sorgono accanto ai miseri appartamenti in affitto; agenti di cambio indaffarati passano accanto a punk senza lavoro. Non vi sembra strano che due mondi possano convivere l'uno accanto all'altro, senza conoscersi e senza mai entrare in contatto? — Distolse lo sguardo, rivolgendolo al panorama sottostante.

— Adesso, a questa immagine, aggiungete un terzo mondo, il mondo dei tetti, sopra le teste dei ricchi e dei poveri. Quando comincerete a farvi un'idea dei sogni che noi tutti avevamo...

Zalian si allontanò, come se avesse dimenticato che stava parlando con qualcuno. Lontani sul tetto, i suoi compagni stavano facendo spazio, impacchettando l'equipaggiamento dentro sacche da viaggio. Restò a fissarli per un attimo, poi tornò a guardare Robert.

— Dopo che avrete passato un po' di tempo qui, comincerete a guardare la vostra esistenza con occhi diversi. È una cosa che deriva dal fatto di immaginare la gente laggiù come degli insetti. Vi basta osservarli di sera, mentre vagano per le strade sudicie, ammazzando il tempo prima di tornare al lavoro. Ma per molti di quelli che hanno un lavoro, la vita è un vicolo cieco, come se vivessero dentro una stanza con un'unica finestra affacciata su un muro di mattoni.

Rose pensò di interromperlo, ma un'occhiata a quello sguardo quasi fanatico la dissuase.

— E quelli che non riescono a trovare un lavoro? Continuano a desiderare tutto quello che gli è stato imposto di desiderare. Le fantasie di molte persone non vanno oltre la speranza di vincere una bella vacanza partecipando a un quiz. Come si sbagliano! Chiedete loro che cosa desiderano veramente dalla vita e scoprirete che pochi sono in grado di dirlo, non perché non lo sappiano, ma perché non riescono a trovare le parole adeguate: il sistema non insegna a pronunciarle. — La voce di Zalian si tinse di rabbia.

— Mostra loro come dovrebbero desiderare di vivere, ma non ad essere vivi. Ebbene, non è il nostro mondo. È laggiù, abbandonato da noi. Quassù abbiamo una cosa in comune... un odio per la loro disumana esistenza, una speranza che, da qualche parte, la vita possa offrire qualcosa di più di una lotta estenuante per mantenere il lavoro e far quadrare il bilancio.

Robert rivolse a Rose uno sguardo cinico che lei ignorò, mentre Zalian terminava di parlare.

— Questo era un esercito segreto cresciuto negli anni — disse, — creando i propri riti e le proprie cerimonie. — Fece una pausa, scegliendo attentamente le parole. — E alla fine ha creato il germe della propria distruzione.

Robert alzò lo sguardo, mentre un cumulo di nubi scivolava sul bordo della luna. Zalian continuò a parlare in tono pacato e uniforme, come se si stesse rivolgendo solo a se stesso.

— Ma i ragazzini continuano a dedicarsi alla droga e gli adulti continuano a perdere la speranza e, mentre le ultime linee di comunicazione umana si interrompono, qualcuno di loro si unisce ancora a noi.

— Non capisco — disse Rose. — Se le cose stanno così, perché ce ne sono così pochi di voi?

Zalian si scosse dalle proprie fantasticherie e si erse davanti alla ragazza con gli occhi sgranati che gli stava accanto, appoggiata al parapetto. — Non vi riguarda — disse alla fine. — Meno sapete e più sarete al sicuro. Siete qui per una ragione: fornirci le informazioni di cui abbiamo bisogno. Vi stavo aspettando, ma non avevo previsto che sareste giunti in una fase così inoltrata del gioco.

— Ci stavi aspettando? — chiese Robert stupito. — Non capisco, cosa possiamo fare?

— Esattamente quello che avete fatto. — Zalian scrollò le ampie spalle. — Ci avete portato il taccuino di Charlotte Endsleigh.

— Sapevi che l'avevamo noi?

— Certo.

— Continuo a non capire — disse Robert. — Cioè, prima di tutto come fai a sapere della sua esistenza? E cosa ti fa pensare che abbiamo intenzione di dartelo?

— Non abbiamo tempo per parlare di queste cose — disse Zalian con un'improvvisa concitazione nella voce. Alle spalle di Rose, un uomo stava facendo una serie di strani segnali con la mano ai quali gli altri parvero obbedire. — Seguitemi nel mio quartier generale e, più tardi, risponderò

alle vostre domande.

— No, vogliamo una spiegazione adesso, altrimenti torniamo giù — disse Rose con fermezza. — E porteremo via con noi il segreto del taccuino. — Aveva capito che Zalian non era un uomo violento, ma per un attimo ebbe l'impressione che volesse aggredirla. Poi, l'uomo alto dai capelli biondi parve prendere una decisione.

— Sapevate già che Sarah Endsleigh era dei nostri. — Zalian li guardò entrambi. — Quando si unì a noi, mi disse che sua madre era scrittrice e un giorno scoprii che Sarah le aveva parlato del mondo dei tetti...

— E avete ucciso sua madre solo per impedirle di pubblicare il romanzo? — chiese Robert.

— Non essere sciocco, ragazzo. Nessuno di noi le ha torto un capello. La ritenevamo innocua e se anche avesse scritto un libro sulla nostra vita quassù, nessuno l'avrebbe presa seriamente. D'altronde, lei conosceva solo una parte di quello che accade. — Zalian si passò le lunghe e pallide dita fra i capelli chiari. — Poi scoprii che Sarah aveva fatto una cosa molto stupida e pericolosa: aveva parlato a Charlotte della Nuova Era.

— Cos'è la Nuova Era?

— L'unica cosa che non avrebbe mai dovuto rivelare. Sarah ne sapeva più di tutti noi e anche sua madre ne è venuta a conoscenza. Mi dovete dare i suoi appunti sull'argomento. Sarah era certa che fossero stati scritti in un taccuino blu, ma non è mai riuscita a trovarlo. Eppure, *doveva* essere nell'appartamento: Charlotte non usciva mai. Allora decidemmo di sorvegliare l'edificio, giorno e notte e, improvvisamente, per ragioni nostre, avemmo un disperato bisogno del taccuino.

— Ragioni che non vuoi dirci? — chiese Robert.

— No.

— Perché non siete entrati a rovistare nell'appartamento?

— Ci abbiamo provato, subito dopo l'assassinio di Charlotte, ma *lei* — Zalian indicò Rose, — lei ha fatto in modo che l'edificio venisse protetto da sistemi di allarme sul tetto.

— Così avete proseguito la sorveglianza...

— Sperando che qualcuno rovistasse nuovamente l'appartamento e scovasse il taccuino. Abbiamo temuto il peggio, quando una vecchia è uscita con una sacca di oggetti che appartenevano a Charlotte.

— La zia — disse Robert. — Poi sono arrivato io e ho controllato l'appartamento. Ma quando avete capito che avevamo il taccuino, perché non vi siete limitati a portarcelo via?

— È stato uno di noi ad aggredirvi nel vicolo dietro Leicester Square — confessò Zalian. — Spero che non vi abbia fatto del male.

— Ma non vi sareste risparmiati un sacco di tempo e di guai se vi foste limitati a chiedercelo? — disse Robert indignato.

— E ce l'avreste dato?

— No, credo di no.

— Era troppo rischioso mettere in atto un rapimento: siete sempre stati circondati da molte persone, tutte le volte che avevate il taccuino con voi.

Rose frugò nella felpa. Sentì il bordo delle pagine e lo strinse a sé. — Aspetta un attimo — disse. — Gli abbiamo dato un'occhiata, ma non ha alcun senso. Non c'è modo di risalire all'identità dell'assassino di Charlotte. Che cosa speri di trovarci?

— Se volete restare vivi, è meglio che non lo sappiate — disse Zalian, guardando l'orologio. — È ora di andare. Temo che sarete costretti a venire con noi, che lo vogliate o no.

Capitolo Ventunesimo
L'attacco

— Non riesco a respirare.

— Allora slacciala un po', vieni qui.

Rose allentò la cintura a filo di Robert e gliela risistemò. Attorno a loro, alcune persone stavano trasportando scatole lungo il tetto, trasferendo il loro contenuto dentro borse di nylon. Si stavano preparando ad abbandonare il Savoy e fare ritorno al quartier generale che si trovava chissà dove. Zalian li aveva lasciati per impacchettare un piccolo arsenale.

— Non è la cintura, è il pensiero di dover attraversare ancora quei fili.

— L'hai già fatto una volta senza problemi e lo puoi fare ancora. Guarda. — Rose si alzò in piedi e si stiracchiò. Lei e Robert indossavano entrambi neri abiti senza forma somiglianti a tute da operaio di misura standard, anche se a Rose sembravano adattarsi meglio che a Robert. Erano stati muniti di cinture dalla ragazza scura che era comparsa precedentemente accanto a Zalian. Si chiamava Spice, e pareva infastidita dalla loro immediata accettazione all'interno del gruppo. Robert guardò l'orologio: erano quasi le undici e mezzo.

— Non va bene, è già passata l'ora in cui vado a letto. Dovrei essere a casa a fare l'albero di Natale.

— Hai comprato un albero? — chiese Rose. — Vai in chiesa per Natale

e tutte quelle cose?

— No, è un albero pieghevole di plastica.

— Me lo immaginavo — disse, abbassando lo sguardo, mentre sistemava i ganci della propria tuta.

— Cosa credi che significhi?

— Solo che siamo diversi, Robert.

Avvertì una lieve nota di irritazione. Adesso, guardando Rose, poteva ben riconoscere il tipo: era una donna che pensava di essere uno spirito libero e romantico, e che imputava agli uomini di avere pochi sentimenti. Bene, pensò, vedremo chi sarà a cedere, prima che tutto questo sia finito.

Sul bordo del tetto, sette o forse otto fra uomini e donne stavano ammucchiando alcune borse. Complessivamente c'erano più di quindici persone che lavoravano lassù, anche se, in pratica, portavano a termine il loro compito senza fare il minimo rumore.

Si udì un lieve suono metallico, come se qualcuno avesse sparato un cavo verso un altro palazzo.

— Non ho assolutamente fiducia in Zalian — disse Robert, mentre infilava la pistola nella tasca posteriore. — Ha la sconcertante abitudine di andarsene, quando vuoi che ti spieghi qualcosa. — Ruotò la pistola a filo finché non si inserì docilmente. — Spero che questo accidente non spari da solo, quando mi piego.

— Ha una sicura, non ricordi? — disse Rose. — Se non la smetti di preoccuparti così tanto, ti verrà l'ulcera.

— Preoccuparmi? — borbottò Robert. — Di cosa mi devo preoccupare, a parte restare vivo? Cristo, fa freddo.

— Dovresti chiudere il giubbotto in questo modo. — Indicò il proprio. Alle spalle di Robert giunse il fruscio di un cavo, quando il primo gruppo lasciò il tetto del Savoy. Rose si volse e li vide scomparire oltre il bordo dell'edificio. — Ecco perché si muovevano in modo strano quando li vidi quella notte a Regent Street: stavano trasportando il loro equipaggiamento. Eppure non hanno con loro nessun cane.

La giovane chiamata Spice salì sul parapetto, preparandosi a lanciarsi lungo una nuova pista appena approntata. Si abbassò e prese fra le braccia un pesante sacco di materiale, rivolgendo lo sguardo a Zalian mentre compiva quel gesto. Un suo compagno trasportava un oggetto simile a un cavalietto.

— Mi chiedo a cosa serve — disse Robert. — Se hanno vissuto quassù per così tanti anni devono aver costruito attrezzi di ogni genere.

— Ma non per combattere — disse una voce alle loro spalle. Si volsero e videro Zalian che osservava la partenza degli altri. — Non abbiamo mai avuto bisogno di armi, finora. Qui siamo allo scoperto e siamo troppo pochi per rischiare di perdere qualcun altro. Tutti sanno che utilizziamo il tetto del Savoy nei momenti di emergenza, quindi dobbiamo tornare al quartier generale.

L'ultimo membro del gruppo di Zalian scivolò via dal tetto. Il mucchio dell'attrezzatura era stato diviso e rimosso. Erano rimasti in tre. Zalian raccolse le ultime due borse e le consegnò a Robert e Rose.

— Tenetele voi, contengono rifornimenti di cui potreste avere bisogno. Dobbiamo andare. — Gli occhi di Zalian si posarono sulla tuta di Robert. — Hai il taccuino con te?

Sia il giovane che la ragazza avevano prudentemente nascosto all'uomo chi dei due lo tenesse.

— Aspetta un attimo, Zalian, questo "scambio di informazioni" mi sembra a senso unico — disse Robert. — Ti daremo il taccuino dopo che ci avrai detto dove si trova Sarah Endsleigh.

— Sei un ragazzo sciocco — disse Zalian con voce stanca. — Potrei prendertelo subito e gettarvi entrambi giù dal tetto. — Ma nonostante la minaccia, non si mosse.

Sta bluffando, pensò Rose. Forse non sa dove si trova Sarah. Facendo scivolare la mano dentro il collo della tuta, appoggiò il palmo sulla copertina blu.

— Se vorrai dirci dove possiamo trovare la ragazza, il taccuino è tuo — disse Robert con asprezza. La sua nuova credibilità gli aveva dato alla testa.

— Non posso — disse alla fine Zalian. — Ho bisogno del taccuino per scoprire dove si trova esattamente.

— Allora ci lavoreremo insieme.

— No! Il male aleggia intorno a noi, qualcosa di troppo pericoloso per farvelo conoscere. Dal momento in cui sapranno del vostro coinvolgimento, non potrò più garantire la vostra incolumità.

— Vuoi dire che adesso ci stai proteggendo? — chiese Rose.

— Non potete capire le forze che qui sono in gioco. Sono stato un pazzo a farvi salire. — Zalian girò la testa di lato, scrutando lentamente il tetto vicino in cerca di qualcosa, un suono strascicato, un lieve movimento nell'oscurità circostante. Sollevò l'ultima borsa di provviste e la lanciò a Rose. — Arrivano — sibilò. — Abbiamo aspettato troppo. Datemi il taccuino e

andatevene alla svelta.

Alle loro spalle si udì il suono di un cavo, poi qualcosa di metallico sui mattoni. Robert restò fermo, mentre Rose gli si avvicinava.

— Dovete darmelo, poi dimenticate tutto quello che è successo. Sapere di noi potrebbe procurarvi seri guai! — Zalian allungò la mano per prendere il taccuino.

Robert frugò nella propria tuta, allontanò la mano e quindi lo colpì al petto con tutte le proprie forze, prima di darsi alla fuga. Zalian perse l'equilibrio e cadde a terra. Rose urlò, ma restò al fianco di Robert.

— Siete pazzi! — gridò Zalian. — Sto cercando di salvarvi la vita!

— Robert, che accidenti volevi fare? — gridò la ragazza. — Sta cercando di aiutarci!

— Sei pronta? — chiese Robert senza fiato. — È un bel salto.

Corsero insieme verso il bordo del palazzo e assicurarono i loro cavi a quelli già tesi che sorvolavano lo Strand. Contro il proprio istinto, Rose spinse Robert per primo in modo da poterlo tenere d'occhio, poi si lasciò andare lungo il filo, pochi metri più indietro. Mentre si lanciava, si volse e vide Zalian che si avvicinava velocemente a loro, mentre alle sue spalle comparivano diverse sagome nere.

— Dottor Zalian! — gridò. — Alle tue spalle! Attento! — L'uomo si voltò e vide le figure che correvano, mentre il primo dardo avvelenato gli sibilava a poca distanza. Si affrettò verso il bordo dell'edificio, superò il parapetto e si lanciò lungo il filo. Rose raggiunse il muro del palazzo successivo. Mentre si staccava dal cavo e saltava sul tetto, un proiettile affilato rimbalzò sulla suola del suo stivale sinistro, tagliando il cuoio. Alle sue spalle, Robert andò a sbattere contro il muro, avendo misurato male la distanza. Rose l'aiutò a superare il parapetto e, mentre lo faceva, pregò che la moneta non le avesse tagliato la pelle.

— Come va la spalla? — chiese. Robert si teneva la parte superiore del braccio sinistro.

— Va tutto bene, ti hanno colpita? — Robert si abbassò per controllarle il piede. Si erano nascosti dietro un gruppo di comignoli ed erano fuori tiro. — Non ha bucato il cuoio.

Sul lato più lontano del tetto, Zalian si tirò su, staccandosi contemporaneamente dal filo. Cominciò a risalire le grandi tegole grigie verso l'edificio adiacente che era più alto di un piano. Raggiunta la base, sparò un filo dal disco metallico che aveva in tasca, lo agganciò e lasciò che il meccanismo lo sollevasse lungo il muro di cemento alto sei metri. — Ve-

nite con me — gridò. — Cercheranno di seguirci e dobbiamo tenerli a distanza, finché è possibile riportarvi a terra. — Lanciò il disco a Robert, lasciandolo agganciato alla cima del muro.

— Conosce il territorio, Robert. Senza di lui siamo morti — disse Rose, guardandosi attorno con ansia. — Facciamo come dice.

Robert agganciò il disco alla propria cintura e spinse il bottone che riavvolgeva il cavo, usando le gambe per evitare di finire contro il muro, mentre saliva. Due uomini, vestiti con abiti neri e cappucci, apparvero sul limitare del tetto. Robert lanciò il cavo a Rose proprio quando le monete avvelenate cominciarono a colpire il muro. Nell'ansia di raggiungere la cima, Rose spinse il disco in modo da ottenere il riawolgimento più rapido e risalì il muro altrettanto velocemente, come se fosse stata sparata da una fionda. Sarebbe volata via, se le robuste braccia di Zalian non l'avessero afferrata.

Davanti a loro c'era una grande distesa di tetti grigi e neri, fra cui alcuni palazzi collegati da una grande terrazza. In un attimo si ritrovarono a correre a tutta velocità verso il lato più lontano.

— Continueranno a inseguirci! — gridò Rose. — Mi sta facendo male.

— Ho qualcosa per questo — le rispose Zalian. — Resta vicina. — Estrasse dalla borsa dei rifornimenti una versione più grande della sua pistola a filo e vi caricò una cartuccia.

Puntò verso l'ampia facciata di un palazzo per uffici dalle colonne di vetro, che si trovava sul lato settentrionale dello Strand, allineò il mirino sul tamburo finché non individuò una sbarra di collegamento sul muro opposto e sparò. Incredibilmente, il filo si collegò con un tonfo a una distanza di trecento metri.

— Come... — riuscì appena a dire Robert, rimanendo a bocca aperta per lo stupore.

— Luce al laser — rispose Zalian, indicando un tubo della grossezza di una matita, saldato in cima alla pistola.

— Si spara quando la luce colpisce il bersaglio. Ne abbiamo un paio di queste: le abbiamo rubate l'anno scorso dallo spettacolo di luci natalizie di Oxford Street. — Sorrise. — Venite.

Zalian legò il filo della pistola al parapetto del palazzo con esperta rapidità, quindi agganciò il filo di Robert e lo spinse via. Non ebbe il tempo di inserire il rallentatore nel cavo e il ragazzo si abbassò in modo allarmante sulla strada. — Non fare mai attorcigliare il cavo, altrimenti ti fermerai di colpo — disse controllando la cintura di Rose. Si fermò per un attimo e la

guardò, strizzando un occhio. — In altre circostanze ti porterei a fare un giro di notte per la città — disse con un sorriso amaro. — Hai un talento innato.

Rose gli restituì un sorriso nervoso e si abbassò sul bordo del palazzo. — Grazie — disse. — Forse ti accompagnerò, se riusciremo a vedere l'alba.

Si spinse lontano dal muro e si lanciò fuori, fra i palazzi. Davanti, Robert aveva attraversato lo Strand e si stava avvicinando agli uffici. Zalian era sul punto di agganciare il proprio cavo, quando uno degli uomini incappucciati si diresse verso di lui lungo il tetto. Voltandosi dì scatto, estrasse la pistola a filo e sparò alla figura in corsa, colpendola in pieno petto. L'impatto gettò l'uomo a terra, togliendogli il respiro. Apparvero altre due figure incappucciate, una delle quali era una donna. Entrambe si fermarono per sparare con le loro pistole a dardi. Un proiettile passò a un centimetro dal volto di Zalian, mentre si lanciava lungo il filo, sopra l'ampia strada cittadina.

— Mio Dio, vogliono tagliare la pista — gridò Rose, indicando il tetto che avevano lasciato. Robert l'aveva appena messa sul fianco e stava staccando il suo filo. Due nere figure si sporgevano sopra il cornicione che correva lungo la cima dell'edificio lontano, cercando di liberare il cavo dal suo ormeggio, ma il peso di Zalian impediva loro di portare a termine l'operazione; allora una di esse estrasse un coltello e cominciò a tagliare il cavo, mentre Zalian era solo a due terzi del percorso.

— Stai pronta ad afferrarlo appena arriva — disse Robert. Dall'altra parte le nere figure tagliavano il filo freneticamente mentre, lungo il cavo sottostante, Zalian cominciava a rallentare la corsa. Rose protese le braccia, sporgendosi più che poteva oltre il bordo del tetto. I loro nemici riuscirono a tagliare il cavo con un attimo di ritardo, la corda schizzò via con uno schiocco proprio nel momento in cui Rose e Robert afferravano il braccio di Zalian e lo mettevano in salvo.

— Così sono tagliati fuori — disse l'uomo con una risata rauca. — Solo noi abbiamo le pistole laser, grazie a Lee. Comunque, muoviamoci, ce ne potrebbero essere altri qui attorno e abbiamo ancora un tratto da percorrere.

Tremando di eccitazione, Robert tese le braccia verso Rose e Zalian che lo sostennero, camminando velocemente fra le tegole lontano dal pericolo.

— Va bene, rallentiamo, adesso siamo in salvo. — Zalian si voltò verso i due giovani, raggiungendoli. — Qui è dove devo lasciarvi. C'è una scala

antincendio, là. — Indicò un cancello di metallo grigio. — Vi farà arrivare al Covent Garden. Non fatevi vedere, mentre scendete.

Rose trattenne il fiato e Robert disse: — II taccuino, che ne dici se te lo diamo in custodia?

— Adesso potrebbe non garantirvi più la sicurezza — rispose Zalian. — Ma almeno salverà altre vite.

— Devo darglielo, Robert? — Rose si piegò in avanti tenendo le mani sulle ginocchia. Robert annuì con riluttanza e passò il taccuino a Zalian che cominciò immediatamente a scorrerlo. Per due o tre minuti si udì solo il suo respiro affannoso e il rumore del traffico sottostante, mentre il dottore illuminava le pagine con una penna luminosa. Poi richiuse lentamente il taccuino e alzò gli occhi, con lo sguardo pieno di rabbia.

— Non c'è.

— Cosa non c'è?

— I progetti della Nuova Era, questo è pieno solo di dettagli secondari su di noi.

— Ma non è questo il taccuino giusto?.— chiese Robert.

— Sì, ma è solamente il *primo*... — disse Zalian. — Da qualche parte deve esserci il'secondo. — Tenne in alto il quaderno e lo girò. Sul retro videro una cosa che non avevano mai notato: un grande numero 1, scritto con una matita verde.

— Oh, Gesù, credo di sapere dov'è finito l'altro. Robert fissò Rose che aveva assunto un'espressione preoccupata. — Che vuoi dire? — chiese.

— Ricordi che ti ho detto della vecchia parente che si è portata via le cose di Charlotte? — Lo sguardo sconfortato di Rose divenne colpevole. — Le ho dato una mano con le scatole, non ce la faceva da sola. Una di esse era stracarica, ed è caduto qualcosa...

— Compresi gli appunti che ho trovato?

— È possibile. Ricordo solo di aver raccolto un quaderno e di averlo messo in cima alla scatola.

— Pensavo avessi detto che non aveva portato via libri con sé.

— Non era *proprio* un libro, ma solo un taccuino.

— Aspetta — disse Zalian. — Come fai a ricordarlo così bene?

— L'ho visto subito perché aveva un grande numero 2 sulla copertina.

Zalian e Robert gemettero all'unisono.

— Devi recuperarlo — disse l'uomo. — Domani mattina. Adesso devo andare ad assicurarmi che gli altri siano giunti sani e salvi al quartier gene-

rale.

— Aspetta! — gli gridò Robert mentre si allontanava. — Ci dirai mai che cosa riguarda tutto questo?

— Spero che non lo veniate mai a sapere — rispose Zalian, allontanandosi lungo il tetto. — Se falliamo, lo leggerete sui giornali. Portatemi l'altro taccuino, poi ne parleremo.

— Forza, Robert, scendiamo. Sono stanchissima.

Nonostante la fredda notte di dicembre, il volto di Rose era coperto di sudore. Macchie di fuliggine le sporcavano le guance lucide. Nel momento stesso in cui Robert si era girato, Zalian era scomparso, nascosto dalle guglie e dagli anfratti della città.

Guardarono insieme il panorama dei tetti mentre i loro cuori rallentavano le pulsazioni e il loro respiro tornava normale. In lontananza, le deboli luci dell'albero di Natale a Trafalgar Square brillavano e si potevano udire vagamente le note di "Astro del ciel".

— Ascolta, è come se tutto questo non fosse mai successo — sussurrò Rose. Doloranti e spossati, si avviarono verso la scala antincendio e cominciarono a scendere lentamente verso la strada, mentre la luna color ocra osservava silenziosa il loro cammino segreto.

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE

Capitolo Ventiduesimo
All'obitorio

Nessuno consigliava il Capricciosa per la qualità del cibo, che consisteva principalmente in pasta scotta, pollo in umido alla Kiev e costolette di vitello piuttosto scadenti, ma ci si andava per l'ambiente: murali che descrivevano scene di vita a Palermo e camerieri vestiti con abiti sgargianti, con quel tócco di galanteria che spesso riusciva a far dimenticare alle loro clienti la povera cucina. Con l'omaggio di un garofano e quello sguardo un po' spavaldo e provocante, riuscivano talvolta persino a farsi dare una mancia consistente.

Ian Hargreave e Janice Longbright non frequentavano certo il Capricciosa per qualcuna di queste ragioni, ma ci andavano perché il cuoco era disposto a preparare qualcosa anche dopo mezzanotte, e poi perché il locale era vicino all'obitorio. Hargreave guardava affascinato Janice che mangiava il suo ultimo *profiterole.* Quella ragazza aveva un appetito in-

credibile, che ben si adattava alla sua apparenza giunonica.

— Anche a me piace mangiare, prima di andare all'obitorio — ammise Hargreave. — Allo stomaco serve. — Alzò lo sguardo mentre Janice piegava a punta il tovagliolo e si toglieva uno sbaffo di panna dal labbro superiore perfettamente disegnato. — E questo è il cadavere numero quattro... uno al giorno. — Fece un cenno al cameriere.

— Un giovane di sangue misto, trovato al quartiere finanziario. Ecco perché questa notte è meglio andare a vedere con cosa abbiamo a che fare, prima che i giornali si lancino nelle loro congetture. Ecco un'altra storia per Cutts, che sostiene la tesi di un cecchino fra i tetti, al solo scopo di far serpeggiare il panico.

— La BBC ha dato la notizia al telegiornale della sera, l'hai visto?

— No, stavo facendo al computer un controllo sulle persone scomparse.

— Hai parlato con Cutts? — chiese Janice, allontanando il piatto.

— Sembra che sappia quello che succede molto meglio della stessa polizia. Mi piacerebbe sapere con chi ha parlato.

— Avevo pensato di sbatterlo dentro, ma so bene che non ci dirà mai la fonte delle sue informazioni. Così come stanno le cose, sembra che in questa maledetta città ci sia una pioggia di cadaveri dal cielo anche se, finora, non abbiamo nessun chiaro indizio.

Nelle prime ore della serata si era finalmente giunti all'identificazione delle restanti vittime. Come Hargreave aveva sospettato, erano tutte persone di cui era stata ufficialmente denunciata la scomparsa, prima della morte.

— Sembra che più elementi saltano fuori e meno certezze abbiamo — disse Janice. — Sai che alcune pattuglie hanno effettuato degli appostamenti nei punti strategici sui tetti intorno al West End, vero?

— Ne ho sentito parlare. Stiamo fermando a caso ogni ragazzino con precedenti penali su cui riusciamo a mettere le mani e che cosa ne ricaviamo? «Oh, già, sta succedendo qualcosa di grosso ma non so chi ne faccia parte». «Qualcosa di grosso?». «Non lo so, qualcosa che ho sentito». «Da chi l'hai sentito?». «Non ricordo». Be', vedremo se questa notte ci sarà qualche progresso. — Hargreave gettò il proprio tovagliolo sul tavolo e si alzò. — Usciamo di qui prima che il carrello dei dolci sia di nuovo a portata dei tuoi artigli.

— Ah, Butterworth, sono felice che ti sia unito a noi, ragazzo — disse Hargreave in tono piuttosto irriverente, considerando che era chino su un

loculo che conteneva un cadavere. — Credevo che fossi andato a fare quattro salti in discoteca dove non avresti potuto sentire il tuo cicalino.

— No, signore — rispose Butterworth con aria assonnata. — Ero a letto. — Mostrò la cintura del pigiama sopra quella dei pantaloni della divisa per dimostrare che diceva la verità.

— Bene, le ore piccole rinvigoriscono le persone, ma per essere sinceri, questo è un lavoro che non ti piacerà, Butterworth... — Hargreave ridacchiò. La cena a base d'aglio e la compagnia di Janice lo avevano messo di buonumore. — Ma chissà, potresti anche sorprenderci tutti. Quello che abbiamo qui — fece una pausa per pungolare Butterworth con un dito macchiato di nicotina, — è uno spettacolo piuttosto raccapricciante. Che cosa hai mangiato a cena?

— Curry di maiale, signore.

— Perfetto, dai un'occhiata qui. Signor Finch, sia gentile.

Il medico legale estrasse il loculo sul quale si era chinato Hargreave e aprì la cerniera dell'involucro di plastica, per mostrare i resti di Nick, l'ultimo della Skuadra Sette N. Il cadavere, sul quale rimaneva ancora qualche brandello di pelle rosso-brunastra, era ridotto in uno stato che era difficile classificare come umano. Alle loro spalle, Janice si piegò in avanti e osservò il morto con interesse puramente professionale.

— Non indovineresti mai dove hanno trovato questa meraviglia, ragazzo mio. Menò di due ore fa è stato scoperto mentre faceva da decorazione in cima all'orologio della Midland Bank, nei pressi del Royal Exchange. Finch, credo che lei abbia avuto l'opportunità di osservarlo e forse ha qualcosa di interessante da dirci.

Finch si chinò sul freddo sudario sintetico. Il suo lungo naso quasi toccava il volto del cadavere e le sue ginocchia scricchiolarono mentre si piegava. — Be', nonostante la bassa temperatura notturna, il corpo è ancora abbastanza caldo, probabilmente ancora nella prima fase del *rigor mortis*. — Girò attorno al cadavere, sfiorando ogni tanto le carni con la punta della penna. — La sua temperatura rettale...

— È proprio necessario? — chiese Hargreave con una smorfia.

— Sì, se desidera stabilire l'ora della morte — tagliò corto Finch, irritato. Gli piaceva Hargreave, ma talvolta trovava fastidioso il suo atteggiamento. — Sottraiamo la temperatura del retto a quella normale del corpo e dividiamo il risultato per uno virgola cinque. Ora, vedrete che la colorazione gravitazionale... l'abbassamento del sangue... attorno alle gambe e alle natiche, qui e qui — indicò con la penna, — suggerisce che è stato ap-

peso all'orologio pochi minuti prima della morte.

Butterworth si rimboccò il pigiama e guardò il corpo martoriato.

— È conciato davvero male... il numero delle ferite e delle fratture è impressionante — proseguì Finch. — La clavicola è rotta, così come gli stinchi e parecchie costole. Molti muscoli principali, specialmente gli addominali traversi e l'*obliquus externus* sono completamente laceri. La pelle ha subito un tale numero di lesioni che è praticamente impossibile catalogarle. Parecchie ferite sono sovrapposte, cosicché abbiamo un danno al muscolo sotto una lacerazione cutanea e, in certi casi, il danno arriva fino alle scapole.

— Il che porta il signor Finch a dedurre le cause della morte... — disse Hargreave, sfoderando deliberatamente un sorriso disgustoso per provocare l'agente Butterworth.

— Be', non direi che quello che ha subito gli abbia necessariamente procurato il decesso, quindi si può dedurre che sia morto per dissanguamento.

— Povero diavolo — mormorò Janice, l'unica in quella stanza verde e bianca a mostrare un po' di pietà.

— Signor Finch, sia così gentile da spiegarci ciò che pensa possa essere stato quello che ha subito.

Finch si chinò sulla parte superiore del loculo, animandosi sempre più a mano a mano che si addentrava nell'argomento. — È stato trascinato su una superficie molto ruvida, forse su delle pietre o dei mattoni. Ci sono dei frammenti di muratura sotto quello che rimane delle sue unghie e anche sotto la pelle. Ci sono anche schegge di legno e di vetro che sono penetrate fino al *ventriculus*...

— Cosa?

— La pancia — disse Finch indicando il proprio stomaco. — E ci sono frammenti di mattone che hanno scheggiato il femore e la tibia. Come potete vedere, nell'umore vitreo dell'occhio destro, e verosimilmente all'interno dell'orbita, ci sono molti frammenti di vetro, gli stessi che hanno perforato persino il palato. Si è anche amputato la lingua e, siccome non c'è traccia del pezzo mancante, quando mi sono accorto che c'era qualcosa che gli ostruiva la gola ho subito pensato che l'avesse inghiottita. Non l'ho rimossa perché è ancora troppo presto per cominciare l'autopsia, ma ho inciso il collo prelevando una sezione di trachea. Credo si tratti di una penna di pavone.

— Prego?

Finch si sporse in avanti con un ghigno orribile. — Sapete, la penna di

un pavone, *Pavo cristatus*. Creature dal pessimo carattere che un tempo avevo nel mio giardino.

— Ma che diavolo ci fa nella sua gola? — chiese Hargreave, esterrefatto. — La può estrarre?

Finch si grattò il mento con aria pensierosa. — Non so se riuscirò a tirarla fuori intera.

— Non mi interessa, non la voglio tenere come souvenir.

— Ci proverò, taglierò la base della trachea e cercherò di raggiungerla.

Hargreave sorrise allegramente a Butterworth, il quale sollevò lo sguardo giusto in tempo per vedere il medico legale mettersi in bocca la propria penna, con aria assente. Non riuscì più a soffocare un attacco di nausea.

— Grazie, signor Finch, in altre parole non sarebbe in grado di trovare un pezzo di carne più spappolato nemmeno in un panino di McDonald's. Allora, miei cari amici, quali considerazioni e deduzioni?

— Ci sono indizi che indicano che è stato ucciso a terra?

— Una buona domanda, Janice. No, possiamo dedurre che il sangue sul marciapiede sia caduto dal cadavere dopo che è stato appeso all'orologio. Ci sono macchie molto grandi che indicano la notevole altezza dalla quale il sangue è caduto.

— Quindi è come gli altri... ucciso lassù in alto?

— Sembra proprio così. — Hargreave girò attorno a Butterworth con un sorriso che adesso aveva qualcosa di sinistro. — Dunque, Butterworth, arriviamo alla ragione per cui ti ho strappato dal letto, trascinandoti nella luce poco rassicurante dell'obitorio.

Butterworth rivolse a Hargreave uno strano sguardo. Aveva capito che il gioco era iniziato e che il capo cominciava a provare l'eccitazione della caccia. Gli avrebbe chiesto di fare sicuramente qualcosa di pericoloso per la propria incolumità. Prima di tutto, rivolse lo sguardo a Janice, poi guardò il capo con sospetto e nervosismo.

Si incamminarono verso la macchinetta del caffè in corridoio e Butterworth inghiottì il liquido bollente a grosse sorsate, cercando di scacciare il nauseante odore dell'obitorio.

— L'ordine è di andare nel West End — disse Hargreave, sbirciando il volto pallido dell'agente sopra il bordo della tazza di plastica. — I nostri uomini stanno cercando di raccogliere qualche informazione nei pub, nelle sale-giochi e nelle sale da biliardo. Tutti sembrano convinti che qualcosa di tremendo stia per succedere prima della fine della settimana, ma nessuno, *nessuno*, vuole dire di cosa si tratta o quante saranno le vittime.

«Allora che cosa abbiamo per le mani? Un imminente massacro? Incendiare un ambiguo club di bevitori o fare una sparatoria in un ristorante cinese riguarda la delinquenza organizzata. Ma chi ha interesse a torturare delle persone e ad appenderle agli edifici pubblici? Quali conclusioni possiamo trarre da tutto ciò, eh? — Vuotò la propria tazza e la gettò in un secchio vicino. — Forse abbiamo a che fare con una banda di architetti rinnegati. All'inferno il postmoderno, diamo alla città un aspetto medievale. O potrebbe essere collegato — agitò un dito sotto il naso di Butterworth — con i nostri misteriosi avvistamenti sui tetti. Vieni, figliolo. — Cinse paternamente le spalle di Butterworth. — Staremo svegli tutta la notte, così non potremo essere accusati di dormire, se accade qualcosa. Se cominciamo ad addormentarci, prenderemo le pillole dietetiche di Janice. Fanno meraviglie! Cominciamo con una visita alla sala del computer.

Salirono i gradini dell'obitorio e uscirono nella notte.

— Sei stato scelto per aiutarmi in questa avventura per due buone ragioni — disse Hargreave. — Prima di tutto per darti la possibilità di dimostrare a tuo padre che un giorno diventerai un ottimo investigatore... — e si fermò, perdendosi nei propri pensieri mentre camminava.

— E la seconda? — chiese Butterworth. Hargreave sollevò lo sguardo, distrattamente.

— Oh, è il tuo viso infantile. — Tracciò un cerchio in aria. — Per qualche ragione, sembra che tu non abbia ancora raggiunto l'età della pubertà. Se troviamo qualche traccia, potremo mandarti lassù da loro. Non preoccuparti, avrai sempre Janice e me qui a proteggerti, se le cose dovessero mettersi male.

Sopra i tetti della città addormentata, immersi nell'oscurità, le stelle brillavano debolmente nell'aria cristallina della notte. Sotto, nell'obitorio, i poveri resti di Nick venivano nuovamente sigillati nel loculo, in attesa dell'impietosa aggressione del bisturi di Finch.

Capitolo Ventitreesimo
Tra i rifiuti

Robert si svegliò di soprassalto, si sedette sul letto e guardò l'orologio sul comodino. Naturalmente aveva dormito troppo. Fuori delle coltri, l'appartamento era gelido: probabilmente la caldaia aveva ancora qualche problema. Scese dal letto e indossò la vestaglia, proprio nel momento in cui il telefono squillò.

— Robert, sei sveglio? — La voce all'altra parte del filo gli era diventata familiare, nelle ultime quarantott'ore.

— Cristo, Rose, non dormi mai? Lasciami in pace per qualche ora. La caldaia funziona male e qui sembra di essere in Alaska. Torno a letto prima di congelare. — Robert scostò una tenda. Il cielo oltre il vetro era greve di nubi grigie, il colore della cenere e della morte.

— Non puoi tornartene a letto, ho trovato l'indirizzo della donna che si è portata via le cose di Charlotte.

— Bene, perché non ci vai? Poi fammi sapere.

— Ehi, pensavo che fossi tu quello che voleva scrivere la sceneggiatura.

— E crepare come Charlotte. Già, l'ho detto, vero? Ma non si può scrivere con i sintomi da congelamento, quindi me ne torno a letto. Ciao. — Robert riattaccò e si andò a rifugiare sotto le coltri.

Venti minuti dopo, qualcuno bussò alla porta. Il giovane barcollò per la sala, andò ad aprire e, prima che i suoi occhi riuscissero a mettere a fuoco alcunché, Rose entrò nella stanza. Indossava una tuta nera di cotone con le tasche piene di cacciaviti.

— Per mantenere efficiente la mia casa — disse, come se non ci fosse stata alcuna interruzione nel loro dialogo, — devo conoscere tutto sulla manutenzione dei sistemi di riscaldamento centralizzati, comprese le caldaie. Vai a preparare un caffè, io mi occupo del resto.

Troppo confuso per poter replicare, Robert si diresse in cucina. Rose aveva la facoltà di farlo sentire dannatamente inutile. La sua mancanza di abilità manuali lo aveva sempre infastidito. Suo padre, il più empirico degli uomini, si era sempre preso gioco dei suoi sforzi per ottenere un po' di ammirazione e di affetto. Alla fine aveva rinunciato a emulare il vecchio ed era stato costretto ad affrontare il fatto che la praticità non faceva parte della propria natura.

Mentre appoggiava le tazze fumanti sul tavolo della cucina, Rose entrò e si andò a lavare le mani nel lavandino. — La caldaia funziona — disse con un sorriso. — L'interruttore era bloccato, quindi è necessario che tutto l'impianto venga svuotato e disincrostato. È dai tempi in cui Rod Stewart divenne famoso che non costruiscono più caldaie come quelle.

— Mi piacerebbe sapere con chi è in guerra Zalian — disse Robert, cambiando radicalmente argomento.

— Forse lo scopriremo nell'altro taccuino. Non capisci che si sta servendo di noi per trovarlo?

— Vero, ma tu hai maggiori possibilità di lui: hai già conosciuto quella

donna. Dove vive?

— Dall'altra parte del fiume, a Greenwich. Credi che ci sorveglino?

— Chi?

— Gli uomini di Zalian.

— Non lo so, ma sono più preoccupato dei suoi nemici. — Robert osservò Rose mentre beveva il caffè: i suoi movimenti erano di una grazia sorprendente. La sera prima si era mossa fra i tetti come un funambolo, agile e sicuro.

— Sembra che si aggirino solo di notte, perché di giorno è troppo rischioso e potrebbero essere visti da terra. Dopotutto, saremo al sicuro a Greenwich: non è come il centro... le strade sono più ampie e gli edifici più bassi e lì non possono trovare luoghi per nascondersi.

— Comunque — disse Robert, — questa volta cerchiamo di evitare i vicoli.

Scesero dall'autobus nei pressi dell'ingresso orientale del National Maritime Museum e controllarono il foglio di carta che Rose teneva nel portafoglio. La grigia foschia che giungeva dalla zona dei parchi aveva invaso le strade lì attorno, accompagnando pigramente i loro passi.

— Deve avere un sacco di soldi, se abita qui — disse Robert. — Guarda queste case.

Gli edifici georgiani che fiancheggiavano la strada erano splendidamente conservati. Dietro ogni finestra si intravedevano riproduzioni di interni vittoriani e ogni casa aveva un sistema d'allarme.

— Scommetto che qui attorno non c'è un solo negozio a buon mercato — disse Rose. — Conosco i quartieri ricchi: vanno benissimo se hai bisogno urgente di un cancello in ferro battuto del periodo edoardiano, ma prova ad acquistare un apriscatole.

Il campanello del numero 43 emise un suono melodioso, mentre Rose si allontanava di un passo dalla porta principale e, frettolosamente, si lisciava la tuta come se avesse potuto darle un altro aspetto. Robert le sorrise: pareva un meccanico molto sexy.

L'uomo anziano che aprì la porta li guardò con la tipica diffidenza dei vecchi verso i giovani.

— Non vorremmo disturbarla — disse Robert facendo un passo avanti. — Cerchiamo la signora Russell.

— Sono il marito.

— Avevamo un'amica comune — disse Rose. Robert notò che cercava

di affinare il proprio accento cockney con il risultato di ottenere una pronuncia strana ma piuttosto tenera, un po' come quella di Dick Van Dyke in *Mary Poppins*. — Vorremmo sapere se è possibile parlarle per qualche minuto.

— Temo di no — disse tristemente il vecchio. — La signora Russell è al St. Alfege's Hospital.

— Mi dispiace veramente — disse Rose. — Che cosa le è capitato?

— È stata aggredita due sere fa, non sappiamo da chi.

— Mi auguro che non sia niente di serio.

— Chi può dirlo, alla sua età? Ha subito una commozione cerebrale, si è rotta un braccio e alcune costole si sono lesionate. In questi giorni non si è al sicuro da nessuna parte.

— Forse potremmo... — esordì Robert, ma Rose gli pestò un piede.

— Grazie per l'informazione, signor Russell — disse. — Spero che sua moglie si rimetta presto. Mi faccia il favore di dirle che Rose Leonard le manda i suoi migliori auguri.

— L'andrò a trovare più tardi e riferirò. — La porta si chiuse. Mentre si allontanavano dalla casa, Robert zoppicava, massaggiandosi il piede. — Era proprio necessario che lo facessi?

— Stavi per chiedergli se saremmo potuti andarla a trovare, vero?

— E allora?

— E se ci avesse detto di no? Hai notato quanto era sospettoso nei nostri confronti? È meglio se ci informiamo sugli orari per le visite e ci andiamo per conto nostro.

— E se incontriamo il marito?

— Ci andremo presto e saremo già andati via prima che lui arrivi.

La corsia dell'ospedale era poco accogliente, come del resto ci si poteva aspettare da un luogo simile. Il ritmico clip-clop dei sandali echeggiava in lontananza nelle corsie tra i letti di ferro e sulle sporche mattonelle verdi alle pareti, facendo riaffiorare paure sopite fin dai lontani giorni di scuola. In effetti, l'ampia stanza era così spartana che la stessa Florence Nightingale avrebbe sicuramente desiderato qualche comodità in più in quel frangente.

Robert restò sorpreso che la signora Russell non avesse preferito una stanza singola, poi ricordò con quale cupidigia si fosse appropriata degli effetti di Charlotte Endsleigh e concluse che non avevano certo a che fare con una donna molto generosa.

— Signora Russell, si ricorda di me? — Rose si chinò sul letto. L'orario di visita era appena cominciato e c'era poca gente nelle corsie. La donna anziana guardò di fronte a sé da una valle di lino bianco e abbozzò un sorriso. Aveva un occhio coperto da un impacco fatto con la garza e aveva un pessimo aspetto.

— Rose?

— Giusto.

— C'è Teddy con te?

Rose dedusse che Teddy era il marito, allora scosse il capo e soggiunse: — No, ma credo che sarà qui a minuti. Chi le ha fatto questo?

— Ho già riferito alla polizia — disse con voce gracchiante. — Erano due skinhead... come lui. — Indicò Robert.

— Oh, magnifico — borbottò il giovane, arruffandosi i capelli finché non rimasero ritti. Era la seconda persona in una settimana che faceva riferimento alla sua calvizie incipiente.

— Ha idea del perché l'abbiano aggredita, signora Russell?

— Sono uscita per svuotare la pattumiera ed erano là fuori che mi aspettavano. Uno di essi mi ha colpita allo stomaco.

— E l'altro? Che ha fatto?

— Ha cominciato a urlare.

— Ricorda cosa urlava?

— Non sono riuscita a capirlo. Continuava a urlarmi in faccia, sempre di più...

— Allora cos'è successo?

— Gli ho dato il mio bastone sul naso. — Robert fu costretto a soffocare una risata. Un punto per la vecchia. — Lo tengo sempre dietro la porta.

— Si fa così, signora Russell! Noi crediamo di sapere che cosa stavano cercando. Ricorda quando è venuta a prendere la roba di Charlotte? Ricorda di aver notato un taccuino blu?

La vecchia voltò la testa di lato e Rose non capì se stesse riflettendo o se invece non volesse rievocare l'episodio, allora insistette.

— Sembrava un quaderno scolastico, è molto importante che lei ricordi.

— Era quello... sì, penso che a loro interessasse proprio quello — rispose sottovoce. — Ci sono alcune cose di Charlotte che non ho conservato, pezzi di carta, nulla di importante.

— Ma il taccuino, ci pensi bene.

— Non so... Se c'era, adesso non c'è più.

— Che intende?

— Quando ho aperto la porta. Stavo gettando via la spazzatura, insieme alle ultime carte di Charlotte, quando sono arrivati... non sapevo che farmene. — La vecchia parve scivolare nel sonno e Rose lanciò un'occhiata a Robert.

— Signora Russell, quando passano a ritirare l'immondizia da lei?

— Che giorno è oggi? — La sua voce era debole e indistinta.

— Giovedì.

— Oggi, passano a ritirarla oggi.

Rose e Robert rischiarono di andare a sbattere contro uno sconcertato Teddy Russell, mentre scivolavano sulle mattonelle lucide in fondo alla corsia.

Quando giunsero all'angolo della strada dove abitava la vecchia, i loro peggiori timori furono confermati. Udirono il rumore stridente del camion della nettezza urbana e il sibilare dei pistoni, mentre le sue mascelle d'acciaio si chiudevano sopra i rifiuti del vicinato e li inghiottivano. Sul predellino posteriore del camion, uno spazzino svuotava un bidone contenente sacchetti di plastica, giornali e bucce di patate e si allontanava dai denti aguzzi che scendevano. Impiegarono qualche secondo per capire che erano arrivati troppo tardi. Un altro spazzino stava risistemando due bidoni vuoti vicino alla porta del numero 43.

— Aspettate! — gridò improvvisamente Robert, lanciandosi all'inseguimento del camion che aveva cominciato a muoversi lungo la strada. — Non andatevene!

Gli uomini non lo sentirono a causa del rumore del pressarifiuti. Un attimo dopo, Rose vide con orrore che Robert superava la bassa barriera sul retro del camion per scomparire tra il pattume che stava per essere triturato.

Urlando, lo inseguì mentre il camion continuava per la propria strada. Il basso stridore del pressarifiuti crebbe quando i denti ricurvi di ferro cominciavano a scendere. Uno spazzino era piegato sopra l'area di frantumazione urlando oscenità mentre l'altro correva alla cabina di guida.

Robert era in ginocchio, rovistando fra pacchi di vecchi giornali e viscidi mucchi di frutta marcia. Nella massa puzzolente gli parve di scorgere una copertina blu. L'afferrò e tirò, ma il liquame che gli sporcava le mani gli impedì di estrarla. Rimaneva solo qualche secondo. Il suono lamentoso sopra la sua testa aumentò, mentre le mascelle cominciavano a scendere più in fretta di quanto avesse previsto.

Con un ultimo disperato tentativo, il taccuino si liberò e Robert cadde all'indietro fra le braccia di uno spazzino furibondo. Ma un piede era rimasto impigliato. Le mascelle del pressarifiuti si erano chiuse sul suo tallone e stavano stringendo. Scalciando disperatamente, decise che il sacrificio di una scarpa valeva il rischio di perdere un piede fino alla caviglia.

Mentre l'aiutavano a uscire dai rifiuti, i due spazzini non gli nascosero certo la loro irritazione... per meglio dire, uno di essi gridò una sequela di colorite oscenità, prevalentemente a sfondo sessuale, che se non altro brillavano per originalità.

— Ho il taccuino! — disse Robert correndo verso Rose, orgogliosa dell'impresa che lui aveva appena compiuto.

— Credevo di morire, quando sei saltato tra i rifiuti — disse. — Non fare mai più una cosa simile!

— Perché, sentiresti la mia mancanza?

Rose agitò una mano davanti al volto. — In questo momento, non mancheresti a nessuno — disse.

Stavano attraversando il vasto piazzale di pietra dove la nave del tè, la *Cutty Sark*, era alla fonda, quando si resero conto che qualcuno li stava seguendo. Due sagome scure si stagliavano nell'ombra della nave e si avvicinavano a passo svelto.

— Guarda avanti — disse Rose. — Probabilmente non è nulla.

— Potrebbero essere uomini di Zalian — suggerì Robert, accelerando il passo.

— No — disse Rose. — Sono due skinhead.

— Perché non hanno pensato *loro* a guardare fra i rifiuti della vecchia?

— Stai scherzando? Sono skinhead, forza. — Girarono attorno alla grande prua nera della nave, verso la riva del fiume. Alle loro spalle giungeva il suono di rapidi passi e Rose sbirciò dietro di sé.

— Merda... Robert! — gridò, mentre lui si voltava giusto in tempo per vedere un inseguitore estrarre una pistola a dardi da sotto la felpa.

— Giù nel sottopassaggio!

La cupola di vetro dell'ascensore che conduceva al passaggio sotto il fiume era a meno di trenta metri sulla loro sinistra. Rose fu la prima a raggiungerla, ma non attese che arrivasse il grande ascensore scricchiolante e scese le ampie scale a chiocciola più velocemente che poté. Robert raggiunse l'ingresso e scivolò a causa della suola della scarpa ancora viscida di sporcizia. Rimessosi in piedi, se ne liberò e scese le scale proprio quando i suoi inseguitori giunsero sul gradino più alto.

Mentre scendevano, la luce diminuiva notevolmente finché non si immersero nel pallido chiarore del passaggio inclinato che li avrebbe condotti sotto il fiume verso l'Isle of Dogs.

Il tunnel, vecchio di un secolo, era stato originariamente costruito per chi doveva andare a lavorare ai docks del West India. Adesso, con la rinascita dei porti londinesi, era tornato in piena attività. Mentre Rose correva in mezzo a bambini e carrozzine, il respiro sempre più affannoso si condensava in nuvole di vapore. Sapeva che, lì sotto, non avrebbero potuto sparare per timore di colpire i passanti. Nello stretto tunnel diritto, si poteva procedere solo avanti. Correndo, diede un'occhiata alle proprie spalle: Robert sembrava perdere terreno e gli skinhead stavano per raggiungerlo, mentre i loro stivali riempivano il tunnel di echi.

Davanti c'era il condotto circolare dell'ingresso nord del tunnel. Rose lo raggiunse proprio quando l'addetto all'ascensore stava chiudendo il cancello di ferro. Allarmato, guardò il monitor sul muro, vide gli skinhead che si avvicinavano e fece entrare Rose e Robert, quindi chiuse decisamente la porta. — Maledetti hooligan — disse accennando allo schermo. — Li lasciamo sempre giù, perché non hanno rispetto per le persone perbene.

— Ci aspetteranno di sopra — ansimò Rose. — Hanno cercato di aggredire me e il mio amico.

— Veramente? — Lanciò un'attenta occhiata a Robert, storcendo il naso. — Bene, facciamola finita. — Prese un telefono da una scatola sul muro e fece una comunicazione. Qualche momento più tardi, due poliziotti apparvero sul monitor, aspettando in cima al condotto.

— Sembra proprio che oggi sia il nostro giorno fortunato, dopotutto — disse Rose, appoggiando la testa alle pareti di legno dell'ascensore che vibravano. Robert si guardò alle spalle accigliato. Aveva l'aspetto di uno che era stato appena ripescato dal Mar dei Sargassi. — Scusi il mio amico — disse all'addetto. — Lavora nelle fogne. — Spero che gli faccia fare un bagno, prima di sera — disse l'addetto facendo fermare dolcemente l'ascensore.

Capitolo Ventiquattresimo
A ruota libera

Robert era seduto alla scrivania e aveva finito di riportare sul computer tutti i particolari che ricordava del primo taccuino. Quindi aveva caricato le informazioni nel file chiamato NEWGATE. L'ufficio era vuoto e silen-

zioso. Skinner aveva probabilmente impacchettato i propri sci il giorno prima ed era partito verso i piaceri offerti dalle piste innevate. Robert si appoggiò allo schienale e accese l'ultima sigaretta.

La sua incredibile notte insonne, aggravata dalla fuga sotto il fiume, aveva tolto a quella giornata qualsiasi parvenza di realtà, conferendo ai più piccoli particolari una strana caratteristica.

Dio, come si era pentito di aver dato il taccuino a Zalian senza averlo prima fotocopiato. Si diresse alla finestra. Oggi le figure in pietra sembravano molto più normali, accovacciate sullo sfondo del gelido cielo luminoso. Guardò in basso. La strada era piena di gente carica di borse e pacchetti che entrava e usciva dai negozi per gli ultimi acquisti natalizi. Con una certa sorpresa, si accorse che il filo legato al collo di una figura in pietra non era un cavo telefonico, ma apparteneva a una pista. Si allontanò in fretta dalla finestra, ma non servì a nulla: sapeva bene che la sua curiosità non gli avrebbe permesso di ignorare la cosa. Compose il numero di Rose che rispose al secondo squillo.

— Ti ho disturbata?

— No, stavo per uscire a mangiare qualcosa. Là fuori c'è uno spiedino di carne con sopra scritto il mio nome. Ti sei dato una rinfrescata?

— Sì, come stai dopo quanto è successo? — Robert cercò di usare un tono vago.

— Non mi ha creato molti problemi, se è questo che intendi. O andiamo fino in fondo o lasciamo perdere subito.

— È proprio come mi sento io, cioè, rischiamo di avere a che fare con una banda di matti. — Aspirò una boccata di fumo, gustandola a fondo. — Ma a volte non penso che sia così.

Ci fu un breve attimo di esitazione all'altro capo del telefono. — In questo caso propongo di farci beffe dei pericoli e tornare su. L'unico problema è... come? Zalian non si è presentato per fissare un altro incontro.

Robert spense il mozzicone della sigaretta e guardò tristemente il pacchetto vuoto di Marlboro. — Se vuole veramente il taccuino, dovrà farlo molto presto. Comunque, possiamo arrangiarci per conto nostro. — Guardò l'orologio: l'una e un quarto del pomeriggio. — Vuoi parlarne da qualche parte?

— Faccio un salto al ristorante greco e ci vediamo per il caffè.

— D'accordo.

Decisero di incontrarsi entro un'ora alla Patisserie Valerie in Old Compton Street a Soho. Robert riattaccò, giocherellando con il pacchetto vuoto

e con un sospiro si alzò.

Mentre entrava in tabaccheria, si rese conto di osservare la cima degli edifici su ciascun lato della strada. Gli riusciva difficile credere che, solo poche ore prima, così tanta gente avesse saltato e volato fra di essi. Guardò il volto degli uomini e delle donne che gli passavano accanto. Nessuno di loro alzava mai lo sguardo; molti preferivano fissare il marciapiede mentre camminavano veloci, persi nel vuoto creato dalla loro fretta.

Eppure, nonostante le varie epoche di costruzione, restavano un centinaio di diversi tipi di tetti, indipendentemente da quanto diventasse uniforme il resto degli edifici. Attici e mansarde, spioventi e malinconici, creavano un paesaggio montuoso di pietra e ardesia che restava nascosto agli occhi degli sprovveduti cittadini. Era strano, ma anche quando si fermò e si mise a fissare gli edifici che lo circondavano, non riuscì a scorgere i cavi tesi fra essi che costituivano le piste permanenti. Sapeva che c'erano, fatte di nylon trasparente che si limitava a riflettere il colore del cielo.

Più tardi avrebbe suggerito di recarsi allo Strand con Rose e insieme avrebbero potuto cercare i cavi che si incrociavano come ragnatele verso l'Aldwych, sopra le ampie strade. Stava passando fra i pali di un'impalcatura in St. Anne's Court, perso nei propri pensieri, quando un gridò attirò la sua attenzione. Poi una donna anziana lanciò un urlo stridulo simile a quello di un uccello spaventato. Si volse e vide che, mentre la donna indicava in alto, la sua borsa di plastica si rovesciava sulla strada, spargendo lattine e pacchetti.

Seguendo la direzione del suo braccio alzato, si accorse di guardare direttamente oltre il labirinto metallico dell'impalcatura che, all'improvviso, si era squarciata con un assordante clangore mentre i morsetti e i chiodi piovevano da ogni parte e una grande carriola di ferro precipitava roteando verso di lui. Si gettò in avanti, restando miracolosamente in equilibrio abbastanza a lungo per compiere più balzi mentre alle sue spalle il rumore si trasformava in un boato.

Quando il frastuono cessò e la polvere si fu diradata, si accorse che la carriola, carica di cemento, aveva percorso diversi piani, fracassando nella caduta tavole e tubi, per finire esattamente nel punto in cui si trovava un attimo prima. Mentre la gente cominciava ad assieparsi, si rimise in piedi e si fece largo, infilandosi dentro un vicino negozio di dischi proprio quando la folla cominciava a radunarsi alle entrate.

Rimanendo appoggiato a un contenitore di dischi, lottò per non tremare, concentrandosi sulla copertina dell'album più vicino. Lentamente cominciò

a ridacchiare: era un disco di effetti sonori della BBC Radiophonic Workshop, intitolato *Suoni di morte e distruzione.*

— Ti ho già detto che fumare ti fa male alla salute.

— Se fossi stata là, avresti capito che non si trattava di un incidente. — Robert mescolò nervosamente il tè e guardò Rose che aveva scelto qualcosa ricoperto di panna dal vassoio davanti a sé e la stava mangiando avidamente.

— Si è fatto male qualcuno?

— Non lo so. Non credo, anche se non mi sono guardato in giro. È precipitata per quattro piani ed è atterrata proprio nel punto in cui mi trovavo io.

— Credo che abbiano preso la mira puntando alle tue orecchie.

— Non credi che sia disgustoso mettere della panna sopra uno spiedino di carne?

— Volevo farmi uno sformato di fragole. Sai, credo che dovremmo trovare Zalian prima che qualcun altro ci riprovi.

— Come possiamo fare? — Robert si accese una sigaretta con il mozzicone dell'altra.

— Devi proprio farlo mentre sto mangiando?

— Pochi minuti fa stavo per essere ammazzato, credo di averne tutto il diritto.

— Non dovrebbe essere troppo difficile trovarlo, ho l'elenco delle stazioni.

— Dove?

Rose si diede un colpetto sulla tempia e sorrise. — Abbiamo ancora le nostre cinture a filo, inoltre potremmo cercare di scoprire il loro quartier generale.

— Se riusciamo a sopravvivere fino a domani mattina, forse potremmo tornare subito su.

— E rischiare di imbatterci in coloro che volevano giocare a Buttiamo-la-carriola-sulla-testa-di-Robert? I nemici di Zalian devono volerti a tutti i costi, se ti hanno aggredito di giorno.

— Ascolta, il mio ufficio è proprio dietro l'angolo. Possiamo registrare tutti i particolari che ti ricordi del primo taccuino nella memoria del mio computer, così almeno ne avremo una copia.

— Hai avuto ancora l'occasione di dare un'occhiata al secondo? Contiene le informazioni che cerca Zalian?

— Non ne sono certo. È simile all'altro, pieno di simboli misteriosi e codici. Inoltre, è finito in mezzo a fondi di caffè, che non ne hanno certo migliorato la leggibilità. Sai, se la tua memoria è pari almeno alla metà di quanto dici, puoi ricordare abbastanza informazioni per farci tornare da Zalian tutti interi.

Rose rimase per un attimo a pensare, pulendosi le labbra. — Forse non ricordo ogni singola parola, ma cercherò di fare del mio meglio.

— Si alzò dal tavolo e vi appoggiò sopra alcune monete per il conto.

— Andiamo.

Davanti a loro i fosfori verdi dello schermo illuminavano debolmente l'ufficio al terzo piano.

— Aspetta, aspetta. — Rose afferrò il braccio di Robert. — C'era un altro elenco simile a quello delle stazioni. Fammi pensare... c'era Lud e New, Cripple, Moor e Alders... No, lascia perdere, non servono.

— Perché no? Di che si tratta? — Robert allontanò la sedia dallo schermo.

— Sono i nomi dei sette cancelli di Londra, che furono costruiti nelle mura che circondavano la città. Il problema è che non so dove si trovavano. Comunque, sono stati tutti demoliti circa duecento anni fa. C'era anche qualcosa a proposito del Numero Uno di Londra.

— E che cosa sarebbe?

Rose gli rivolse un'occhiata di superiorità che usava quando doveva dare informazioni molto particolari. — Se imbucavi una lettera indirizzata al "Numero Uno di Londra", essa veniva recapitata al Duca di Wellington. Era solito abitare a Apsley House, in Hyde Park Corner, che era il primo grande edificio che si incontrava entrando a Londra da ovest. Adesso è un museo e credo che Zalian abbia costruito una stazione su quel tetto. Sono anche sicura che alcune informazioni del taccuino fossero solo ricerche storiche che Charlotte aveva intenzione di usare come sfondo.

— Grande! Questo rende il nostro lavoro ancora più difficile.

— Lascia che scriva l'informazione come me la ricordo. Se solo non avessi monopolizzato quel maledetto taccuino per tutto il tempo, avrei avuto la possibilità di memorizzare ben più che le prime pagine.

— Come facevo a sapere della tua memoria prodigiosa? — si schermì Robert. — Me l'avresti dovuto dire prima.

— Cerca di essere un po' più costruttivo. Dov'è più probabile che Zalian abbia costruito il proprio quartier generale?

Robert rimase in silenzio per qualche minuto, poi si piegò in avanti e sfiorò lo schermo. — Be', hanno notevoli legami con la mitologia e i pianeti, specialmente con il sole e la luna.

— Cavalli.

— Cosa?

— Potrebbero essere sul tetto di una stalla o qualunque luogo che ha dei ferri di cavallo appesi alle pareti. Robert fissò Rose. — Come te lo immagini?

— I ferri di cavallo rappresentano di solito il sole e la luna — disse Rose trionfalmente. — Sono sempre incisi sui finimenti delle carrozze di Londra per rappresentare gli dèi associati ai due pianeti.

— Per la miseria, Rose, deve essere qualcosa di più semplice. — Robert scosse il capo. — No, sei andata completamente fuori strada. Che ne dici del tetto del Planetarium?

Rose lo fissò e sospirò profondamente. — Mi stupisci, Bob, è così ovvio. Inoltre, il Planetarium è una cupola molto ripida, è troppo esposta e sarebbe impensabile che possano trovare un luogo per nascondersi, lassù.

— Una ragione di più per farlo. È meglio controllare. Prendi impermeabile e cappello.

— Va bene, ma ti prometto che non abbandonerò le mie preoccupazioni sulla porta di casa. Insieme si diressero verso Baker Street.

Nel frattempo, Ian Hargreave stava facendo un'operazione simile sul terminale del proprio computer, mandando "a ruota libera" tutte le informazioni disponibili in stringhe casuali di parole, sperando di compiere un salto logico che avrebbe indirizzato i suoi pensieri in una nuova direzione.

Aveva ampliato il suo precedente file ICARO, ribattezzandolo ANUBIS per ragioni che nemmeno lui capiva del tutto. C'era qualcosa di egiziano nello stile di ciascuna esecuzione — infatti, erano sicuramente esecuzioni piuttosto che omicidi — ma a che scopo?

Fermandosi per accendere un'altra sigaretta, caricò su disco i nomi e le funzioni di svariati dèi romani, greci ed egiziani, quindi aggiunse qualunque cosa che potesse aprirgli uno spiraglio: segni zodiacali, società segrete, statistiche sulle persone scomparse, perfino descrizioni zoologiche di uccelli selvatici. Alla fine salvò il file nel suo programma riservato e protetto, chiamato RUOTA LIBERA, e si appoggiò allo schienale della sedia per vedere scorrere i risultati.

APERTURA RUOTALIBERA

Ci fu una pausa mentre il computer analizzava le informazioni, prima di iniziare, poi le familiari lettere verdi cominciarono a comparire sullo schermo:

RIF/SOCIETÀ SEGRETE
VEDI/ORDINI RELIGIOSI
CONFRATERNITE CAVALLERESCHE
MASSONI
TEMPLARI
ORDINE DELLA STELLA D'ORIENTE
ORDINE DELLA GOLDEN DAWN
ORDINE DELLE FIGLIE DI GIOBBE
ORDINE MISTICO DEI PROFETI VELATI DEL REAME INCANTATO

Sbuffando, Hargreave interruppe l'interminabile flusso di società segrete che esistevano nel regno. Posizionò il cursore accanto a MASSONI e premette il tasto RETURN. Istantaneamente lo schermo mostrò nuove informazioni.

RIF/MASSONI
ORGANIZZAZIONE NON CRISTIANA
LA PIÙ GRANDE SOCIETÀ SEGRETA DEL MONDO
CREDE NEI SEGUENTI PRINCIPI:
-ESISTENZA DI UN ESSERE SUPREMO
-IMMORTALITÀ DELL'ANIMA TRE GRADI PRINCIPALI
-APPRENDISTA
-COMPAGNO
-MAESTRO
GENERALMENTE CONSIDERATA COME UN SISTEMA DI PRIVILEGI ILLEGALI
LA MASSONERIA ADOTTA UN ATTEGGIAMENTO ANTICLERICALE ED È BANDITA NELLE SEGUENTI NAZIONI:
EGITTO/URSS/UNGHERIA/SPAGNA/POLONIA/
CINA/PORTOGALLO/INDONESIA [SEGUONO ALTRE]

Magnifico. Adesso il computer stava facendo considerazioni di merito e, alla fine, sarebbe anche arrivato a dirgli che doveva smettere di fumare. Hargreave interruppe la lettura dei dati e suggerì di cercare fra gruppi simili dediti a pratiche rituali. L'immagine sullo schermo svanì e il computer cominciò a vagliare una rete inimmaginabile di informazioni. Dietro la porta del suo ufficio qualche volto faceva capolino, sbirciando interessato. Andate al diavolo, pensò Hargreave. Almeno stava applicando la propria immaginazione al problema, mentre altri non erano arrivati a nulla. La sua attenzione fu nuovamente attirata dallo schermo sul quale stavano ricomparendo alcune scritte.

RIF/STRUTTURE SOCIALI SIMILI
-SKUADRE DEL MARDI GRAS
ORDINI SEGRETI RITUALI CHE CELEBRANO IL CARNEVALE
DERIV/CARNEM LEVARE «ADDIO ALLA CARNE»
-MARDI GRAS DERIV/«MARDI GROS»/«MARTEDI' GRASSO»
ORIG/TRADIZIONE ROMANA DI ESPIAZIONE DEGENERATA IN INDECENZA, VIOLENZA, OMICIDI
STATO ATTUALE/CELEBRAZIONE INNOCUA
MITOLOGIA/RITO INIZIATO DA EVANDER, FIGLIO DI ERMES
ERMES = ANUBI

Hargreave bestemmiò fra i denti e colpì il monitor con un senso di frustrazione. Era proprio tutto lì, di fronte ai suoi occhi, ma perché diavolo non riusciva a fare un collegamento con la violenza che si stava scatenando nel mondo moderno?

Aspirò una lunga boccata dal mozzicone di sigaretta e lo spense. C'era una società segreta, va bene, qualcosa di parallelo alla Massoneria e alle Skuadre del Mardi Gras, qualcosa che aveva radici in comune con le società di tutto il paese e forse di tutto il mondo, ma non era cristiana. Tornò a guardare lo schermo. Il Mardi Gras celebrava i piaceri della carne prima dell'inizio della Quaresima, allo stesso modo la dottrina massonica poteva essere vista in antitesi con la cristianità.

E l'opposto di Dio è il Diavolo.

Capitolo Venticinquesimo
Il planetarium

Rose battè i piedi sul marciapiede, perché aveva le dita intirizzite. Infilò le mani nel giubbotto e si strinse ben bene nella sciarpa variopinta. — Non vedi ancora nulla?

— No, il tetto sembra completamente sigillato e senza suture, è solo una cupola. C'è un cornicione che la circonda, ma è così stretto che sarebbe difficile camminarci sopra. Forza, tocca a te. — Robert scese dalla cassetta di frutta. Il traffico lungo Marylebone Road era febbrile e sul lato della strada si notavano grandi pullman con i motori al minimo in attesa di scaricare gruppi di turisti diretti al Madame Tussaud's. Sopra le loro teste, visitata solo dai piccioni, sorgeva la grande cupola verde del London Planetarium.

— Non sembra che sul tetto ci siano aperture o strutture aggiunte — disse Rose. — Credo che siamo fuori strada...

Proprio in quel momento, un sottile pezzo di cupola si sollevò dalla base di qualche centimetro e ne uscì la ragazza dal volto pallido che avevano visto insieme a Zalian la notte precedente. Indossava una tuta grigia e pareva non essersi accorta che qualcuno la stava osservando mentre si legava un piccolo zaino, chiudeva la lastra di ferro e afferrava la propria cintura a filo, sotto l'abito.

— Be', sarò... Ehi tu, lassù! — chiamò Robert. La ragazza guardò in basso con gli occhi sgranati per lo stupore.

— Molto astuto, Robert — mormorò Rose fra i denti.

— Ti chiami Spice, vero? Ascolta, dobbiamo parlare a Zalian — continuò a gridare. — Oggi, qualcuno ha cercato di ucciderci due volte!

Alle loro spalle, in strada, un'anziana coppia di turisti americani si voltò e guardò in alto. L'uomo tolse la copertura dall'obiettivo della macchina fotografica. Terrorizzata, la ragazza corse attorno alla cupola e si calò sullo stretto cornicione. Robert la seguì dietro la curva dell'edificio.

— Per l'amor di Dio, volete che ci uccidano tutti? — sibilò furiosa, afferrandosi al cornicione e sporgendosi in avanti per parlare con lui. — Dannati dilettanti!

— Mi dispiace — rispose Robert, — ma dobbiamo vedere Zalian. — Da un momento all'altro la ragazza potrebbe scappare, pensò, fuggire fra i tetti, e forse non saremmo più in grado di trovare nessuno di loro.

In alto, Spice esitava, osservandoli con sospetto. — Non posso portarvi da Nathaniel — disse. — È troppo pericoloso, inoltre non sapete come viaggiare di giorno senza farvi notare.

— Oh, è così difficile? — chiese Robert strizzando un occhio. — Comunque mi piace l'uniforme diurna, è molto elegante.

— Possiamo aiutarlo, se ce lo consenti — disse Rose. — Siamo pronti a rivoltare l'intera città finché non avremo trovato Sarah. Spice si ritrasse dal bordo del cornicione, restando in silenzio.

— Non abbiamo forse consegnato il taccuino a Zalian come segno di buona fede? — disse Robert. — Siamo riusciti a trovare la seconda parte e desideriamo solo consegnargliela personalmente. Suvvia, abbiamo fatto il lavoro sporco, il meno che può fare è riceverci.

Spice esitò, ponderando le sue parole, poi si accovacciò. — Va bene, se volete vedere Nathaniel venite qui alle nove di questa sera. — Fece per andarsene.

— Magnifico — mormorò Rose. — Non ci resta che trovare un modo per sopravvivere per le prossime sei ore.

— Comunque — disse Robert, — era un bel trucco la porta sul tetto. Da qui non è visibile. Come funziona?

Spice si arrestò sconcertata. — Un falso pannello. — Scrollò le spalle. — Così come sugli altri edifici. — Si volse e sparì velocemente dall'altro lato della cupola.

— Splendido, grazie. Mi ricorderò di dare un colpo di telefono ai tuoi amici, quando avrò bisogno di mettere su una credenza. — Si girò verso Rose.

La ragazza lo afferrò per il bavero e lo attirò verso di sé. — Robert, sarebbe meglio che tenessi la bocca chiusa, prima di rovinare tutto.

La ragazza sgranò gli occhi mentre il giovane le afferrava le maniche del giubbotto e la tirava a sé, baciandola appassionatamente sulle labbra. Dopo un attimo di smarrimento, Rose gli mollò un ceffone. Robert si staccò andando a sbattere contro un manifesto che pubblicizzava lo spettacolo del Laserium.

— Credo che tu mi abbia fatto saltare un'otturazione — mormorò, massaggiandosi il viso.

— Non provarci mai più! Sei fortunato che questi jeans sono troppo stretti per poter sollevare il ginocchio fino al tuo inguine. — Girò sui tacchi e si incamminò lungo Marylebone Road verso la stazione della metropolitana, ma trenta metri più avanti si fermò ad aspettarlo. Sollevato, Ro-

bert fece una breve corsa, la raggiunse e, insieme, attraversarono il lento fiume del traffico.

— Ascolta, mi dispiace — disse. — Non avrei dovuto farlo, ma... credevo che tu lo volessi.

— Be', hai frainteso il segnale, Robert. — Rose si volse verso di lui. — Mi piaci, ma non è un motivo sufficiente, quindi se non riesci a mantenere le cose al livello attuale, è meglio che ognuno se ne vada per la propria strada, capito?

— Capito — ammise con riluttanza. Che stupidaggine che aveva fatto, ma almeno sembrava che lei avesse l'intenzione di andare avanti. Forse aveva scelto il momento sbagliato. — Senti — disse, cambiando rapidamente discorso. Non credi che sia tutta una finta, tipo quei giochi di ruolo dove ciascuno assume un'identità e segue una storia predeterminata? — Fece un salto sul marciapiede per evitare un taxi.

— Voglio dire, passano il tempo ad attaccarsi di notte per tutta la città in una specie di guerra. Devi ammettere che è un comportamento piuttosto strano per un gruppo di persone adulte.

Il principale incrocio con Baker Street era pieno di automobili e autobus. I pedoni passavano in mezzo a quell'ingorgo saltando gli scarichi scoppiettanti per raggiungere sani e salvi le isole pedonali.

— Robert, ci sono altri modi di vivere, oltre il tuo — disse Rose cercando un varco nel traffico. — Naturalmente dò per scontato che tu ne abbia uno. Comunque, sarebbe un gioco piuttosto serio quello dove vengono uccise delle persone.

— Sì, ma qualcuno *è stato ucciso* veramente? — insistette Robert.

— Abbiamo solo la parola di Zalian sul fatto che quelle monete-rasoio siano avvelenate. Forse Charlotte Endsleigh è morta accidentalmente.

— Che cosa stai dicendo? Che qualcuno ha preparato tutta questa messinscena solo per noi? Questa è la realtà, Robert, non una parabola zen. Quella morte non è stata un trucco, ragazzo mio.

— Be', non ne sono del tutto persuaso.

— Scommetto che credi a quello che leggi sui giornali della domenica, eppure non accetti ciò che vedono i tuoi occhi. — Rose gli prese la mano e lo trascinò fra due camion. — Dimmi una cosa.

— Cosa?

— Hai creduto alla storia dei diari di Hitler?

— Sì — ammise Robert, imbarazzato.

— Allora non hai il diritto di parlare. — I suoi occhi color bronzo si

strinsero, prendendosi gioco di lui. — Forse questa notte vedremo qualcosa che ti convincerà — disse. — Anche se spero di no.

— Dove vuoi passare la giornata? — urlò per superare il frastuono dei motori che acceleravano.

— Non importa, purché sia un luogo tranquillo, pulito e, soprattutto, sicuro.

— Che ne dici della metropolitana? — propose Robert. — Una delle tre non è male.

Insieme scesero velocemente i gradini pieni di sporcizia della stazione di Baker Street che consideravano relativamente sicura.

Capitolo Ventiseiesimo
Avvistamento notturno

Stan Cutts poteva aver scritto qualche storia stupida, ma non era pazzo. Quando il suo informatore, Nick, non era più riapparso in sala-giochi la sera prima, aveva cominciato a intuire che qualcosa non andava.

Stan aveva sospettato a lungo che qualcosa di strano accadesse sopra le teste dei cittadini di Londra, ma all'inizio era riuscito solamente a cogliere qualche strana parola o frase, nel brusio di conversazioni della sala. Oltre alle sbruffonate, alle voci sullo spaccio di droga e alle imprese sessuali, era comparso un nuovo genere di conversazione, fatto di minacce sussurrate e significati reconditi. Hargreave l'avrebbe chiamato un "viaggio in vena", ma Stan aveva fiutato una storia incredibile che stava accadendo proprio in quei giorni. C'era voluto tempo e denaro, oltre all'acquisto di un paio di dosi, per entrare nelle grazie degli habitué della sala-giochi, ma lo stratagemma aveva funzionato. Era stato presentato ad alcuni membri della Skuadra Sette N e in particolare a Nick, che aveva il fisico di un bimbo malato e la mente di un baro di quarant'anni.

Nick era avido di denaro, glielo si leggeva negli occhi, e ne avrebbe avuto a sufficienza, ogni volta che avesse fornito nuove informazioni a Stan. Aveva fatto diverse soffiate sugli omicidi, ma non voleva parlare di chi li aveva commessi. L'ultima volta che Stan l'aveva incontrato, il giovane aveva una nuova luce negli occhi, una luce carica di paura che aveva sopraffatto anche il suo desiderio di denaro. E adesso Nick era sparito, probabilmente per unirsi al numero crescente di cadaveri che sembravano piovere dal cielo notturno.

Mentre si stava recando a casa, percorrendo una Fleet Street ormai de-

serta, Stan si chiese se anche lui fosse in pericolo. Dopotutto, il suo viso era diventato piuttosto famoso in quelli che in breve tempo si erano rivelati brutti giri. Doveva stare lontano per un po' dalla sala-giochi, cambiare tattica e affrontare il caso da un'altra angolazione. Forse avrebbe potuto buttare giù un profilo di Hargreave, sottolineando la sua passata incompetenza o anche scrivere un pezzo per far capire che il suo misterioso informatore si era messo in una situazione pericolosa per la propria incolumità.

Stan guardò nuovamente il palazzo del giornale, che si affacciava sul marciapiede deserto. Era praticamente l'ultimo rimasto nella strada, dato che gli altri si erano spostati in zone più adatte ad accogliere le loro nuove tecnologie. Sospirò e si strinse la sciarpa attorno al collo. Era quasi Natale e quella strada, un tempo importante, era praticamente morta. Come gli sarebbe piaciuto vederla al tempo della regina Anna, piena di giocolieri, mangiatori di fuoco, elefanti e nani danzatori...

Mentre con aria pensierosa si incamminava lentamente verso Holborn, Stan non vide un cappio di nylon calato alle sue spalle dal tetto dell'edificio abbandonato del *Daily Express.* Scivolando in avanti, gli circondò le braccia e improvvisamente con uno strattone venne sollevato da terra, ondeggiando davanti alle finestre dell'edificio, fino al tetto, dove atterrò prima di avere la possibilità di liberarsi.

Togliendosi la sabbia dalle mani scorticate e sbrogliando il cavo dalle ascelle doloranti, l'esterrefatto giornalista si guardò attorno. Si trovò di fronte a una scena molto strana, ma prima di poterla definire, fu afferrato, imbavagliato e i polsi gli vennero legati dietro la schiena. Impotente, guardò le persone che lo avevano rapito senza fatica dal suo mondo sicuro e familiare.

Lo skinhead si chiamava Reese, aveva il collo tatuato e stava leggendo ad alta voce un vecchio libro della biblioteca con voce acuta e sottile.

— Quod est ìnferius, est sicut quod est superius,
et quod est superius, est sicut quod est inferius,
ad perpetrando miracula rei unius.

Smise per un attimo di recitare e fece un passo indietro, creando un varco dall'ampio tetto a quello accanto, più piccolo e vecchio del primo. Qui, in fondo a una sporca e scoscesa vallata di ardesia, sedeva colui che chiamavano Chymes, con il mantello appoggiato alla muratura che lo circondava. Stava ascoltando attentamente la lettura, con la mano di ferro appog-

giata su un ginocchio. Oltre ai suoi due aiutanti rasati e allo scribacchino ansimante e dispeptico, sul tetto c'era un'altra persona: una ragazza, giovane e terrorizzata.

— Portala qui, Dag.

L'altro skinhead obbedì, tirando la corda che stringeva un po' più strettamente la sua vittima, incoraggiandola a muoversi lungo l'angusta grondaia di piombo. Stan era incapace di dare un senso alla scena che si svolgeva davanti a sé.

Pallidi occhi brillavano nell'ombra del cappuccio di Chymes. La sua mano di ferro si sollevò e afferrò un braccio magro della ragazza che lottava per liberarsi. Dag continuò a stringerle l'altro, mentre Reese proseguiva nella lettura per compiacere il proprio padrone.

— Poter ejus est Sol, mater ejus Luna:
portavit illud ventus in ventre suo:
nutrix ejus terra est.

Mentre la ragazza si divincolava e ansimava nelle loro grinfie, Dag e Reese le strapparono i vestiti di dosso, lasciandola solo con le scarpe. Il mascara le era colato lungo le guance e il viso spaventato pareva coperto di antichi simboli tribali. Solo un'ora prima se ne stava andando a casa lungo le strade deserte nei pressi del West End, poi due uomini erano piovuti dal cielo come ombre e l'avevano trascinata su nella notte nuvolosa.

Chymes sospirò e si alzò, mentre le sue mani scivolavano sui suoi seni tremanti. — Legatele le mani, poi lasciateci soli.

Gli skinhead obbedirono sollecitamente, ignorando il giornalista che si alzava faticosamente, quindi si voltarono verso il loro padrone con aria ansiosa, come se stessero aspettando una ricompensa. Distrattamente, Dag diede alla ragazza una spinta maliziosa con il gomito guardandola barcollare e cadere a terra.

— Avete fatto un buon lavoro. — Chymes gettò loro un piccolo pacchetto, avvolto in un foglio di alluminio. — Non usatene troppa, ho bisogno che questa notte siate pronti ad agire.

Sapevano bene di doversi togliere di torno e, in silenzio, gli skinhead si incamminarono lungo il tetto e scomparvero nel labirinto di comignoli che facevano da corona alle snelle e antiche dimore che si affacciavano sulla parte posteriore della vecchia arteria stradale.

Stan sollevò lo sguardo, terrorizzato, mentre la ragazza si piegava su se

stessa per nascondere il proprio corpo nudo, piena di vergogna e disgusto per il fatto che l'alta figura davanti a sé potesse vederla in quello stato.

— Su, su, amore mio, credo che sia un po' tardi per fare la ritrosa — disse Chymes, che per la prima volta si accorse della presenza del giornalista. — Dovrebbe sentirsi onorato, signor Cutts: questa notte ci stiamo preparando per la più grande delle battaglie e sarà da questa giovane signora che trarrò la mia forza. Sto per battezzarla nel nome dell'oscurità. — Allungò una mano e le afferrò una spalla, spingendola lentamente verso terra in modo da esporla nuovamente al suo sguardo. Sopra il bavaglio, i suoi occhi cercavano disperatamente un indizio che potesse rivelarle l'identità del suo aguzzino, ma il suo volto era nascosto nell'ombra del cappuccio.

— È ora del quarto passo, l'Unione — mormorò Chymes, con la voce piena di desiderio. — Per fare in modo che zolfo e mercurio si fondano, perché ciò che è stato separato deve di nuovo unirsi completamente.

Mentre l'uomo sollevava una mano per infilarla dentro il mantello, armeggiando con eccitazione, la ragazza agitò improvvisamente una gamba e lo colpì in pieno inguine, facendolo cadere all'indietro con un grido contro il tetto spigoloso. La ragazza si alzò in piedi e, con le mani ancora legate dietro la schiena, cominciò a correre a tutta velocità lungo lo stretto passaggio formato dai tetti dei due edifici. Davanti, la gola scendeva con una serie di gradini asfaltati dentro una zona in muratura completamente immersa nell'oscurità. Strisciando più velocemente che poteva verso un gruppo di mattoni e ardesia che formavano strane angolazioni, rimase in attesa.

Stan guardò l'insolito altopiano, come una presenza dimenticata nel gioco crudele fra Chymes e la sua vittima, che non riusciva più a scorgere fra i gruppi di camini che si stagliavano contro il confine nero-cuoio del cielo invernale. Giù in basso, un'auto suonò il clacson, un'eco di un mondo ormai distante. Quassù in alto tutto era silenzioso, mentre il vento mormorava dolcemente sui cavi tesi in aria, sollevando spirali di fuliggine dalle terrazze d'ardesia.

Da qualche parte, di fronte a lui, la ragazza appoggiò le spalle al muro e trasse un debole respiro. Forse Chymes se n'era andato. Si udiva solo il sussurrare del vento, un suono solitario più adatto alla campagna che a una metropoli.

Con un grido selvaggio e gutturale la ragazza venne sollevata verso il cielo, mani di ghiaccio scivolarono sotto le sue ascelle sudate per trascinarla nel vento battente. Il bavaglio le scivolò dalla bocca e, consapevole del proprio destino, urlò. Chymes attese finché non ebbe più fiato in corpo,

prima di parlarle.

— Non puoi sfuggirmi — disse, e la sua voce era un dolce sibilo, mentre teneva il corpo della donna di fronte a sé come una bambola di pezza. — Non te l'hanno detto? Ecco come ho saputo di essere il prescelto per guidarli. I miei occhi possono penetrare il velo dell'oscurità, Satana mi ha dato il potere di vedere al buio. — Guardò con interesse la ragazza che urlava, impedendole di mettere i piedi a terra.

— E allora dobbiamo cominciare — disse, facendola finalmente scendere, ma continuando a tenerla stretta per le braccia. — È venuto il momento per noi due di unirci per sprigionare il potere necessario alla vittoria finale. Mentre si chinava sulla ragazza urlante, estrasse un coltello dalla lunga lama. Il suo manto oscurò la pelle bianca della ragazza, mimetizzandola fra le costruzioni all'orizzonte.

Stan urlò dietro il bavaglio finché non divenne caldo di saliva e non ebbe più voce. Quando poi osò alzare lo sguardo, vide Chymes che torreggiava sopra il caldo corpo esausto; il cappuccio gli era scivolato sulle spalle e la sua testa nuda si alzò verso il cielo. Fra le sue dita d'acciaio e carne colava un liquido rosso. Sembrò trascorrere un secolo prima che rivolgesse nuovamente la propria attenzione al terrorizzato giornalista, ma alla fine gli si avvicinò e cominciò a parlare.

— Suppongo di doverla ringraziare per averci fatto pubblicità per la prima volta — disse pacatamente. — Purtroppo non è stato tempestivo: non siamo ancora pronti per essere visti dal vostro mondo laggiù.

Stan lottò per liberare le mani dalla corda, rendendosi conto che Nick era morto e che ora toccava a lui.

— È un peccato che non vivrà abbastanza per leggere i giornali di domani che parleranno dell'orribile morte del suo informatore, forse anche con foto a colori. — Chymes si strinse al petto il mantello, per nascondere il fiume di sangue che lo ricopriva. — Purtroppo lei non è l'unico ostacolo alla mia vittoria e all'avvento della Nuova Era — proseguì. — Quel pazzo di Nathaniel Zalian continua a resistere in quello scampolo di territorio che gli resta e pare che continuerà a importunarci finché non lo scoveremo. Poi ci sono un paio di Insetti, la ragazzina negra e il suo amico, che ci creano problemi a terra, portandosi in giro i nostri segreti come se fosse un gioco. Mi piacerebbe poterla mandare giù per far capire loro che non lo è affatto.

Stan sperò ardentemente che lo facesse, ma essendo stato testimone dell'atrocità che era appena avvenuta davanti ai suoi occhi, gli restava ben poca speranza. Anche nel suo momento più disperato non poté fare a meno di

pensare che storia magnifica avrebbe potuto scrivere se Chymes avesse deciso di liberarlo, nonostante tutto.

— Sfortunatamente, lei deve morire senza conoscere i miei piani — disse Chymes con una risata. — Ho visto troppi film nei quali il cattivo si lascia andare a una spiegazione completa prima di uccidere la propria preda. So anche che non si deve mai smettere di sorvegliare la vittima predestinata o fino all'ultimo cercherà di scappare. No, bisogna osservarla finché esala l'ultimo respiro. — Si avvicinò di più a Stan che cominciò a indietreggiare verso il bordo del tetto.

— E non si illuda, signor Cutts — rise Chymes. — Io *sono* il cattivo. Non un pazzo furioso, ma un intelligente, sicuro e accorto comandante di uomini. Tutto nero e niente bianco, neppure un'ombra di grigio. So ciò che voglio e so come ottenerlo.

Il mondo di Stan Cutts si era ridotto alla visione di una singola figura vestita di nero che si avvicinava.

Capitolo Ventisettesimo
Spice

— Che posto è questo? — chiese Robert, guardandosi lentamente attorno sull'ampio tetto piatto. Solo alcuni palazzi adibiti a uffici erano più alti e il National Westminster era il più alto di tutti, a oltre cinquecento metri di distanza. Il vento gemeva attraverso la pianura di cemento sulla quale si trovavano, agitando le loro vesti, prima di lanciarsi per le gole di granito delle istituzioni finanziarie della città e giù verso i tratti deserti del pigro fiume.

— Siamo in cima al nuovo Stock Exchange, la nostra dimora temporanea — disse Spice. — Siamo stati costretti a sloggiare una mezza dozzina di volte, nelle ultime settimane. — Fedele alla parola data, aveva raccolto Robert e Rose al Planetarium, anche se era arrivata con più di mezz'ora di ritardo. Rifornendoli con nuovo materiale di salita, preso dai pannelli nascosti nella cupola di rame, li aveva guidati attraverso la città, aspettandosi (ingiustamente, pensò Robert) che mantenessero la sua andatura durante il viaggio.

Rose guardò l'orologio. Erano già le undici e mezzo e cominciava a sentirsi stanca. I muscoli delle sue braccia, non abituati agli sforzi, cominciarono a dolerle e, nonostante la notte gelida, si accorse di nuovo che stava sudando. Le sue mani e il suo volto erano ricoperti di grasso per essersi più

volte afferrata ai cavi sopra la testa.

Giù in basso, il traffico stava diminuendo, mentre le auto rombavano lungo il senso unico che conduceva al Tower Bridge, gente che non vedeva l'ora di tornare a casa, dopo una notte piena di feste e celebrazioni natalizie. Rose non riusciva a provare quelle sensazioni mentre grattandosi il dorso delle braccia guardava le dita agili di Spice che ricaricava la pistola a filo per lei.

— Probabilmente è una domanda stupida, ma posso lavarmi da qualche parte? — chiese. Spice indicò ciò che sembrava un ampio condotto color panna, dall'altra parte del tetto.

— Là, non è esattamente il Ritz, ma va bene per un quartier generale di fortuna. Avevamo trovato un luogo magnifico, sul tetto della stazione della metropolitana di Mornington Crescent, ma Chymes ci ha scovati. Che peccato, era proprio bello.

Rose la ringraziò e si diresse stancamente verso il condotto con la borsa a tracolla. Robert la guardò mentre si allontanava, poi si rivolse a Spice.

— Dimmi — esordì, sedendosi con le gambe penzoloni fuori. — Zalian è molto riluttante a spiegare il genere di guai in cui vi trovate. Le cose vanno sempre così?

— Certo che no. — Spice posò la pistola e lo raggiunse sul bordo.

— Qui non abbiamo mai avuto problemi, c'è sempre stato qualcosa che ci ha uniti... un senso di continuità col passato, suppongo. A Nathaniel piace, vuole mantenere le cose come sono sempre state, dice di odiare l'idea di una società che emargina chi non si adegua. Vive in un dannato mondo di sogni, ma io penso che abbiamo ancora bisogno di sognatori. Giù da voi non ce ne sono rimasti molti. — Si distese lungo lo stretto cornicione di cemento, appoggiando la testa sopra un braccio magro in quella che a Robert pareva una posizione molto pericolosa.

— Guarda giù, se sei disoccupato ti ritengono un fannullone. Nathaniel dice che è più facile definire qualcuno "scansafatiche" piuttosto che incolpare il sistema che lo ha escluso. — Nella sua voce c'era qualcosa di più che semplice ammirazione per Zalian. Indicò il gruppo che sedeva in cerchio sull'altro lato del tetto, fumando e parlando a bassa voce. — Fa' finta che ognuno di noi possa trovare un lavoro, giù, non credo che vorremmo passare la nostra vita aumentando le vendite della Coca-Cola o cercando di convincere i cinesi a comprare il pollo McNuggets. Penso che la vita abbia qualcosa in più da offrire che non lottare sempre per il guadagno.

— Be', allora perché non fate qualcosa per aiutare la comunità?

— chiese Robert rabbrividendo e chiudendosi la tuta fino in cima.

— Facciamo abbastanza per la comunità, ma non secondo i suoi canoni. È troppo lenta, troppo piena di noie burocratiche, ostacolata dalla mancanza di denaro. Chi vuole fare dei favori alla comunità? La gente a terra preferisce lavorare per una casa discografica che per un centro anziani. Fa parte della natura umana, non è così? — Spice si accese una sigaretta e i tratti del suo volto si ammorbidirono nella luce del fiammifero.

— Allora come passate il tempo? — chiese Robert. — Non capisco cosa fate quassù.

Spice gli rivolse un sorriso ironico. — No, vero? — rispose. Il sorriso si trasformò in una risata, rendendo il suo aspetto totalmente diverso, molto più amichevole, con i biondi capelli che le incorniciavano disordinatamente il volto tondo e pallido. — È questo il bello del mondo dei tetti. Le cose sono andate avanti così per sessant'anni e nessuno a terra se n'è mai accorto... certo, erano troppo preoccupati a organizzare il fine settimana. — La sua voce aveva un tono di vaga indifferenza.

— Non mi sembri molto turbata dalla possibilità di perderlo.

— Qual è il punto? Molti dicono che il mondo dei tetti un tempo era magnificamente organizzato, ma ora le piste stanno andando in rovina e ogni giorno la manutenzione diventa sempre più approssimativa. Molti edifici nuovi hanno installato telecamere sui tetti. È solo questione di tempo, ma prima o poi ci scopriranno: la tecnologia finirà per scovarci e finiremo tutti in gabbia. Almeno in questo modo avremo l'impressione di uscire di scena con un botto. — Rivolse lo sguardo ai palazzi deserti, mentre la brezza serale le arruffava i capelli.

«Ma rimarrò quassù, qualunque cosa accada. Credo che preferirei precipitare da un tetto piuttosto che morire davanti al televisore. Sono qui da sei anni e ho visto il mondo dei tetti decadere lentamente. Coloro che avrebbero potuto ricostruirlo si sono fatti corrompere. Nathaniel è una brava persona e ha fatto del suo meglio per noi, ma ormai ha perso la guerra.

Terminò la sigaretta e la gettò oltre il cornicione. Robert si chinò in avanti per vedere la minuscola scintilla rossa cadere, disegnando spirali verso la strada, mentre Spice rivolgeva lo sguardo alle nuvole grigie che attraversavano velocemente il cielo.

Rose rimase stupita.

Dentro il "condotto" c'era un complesso di camere, compresa una piccola doccia, i gabinetti, una stanza operativa piena di computer portatili, una

cucina attigua in disordine e un deposito nel quale erano accatastati meccanismi di risalita e delle armi.

L'acqua della doccia veniva scaldata da un recipiente flessibile di plastica collegato a una tubatura di acqua calda degli uffici sottostanti e veniva fatta funzionare da una semplice pompa a piede. In pochi minuti si sentì pulita e rinfrescata. Con grande sorpresa, finì addosso a un pesante telo da bagno bianco che Zalian teneva in mano.

— Va tutto bene, ho gli occhi chiusi — disse, aprendone uno e sbirciando. Rose afferrò il telo e se lo strinse al seno.

— Permettimi di asciugarti la schiena, almeno. — I suoi occhi brillavano di divertimento. — Che ne pensi del nostro quartier generale temporaneo?

— È sorprendente quello che riuscite a fare in un luogo sprovvisto di tutto — disse Rose facendosi asciugare la schiena. — A che servono i computer?

— Sono collegati alle linee dell'Exchange — rispose aggirando la domanda. — La cucina ha un tubo del gas che è collegato allo stesso sistema. È stato Lee ad approntarlo e ti farà piacere sapere che è ritornato tutto intero.

— Ne sono felice — disse Rose. — E che ne è stato di Simon?

— Ancora nessuna traccia, ma è piuttosto abile a badare a se stesso. Ecco... — Zalian prese un mucchio di vestiti puliti e piegati.

— Ti dispiace uscire mentre mi vesto? — disse, spingendolo fuori della porta.

— Sì, ma lo farò.

Chiuse a chiave. I cambiamenti di umore di Zalian la preoccupavano, pareva quasi che reagisse a ogni nuova situazione a livello puramente emozionale, correndo inutilmente verso un orizzonte che non avrebbe mai raggiunto. Non c'era quindi da stupirsi che il morale delle sue truppe fosse così basso, pensò, perché non sapevano mai che cosa avrebbe fatto un attimo dopo.

Dopo aver indossato una tuta e aver chiuso la cerniera, Rose entrò nella stanza operativa che era deserta. Sbadigliò, guardando distrattamente i computer, mentre vi passava accanto.

Nonostante la doccia, aveva ancora le articolazioni rigide e doloranti. Un monitor brillava di luce verde nella penombra, mostrando un elenco di grandi società: NatWest, Pepsi, IBM e molte altre, ciascuna con un indice numerico a fianco. Sempre più incuriosita, si chinò su una tastiera e digitò

il numero corrispondente alla NatWest. Il monitor fece scorrere un elenco infinito di nomi, date e importi finanziari. Stava ancora guardando lo schermo, stupita, quando la porta si aprì alle sue spalle.

— Rose? Stai bene? — La porta si aprì facendo entrare la gelida aria della notte nella stanza. Era Robert. — Ti fanno male le braccia? Le mie stanno per staccarsi.

— Sì, anche le mie, ma a parte questo sto bene. Vengo subito.

— Che bell'ambientino che c'è qui. — Robert si guardò attorno, impressionato. — Mi chiedo a cosa servano i computer.

— Mi stavo chiedendo la stessa cosa.

— Be', possiamo domandarlo a lui.

— Non avrai una risposta diretta. — Rose passò sotto il braccio di Robert e uscì dalla porta che conduceva al tetto. — Aspetta che tu gli dia il secondo taccuino, Robert.

— Lo baratterò, informazione per informazione. Deve esserci completa fiducia da entrambe le parti, se vogliamo aiutarci a vicenda.

— Parole dure, figliolo — disse Rose, dandogli una pacca sulla schiena. — Andiamo a vedere se funzionano in pratica.

Capitolo Ventottesimo
La Nuova Era

Zalian aveva riunito la propria gente e stava pianificando le operazioni notturne, rivolgendosi ai membri rimasti del proprio ordine, ormai in dissoluzione. Molti erano in piedi o seduti in cerchio sulle ampie strisce di alluminio che ricoprivano il tetto. Alcuni se ne stavano nei pressi del condotto con le mani in tasca e avevano tutti un'aria triste e abbattuta.

— Rose e Robert ci hanno portato nuove informazioni che, spero, ci aiuteranno a trovare il luogo che cerchiamo.

Anche con quel chiarore, i pallidi occhi luminosi di Zalian si distinguevano con difficoltà. Robert si chiese se quei ragazzi e quelle ragazze non fossero agli ordini di un fanatico, anche se apparentemente benigno.

— È certo che questa notte Chymes cercherà di trovarci e attaccarci. Potrebbero essere già diretti qui, in questo stesso momento, quindi nessuno di noi deve abbassare la guardia.

«Propongo di dividerci in tre gruppi. Lee guiderà il primo, Damien il secondo e Spice il terzo. Ciascun gruppo sorveglierà un settore della città, utilizzando le ricetrasmittenti per tenersi in contatto.

— Con che gruppo starai? — chiese un ragazzo magro dall'evidente origine asiatica che si trovava davanti agli altri.

— Starò qui per studiare le informazioni con loro due. Non sono abili come voi a scalare i tetti e ho bisogno che mi aiutino. Trasmetterò un messaggio radio, appena avremo qualche traccia.

— Aspetta un attimo. — Lee si era alzato in piedi. Il giovane orientale stava indossando uno zaino di nylon mentre parlava. — Che accade se non riesci a scoprire nulla? Non sappiamo quanti ce ne sono, là fuori! Potrebbero aver sistemato delle trappole in tutta la città, limitandosi ad aspettare che ci finiamo dentro.

— È un rischio che dobbiamo correre: ha catturato dodici dei nostri uomini migliori che attendono di essere giustiziati da qualche parte. Se veniamo sconfitti, anche loro moriranno. — Nonostante nelle intenzioni di Zalian quello dovesse essere un discorso di guerra, nel gruppo ci fu un mormorio di dissenso. Nessuno riteneva giusto che il dottore si esentasse dallo stare in prima linea. — Lee vi fornirà tutte le armi disponibili. So bene che nessuno di voi è mai stato addestrato a combattere, anche perché non si pensava un giorno sarebbe stato necessario. Voglio dirvi una cosa. Il gruppo tacque, mentre Zalian si incamminava in mezzo a loro.

— Se credete in quello che abbiamo cercato di creare quassù, dovete credere anche che il sistema può andare avanti per un'altra generazione. Dovete fare tutto il possibile perché, in qualche modo, la vittoria sia nostra.

Molte persone attorno a lui tenevano gli occhi bassi, imbarazzate. Allora Zalian si rivolse a ciascuno di loro. Per spezzare lo sconfortante silenzio che aveva seguito il suo vigoroso discorso, il fedele Lee battè le mani e cominciò a far alzare la gente.

— Bene, Mack, Little Jo, e tutti coloro che si sono esercitati con le armi, da questa parte. Forza, muovetevi.

Lentamente, cominciarono ad alzarsi e a seguirlo. Spice, imitando l'esempio di Lee, cominciò a organizzare il proprio gruppo. Damien, un ragazzo dai capelli dritti che zoppicava goffamente, era il capo del terzo. Anch'egli cominciò a far alzare i suoi e a distribuire le armi improvvisate, mentre Robert e Rose seguivano prontamente Zalian nella stanza operativa all'interno del condotto.

Il dottore accese una lampada regolabile e si sedette, mentre Rose gli porgeva il taccuino gualcito. — Dividiamoci le pagine — disse. — Se qui c'è qualcosa che può condurci al quartier generale della Nuova Era o ai

luoghi dell'esecuzione, dobbiamo trovarla.

— Un momento — disse Robert, alzando una mano. — Credo di aver perso i primi dieci minuti del film. Che cosa sono i luoghi dell'esecuzione? Che diavolo è questa Nuova Era? Abbiamo rischiato la vita per te, Zalian, al punto che non saremo più al sicuro a terra finché questa storia non sarà finita, quindi devi dirci tutto.

Il dottore si appoggiò allo schienale della sedia e li guardò entrambi negli occhi. — Suppongo che possiate lamentarvi di come vanno gli anni ottanta — finalmente disse. — Un numero sempre più grande di persone sono insoddisfatte della vita a terra. Volevano unirsi a noi e temo che la sicurezza abbia cominciato a diminuire. Qualcuno di noi non ha più tenuto la bocca chiusa. Persone che abbiamo respinto, perché inadatte al mondo dei tetti, sapevano abbastanza dei nostri movimenti per denunciarci. Per la prima volta nella nostra storia abbiamo corso il rischio di venire scoperti. — Guardò la porta. — Aspettate, parliamo fuori, voglio sorvegliare i preparativi... potrebbe essere l'ultima volta a trovarci riuniti tutti insieme.

Zalian stiracchiò le lunghe gambe e si alzò in piedi. Una volta all'esterno, cominciò a camminare lentamente per il tetto, seguendo il bordo del parapetto come per sfidare la legge di gravità. Mentre parlava, Robert e Rose furono costretti a seguirlo per poterlo udire. Ovunque, tutti stavano preparando le borse e controllando l'equipaggiamento.

— Allora cos'è successo?

— Sui tetti sono cominciate a comparire bande rivali — disse Zalian. — Ad esse non importava nulla dell'ordine sociale che avevamo sviluppato e presto capii che qualcuno con sufficiente forza avrebbe potuto usare la nostra rete di comunicazione per scopi malvagi.

«Quando alla fine ciò accadde, fu molto peggio di quanto avessimo immaginato. Il gruppo che fece la sua comparsa era completamente dedito al male. Le sue regole e i suoi codici sono ridicole parodie dei nostri. Noi assumemmo un simbolo pacifico e passivo, la luna, mentre loro si definiscono Araldi della Nuova Era e sono l'opposto di ciò che noi rappresentiamo. Il loro primo capo si uccise piuttosto che affrontare i membri assassini della sua stessa setta, adesso comanda un altro, colui che chiamano Chymes, un uomo che ha tolto di mezzo molti suoi nemici in pochi giorni. Pare che solo una manciata di noi si opponga a lui e, una volta che saremo scomparsi, nessuno a terra sarà più al sicuro.

— Perché? — chiese Rose.

— Pensateci un attimo — proseguì Zalian pacatamente. — Quando si

guarda qualcosa dall'alto, si capisce meglio come funziona e come si può sfruttare il sistema, insomma, si scoprono le sue debolezze. Abbiamo infranto molte leggi, ma non abbiamo mai ucciso e non abbiamo mai fatto del male a quelli di sotto, eppure, abbiamo fatto in modo che il mondo a terra lavorasse per noi. I nostri nemici sono diversi, cominceranno a rubare e ad uccidere, quando avranno l'assoluto controllo... poi le vecchie regole scompariranno per sempre e le strade saranno inondate di sangue. La carneficina che è appena cominciata, diventerà una regola di vita. — Guardò l'orologio e riprese a camminare, questa volta verso il centro del tetto, quindi si fermò.

— Hanno catturato i nostri capi, le donne e gli uomini migliori che avevamo. Li torturano perché rivelino i nostri segreti e li uccideranno quando sarà il momento opportuno. Mentre noi seguiamo i cicli della luna, essi si sono ispirati a qualcosa di molto più antico e malvagio. Il sorgere del sole significa la morte della notte, il loro rituale sacrificale significa la fine della luna.

— Credi che vi attaccheranno e poi uccideranno la vostra gente al sorgere del sole? — chiese Rose.

— Sembra probabile, ma quando? Domani? Dopodomani?

Avevano raggiunto una grande struttura di tubi d'alluminio. Su un lato c'era una cabina per operai, con la porta aperta. All'interno, due ragazze erano sedute ad arrotolare centinaia di metri di filo di nylon e Zalian si fermò ad osservarle.

— Le nostre scorte sono quasi esaurite — disse. — Hanno distrutto quasi tutti i nostri depositi.

— Non dovete rassegnarvi — disse Rose. — Ricordate che spesso si può vedere la luna anche di giorno.

Zalian rise amaramente. — Gli Araldi della Nuova Era saranno i nuovi signori del mondo dei tetti — ammise. — Sono barbari violenti e privi di scrupoli, cresciuti nella sterilità, abitanti della medesima terra desolata che questa città è diventata. Non solo rifiutano Dio, ma accettano Satana e unirsi a loro significa entrare nel regno delle tenebre.

— Se sono tanto più numerosi di voi — disse Robert, — come possono essere sconfitti?

— Avremmo dovuto agire molti giorni fa. — Zalian pareva non averlo sentito. — Invece abbiamo aspettato. Li ho sottovalutati, ho sottovalutato *lui.*

— Che c'entra Sarah Endsleigh con tutto questo? — chiese Robert.

— Sono stato io a chiederle di venire quassù, tanto per cominciare — rispose Zalian. — Ci amavamo. — Si appoggiò a una parete della cabina e si passò una mano sulla fronte. Pareva non accorgersi del vento gelido che aveva cominciato a spazzare il tetto. — È stata tutta colpa mia. Non sapevamo nulla dell'ultimo capo della Nuova Era, solo che si chiamava Chymes. Sembra il nome di un personaggio dei fumetti.

— Allora perché così tanti ragazzi lo hanno preso seriamente?

— Quell'uomo *agisce* come un personaggio dei fumetti, organizzando azioni folli, riempiendo la testa dei suoi seguaci di stupidaggini, immagini di culti sanguinari e di vendetta. Accoglie tutti gli emarginati, i disadattati, i casi più disperati, ogni misantropo della città deve essere sotto il suo controllo e... adesso sta assassinando la nostra famiglia.

— Stavi parlando di Sarah — gli ricordò gentilmente Rose.

— Avevo bisogno di volontari che si infiltrassero nella Nuova Era — disse Zalian a voce bassa. — Sarah decise di andare e io non potei fare nulla per scoraggiarla. Ci passava le informazioni ottenute da due membri del gruppo chiamati Rospo e Samuel, ma venne scoperta. E mentre Chymes decideva la sua sorte, la mandò a terra con due suoi uomini...

— ... per convincere sua madre a tacere: è stato la mattina che l'ho vista! — esclamò Rose.

— Uno di quelli che l'accompagnavano era dei nostri — disse Zalian, — ma per la sua sicurezza, dovemmo tenere Sarah all'oscuro della cosa. Charlotte era una donna testarda: era riuscita a carpire alla figlia i segreti del mondo dei tetti e si rifiutò di consegnarle le annotazioni. Dubito che si rendesse conto del pericolo in cui stava mettendo se stessa e la figlia, agendo così.

— So che quel giorno accadde qualcosa di strano — disse Rose.

— Sono così maledettamente poco osservatrice. Se solo avessi capito che quel giorno Sarah era lì come ostaggio.

— Se l'avessi saputo, probabilmente non saresti ancora viva.

— Forse non l'ho capito fino a questo pomeriggio — mormorò Robert, infilandosi le mani in tasca.

— Naturalmente Chymes non credette a Sarah, quando tornò a mani vuote e quindi mandò qualcuno a rovistare nell'appartamento della donna. Sfortunatamente il ladro che scelse era un drogato, un idiota. Entrò in molti altri appartamenti prima di trovare quello giusto, e quando fu colto sul fatto da Charlotte, la uccise. — Zalian tacque e alzò gli occhi al cielo buio.

— Ho freddo — si lamentò Robert. — Possiamo rientrare e metterci al

lavoro sul taccuino?

— Che cosa credi che possiamo ottenere, studiandolo? — chiese Rose.

— Non sappiamo cosa spinge ad agire la Nuova Era — spiegò Zalian. — Dobbiamo capire la loro dottrina, il loro modo di pensare. Perché hanno riti sanguinari? Credono veramente nel soprannaturale, nel potere di Satana? Molti qui pensano che si tratti di questo. Avevano paura di affrontare Chymes per timore, come posso dire, di essere distrutti dal diavolo e altre cose di questo genere. È un uomo molto diligente, comanda sfruttando la paura più profonda delle persone, la paura del male primordiale. Se si riesce a convincere qualcuno di queste cose, lo si domina per sempre. — Girò improvvisamente sui tacchi. — Sarah sapeva cosa guidava Chymes e spero che abbia passato questa informazione alla madre. Una volta comprese le loro ragioni, potremo trovare un modo per sconfiggerli. Se non ci riusciamo, allora cadrà l'ultima barriera fra loro e il mondo di sotto e la follia avrà trionfato sulla ragione.

— Quanto tempo pensi che abbiamo? — chiese Rose.

— A giudicare dai loro attacchi precedenti, circa tre ore.

Robert raggiunse il condotto prima degli altri.

Capitolo Ventinovesimo
Sotto il ponte

— Non è questo il punto, Ian. Mi hai promesso che avremmo passato almeno parte del Natale insieme. Pensavo che avremmo potuto andarcene via da questa maledetta città per qualche giorno.

— Ma è successo prima che scoppiasse questo dannato affare e adesso che comincio ad avere qualche risultato, devo restare in città e tenere gli occhi aperti. Sicuramente, proprio tu dovresti apprezzarlo.

Janice Longbright si era aspettata di rimanere con lui, ma Hargreave sapeva che quella sera, così come le seguenti, doveva tornare al lavoro, dopo averla riaccompagnata all'appartamento di Belsize Park.

— Non sto cercando affatto una promozione, anzi è il contrario. Se non mi impegno a fondo e capita un altro omicidio...

— Lo so, Ian, ti capisco, mi sono sentita allo stesso modo. Credo solo di essere un po' egoista. Perché doveva proprio accadere per Natale...? — Janice era in piedi sulla soglia di casa e la luce dell'ingresso rendeva lucidi i suoi capelli pettinati un po' fuori moda. Sembrava che avesse l'ombra di un rossetto che nessuno usava più. Hargreave si chinò per baciarla dolcemente

sulla bocca.

— Ci vediamo domani mattina, per prima cosa.

— Forse farò anch'io qualche straordinario — mormorò. — Almeno potremo cenare insieme, e potrei anche permetterti di portarmi in braccio nella stanza della fotocopiatrice con un ramoscello di vischio.

— Avresti bisogno di un ramo intero per affrontare quello che ho in mente. — Hargreave si abbottonò il colletto e alzò gli occhi al cielo. — Hanno detto che nevicherà prima della fine della settimana. Ho assegnato a Butterworth il compito di comandare una squadra di uomini sui tetti nella zona di Soho, ma non hanno trovato un accidente. Dobbiamo agire adesso, prima che sparisca ogni traccia.

— Torni al lavoro?

— Devo incontrare Stan Cutts, forse confesserà e mi fornirà qualche indizio. Ti chiamo più tardi, così ti faccio sapere come è andata. — All'inizio della serata aveva ricevuto un messaggio dal giornalista che gli chiedeva un incontro sotto Hungerford Bridge. Sembrava una strana richiesta, ma Hargreave voleva assicurarsi di arrivare in tempo, nel caso che Cutts avesse avuto un valido sospetto, o anche qualcosa di più, e avesse deciso di rivelare la fonte delle sue informazioni.

Mentre camminava lungo l'ampio marciapiede in penombra di Northumberland Avenue, verso l'argine del fiume e il ponte, cominciò a insospettirsi. Perché Cutts gli aveva mandato un biglietto, invece di chiamarlo? Non si era mai comportato così.

Girò l'angolo del viale, passando davanti alla bella facciata della Playhouse e si trovò di fronte a uno fra gli spettacoli più tristi e penosi di Londra. Qui, sotto la gocciolante struttura metallica del ponte ferroviario, i reietti della città e i vagabondi che non erano riusciti a entrare nei sovraffollati ostelli di Camden, Soho, Stepney e Bow dormivano sul marciapiede avvolti in cartoni fradici e sostenevano strenue battaglie fra loro per una sigaretta o un sorso di vino.

Sembrava strano che si fossero accampati qui, vicino a un teatro dal quale ogni notte gli assidui frequentatori, vestiti elegantemente, uscivano a chiacchierare sorseggiando un bicchiere di vino bianco mentre aspettavano che la campana dell'intervallo li richiamasse. Anche in una notte fredda come questa c'erano centinaia di poveracci, fagotti di carne e stracci che si confondevano con i muri luridi, fino a sembrare parte della struttura stessa.

Hargreave se ne stava sconfortato ai piedi del ponte, controllando l'orologio ogni cinque minuti. Dalla parte opposta, occhieggiavano le finestre

buie dei negozi destinati alla demolizione in cima a Villiers Street. Entro un paio di anni, nuovi palazzi di vetro e cemento li avrebbero sostituiti, pronti a ospitare i nuovi impiegati che avrebbero insistito per eliminare quello spettacolo miserando sotto il ponte. E allora dove sarebbero andati a dormire? Di questi tempi anche le chiese chiudevano le porte di notte.

Guardò nuovamente l'orologio, poi frugò nel cappotto in cerca di una sigaretta. Cutts era già in ritardo di venti minuti.

Alle sue spalle ci fu un rumore di lotta: due barboni si erano messi a litigare per un po' di spazio fra la massa di gente che dormiva. Alzò lo sguardo verso le grigie rotaie del ponte.

C'era qualcuno lassù.

Più i suoi occhi si abituavano all'oscurità e più persone vedeva. Ce n'erano quattro... no cinque. Trasportavano qualcosa... sembrava un grande sacco... sollevandolo oltre il parapetto e calandolo giù con una corda.

Improvvisamente il sacco fu lanciato oltre il ponte, la corda si tese e il grosso oggetto oscillò come un pendolo sopra la strada alla base del ponte.

Hargreave seguì il suo percorso, in tempo per vederlo finire dritto in una vetrina del negozio vicino, con un rumore assordante. Prima che i barboni avessero il tempo di alzarsi in piedi, fra grida e colpi di tosse, Hargreave si lanciò di corsa attraverso la strada e saltò dentro la vetrina infranta del negozio.

All'estremità della corda tesa c'era il corpo di un uomo con il collo infilato in un cappio. Stan Cutts giaceva su un mucchio di bamboline e orsacchiotti di peluche, con le mani legate dietro la schiena e le gambe che avevano assunto un'angolazione ridicola. I suoi occhi erano spalancati e immobili.

Hargreave si alzò e rivolse lo sguardo al ponte della ferrovia. Anche adesso poteva sentire il rumore di passi veloci che rimbombavano lungo lo stretto marciapiede del ponte. Sapeva fin troppo bene che l'unico modo per accedervi era quello di tornare indietro sulla strada e attraversare la stazione.

Non aveva senso. Perché chi aveva aggredito il giornalista rischiava la cattura per lanciare quel macabro segnale alla polizia? A meno che non si considerassero imprendibili... O questa gente era molto potente, o era completamente pazza!

Accesa la trasmittente, chiese un'auto e una squadra di uomini per cominciare le ricerche, iniziando dal lato buio del ponte, poi si chinò sul corpo e cominciò a frugare sistematicamente nelle tasche di Stan, prima in

quelle del cappotto poi, dopo aver girato il corpo, in quelle della giacca. Alle sue spalle, i barboni lo osservavano in silenzio, senza capire perché i loro sonni inquieti fossero stati interrotti.

Hargreave trovò diversi ritagli di giornale, un paio di matrici di biglietti, un portafogli, delle monetine e un mazzo di chiavi. Mentre era chino sul cadavere del giornalista, sorrideva. Nell'aria c'era un odore vago, ma riconoscibile. Passò il pollice e l'indice sulla spalla del cappotto di Cutts e poi li annusò. Lievi tracce di polvere gialla gli macchiavano i polpastrelli...

Pochi centimetri più in là, un grosso pezzo di vetro triangolare cadde dall'alto della vetrina infranta, facendolo sobbalzare. Controllò nuovamente il corpo e questa volta notò le dolorose ferite attorno alla bocca del giornalista morto. Si avvicinò per vedere meglio. Sembravano bruciature dovute all'acido... avevano anche lo stesso odore, ma questa volta un po' più aspro.

Conosceva la sostanza, perché ricordava di averla annusata nell'aula di chimica. Zolfo. Il corpo era stato spruzzato o cosparso con una gran quantità di polvere di zolfo e, dall'aspetto, dedusse che Stan Cutts era stato costretto a inghiottire acido solforico. Si rimise in piedi con difficoltà, tenendosi la testa fra le mani. Tutto cominciava a combaciare con la teoria che aveva preso in considerazione all'inizio, quando aveva lanciato il computer "a ruota libera".

Naturalmente si trattava, di zolfo. Era l'elemento base più strettamente associato alla presenza del diavolo. Alle fiamme dell'inferno...

VENERDÌ 19 DICEMBRE

Capitolo Trentesimo
Squadre di ricerca

Alle dieci e mezzo, il gruppo di Zalian, compresi Robert e Rose, si era riunito sul tetto dello Stock Exchange. La ricerca della notte prima si era dimostrata infruttuosa: gli uomini di Chymes non erano riusciti a sferrare nessun attacco e un silenzio teso gravava sul mondo dei tetti.

Con gran disappunto di Rose, Zalian aveva gelosamente sorvegliato i suoi preziosi taccuini, ricopiando laboriosamente le varie parti nel suo personal computer. Se era riuscito a giungere a qualche conclusione, allora non si era certo preoccupato di informare gli altri. I due giovani erano finalmente scesi giù dal tetto poco dopo le cinque di mattina completamente

esausti. Avevano dormito tutto il giorno, mentre attorno a loro la gente continuava i rituali natalizi affollando i negozi e ubriacandosi.

Adesso erano di nuovo sul tetto e, questa volta, Rose aveva la sensazione che sarebbe accaduto qualcosa. Il gruppo di Spice, composto da nove persone, stava ritirando le armi da Lee, che consegnava a ciascuno un involto di nylon contenente un segnale a razzo, una riserva di cartucce di filo, un coltello e qualcosa che assomigliava a una minuscola balestra.

— Non avevo intenzione di distribuirle, finché non le avessi veramente perfezionate — disse a Spice, porgendole un prototipo grezzo. — È la ricarica. Non sono riuscito a farla funzionare automaticamente ed è comunque molto leggera per le munizioni.

— Che sarebbero? — chiese Spice, bilanciando la balestra d'alluminio nel palmo della mano.

— È un proiettile modificato. — Ne estrasse uno dalla borsa e glielo mostrò. — Non ne puoi portare più di sei alla volta e servono solo per il tiro a breve distanza.

— Sono avvelenati? — chiese la ragazza accanto a Spice.

— Sfortunatamente no — rispose Lee. — Zalian non mi ha permesso di utilizzare il veleno, ma sono riuscito a impregnare la punta con una sostanza che causerà un bruciore d'inferno. Non ho potuto coprirli, quindi state attente a non ferirvi.

— Abbiamo bisogno di qualcosa per la lunga distanza, Lee. Non sei riuscito a preparare nulla che possiamo utilizzare? — Spice prese una manciata di proiettili e se li mise in tasca con cautela. — Adesso loro hanno tutti pistole a rasoio.

Quando gli uomini di Chymes si erano messi a rapire la gente, avevano rubato le pistole di Lee che sparavano dischetti affilati. In realtà, queste al massimo erano in grado di stordire, ma gli altri avevano saputo trasformarle in armi mortali.

— Non ho nulla per la lunga distanza — ammise. — Non mi aspettavo una guerra.

— Va bene, finisci di rifornire la mia squadra, intanto controllo che zona dobbiamo coprire.

Spice si allontanò, allacciando nuovamente la cintura attorno al piccolo corpo muscoloso. Nella sala operativa, parlò brevemente con Zalian che aveva deciso che i gruppi avrebbero dovuto cominciare la ricerca di Chymes nelle tre zone in cui avevano diviso il cuore di Londra, cominciando dai limiti esterni di ciascuna per incontrarsi tutti al centro. Damien,

il giovane punk alla testa del terzo gruppo, fu il primo a partire; la sua squadra utilizzava le piste già esistenti per sorvolare i tetti dei più importanti istituti finanziari della città. Poi fu il turno di Spice e il suo microtrasmettitore a due vie cominciò a ronzare, mentre guidava la propria squadra verso le luci del West End.

Lee consegnò l'ultima arma alla propria squadra composta da otto persone, che spensero le sigarette, scherzando nervosamente fra loro e partirono sorvolando le strade deserte, facendo scricchiolare e gemere sotto il loro peso i montacarichi arrugginiti delle stazioni. Poi il tetto divenne improvvisamente silenzioso e vuoto, mentre il gruppo di fuoco delle truppe di Zalian svaniva nel crescente gelo della notte.

Spice puntò la pistola a filo e premette lentamente il grilletto. Quando il bersaglio venne colpito, ci fu un sibilo e uno scintillio, seguiti da un suono metallico. Rapidamente arpionò il filo e lo legò alla sbarra di ferro sul muro dell'edificio sotto i suoi piedi. Avevano viaggiato verso la parte settentrionale di Oxford Circus lungo una delle piste permanenti più vecchie della città, ma erano stati costretti ad abbandonarla all'altezza di Portland Piace perché, da lì in poi, molte stazioni erano ormai state corrose dalla ruggine.

Spice aprì la strada al proprio gruppo lungo i cavi: uno a uno si agganciarono attraversando silenziosamente le vie deserte. Anche se le lampade al sodio illuminavano le strade, la cima dell'edificio opposto era completamente buia. Spice fu l'ultima ad attraversare, saltando agilmente sull'ampio cornicione attorno al tetto e sganciando i fili alle sue spalle per impedire a chiunque di seguirli.

Di fronte, qualcuno accese una torcia tascabile e un membro della sua squadra attraversò il tetto fino al lato più lontano. — Non c'è alcun segno che qualcuno sia stato qui.

— Credi che possano tenere Sarah e gli altri in qualche luogo sotto le zone delle stazioni? — chiese Spice.

— Sembra improbabile — rispose il ragazzo con la torcia. — Avrebbero dovuto usare una pista permanente almeno per una parte del tragitto. — Tali piste formavano un sistema a senso unico sopra la città, ed erano tese dalla cima di pali d'acciaio infissi sui tetti. Per salvaguardarle e tenerle nascoste, parecchie stazioni erano state costruite su edifici con pochi accessi al tetto o addirittura nessuno. La loro attenta disposizione e la loro maggiore altezza permettevano a chi viaggiava su di esse di muoversi principal-

mente grazie alla forza di gravita, senza esercitare alcuno sforzo fisico.

Supponendo che gli uomini di Chymes tenessero in qualche modo legati i loro prigionieri, Spice pensava che non poteva essere possibile per loro viaggiare in qualunque altra direzione al di fuori di questi percorsi a gravita.

— Questa è la fine della Pista Sette Nord, non è così? — Spice si avvicinò al ragazzo che si chiamava Tom.

Estrasse una mappa spiegazzata dalla borsa e accese la torcia. — È la Sette Nord, giusto, ma non è la fine. Ci sono altre tre stazioni, ma qui sono segnalate come insicure.

— Dove conducono? — Spice percorse con un dito una riga blu sulla mappa, mentre molti altri si avvicinavano per guardare.

— L'ultima è Adam, vedete? — Un dito sporco toccò la mappa. — Sembra che sia proprio nel parco, sul lato nord di Park Crescent.

— Sorprendente. Quella strada è molto illuminata di notte, e c'è il rischio che il filo sia visibile da terra.

— Dipende dalla sua altezza.

— La zona dei parchi. Mi chiedo a cosa è collegata. — Spice riflette un attimo. — Ho intenzione di recarmi là a dare un'occhiata. Voi restate qui, se il filo è intransitabile, tornerò indietro, ma in caso contrario non starò via più di cinque minuti.

— Qui dice che non è sicura.

— Zalian scrive sempre "insicura", quando non è certo sulle sue condizioni. Io sono la più leggera. Comunque, dobbiamo controllare ogni opportunità. Preparate il nostro prossimo itinerario, va bene?

Spice ondeggiò nuovamente sopra il cornicione di cemento, guardando in basso dove la Broadcasting House fendeva la strada come la prua di un bastimento. Sorrise. — Insistevano nel sostenere che nulla avrebbe mai oscurato la vista a nord di questa strada, lo sapevate?

— Chi l'ha detto? — chiese Tom.

— I primi architetti. Duecento anni fa e questa era l'arteria più grande di Londra. — Si issò in cima al cavo superiore e agganciò la cintura a filo con consumata esperienza. — Ma di notte è ancora bella, non vi pare?

— Stai attenta — disse Tom, che provava una certa attrazione per Spice, anche se lei sembrava non mostrare alcun interesse verso gli uomini. — Vuoi prendere la ricetrasmittente?

— No, è meglio che la teniate voi, ci vediamo. — Sollevò gli stivali dal cornicione e schizzò via con un sibilo fra due palazzi in ombra che ospita-

vano un gran numero di medici, avvocati e architetti, dirigendosi verso l'estremità meridionale di Regent's Park.

Tom si rivolse agli altri. — Allora, forza, pianifichiamo il nostro itinerario. Nessuno ha qualche idea brillante su dove andare a cercare?

— Che ne dite della cima del Capital? Potrebbe fornire loro una buona posizione di vantaggio — suggerì una ragazza tarchiata dai corti capelli neri. Lei e gli altri stavano utilizzando la pausa per fumare e sciogliere i muscoli doloranti.

— No, è troppo alto, non possiamo raggiungerlo da questa parte. Bisognerebbe passare per una delle due piste settentrionali.

— Quanto dobbiamo attendere Spice?

— Il tempo necessario.

— E se non torna?

— Tornerà. — Tom si alzò e si diresse verso il bordo del tetto per guardare nella fitta oscurità che avvolgeva il parco. Se Chymes credeva che fosse necessario dividere per conquistare, allora gli stavano proprio dando una mano.

Sul tetto di Harrods, il gruppo di Damien stava discutendo animatamente.

Il giovane punk non era abituato a doversi guadagnare il rispetto della propria squadra, ma gli era stato affidato il comando proprio perché, in un certo senso, si era conquistato la fiducia del dottor Zalian. Sin da quando si era unito al mondo dei tetti, Nathaniel lo aveva preso sotto la propria ala protettrice e si era preoccupato di fornirgli un addestramento speciale. Gli altri, quattro donne e cinque uomini, non avevano digerito questo fatto e adesso erano infastiditi per il rifiuto del dottore di unirsi a loro nella ricerca e stavano riversando su Damien il loro risentimento.

Il ragazzo si era dimostrato eccezionalmente abile nell'attraversare la città, ma non aveva la più pallida idea di come mantenere la disciplina all'interno del gruppo che era giunto rumorosamente all'altezza di Knightsbridge. Ora aspettavano sul tetto dei grandi magazzini mentre Damien consultava la cartina, cercando di scoprire dove si trovavano i confini della loro zona di ricerca. — Cominciamo da qui e proseguiamo lungo il fiume — disse con voce indecisa, alzando gli occhi sul volto accigliato della ragazza che gli stava a fianco.

— Ma come, se dobbiamo incontrarci tutti al Central? — Si volse e sputò per terra. Alle sue spalle qualcuno si accese uno spinello e tossì.

— Ehi, mettilo via! Dobbiamo restare lucidi, nel caso che dovessimo imbatterci negli uomini di Chymes. — Damien si avvicinò e cercò di gettar via lo spinello, ma fu troppo lento.

— Non capisco perché ti preoccupi tanto, non troveremo nessuno da queste parti — disse Tony, il giovane alto con lo spinello. — Non siamo affatto nel territorio della Nuova Era. — Aspirò una boccata e soffiò il fumo addosso a Damien, con insolenza.

— Visto che ne sai così tanto, Tony, vuoi prendere tu il comando? — disse Damien con evidente timore, innervosendo i presenti. — Dobbiamo scendere lungo il fiume, non ci sono linee di collegamento fra qui e Notting Hill.

Tony prese la piantina e la tenne vicino al volto di Damien. — Dobbiamo separarci e dirigerei in ordine sparso a est, non a nord — urlò con un pesante accento cockney. — Harrods è l'inizio della Quattro Est e possiamo seguirla fino alla stazione Scott sopra l'Albert Hall. Qualcuno ha mai pensato di dare un'occhiata là? — Gli gettò la piantina e fece per prepararsi alla partenza.

— Non puoi andare da nessuna parte, finché non te lo dico io — urlò Damien. — Supponi che separandoci uno di noi cada in un'imboscata.

— Molto meglio che finirci tutti quanti. — Tony si arrampicò in cima a una conduttura di ventilazione e agganciò il proprio filo al cavo sovrastante. Damien capì che qualsiasi prova di forza da parte sua avrebbe portato solo a un ammutinamento e, con riluttanza, si rivolse agli altri.

— Va bene, ragazzi — disse. — Sembra proprio che dobbiamo andare alla stazione Scott.

— Possiamo fare una pausa di cinque minuti, prima? — chiese qualcuno alle sue spalle.

— Sono stanco e abbiamo solo questo momento. — In alto, Tony esitò, attendendo una decisione di Damien, il quale rimase sorpreso di vedere che, tirandosi indietro, aveva ottenuto una piccola vittoria.

— Sì, va bene, ma solo cinque minuti, perché abbiamo molta strada da fare. — Damien prese la ricetrasmittente e la sistemò sulla conduttura, mentre Tony scendeva per unirsi agli altri. Insieme raggiunsero il centro del tetto e si sedettero.

La parte frontale dei grandi magazzini era illuminata da migliaia di lampadine bianche e aveva le finestre piene di decorazioni natalizie. Anche se c'era una pista permanente collegata al tetto dell'edificio, questa veniva usata raramente perché c'era il rischio di essere visti dalla strada sottostante.

L'edificio di Harrods era uno di quelli verso il quale troppa gente alzava gli occhi e il tetto era facilmente visibile dal giardino del night situato in cima ai magazzini Barkers, nel palazzo accanto. Zalian aveva detto alle squadre di sostare lì non più del tempo necessario.

— Da quanto tempo sei quassù? — chiese Tony, riaccendendosi lo spinello.

Questa volta Damien evitò ogni rimostranza nella voce. — Da più di un anno — disse. — Ero apprendista meccanico, ma sono stato licenziato. Era un lavoro pagato sull'unghia e non potevo trovare nient'altro che mi desse da vivere, quindi sono venuto quassù immediatamente.

— Lo stesso vale per me — disse Tony, passando lo spinello alla ragazza che gli sedeva a fianco, oliando la pistola a filo. — Solo che sono qui da tre anni. Scendi molto spesso?

— Stai scherzando? — disse Damien. — Non ho più nulla a che fare con il mondo laggiù, a eccezione dei film. Scendo un paio di volte la settimana per vederne uno.

— È strano che non chiudano mai i lucernari dei cinema, al contrario di quelli delle piscine e dei bagni turchi. Forse pensano che non ci sia nulla da rubare in luoghi come quelli. Io invece non mi sono più preoccupato di scendere. — Tony tirò una lunga boccata dallo spinello e trattenne il fiato. — Di solito uscivo con quella ragazza della Squadra Quattro Est, ma si sono tutti uniti a Chymes e anche lei cercò di convincermi a farlo. Le ho detto di andare a farsi fottere. Adesso non so, non è più come prima, Zalian è un incompetente e non ha coraggio. Veniamo continuamente battuti.

Nel momento in cui pronunciava quelle parole, capì di aver pregiudicato ogni possibilità di amicizia fra sé e Damien. Dopotutto, quest'ultimo era ancora il capo e avevano ricevuto tutti un avvertimento da parte di Zalian sulla possibilità di una disaffezione del gruppo alle regole. Il forte attaccamento del dottore alla disciplina spiegava in parte perché la gente avesse cominciato a passare dall'altra parte, dove fedeltà e strani rituali contavano più del duro lavoro e dell'addestramento.

— Faremmo meglio ad andare. — Tony si alzò in piedi e si caricò in spalla l'equipaggiamento. Lo spinello non sembrava aver diminuito la sua coordinazione. Anche Damien si alzò senza parlare e lo seguì d'appresso.

Tony salì su una presa di ventilazione e guardò il bordo dell'edificio, gettando via lo spinello. Proprio lì, illuminato dalle luci sottostanti, c'era Chymes, vestito dalla testa ai piedi con indumenti di pelle nera simili a un'armatura e il mantello che si agitava attorno alle sue braccia sollevate.

Improvvisamente nell'aria si sentì un suono rauco e lacerante. Girandosi, Tony riuscì appena in tempo ad afferrare Damien che gli cadde fra le braccia con un grido di dolore. Dal suo petto spuntava un corto dardo d'acciaio conficcato profondamente nella carne. Colto di sorpresa dall'improvviso peso del corpo di Damien, cadde all'indietro mentre gli uomini di Chymes apparivano dal cavo in alto e, armati di coltelli, si precipitavano sui superstiti della squadra di ricerca.

Nessuno ebbe il tempo di estrarre le proprie armi: Damien aveva dimenticato di ordinare che venissero caricate, prima di partire. Mentre i suoi compagni cadevano sotto i pugni e le coltellate degli skinhead di Chymes, Tony riuscì a liberarsi del corpo di Damien e cominciò a strisciare verso il bordo del tetto, dove si trovava ancora la ricetrasmittente.

Capì che era solo una questione di attimi, prima che qualcuno degli altri lo scorgesse. Balzando in piedi, vide che Chymes era svanito dal suo punto di osservazione. Estrasse la sua nuova pistola a dardi e corse in direzione della radio.

Con un brivido capì che il basso muretto di mattoni lo nascondeva agli altri. Alle sue spalle c'era il rumore di stivali sul cemento e l'inconfondibile suono di qualcuno che moriva. Pigiando il pulsante di accensione, chiamò Zalian.

_ Rispondete, per l'amor di Dio, rispondete — sibilò, tenendo premuto l'interruttore. — Rispondete, non c'è nessuno in ascolto? Rispondete! — La linea era morta, il rumore di stivali alle sue spalle lo costrinse a girarsi e a guardare in alto.

Chymes lo stava fissando. — Tagliato fuori? Forse non hai pagato la bolletta — disse avvicinandosi e strappandogli la ricetrasmittente con la mano guantata, gettandosela poi alle spalle con noncuranza. Per un attimo le luci sottostanti si proiettarono sotto il cappuccio. I suoi occhi scuri riflettevano una follia più agghiacciante di qualunque altra cosa Tony avesse mai visto.

— Oh! — fu tutto ciò che riuscì a dire prima che i suoi riflessi scattassero e le sue dita premessero il grilletto della pistola, sparando un sottile proiettile nella coscia di Chymes. Ruggendo di dolore, l'alta figura ammantata si strinse la gamba mentre Tony si gettava sulla trasmittente. Afferrandola, aprì il collegamento e urlò nel microfono, pregando che qualcuno lo stesse ascoltando dall'altra parte. — Qui c'è Chymes...

La nera figura si girò di scatto e il suo mantello splendette, mentre afferrava Tony per il collo e lo sollevava da terra. Fece dondolare il giovane

sopra il bordo del tetto con facilità e lo tenne lì sospeso, lasciando che scalciasse nel vuoto. Il cappuccio gli era scivolato all'indietro scoprendo la chioma di lucidi capelli neri e gli occhi infernali.

— Avresti fatto meglio a unirti a noi — disse Chymes con un tono di voce falsamente dispiaciuto. — Sfortunatamente le iscrizioni per il momento sono chiuse, finché non avremo terminato di rimettere in ordine la nostra casa. La distruzione porta con sé la morte della materia, ma lo spirito si rinnova come prima, dopo la vita. Il ragazzo lo guardò, tremando di paura e di orrore.

— Significa che dobbiamo liberarci della gente come te, figliolo. È ora che tu vada a trovare la strada. — Cominciò a lasciare la presa dal collo di Tony. Il giovane lanciò un urlo strozzato e Chymes, sorridendo, avvicinò a sé il volto del giovane. — La prossima volta — sussurrò, — ascolta il tuo capo. Non scoparti le aquile se non sai volare.

Aprì la mano e Tony si ritrovò ad annaspare nell'aria. Urlando, il giovane cadde a piedi in giù, lungo la facciata dell'edificio illuminato. Mentre precipitava agitando freneticamente le gambe e le braccia fece esplodere in serie un centinaio di lampadine che crearono uno strano spettacolo natalizio di luci e colori.

Capitolo Trentunesimo
Il mondo dei tetti

La piccola stanza operativa era un bizzarro amalgama di vecchio e nuovo. Le antiche lampade di latta della stazione gettavano fasci di luce sopra i contenitori di plastica portatili, pieni di microcircuiti. Rotoli di corda e fogli di lamiera si contendevano lo spazio sul pavimento, insieme a scatole di componenti tecnici, in prevalenza destinati ai computer.

Zalian accese la propria trasmittente, spiegando la disposizione e l'uso dell'equipaggiamento a Robert, quando giunse. Rose poté sedersi in un angolo della stanza accanto a una lampada dove venne lasciata in pace a consultare i taccuini di Charlotte. Forse poteva decifrarli da sola e, comunque, non avrebbe fatto peggio di Zalian.

Il capo del mondo dei tetti si scostò una ciocca di capelli biondi dagli occhi e accese il computer portatile che se ne stava in precario equilibrio sull'angolo di un contenitore. Mentre scorreva una serie di geroglifici commerciali, indicò a Robert la sezione dei tasti.

— Va bene, mi hai chiesto come riusciamo a mantenerci quassù, allora

voglio spiegarti il nostro sistema finanziario. — Zalian digitò qualcosa sulla tastiera, aprendo uno dei suoi file. Vinta dalla curiosità, Rose posò il taccuino e si avvicinò per guardare.

— Credo che tu mi voglia dire, in pratica, che siete un gruppo di ladri — disse Robert osservando lo schermo verde con sospetto. — Da dove altrimenti potreste prendere i soldi necessari per tutto l'equipaggiamento?

— Preferisco considerare la nostra come una società umanitaria — disse Zalian con una sfumatura di alterigia, — che ruba ai ricchi per dare ai poveri, cioè noi.

Robert guardò Rose che, logicamente, scrollò le spalle.

— Vi dirò una cosa: quando prendiamo ai ricchi, ci assicuriamo scrupolosamente che non se ne accorgano. Rubiamo solo alle principali multinazionali, ma potreste chiedermi come riusciamo a farla franca.

Robert sfiorò lo schermo verde con l'indice. — Credo di conoscere la risposta: scegliete società in grado di sostenere piccoli ammanchi.

_ Esattamente, scelgo società che considero troppo grandi per il loro bene e per il bene di tutti, come quelle che vedete qui: la Coca-Cola, la Sony, la Barclay's, tutte stanziano un budget annuale per gli ammanchi societari. Se preferite, interveniamo solo su quello. — Zalian guardò lo schermo con orgoglio, digitando il guadagno netto e le perdite di una società dopo l'altra, felice di poter mostrare a qualcuno il proprio metodo segreto. — Alcuni obiettivi sono scelti solo perché mi irritano — aggiunse. — Come la McDonald's e la British Associated Tobacco e le società con molti legami con la Sun City. È solo un problema di ricollocare qualche disponibilità finanziaria...

— Vorrai dire rubare.

— ...manipolando da quassù i dati e la memoria dei loro computer. I precedenti capi del mondo dei tetti l'hanno fatto per anni in un modo o nell'altro, solo che prima dell'arrivo dei computer dovevano scendere nei grandi magazzini a rubare, rivendendo la merce e distribuendo alla propria gente la maggior parte del guadagno. — Mentre parlava, Zalian richiamò un altro programma nel computer. — Naturalmente ora, con la creazione delle banche dati, siamo più facilmente rintracciabili, quindi dobbiamo fare donazioni deducibili dalle tasse attraverso società registrate ufficialmente. Ricollocare (o sottrarre) il denaro delle multinazionali è molto più sofisticato che derubare i consumatori attraverso i lucernari.

— Ne sono impressionato — ammise Robert.

— Lo credo bene, Lee è uno dei migliori pirati di computer e ora è il so-

lo che ci resta. È convinto di riuscire ad accedere in qualunque sistema, dopo aver dato un'occhiata al metodo di registrazione degli accrediti.

— Ma come ci riesce? — Robert si girò di nuovo verso Rose e sollevò le sopracciglia.

— È la cosa più semplice — disse Zalian. — Usiamo la rete dei vecchi amici.

— La rete dei vecchi amici? Che cos'è?

— Quando qualcuno che si trova qui da molto tempo ne ha abbastanza, spesso desidera tornare a terra. Dopo qualche anno di servizio, molti abitanti dei tetti cominciano a desiderare una vita più tranquilla e ordinata, ma molti hanno ancora in sé quella scintilla, anche se non appartengono più al mondo dei tetti: per loro è come una droga. Anche dopo anni desiderano farne parte, forse perché continuano a credere nel mondo dei tetti, forse perché vogliono solo risentire la scarica di adrenalina che accompagna ogni situazione di rischio. Allora, procuriamo ai nostri ragazzi un posto all'interno delle multinazionali come custodi, segretarie, archivisti a ogni livello. La maggior parte dei palazzi principali del West End ha un ex membro dei tetti come guardiano notturno. Ci aiutano a non venire scoperti e raccolgono ogni genere di informazioni.

— Ma non è pericoloso? — chiese Rose.

— Non chiediamo loro di fare nulla che possa mettere a repentaglio il posto di lavoro. Si limitano a tenere gli occhi e le orecchie aperti e farci rapporto. In cambio paghiamo loro un salario supplementare, una pensione, se preferite.

— E tutto questo passa per gli archivi della vostra società?

— Le nostre società! Le sostituiamo dopo qualche anno per evitare che il fisco cominci a insospettirsi. Apprezzerete l'ironia della nostra più recente operazione finanziaria, la Valiant Security Lock Company.

— Mi stai prendendo in giro? — disse Rose. — Sono quelli che hanno installato il sistema d'allarme nel nostro palazzo, ma quelli sono passati dalla porta, non dal tetto.

— Vecchi amici.

— Ed è stato il sistema per tenere d'occhio quel luogo.

— Vedete com'è facile, una volta che si è organizzati? — disse Zalian, spingendo indietro la sedia e incrociando le lunghe gambe, profondamente compiaciuto. — Sapete, li abbiamo anche mandati a ispezionare l'appartamento di Charlotte per scovare quel dannato taccuino, ma non hanno trovato nulla e quindi abbiamo capito che il nostro sistema d'allarme, una vol-

ta installato, ci impediva di rimettere piede nel vostro palazzo. — Rimase un attimo a pensare. — È stato un fiasco... dovrò assicurarmi di avere qualcuno in grado di eludere il sistema, la prossima volta.

— Fammelo sapere prima e farò in modo di lasciarvi la porta aperta — disse Rose con una punta di sarcasmo.

— Abbiamo anche altre società: la Albion Tiling, la Imperiai Pipe and Gutter: si occupano di procurare le necessarie strutture finanziarie attraverso le quali possiamo riciclare il denaro, prima di reinvestirlo. Infatti, abbiamo registrato le nostre donazioni per la lotta all'uso della droga fra i minori. Credevo che avremmo potuto fare qualcosa per coloro che venivano quassù ma decidevano di non rimanerci. — Zalian uscì dal programma e inserì un altro dischetto nel computer. — Tutto ciò che facciamo è battere il sistema sul suo stesso terreno, fin tanto che riusciamo a farla franca. Ho sempre pensato che prima o poi commetteremo un errore, che qualcuno scoprirà ciò che stiamo facendo, ma finora nessuno è stato così veloce da riuscirci.

— Non capisco — disse Rose. — Se avete tutto questo denaro, perché le piste stanno andando in rovina?

— Non è colpa della mancanza di denaro: non abbiamo più le persone giuste per mantenere efficiente il sistema. Molte nostre squadre sono state attirate dall'altra parte, per contribuire ad annunciare la nascita della "Nuova Era". Proprio ora, quassù, c'è molta più gente di quanta non ce ne sia mai stata, ma non sono dalla nostra parte. Molti di loro sono diventati volontariamente seguaci di Chymes. Siamo sinceri, è un mondo molto più attraente del nostro. Ricevono gratis droga, denaro, sesso, irisomma, tutto ciò che egli pensa sia opportuno concedere, mentre quello che chiede in cambio è fedeltà. Come possiamo competere?

— Allora, perché non si preoccupano di mantenere efficienti le piste?

— Ci sono così tanti punti per attraversare la città che nessuno si è mai preoccupato se qualcuna di esse diventava inutilizzabile, ma presto sarà troppo tardi per far tornare la rete alla sua originaria efficienza. — Zalian aveva un aspetto stanco e si stropicciò gli occhi con il palmo della mano. — I nostri progetti per preservare il sistema sono stati interrotti quando è cominciato questo guaio e, quando tutto finirà — anche se dubito che noi ci saremo ancora — verranno riprese le riparazioni.

— Deve essere stata una persona molto speciale a creare tutto questo — disse Robert, guardando Zalian che faceva scorrere un lungo elenco sullo schermo. Centinaia di multinazionali fra le più note sfilavano davanti ai

suoi occhi, ciascuna con il proprio codice di archivio.

— Il sistema si evolve più o meno da solo con il lavoro di molta gente. Una catena di conoscenze, tramandate un anno dopo l'altro. E a che scopo? Qual è il punto?

Robert capì che si stava rivolgendo a lui. Zalian aveva l'aspetto di uno che era già stato sconfitto. — Prima di morire, Jay ha detto qualcosa di strano.

Zalian sollevò la testa massiccia dal trasmettitore e fissò Robert, ma era chiaramente lontano mille miglia col pensiero. — Che vuoi dire?

— Disse che molti di voi sarebbero morti prima dell'alba di domenica. Perché domenica? Prima che Zalian potesse rispondere, Rose intervenne indicando il taccuino. — Forse domenica ha un significato particolare. Chymes è qualcosa di più di un mistico folle. Questa società è stata fondata negli anni venti, non è così? La mitologia greca era molto in voga e probabilmente spiega il vostro attaccamento alle fasi lunari.

— È giusto — disse Zalian. — Le nostre operazioni raggiungono il massimo quando c'è la luna piena, è una delle poche tradizioni che restano ancora intatte.

— Non vedo il nesso — osservò Robert.

— Diana cacciatrice era in precedenza la dea della luna e Apollo corrispondeva al sole — spiegò Rose. — Se ipotizziamo che la Nuova Era rappresenta un'inversione di tutto quello che c'è di buono nella società del dottor Zalian, forse dovremmo cercare gli opposti di questi dèi.

— Ci avevo già pensato — disse Nathaniel. — Le divinità greche non hanno alter ego e anche nella mitologia romana non ci sono opposti.

— Forse quello che ha creato Chymes non ha nulla a che fare con la mitologia — disse Robert. — Forse è proprio l'opposto della mitologia...

— Sembra molto più probabile che si basi su un complesso di rituali satanici — puntualizzò Rose. — Guardate qui... — Indicò un punto a metà di una pagina di note. — Ci sono molti passaggi che riguardano l'emanazione di potere attraverso il sacrificio sessuale. — Zalian si appoggiò alla spalla di Rose leggendo le pagine insieme a lei.

— Non mi stupisco che abbiano attirato tanti dei tuoi uomini, dottore — disse Robert.

— Qui ci sono anche «rapporti rituali per ottenere la vittoria» e il «potere magico dei simboli», anche se non si dice che tipo di simboli. Quante persone della tua gente sono disperse, in questo momento, e probabilmente attendono la propria esecuzione? Hai detto dodici, non è così?

— Dodici compresa Sarah, sì, è esatto.

Robert osservò Rose che assumeva con calma il controllo della riunione. Sembrava in qualche modo la persona più adatta a farlo, agendo in quel modo arrogante e sicuro che rispecchiava la sua personalità. Robert si accorse di preferirla com'era prima, almeno avrebbe saputo come reagire. — Il numero dodici potrebbe avere un significato, qualcosa a che fare con lo zodiaco? — suggerì.

— Una vittima per ogni segno zodiacale? — disse Rose illuminandosi. — Vuoi dire una specie di rito di magia nera basato sulla creazione di uno zodiaco umano?

— Aspetta un momento. — Robert alzò le mani. — Che cosa stiamo dicendo? Mi sembra piuttosto improbabile che prima di portare a termine un rapimento, gli uomini di Chymes si mettano a chiedere la data di nascita della vittima. «Spiacente, non possiamo sacrificarti: cerchiamo un Ariete». Siamo proprio fuori strada se pensiamo che quel tipo sia matto e che la sua banda di allegri compagni sia composta solo da squilibrati e drogati. — Si alzò dallo sgabello fatto di casse e si stiracchiò. — Questo posto comincia a soffocarmi, vado a schiarirmi le idee per un attimo.

All'esterno, le luci degli edifici lontani, sull'altra sponda del Tamigi, brillavano e ammiccavano nell'aria fredda e nebbiosa. Il traffico serale si era diradato, i rumori provenienti dalla strada erano cessati completamente e ogni cosa era avvolta in uno strano e inquietante silenzio.

Robert respirò profondamente, riempiendosi i polmoni di aria fresca. Aveva gli occhi infiammati, anche se non si sentiva stanco e sapeva che, al sopraggiungere delle prime luci del mattino, tutto questo gli sarebbe nuovamente sembrato remoto e fantastico. Forse non c'era nessuno che cercava di ucciderlo, forse stava diventando pazzo come gli altri...

— Robert.

Sentì una mano sulla spalla e si girò. Rose era in piedi accanto a lui, guardando le strade deserte della città. Il giovane sentiva il calore della sua pelle attraverso il tessuto della tuta. Desiderò stringerla a sé, ma qualcosa dentro glielo impedì, la consapevolezza inconscia che non avrebbe mai fatto l'amore con lei e di non essere il tipo di uomo che lei desiderava.

— Vieni dentro.

— Sembra che ve la caviate benissimo da soli — disse con aria imbronciata. — Non ho fiducia in Zalian, ha avuto tutto il tempo per studiare il taccuino, eppure non ha scoperto nulla.

— Credo che sia più sicuro dare per scontato che lui faccia parte dei

buoni — disse Rose. — Capelli biondi e denti bianchi, è troppo attraente per essere cattivo.

— In tutte le note si dice che è un ex alcolizzato, che è un pessimo capo, ma come è riuscito a tenere in piedi tutto questo?

— Non lo so, glielo chiederemo, se proprio ti preoccupa, ma io sono sicura che deve esserci una spiegazione.

Ma era troppo tardi: la frustrazione di Robert si trasformò in rabbia. — Va' tu a chiederglielo, per ora ne ho abbastanza di queste stronzate! — Si allontanò velocemente attraverso il tetto spazzato dal vento, lasciando sola Rose, indignata e ugualmente esasperata. Il comportamento di Robert non aveva nulla a che fare con la sua diffidenza per Zalian, lo capiva bene, era solo pura e semplice gelosia. Non sopportava che lei dimostrasse dell'amicizia per un altro... un uomo che, probabilmente, aveva un'agilità e un'intelligenza paragonabili alle sue. Evidentemente, tutto questo lo faceva sentire debole e minacciato. Be', per quello che le importava, Robert poteva anche andare all'inferno. Girò su se stessa e si diresse nuovamente verso il condotto e la sala operativa, proprio mentre stava arrivando il primo rapporto... forse dalla squadra di Lee.

— Non così lontano, Nat. Siamo scesi lungo Mayfair e ci stiamo dirigendo verso il Mall, passo.

— Ricordate di evitare i centri di riferimento della mappa da dieci a trenta, Lee — disse al microfono Zalian. Udendo aprire la porta, si girò e chiamò Rose con un cenno. — Dobbiamo essere molto prudenti dalle parti del West End — spiegò. — Ci sono dappertutto telecamere ad alta risoluzione sui tetti che circondano gli edifici reali, in cima alle ambasciate e lungo Downing Street. Ogni giorno, portano lassù materiale sempre più sofisticato. La maggior parte degli strumenti serve a sorvegliare il flusso del traffico, ma cresce sempre di più il numero di quelli che sembrano progettati per individuare attività criminali e terroristiche. Siamo costretti a escogitare sempre nuovi modi per salire.

Il trasmettitore si riattivò, gracchiando. — Pronto, base. Sarebbe meglio se sapessimo che cosa stiamo cercando, passo.

— Ti chiamo appena abbiamo qualcosa. Per il momento tutto ciò che posso dirti è di tenere gli occhi aperti per ogni possibile traccia che possano aver lasciato Chymes e i suoi uomini. Mi raccomando, intercetta le loro comunicazioni prima di segnarli sulla tua mappa. Chiamami se scopri qualcosa di insolito e noi faremo lo stesso. Passo e chiudo. — Zalian mise termine alla comunicazione e scostò la sedia, si passò la mano fra i capelli

biondi e si grattò la punta del naso.

— Sembra che non ci sia proprio traccia della Nuova Era. — Rose si rimise a sedere e scorse le ultime cinque o sei pagine del taccuino di Charlotte.

— Che quaderno stai guardando?

— Il secondo.

— Dammi l'altro.

Rose lanciò il taccuino a Zalian. All'esterno il vento cominciò a gemere attorno agli angoli dell'edificio. — Qui ci sono i disegni di molti simboli zodiacali: arieti, lune e capricorni e altre cose su di te.

— Fammi vedere. — Zalian glielo prese dalle mani e lesse diverse pagine, prima di metterlo da parte. — Non è un ritratto molto lusinghiero — disse alla fine. — In base a questo sarei un "incauto idealista". Ha avuto proprio un bel coraggio a scrivere cose simili, visto che non mi ha mai incontrato. Probabilmente, Charlotte ha tratto quelle note dalle conversazioni avute con la figlia, ma sembra che non abbiano alcun ordine. Proviamo qualcos'altro.

— In cosa credono i satanisti? — chiese Rose. — Non è forse qualcosa che riguarda i quattro elementi fondamentali: fuoco, acqua, terra e aria? Forse sono nascosti in un luogo che potrebbe essere liberamente associato con un elemento particolare.

— Come la stazione dei pompieri o il fiume? — chiese Zalian guardandola con espressione dubbiosa. — O anche l'aeroporto?

— Vale la pena provare. — Fa' una lista di tutti i luoghi possibili nelle vicinanze che possono essere associati a questi simboli e manda le squadre a controllarli.

— Sai quanto tempo ci vorrà? Sono così tanti i possibili nascondigli che riusciremmo a visitarne solo una parte infinitesima. Non a caso, si dice che Londra sia la città più sfuggente del mondo. Il suo aspetto cambia da una strada all'altra, non c'è un senso apparente e neppure un qualsiasi schema. Si possono prendere sei persone a caso dal centro della città, chiedere loro di descrivere tutti i luoghi che visitano regolarmente e scoprire che le loro zone di movimento non si sovrappongono che in uno o due punti. Ciascuno conosce una città diversa. — Zalian scosse il capo e tornò al taccuino.

Fuori si sentiva solo il tetto spazzato dal vento gelido che aumentava d'intensità, facendo vibrare i cavi della stazione. Dentro il condotto, le lampadine oscillavano leggermente, proiettando un'intensa luce gialla fra le ombre della sala operativa.

Rose si stropicciò gli occhi e tornò ad occuparsi del taccuino. — Forse dovremmo chiamare Edgar Cayce, o è morto? Forse potremmo fare una seduta spiritica per metterci in contatto con lui.

— Sii seria, Rose — disse Zalian, gettando a terra la penna. — Se sei stanca, fa' un pisolino, intanto io ascolto la radio. — Posò gli occhi sulla pagina vuota del taccuino di fronte a sé, poi guardò la ragazza che sedeva china vicino alla lampada, sfogliando le pagine nella debole luce. Allontanandosi dalla scrivania, si volse verso di lei, mettendole una mano sulla spalla. — Tutto questo ti può sembrare molto strano — disse, e un pallido sorriso gli si disegnò sul volto. — Te ne stai occupando come se fossi sui tetti già da diversi anni. È impressionante.

— Sono molto elastica — disse Rose, allontanandolo gentilmente e alzandosi in piedi. — Follia, pericolo, violenza improvvisa, posso tenervi testa, è un po' come essere a casa davanti alla TV.

— Ma questa è la realtà — disse Zalian. — Non puoi cambiare canale, e io ho paura come gli altri, ma non posso farlo vedere. Vuoi qualcosa per tenerti sveglia?

— Ad esempio?

— C'è del caffè nero corretto con anfetamine, per tenersi su.

— Potrei uccidere per un po' di caffeina calda.

— Va bene, vieni con me.

Rose seguì Zalian sul tetto e dietro il condotto. Sorprendentemente, nella zona in ombra c'era una macchina distributrice di bevande calde, accesa e collegata alla rete elettrica del piano inferiore, il che aggiungeva un tocco stravagante alla già surreale atmosfera del paesaggio.

— È stata una fatica dannata portarla qui — disse Zalian. — L'abbiamo dipinta di grigio perché sembrasse parte del sistema di ventilazione, ma non sono sicuro che l'effetto sia riuscito. — Porse a Rose un bicchierino di plastica fumante. — Alla salute.

La ragazza gli rivolse uno sguardo freddo e sprezzante. Non aveva dubbi che Zalian avesse il potere di affascinare: fisicamente, era prestante. Eppure, era preoccupata per la sua mancanza di interesse nei confronti di Sarah. Stava forse cercando di nascondere i suoi veri sentimenti? Non aveva forse detto che erano amanti? Lo osservò pensierosa, mentre sorseggiava il caffè.

— Le stelle... — disse a un tratto Zalian, accartocciando il bicchiere ormai vuoto e indicando l'oscurità cristallina che li sovrastava — non si vedono molto spesso in città.

— Perché no? — Rose alzò lo sguardo ed ebbe la sensazione che il gelido vuoto dello spazio sovrastante scendesse per avvolgerla.

— Questa città ha troppe luci che si riflettono sulle nubi. — Il silenzio cadde fra loro e, in lontananza, un'imbarcazione fece udire la propria sirena.

— Come fa quella canzone, *Up on the Roof*? — Rose canticchiò un paio di versi: — «Quando questo vecchio mondo comincia a deprimermi e la gente riceve più di quanto io possa prendere...»

— «Salgo su in cima alla scala e tutti i miei guai se ne volano via» — completò la strofa Zalian. — Credo che questo sia stato proprio il nostro inno. Quando qui qualcuno si ubriaca, finisce sempre per cantarla. — Rise al pensiero. — Lee e Spice hanno cercato di portare un juke-box sul tetto della stazione di Mornington Crescent e c'erano quasi riusciti.

— Che è successo?

— Oh, lo trasportarono per i tetti attraverso Camden Lock e una pista si ruppe. Cadde nel canale con un rumore del diavolo. Ero convinto che avessero svegliato tutto il vicinato. E con esso svanì tutta la collezione di Lee che comprendeva molti rari quarantacinque giri di Presley.

Tacquero nuovamente. Lontano, sotto di loro, la luce proveniente da minuscole file di lampioni tremolava nell'aria umida della notte.

— Quella era un'altra cosa — disse Zalian, improvvisamente. — Di solito facevamo delle feste nei grandi magazzini. Ai cosiddetti bei tempi, occupavamo un intero piano per fare baldoria. Marks & Spencer il sabato sera, Harrods per le occasioni speciali, solo su invito. Anche Selfridges era un buon posto. — Si volse e guardò la città che si stendeva laggiù, una coperta gualcita di luci e palazzi, un complicato e costoso giocattolo che un bimbo viziato aveva messo da parte.

— Spesso mi sono chiesto se eravamo gli unici — mormorò a bassa voce. — Forse c'è gente come noi a New York, che vola da un grattacielo all'altro e cena al Bloomingdale's. Oppure a Parigi, altri come noi danno feste sull'Arc de Triomphe e collegano piste a partire dalla Torre Eiffel.

— Sono certa che ce ne sono altri, là fuori, deve essere così.

Rose rabbrividì e Zalian la cinse con un braccio, attirandola a sé. Un attimo dopo si chinò su di lei e la baciò, premendo il proprio corpo contro il suo con tale forza che costrinse la ragazza ad alzare le braccia in un gesto di difesa.

Si liberò dalla sua stretta e lo fissò negli occhi. Ciò che percepiva era tensione, un lampo di tormento che si era palesato dietro quello sguardo

gelido come zaffiro. Zalian chinò il capo per baciarla ancora e i suoi capelli biondi gli caddero sugli occhi. Facendo scivolare le mani dietro la schiena della ragazza, premette il suo seno contro il proprio petto ampio e caldo.

— Aspetta, aspetta, Nathaniel, non posso farlo. — Rose si liberò della sua stretta e si allontanò. — Sarah potrebbe essere morta o ferita, e tu non sembri...

— Lascia perdere Sarah. — Fece qualche passo avanti e l'afferrò di nuovo.

Rose indietreggiò lentamente. Mio Dio, pensò, qui c'è qualcosa che non va, resta calma e fermalo. Girò la testa di lato. Dove diavolo si era ficcato Robert? — Dovremmo essere là fuori a caccia insieme agli altri — disse, cercando di apparire più disinvolta che poté.

— Possono andare più veloci di te e, dopotutto, qui possiamo fare cose migliori.

— Noi? Non abbiamo fatto progressi e non ci sono stati messaggi... — Si interruppe di colpo. Correndo, si diresse verso l'ingresso del condotto.

— Rose, aspetta! — gridò Zalian, inseguendola.

Una voce angosciata gracchiava dalla radio proprio mentre Rose la riaccendeva. — Per l'amor di Dio, qualcuno risponda! Siamo rimasti solo in due, gli altri sono tutti morti. Rispondete... — L'hai spenta, pensò incredula, maledetto figlio di puttana, l'hai spenta apposta!

Afferrato il microfono, aprì un canale di trasmissione. — Dove siete? Che squadra siete?

— Finalmente! Che diavolo stavate facendo? C'è stato un massacro, qui alla Quaranta Ovest. Abbiamo urgente bisogno di aiuto. Chymes ci stava aspettando. Ci sono cadaveri dappertutto, Tony è stato ammazzato e io sento una sirena. La polizia sarà quassù a minuti... — La voce fu rotta da singhiozzi e Rose intervenne.

— Ascolta, quanti siete?

— Due di noi sono ancora illesi, altri due gravemente feriti, i rimanenti sono tutti morti.

— Dovrete trasportare i feriti. Lasciate gli altri, non potete fare nulla, ma dovete nascondervi o usare le loro borse e le loro pistole a filo. Togliete dalle loro tasche i documenti, prima di partire. Dovete ostacolare la polizia nell'identificazione dei cadaveri o sarà la vostra fine. Tenete gli occhi aperti e fate più in fretta che potete.

— Aspetta, non prendiamo ordini da te, dov'è Zalian?

Rose si girò verso il dottore con il microfono in mano. — Diglielo, Na-

thaniel, diglielo!

Fece un passo avanti e parlò al microfono. — Tutto bene, fate come ha detto.

— Okay — rispose prontamente la voce. — Qui, da qualche parte, abbiamo un nascondiglio segreto, possiamo lasciarci l'equipaggiamento.

— Fate in fretta, poi allontanatevi il più possibile. Cercate di tornare qui. Se vi bloccano, chiamatemi e manderò qualcuno ad aiutarvi.

Quando Rose ebbe riposto il microfono, si rivolse a Zalian. — Che diavolo pensavi di fare? — gridò. — Da che parte stai, perdio? La tua gente è là fuori a morire e tu non fai un accidente!

Zalian pareva distrutto. Si sedette su una catasta di casse tenendosi la testa fra le mani. Quando parlò, la sua voce aveva perso ogni autorità e pareva quella di un bambino. — Non capisci — disse. — Non c'è niente che possiamo fare, è troppo tardi.

— Stronzate — disse Rose. — Mi devi dire cosa diavolo sta succedendo, prima che siano tutti uccisi. — Si abbassò alla sua altezza e gli afferrò le spalle con le mani. — Perché hai spento la radio?

Subito Zalian si rifiutò di rispondere. Sembrava fissare la notte alle sue spalle, fuori della porta del condotto. — Chymes non può essere sconfitto — disse finalmente, con voce appena udibile. — Sarah si è unita al suo vero padrone. Mi hanno imbrogliato e tradito e ora faranno sorgere insieme la Nuova Era.

Capitolo Trentaduesimo
Il nascondiglio

Con sofferenza, Robert si issò sulla copertura di tegole del tetto. Non era stato così facile come sembrava. Quando si era allontanato da Rose, aveva deciso di tornare a casa propria, poi, sapendo che non si sarebbe mai perdonato di non aver assistito agli avvenimenti della notte, aveva pensato di raggiungere una delle squadre, ma senza l'aiuto della ragazza, i suoi progressi erano stati dolorosamente lenti. Fermandosi spesso per consultare la complessa e confusa mappa delle stazioni o per riposare i muscoli contratti, capì che gli altri dovevano essere tutti molto lontani.

Si guardò attorno. Gli pareva di essere alla periferia dell'originaria City di Londra. Si era lasciato alle spalle le gigantesche gru e i mostruosi palazzi di vetro delle sempre più numerose società finanziarie della capitale, entrando in una zona molto più vecchia, costituita da edifici stretti e fatiscen-

ti, tetti sporchi e poco frequentati. Appoggiandosi alle tegole d'argilla, alzò gli occhi alle stelle e lasciò che il battito del proprio cuore tornasse normale.

Dopo qualche minuto si rialzò, detergendosi il sudore freddo dagli occhi, e si accorse di essere in cima a un edificio di appena tre piani. Sarebbe stato più facile viaggiare verso il basso in modo da risparmiare la propria schiena indolenzita, che sembrava fargli più male quando era costretto a salire. Si sporse e cercò di leggere un cartello stradale che si scorgeva nella luce offuscata dalla nebbia, sopra un lampione. Assomigliava a Whittington o a Whittaker Avenue e dopo il nome c'era il codice postale: EC3.

Il tetto su cui si trovava era troppo ripido. Si sentiva esausto, se fosse rimasto lì si sarebbe probabilmente addormentato e sarebbe scivolato oltre il cornicione. L'edificio vicino era più alto, ma sembrava avere un tetto piatto. Robert si rimise in piedi e cercò nella propria borsa lo scalatore a batteria. Tolto il disco dalla protezione, si accorse che aveva le mani coperte di dolorose escoriazioni.

In zona c'erano poche sbarre d'aggancio: aveva viaggiato nella direzione sbagliata ed era ora di tornare al centro della città.

Esaminò gli attacchi dello scalatore e trovò un piccolo gancio pieghevole, perfettamente chiuso come un cavalietto da macchina fotografica. Studiando la pistola a filo, scoprì che era stata progettata anche per lanciare i ganci da una serie di scanalature incise sul tamburo. Con attenzione, mirò alla sommità del muro e premette il grilletto.

Il gancio passò parecchio sopra il bersaglio e atterrò con un lieve clangore sul tetto opposto. Gli ci volle qualche minuto per riavvolgere il filo senza farlo impigliare. Al secondo tentativo, il gancio si fissò dietro un ruvido cornicione di pietra. Liberò cautamente il cavo dalla pistola e lo legò al disco di risalita.

Poteva vedere che era molto più buio là che su ogni altro tetto. Fino a quel momento non aveva mai usato il disco e ricordò che cos'era accaduto a Rose quando l'aveva utilizzato per la prima volta. Se per caso fosse scivolato, si fosse ferito e non avesse potuto muoversi, come l'avrebbero rintracciato? Allora decise di trasmettere la propria posizione prima di tentare la traversata. Allora accese la propria trasmittente e si sintonizzò sulla frequenza stabilita.

— Pronto, Rose, Zalian? Rispondete. — Le scariche di energia statica lo fecero sobbalzare.

— Fatti riconoscere.

— Rose, sono io, Robert. — Ricordò improvvisamente come si erano lasciati e si sentì imbarazzato. — Ascolta, mi dispiace...

— Lascia perdere, abbiamo cose ben più gravi di cui preoccuparci. La squadra di Damien è stata distrutta dagli uomini di Chymes. Tu dove sei?

— Da qualche parte nella zona EC3.

— Dove si trova?

— Ecco, non ne sono sicuro. Speravo che potessi darmi qualche indicazione, qualche punto verso cui dirigermi.

— Magnifico, abbiamo proprio bisogno che ti perda. Coraggio, adesso vedo di dare un'occhiata. Come si chiama la strada?

— Credo Whittington Avenue. — Alle sue spalle il vento sollevò un vecchio giornale e lo fece cadere con un fruscio. — Un luogo piuttosto sinistro.

— Robert? Abbiamo un altro messaggio in arrivo, potrebbe essere importante. Puoi richiamarmi fra un paio di minuti?

— Spero.

Con riluttanza, chiuse la comunicazione e rimise il trasmettitore in tasca. Raccolse il disco scalatore d'acciaio che aveva lasciato penzolare contro il muro e lo fissò alla cintura. Poi, molto delicatamente, premette il pulsante di rilascio e si fece sollevare, alzando i piedi e lasciando che il filo di nylon venisse trascinato, finché non giunse in vetta. Trovò molto difficile superare la cima del muro, ma ci riuscì, crollando dall'altro lato, al centro di una lunga striscia di asfalto. Mentre il suo respiro rallentava, il vento cominciò ad aumentare, gettando la lattina di una bibita lungo il marciapiede.

Finalmente Robert si riprese e diede un'occhiata al tetto dagli angoli smussati.

— Oh, *merda*... — Spalancò la bocca, alzandosi lentamente in piedi, e continuò a guardare davanti a sé. Poi cominciò ad arretrare verso il bordo dell'edificio, mentre la paura gli serrava lo stomaco.

Capitolo Trentatreesimo
Shopping notturno

Martin Butterworth guardava tetro la vetrina natalizia illuminata e desiderò di essere a casa, a letto. Il suo fiato appannò il vetro mentre stava osservando quel mondo fantastico.

Tre giovani sorseggiavano il tè su un prato in estate. Erano seduti su mobili da giardino a righe vivaci e incorniciati da una siepe di fiori finti.

Le due ragazze alte, magre e dalla pelle candida, indossavano ingannevoli vestiti a righe, ingannevoli perché quella semplicità portava un cartellino con un prezzo molto alto; stavano servendo panini da un vassoio d'argento a un giovane che aveva un sorriso fisso da psicopatico e al quale mancava il piede sinistro. La scritta sul quadretto diceva: ENTRATE IN UN MONDO DIVERSO DA HARRODS. Butterworth desiderò poterlo fare. Si guardò le scarpe, sollevò un piede e si accorse della suola macchiata di sangue.

Hargreave lo toccò pesantemente sulla spalla. — Non c'è nulla che ti possa interessare là dentro, ragazzo — disse. — Non con il salario che ti passiamo... dovrai aspettare la paga di gennaio.

Con riluttanza, il giovane poliziotto distolse lo sguardo da quel mondo senza problemi descritto nella vetrina per rivolgerlo al raccapricciante pantano sulla strada davanti a sé. Il corpo del giovane si era spappolato, schiantandosi sul marciapiede fortunatamente deserto. I suoi resti erano stati rimossi e l'area circondata da un nastro di plastica giallo. Sopra di loro, sfrigolavano e ronzavano fili di luci strappate.

— Una bella scelta di oggetti per la casa — notò Hargreave, appoggiando le mani a coppa sulla vetrina. — Anche se ai prezzi folli di Knightsbridge. — Indicò una cucina esposta lì accanto. — Pensa che potevamo farlo proprio con quel secchio per lavare i pavimenti.

Alle sue spalle, due giovani pallidi ufficiali stavano trascinando un bidone su un camion della polizia che era stato camuffato da veicolo di soccorso della British Gas. Hargreave si era molto preoccupato di tenere segreta l'operazione. Stava lavorando nella sala del computer, quando era giunta la chiamata. Aveva lasciato di corsa l'edificio, prendendo però tutte le precauzioni, visto che era ancora in atto il black-out con la stampa, anche se non aveva speranze che durasse fino al mattino seguente. La sua cattiva stella aveva fatto in modo che proprio mentre stava per conseguire qualche risultato, c'era stato un altro brutale delitto nel centro della città.

Colpì violentemente Butterworth sul braccio e lo trascinò via. — Sembra che stiamo diventando più veloci, vero? — disse allegramente. — Il cadavere è ancora caldo.

— Sarà difficile identificarlo — ipotizzò Butterworth. — È in condizioni terribili.

— È vero — concordò Hargreave, massaggiandosi con aria pensosa il mento irsuto. — Una persona assume un aspetto leggermente diverso, quando ha il volto rigirato. — Fissò Butterworth con un ghigno satanico,

allo scopo di fargli venire la nausea. Nella sua esperienza, scherzare sulla morte era il modo migliore per evitare al giovane di portare a casa con sé gli orrori della notte. — Stanno diventando imprudenti. Qui attorno sembra *Venerdì 13*, ma possiamo aspettare tanto per prendere gli assassini? O possiamo scoprire cosa sta succedendo e farla finita, prima che i pendolari escano dalla metropolitana e scoprano che piovono cadaveri come in una piaga biblica?

Si voltò verso gli ufficiali che chiudevano lo sportello del furgone camuffato. — È come un dannato dipinto di Magritte, eccetto che le vittime non indossano bombette...

— Signore?

Hargreave infilò una mano sotto il cappotto e si grattò, riflettendo. — Per un caso del genere potrei avere una bella squadra a disposizione solo facendo *così*. — Schioccò le dita davanti al volto stupito di Butterworth, ma il suo tono suggeriva al giovane che quell'azione era già stata esclusa. — Naturalmente non posso, perché i giornali farebbero fuoco e fiamme e verremmo tutti accusati di incompetenza. Pensa, poliziotti che vagano sui tetti, che si calano con i montacarichi nell'oscurità. Hai sentito i nostri ragazzi quando sono fuori tutti insieme? Fanno un rumore incredibile. Sono come una mandria di dannati elefanti, allora abbiamo squadre discrete di due o tre persone che agiscono alla luce del giorno e, nel frattempo, la traccia della notte prima è diventata fredda.

Butterworth guardò l'ispettore che si accendeva una sigaretta con il mozzicone della precedente. Sapeva che non era riuscito a giungere a nessuna conclusione importante, da quando gli era stato affidato il caso, ma osava ancora sperare che non sarebbe stato mandato fuori per punizione con le altre squadre di ricerca. Infatti, mantenne un sorriso rassicurante per ben quattro secondi, finché Hargreave gli diede un'improvvisa pacca sulla spalla, con tale veemenza che quasi gliela slogò.

— Quindi adesso, mio lentigginoso amico, è tutto sulle tue spalle.

— Che vuole dire, signore?

— Ti viene data l'opportunità di provare sul campo il tuo coraggio. Domani sera, lassù. — Hargreave tenne gli occhi fissi sul volto pallido del ragazzo mentre indicava il tetto. — Va tutto bene, figliolo, non sarai da solo: manderò su anche Bimsley. Non è proprio ottuso come te, ma i suoi piedi sono troppo grandi e ha la tendenza ad inciampare, quindi dovrai sorvegliarlo.

Udendo il proprio nome, l'agente Bimsley sorrise e agitò una mano die-

tro il finestrino del furgone in attesa. Da tempo molti erano convinti che quell'uomo fosse pazzo furioso e che avrebbe fatto qualunque cosa per guadagnarsi una promozione, indipendentemente dal pericolo. Durante il tempo libero si dedicava al paracadutismo ed era conosciuto come "Cane Pazzo". Butterworth guardò con disperazione l'automezzo.

— Puoi smetterla di fare il bassotto, figliolo, non sarà così difficile. Voglio che tu tenga gli occhi aperti su una zona particolare che ho in mente e, se incontri qualcuno, voglio che tu agisca come sai. Naturalmente avrai addosso una microtrasmittente. Dovrai solo lasciare aperto il canale e noi arriveremo subito, se l'ambiente si surriscalda troppo. Adesso va' a farti una bella dormita. — Hargreave sollevò cautamente le proprie scarpe Oxford sopra una macchia di sangue coagulato, poi guardò Butterworth che si avviava incerto verso il furgone in attesa.

Durante il precedente tragitto alla sala del computer, aveva fatto una verifica sul crescente numero di telecamere per il controllo e la sicurezza dei tetti. La maggior parte di quelle nuove erano state programmate per individuare i movimenti di qualunque cosa fosse più grande di un gatto. Il sistema attivava una videoregistrazione di qualunque attività che poteva essere attribuita a interferenze umane e veniva annotata negli archivi riguardanti la notte. Fortunatamente per gli abitanti del mondo dei tetti, la maggior parte delle telecamere era posta troppo in basso per registrare le piste. Comunque, nelle ultime ore, erano state registrate attività in tre luoghi diversi e i tempi di frequenza erano stati trasmessi nei rapporti. Erano tutte all'interno del triangolo operativo che Hargreave aveva appena definito. Sfortunatamente solo vedendo i filmati avrebbe potuto scoprire cosa era stato registrato e, per il momento, non aveva potuto accedere alla stanza che ospitava il sistema di monitoraggio. Sperò di poterlo fare durante l'ora successiva.

Guardò il proprio orologio e sospirò. Janice adesso era a letto a dormire, le lunghe gambe piegate in una perfetta posa da calendario... Sbadigliò mentre si dirigeva al furgone e il suo respiro si condensò nell'aria gelida. Quel fine settimana si preannunciava maledettamente freddo. Sarebbe andato a trovare Janice il mattino successivo e le avrebbe parlato della sua idea folle. Anche se lei era convinta che lui si sbagliasse, non l'avrebbe deriso.

Sapeva che gli altri ufficiali rispettavano le sue capacità intuitive nel risolvere un crimine, proprio come sapeva che era ora di confortare la propria teoria con qualche azione pratica. Butterworth e Bimsley avrebbero

cominciato da un punto del triangolo, due uomini avrebbero coperto l'altro, mentre lui e una squadra di tiratori scelti avrebbero aspettato al vertice. Con un bel po' di veicoli parcheggiati a terra all'interno del triangolo, sarebbe stato in grado di far salire i suoi uomini sui tetti in un attimo. Voleva essere sicuro di far cadere gli assassini in trappola nelle prossime quarantotto ore, ma non aveva molta speranza: c'erano ancora troppe variabili da prendere in considerazione.

La mattina dopo sarebbe andato in biblioteca per controllare la propria teoria e vedere se faceva acqua da qualche parte. Fino a quel momento non poteva smettere di stare con gli occhi aperti. Nelle luminose vetrine alle sue spalle, donne orientali con pellicce di lupo argentato sorridevano nella notte come dee dei nostri giorni.

Capitolo Trentaquattresimo
Nelle tenebre

Per almeno mezz'ora la radio restò muta, ma alla fine, Lee riuscì a comunicare la propria posizione dalla stazione Hengler, situata sullo stretto e caotico tetto del London Palladium. Era stata chiamata così in omaggio alla prima persona che aveva usato quel luogo per intrattenimento pubblico, principalmente come circo. Se questa notte Charles Hengler avesse visto l'edificio dai tetti, avrebbe avuto il diritto di pensare che le sue tradizioni acrobatiche continuavano ad esistere.

Trasmessa la propria posizione, Lee e la sua squadra si prepararono finalmente a partire. Fino a quel momento non avevano visto, udito o trovato nulla, allora avevano deciso di dirigersi a sud e scandagliare la zona che portava al fiume. Per Lee era una questione d'onore assicurarsi che la morte di Jay venisse vendicata, quindi voleva con tutte le proprie forze che la sua squadra fosse la prima a raggiungere Chymes.

Anche se la temperatura scendeva rapidamente, era felice di non udire lamentele dal proprio gruppo, che era molto unito. Sapeva che se fosse riuscito a mantenere la disciplina, Chymes e i suoi malviventi sarebbero stati sconfitti. Ciò che lo infastidiva maggiormente erano i continui fallimenti di Zalian nel localizzare il quartier generale del nemico. Riflette sulla faccenda, mentre controllava con attenzione la zona per individuare il minimo indizio, poi si volse e tornò a unirsi alla propria squadra, l'ultima (come al solito) a lasciare il tetto e volare sopra la città.

L'avanzare di Spice in fondo alla Sette Nord era ostacolato dal crollo parziale di un sostegno d'acciaio che la reggeva, per cui il cavo pendeva pericolosamente sopra le gigantesche querce che vegliavano silenziosamente ai bordi del parco. Pareva che le ultime due stazioni fossero collegate ai tronchi degli alberi all'interno del parco stesso, anche se rimaneva un mistero perché quella pista fosse stata costruita proprio lì. La storia del mondo dei tetti era sempre stata tramandata in forma orale ed esistevano pochissime cronache scritte sulle imprese dei primi fondatori, per paura che cadessero in mani sbagliate. Zalian conosceva la storia dei suoi predecessori più di chiunque altro, soprattutto perché aveva scritto le memorie di coloro che appartenevano alla rete dei vecchi amici.

Sembrava che non ci fosse modo di raggiungere l'ultima stazione. Infatti, qui il cavo pendeva ancora più basso, svanendo dentro una buia macchia di rami di quercia, nudi e anneriti, il più vicino dei quali si stagliava nella luce come un fascio di lame acuminate. Spice si bilanciò lievemente sulla biforcazione dell'albero e liberò il proprio filo da un ramo sovrastante. Guardò l'orologio. Era ora di tornare indietro, per evitare che gli altri si preoccupassero. No, non era il caso di lasciarli soli. Proprio in quel momento, i rami in alto si spezzarono sotto il peso di un corpo che vi era improvvisamente atterrato sopra. Si appiattì contro il tronco e cercò di guardare attraverso le fronde.

In alto c'era un giovane dalla testa rasata con una ragnatela tatuata sulla gola. Spice capì subito che stava guardando in faccia uno dei ministri di Chymes.

Reese guardò la ragazza in basso. Dopo aver lasciato il capo a godersi un altro diversivo sacrificale, lui e Dag si erano diretti a nord verso una stazione abbandonata del parco dove sapevano di potersi fare una dose in santa pace. Ora, con la droga che gli scorreva nelle vene, provava un nuovo desiderio.

L'abbigliamento della ragazza rivelava la sua appartenenza alle truppe superstiti di Zalian. Fisicamente era molto attraente: seni piccoli e membra forti, e poi mostrava di non avere nessuna paura di lui. Interessante. Scese più in basso, scivolando da un ramo all'altro con agili movimenti scimmieschi.

— Ehi, carina, non ti hanno detto che non devi uscire da sola di notte? Come mai il tuo coraggioso capo non ti sta proteggendo? Spice gli sorrise, invitandolo con un cenno ad avvicinarsi.

— Penso di sapere quello che vuoi: scoprire com'è un vero uomo.

Era proprio sopra di lei, quando gli afferrò gli stivali e lo tirò giù con forza. Reese cercò di colpirla al volto con un calcio, ma la presa gli sfuggì e cadde in un groviglio di rami più in basso. Cercando disperatamente con una mano la pistola a dischi, cercò di afferrare Spice con l'altra, ma non fu abbastanza rapido. La ragazza sollevò la propria arma carica e gli sparò in pieno petto, mandando il proiettile a conficcarsi dritto nello sterno. Reese urlò. La punta del proiettile gli dilaniò la carne come una morsa di metallo rovente. Il suo corpo si contorse agonizzante e cadde giù dall'albero per una decina di metri fino a terra.

— Ecco com'è una vera donna — disse, rimettendosi in tasca la pistola. Poi strinse la cintura a filo e cominciò a volteggiare fra gli alberi.

Dalla posizione accucciata sulla terrazza vicina che si affacciava sulla zona inferiore del parco, Dag guardò prima cadere il corpo dell'amico, poi la ragazza che si allontanava rapidamente nel chiarore delle strade della città, con il suo corpo ondeggiante che si stagliava nell'atmosfera gelida come una bambola di pezza appesa a un filo.

Afferrato il cavo in alto, abbandonò il tetto lungo una pista, saltando e ondeggiando sopra l'elegante facciata di un palazzo, poi si diresse in basso verso la congiunzione dove avrebbe potuto intercettarla.

Mentre scendeva, estrasse la pistola a dischi e mirò con la maggior precisione possibile alla figura ondeggiante davanti a sé. Sparò tre, quattro volte, ma i loro movimenti mandarono i colpi ben lontani dal bersaglio. Il suo cavo compiva un arco stretto quanto quello della ragazza. La droga gli diede la forza necessaria per togliere il fermo dal proprio manicotto e lanciarlo in avanti nonostante il forte vento.

In quell'attimo, la sua velocità raddoppiò e continuò ad aumentare.

— Attenta, maledetta cagna, stai per morire — gridò, riuscendo finalmente a superarla e sparando furiosamente alle proprie spalle. Adesso la sua velocità era tre volte quella della ragazza: non aveva mai viaggiato così in fretta, prima di allora. Si girò in tempo per vedere gli occhi di Spice che si spalancavano allarmati. Doveva aver capito che avrebbe raggiunto il punto di congiunzione molto prima di lei.

I lunghi rami nudi dell'albero ruggirono a velocità terrificante. Con un'ultima accelerazione, venne sparato in avanti come un proiettile, e finì dritto contro l'albero, incapace di controllare la propria corsa. Dag emise un grido d'orrore mentre la punta di un ramo, aguzza come una spada, gli trafisse il petto e gli uscì dalla schiena in un unico rapido movimento.

Spice atterrò dolcemente presso la stazione; i suoi piedi toccarono la cor-

teccia del tronco e guardò lo skinhead che si agitava, orribilmente impalato nel ramo. — Poesia in movimento — mormorò, scuotendo il capo incredula. — Ma non così bella come un albero. — Scrollò le spalle e proseguì verso Portland Piace, dove sarebbe stata più al sicuro.

Rose si mise in contatto con i sopravvissuti della squadra di Damien e trascrisse la loro attuale posizione, poi cercò di individuare il luogo dove si trovava Robert, utilizzando una vecchia cartina, ma sempre tenendo d'occhio Zalian, ancora chino sul quaderno spiegazzato. Robert aveva ragione, era pericoloso avere fiducia in lui. Si era rifiutato ostinatamente di dare spiegazioni sulle proprie accuse rivolte a Sarah, promettendo solo che, da quel momento in poi, le sue azioni non avrebbero messo in pericolo la vita di nessuno. Comunque, se decideva di prendere in mano la faccenda, Rose dubitava che avrebbe potuto fare qualcosa per fermarlo, allora pensò di restare accanto alla radio in caso che giungessero altre chiamate d'aiuto.

— Qui c'è qualcosa di strano. — Zalian si girò mostrando una pagina piena di simboli zodiacali. — Questi disegni della luna e del capricorno...

— Roba zodiacale, sono solo simboli stenografici.

— Ma non è così: la luna non è nello zodiaco e non c'è nulla che le assomigli lontanamente. Poi ce ne sono altri che non c'entrano nulla, guarda. — Indicò una fila di disegni sbiaditi che attraversava la pagina. — Il disegno del quattro, il simbolo femminile, un cerchio con un tetto in cima, una falce con una croce sopra... che diavolo sono?

Rose si avvicinò e diede un'occhiata.

— Aspetta, so di che si tratta — disse con eccitazione. — Sono antichi simboli alchemici, credo che li usino ancora per commerciare i metalli. Fammi vedere... — Prese il taccuino dalle mani di Zalian. — Un quattro, è lo stagno, il simbolo femminile è il rame, la luna è l'argento, anche questo è un simbolo femminile. Credo che gli altri due siano il piombo e lo zinco, ma non so distinguerli. — Aprì le mani eccitata. — Spiega l'elenco, quello che cominciava con Apollo e Diana.

— Come?

— I pianeti simboleggiano sia gli dèi che i metalli: il mercurio corrisponde all'omonimo pianeta, il rame a Venere, lo stagno a Giove, il piombo a Saturno e così via. — Rose si prese la testa fra le mani e riflette. — Ora, la domanda è dove si ritrovano al giorno d'oggi questi antichi simboli?

— Credo di sapere dove si possono trovare in questa città — disse Za-

lian. — Al London Metal Exchange. In passato abbiamo utilizzato i loro sistemi di manutenzione, naturalmente senza che se ne accorgessero.

— Ma perché Chymes dovrebbe nascondersi là? Aspetta un attimo, puoi dirmi dov'è localizzato?

Zalian digitò qualcosa sulla tastiera e attese un attimo, mentre compariva la risposta. — Dunque, si trova da qualche parte nella zona EC3...

Il nome della via apparve, lettera dopo lettera, sullo schermo.

— Oh, no... — Rose afferrò il microfono della radio e si sintonizzò sulla frequenza di Robert. — Rispondi Robert — chiamò. — Robert, devi andartene subito...

— Troppo tardi. — La risposta fu debole e quasi impercettibile a causa delle scariche statiqhe. — Sono proprio dietro una cinquantina di uomini di Chymes. Sembra che stiano meditando o qualcosa del genere. Non mi hanno ancora scoperto, il che è positivo, ma credo di non avere molte possibilità.

— Ti aiuteremo...

— Stai scherzando? Io... — La comunicazione si interruppe con una scarica.

— Robert! — gridò Rose. — Robert, rispondi! — Lasciò andare il microfono. — Merda, devono averlo preso, ed è tutta colpa mia.

— Solo perché non hai capito prima dove si trovava?

— Tanto per cominciare, non sarebbe salito quassù, se non fosse stato per me — disse con rabbia, alzandosi di scatto dalla scrivania. — Dobbiamo fare qualcosa.

— E come? — le fece eco Zalian. — Prima che possiamo raggiungerlo, potrebbe essere troppo tardi.

— Tu puoi anche restare qui, se vuoi, io vado da lui. — Aprì la porta e uscì di corsa sul tetto, afferrando una borsa con l'equipaggiamento.

— Non conosci la strada! Credimi, Rose, possiamo essergli più d'aiuto da qui! — gridò alle sue spalle Zalian, ma le sue parole caddero nel vuoto, mentre la ragazza raggiungeva il basso pilone agganciandosi al cavo. — Non puoi andare da sola! Non è una pista sicura, è una fra le più danneggiate!

Zalian arrivò ai piedi della stazione, mentre Rose legava la propria cintura al cavo principale sopra di sé. — Rose, non ce la farai mai da sola! È una pista vecchia e instabile... — Cercò di afferrarle le gambe, ma fu più rapida di lui. Sfuggendole dalle mani, sfrecciò sopra la sua testa, volando nel vento notturno fra i tetti.

Capitolo Trentacinquesimo
La fuga

La radio... avevano sentito il rumore di quella dannata radio. Robert si liberò della trasmittente, lasciandola cadere sull'asfalto. Per un attimo parvero tutti sorpresi come lui. La gelida brezza che ora spazzava il tetto provocò un accenno di movimento.

Il sudore scivolò sul volto di Robert. Guardò dietro di sé il bordo della grondaia, la strada sei piani più in basso, il filo ancora collegato al palazzo dall'altra parte della strada. Tornò a guardare gli uomini di Chymes. Non riuscivano assolutamente a capire da che parte fosse improvvisamente spuntato. Più lontano, alle loro spalle, Robert poteva scorgere una costruzione lunga e bassa, simile al quartier generale provvisorio che Zalian aveva costruito sopra lo Stock Exchange. Gli uomini — infatti c'erano più maschi che femmine — sembravano ridotti peggio di quelli di Zalian: avevano lo stesso aspetto pallido ed emaciato degli abituali consumatori di droga. Quei volti cadaverici e sudati lo fissavano con occhi allucinati. Sembrava che tutti portassero un nuovo tipo di uniforme nera con una striscia rossa davanti, una specie di simbolo rituale.

Lentamente, quelli che erano in testa al gruppo cominciarono ad avanzare. Robert fece qualche passo indietro verso il bordo del tetto e si guardò nuovamente alle spalle. La sua cintura a filo non era collegata al cavo principale che sorvolava la strada e che poteva essere raggiunto solo dalla cima del tetto sul quale si trovava prima. Improvvisamente, si accorse che il gancio era collegato al muro, ancora munito del disco di risalita.

Due uomini di Chymes allungarono le mani: uno gli strinse il polso e l'altro cercò di afferrarlo in volto. Ci fu un grido, poi un altro. Robert si tirò indietro con foga; la tuta era troppo larga per lui e il suo corpo vi scivolò dentro. L'uomo alla sua sinistra si trovò a stringere una manica vuota. Allungò l'altra mano serrando le dita e colpì Robert in pieno stomaco. Il pugno fu così forte da liberarlo e farlo cadere in ginocchio. Mezzo accecato dal dolore, il giovane afferrò il cavo ancorato e rotolò oltre il bordo, verso il tetto da cui era salito, proprio mentre i suoi aggressori cercavano di afferrarlo.

Cadde a tutta velocità, mentre il filo di nylon gli bruciava il palmo delle mani. Non riuscendo in alcun modo a rallentare la propria corsa, colpì violentemente il tetto spiovente con la schiena e per qualche momento giac-

que dolorante, poi cominciò a scivolare sulla copertura di tegole fortemente inclinata. Gli uomini di Chymes erano accorsi sul bordo e lo stavano guardando, fra urla e bestemmie. Uno era già a metà strada lungo il filo e un altro stava cominciando a scendere. Robert cercò di girarsi e rimettersi in piedi, ma la spinta lo fece rotolare più volte, urtando pesantemente le tegole, finché non giunse fino al bordo estremo del tetto provocando una pioggia di frammenti d'ardesia.

Per un attimo temette di perdere l'equilibrio e aprì le braccia, poi si ritrovò aggrappato alla grondaia a penzolare nell'aria. Sopra di lui, correndo e scivolando agilmente, stavano arrivando i suoi inseguitori.

Le dita strette al bordo della grondaia gli dolevano e quasi non sentiva più le braccia. Il filo che lo aveva portato fin lì era agganciato al muro sull'altro lato della strada, circa mezzo metro sulla destra. Aiutandosi con gli stivali, oscillò contro la parete, mollò la presa e si lanciò nel vuoto con le mani tese in alto. Afferrò il filo con gli avambracci, urlando di dolore mentre gli scivolava sotto i gomiti e le ascelle. Piegato in quel modo su di esso, liberò una mano e la portò alla cintola, cercando disperatamente di agganciarla al cavo principale.

Alle sue spalle, un emissario di Chymes, incapace di fermare la propria discesa, cadde oltre il tetto e precipitò in strada urlando. Un altro era appeso alla grondaia, nella medesima posizione in cui si trovava Robert poco prima. Fu raggiunto da un terzo, un alto skinhead che cercò di sollevarsi, ma si sbilanciò, cadendo pesantemente sulle ginocchia. Ci fu un rumore metallico e tutta la grondaia e il tubo di scarico si staccarono dal muro, scricchiolando e gemendo, e trascinarono sul marciapiede il loro carico umano.

Robert riuscì ad agganciarsi e cominciò a scivolare lungo il cavo. Era appena giunto a metà strada quando si volse e vide qualcuno chino sul filo, nel tentativo di reciderlo con un coltello. Non c'era modo di raggiungere in tempo l'altro lato, allora alzò le mani, si riparò gli occhi con le braccia e con i piedi colpì la grande finestra, finendo sul pavimento in una pioggia di schegge di vetro.

Pochi attimi dopo, una sirena d'allarme cominciò a suonare e Robert si rialzò con grande sofferenza. Era seduto sul pavimento di un buio ufficio, con una miriade di frammenti di vetro sparsi sulle suppellettili. Una veneziana aveva in parte rallentato la sua caduta. Si alzò in piedi con difficoltà e controllò i danni subiti. Si era prodotto alcuni tagli con i vetri e una brutta ferita alla gamba, aveva i muscoli indolenziti e le mani bruciacchiate. Si

trascinò fuori dall'ufficio e si diresse verso l'uscita d'emergenza indicata in fondo al corridoio e, quando la raggiunse, cominciò a scendere la scala a chiocciola verso il pianoterra.

Era stato fortunato a cavarsela. Spinse la sbarra della porta d'acciaio e uscì in un vicolo. In alto, la sirena d'allarme suonava vanamente nella strada deserta.

Tenendosi vicino al bordo del palazzo, avanzò zoppicando nell'ombra, consapevole che le urla e i rumori sopra la propria testa indicavano che era ancora a portata delle loro armi da fuoco.

Per attraversare la strada e dirigersi verso la via principale, doveva passare in piena luce, quindi non c'era altra scelta che correre. Ansimando, uscì dal proprio nascondiglio e si lanciò a tutta velocità lungo il marciapiede, verso i semafori che erano sul rosso. Il primo proiettile colpì il suolo alle sue spalle, rimbalzando con un suono metallico contro il palo di un lampione. Poiché i muscoli erano sotto sforzo si accorse che la ferita sulla gamba martoriata si era riaperta.

Improvvisamente, attorno a lui piovve una scarica di monete-rasoio, una delle quali lo colpì alla schiena con la superficie piatta, mentre altre rimbalzarono sulla strada. Lassù in alto nell'ombra, almeno una dozzina di sagome tenevano le pistole puntate contro di lui.

Robert doveva guardare sia a destra che a sinistra. Fermo pazientemente ad aspettare che il semaforo diventasse verde, c'era un taxi nero con il segnale di "libero" acceso. Le probabilità di trovare un taxi a Natale erano pari a quelle di imbattersi in uno struzzo in metropolitana. Alzò un braccio e urlò, proprio mentre un'altra raffica andava a colpire il selciato alle sue spalle.

Il rosso divenne giallo, poi verde e il taxi cominciò a muoversi. Robert gli corse incontro facendo gesti disperati. Il taxista guardò nello specchio retrovisore, vide la figura che zoppicava e rallentò.

Aggrappandosi, Robert aprì lo sportello e si accasciò ansimando sul sedile posteriore.

— Dove vuole andare, signore? — L'uomo si voltò per guardarlo, chiedendosi se avesse fatto bene a fermarsi.

— Dove le pare — disse Robert, chiudendo gli occhi con un sospiro di sollievo, mentre l'automezzo partiva.

Rose aveva attraversato Moorgate e si stava dirigendo verso le strette strade delimitate da Threadneedle Street e dal London Wall quando av-

venne l'incidente. La pista che stava percorrendo era indicata chiaramente sulla mappa che aveva preso dalla borsa da viaggio di nylon. Procedeva a zig-zag dallo Smithfield's Market alla Bank of England, poi verso Finsbury Circus, passando in pratica sopra il London Metal Exchange. Viaggiare sui fili era diventata la sua seconda natura, una semplice questione di agganciarsi e sganciarsi quando raggiungeva un'interruzione del cavo.

Stava pensando a Zalian, mentre passava sopra Gresham Street e non si accorse che, in quel punto, la pendenza della pista era quasi inesistente. Di conseguenza, quando si fermò, aveva raggiunto esattamente il centro del cavo.

Rose alzò le mani e cercò di far scivolare il manicotto di ferro lungo il filo, ma non si mosse. Forse l'improvviso freddo della notte aveva fatto contrarre il metallo a sufficienza per bloccarlo. Borbottando e dondolando lentamente nella brezza, afferrò il manicotto con una mano, il filo con l'altra, e tirò con tutta la forza che aveva, ma non riuscì a spostarsi di un centimetro. Sopra di sé, la stazione rovinata dalle intemperie scricchiolò orribilmente insieme al movimento del cavo e da essa cadde un po' di ruggine sul marciapiede sottostante.

Subito ricordò di aver lasciato il tetto senza prendere una ricetrasmittente. Sospesa al cavo in alto, con il filo che si estendeva dalla cintura, pendeva come un angelo da operetta sulla strada deserta.

Girandosi più che poté, Rose tirò la borsa di nylon che portava sulle spalle, fino ad aprirla. Diversi oggetti caddero al suolo, prima che riuscisse a prendere un piccolo corredo d'emergenza, ma il suo contenuto la deluse: bende, pomata, fiammiferi, nulla che potesse servire in quel frangente. Le strutture logore del pilone che la reggeva scricchiolarono improvvisamente e il filo si abbassò di una trentina di centimetri. Le sfuggì un grido involontario. Zalian l'aveva avvertita delle condizioni di quella pista. Chissà quanto peso e quali movimenti poteva ancora sopportare, prima di cedere?

Stava tentando di ungere il cavo sotto il manicotto della sua cintura con la pomata, quando udì gli uomini di Chymes attraversare rumorosamente il tetto sopra di lei. Alzando gli occhi, li vide correre senza meta precisa sul tetto opposto, ampio e piatto, lontano appena cinquanta metri.

Il suo cuore si fermò per un attimo mentre si rendeva conto che potevano averla vista, ma sembravano molto più occupati a bersagliare un uomo che scappava lungo la strada sottostante.

Osservò la figura in basso e riconobbe subito l'andatura ciondolante ma, soprattutto, le orecchie a sventola. Fu sul punto di chiamarlo, ma riuscì a

trattenersi appena in tempo. Se si fosse girato, i suoi inseguitori lo avrebbero sicuramente intrappolato in una pioggia di metallo tagliente. Con grande sconforto, fu costretta a guardare la sua unica speranza di salvezza allontanarsi rapidamente.

Pochi attimi dopo, un'imprecazione soffocata fu seguita da un sibilo e un altro cavo fu lanciato vicino a lei, colpendo un punto sul muro opposto e agganciandosi. Dove i fili si incrociavano, ci fu un'improvvisa vibrazione, mentre una figura scivolava lungo la nuova pista.

— Non ti hanno mai detto di non penzolare sulle strade di notte?

— Si girò e vide Simon che dondolava appeso al cavo con un sorriso idiota sul volto, i suoi vestiti laceri oscillavano nel vento come quelli di un antico pirata fantasma.

— Cristo, pensavo proprio di morirci, quassù — ansimò. — Sono bloccata.

— Me lo immaginavo. Da lontano sembravi un albero di Natale fatato, ciondolando in questo modo. — Il corpo allampanato di Simon si girò mettendosi di fronte a lei. Afferratala per la vita con un braccio, la sollevò e sganciò la sua cintura a filo con la mano libera.

— Sta' ferma — sibilò fra i denti. — Non ho intenzione di farti cadere. — Assicurò il cavo al manicotto e la lasciò andare lentamente, facendo in modo che il suo peso aumentasse sul filo finché non fu certo che non c'era pericolo. Mentre compiva questa operazione, il cavo a cui era sospesa Rose cedette e il pilone alle loro spalle si piegò e cadde dal tetto.

— Altri trenta secondi e avrei attraversato la grande linea di demarcazione — disse Rose, guardando spaventata la strada in basso, mentre il metallo urtava sonoramente il cemento.

— Hai fatto molti progressi, dall'ultima volta che ti ho vista. Hai frequentato corsi serali? — Simon scoppiò in una fragorosa risata, mentre toglieva il freno dal proprio manicotto. — A parte viaggiare su un percorso mortale, sei proprio fortunata a essere ancora intera: gli uomini di Chymes pullulano da queste parti. Sembra esserci una specie di convegno in corso, e credo che sia ormai pronto a fare la sua mossa.

Rose si aggrappò alla catena attorno ai fianchi magri di Simon e insieme scivolarono lungo il nuovo cavo verso un punto sicuro sul lato buio della strada. — Grazie per l'aiuto — gli disse voltandosi. — Dove stavi andando?

— Al quartier generale — urlò. — Stanno avvenendo stragi in tutta la città. Chymes ha cominciato a darsi da fare. Zalian a cosa crede che stia

giocando? Perché non è giunto a nulla?

_ Buona domanda, sembra pensare che Sarah lo abbia tradito per Chymes.

_ Stronzate, in primo luogo è stato perché era pazza di Zalian che ha accettato di spiare Chymes. È già brutto che l'abbiano scoperta. Nat dovrebbe essere là fuori con i suoi uomini invece di starsene seduto a struggersi per la sua maledetta ragazza.

Il cavo raschiò e si arrotolò, mentre sorvolavano le vette di cemento degli uffici finanziari della città e le strade, come libellule notturne.

— Non voglio immischiarmi — gridò Rose, — ma pare che se non costringiamo Zalian a uscirne, qualcuno dovrà prendere il suo posto. — Si strinse forte a Simon mentre venivano sollevati verso il traliccio di una stazione.

— Potrebbe essere Lee o Spice — le rispose Simon. — Se c'è qualcuno che comprende il mondo dei tetti quanto Zalian, sono proprio loro, anche se c'è un'altra persona che sembra conoscere il territorio bene quanto Nathaniel.

— Chi è?

— Chymes.

— Non penserai di unirti a lui — gridò Rose. — Così non resterà più nessuno.

Capitolo Trentaseiesimo
Imperator Rex

Gli uomini di Chymes sembravano dannatamente a loro agio nelle loro tuniche nere; alcuni indossavano fasce e distintivi di seta, altri avevano maschere nere, anch'esse di seta. I loro abiti suggerivano una uniformità e una disciplina che, in realtà, non possedevano. Si agitavano sul grigio cemento dell'ampio spazio sul tetto e si lamentavano mentre aspettavano che il loro padrone giungesse per parlare. L'oscurità che li circondava era mitigata solo dalle due sfere luminose, appese a sostegni in ferro battuto, che brillavano di un pallido fuoco verde su ogni lato del palco.

Su ciascun capo del tavolo da biliardo capovolto, che era la Centrale Elettrica di Battersea, si ergevano un paio di gigantesche ciminiere alte novanta metri. Nell'oscurità della gelida notte parevano colossali guardiani, campioni di una dimenticata era industriale. Il vapore, che da tempo non lontano aveva cessato di uscirne, aveva sempre avuto origini sulfuree ren-

dendo quel luogo ideale per Chymes quando voleva diffondere la propria dottrina all'Ordine della Nuova Era.

Finalmente l'imperatore apparve, splendido nella sua veste ricoperta da una foglia d'oro che brillava e frusciava con un lieve suono metallico, mentre prendeva posto sul palco. I suoi movimenti tradivano una lieve andatura zoppicante, causata dal dardo avvelenato di Tony che aveva centrato il bersaglio. A poco, a poco, il parlottare si spense e tutti gli occhi si rivolsero alla figura che si ergeva sul palco. — Nel nome del Signore dell'Universo, nel nome di Iside-Urania — esordì e la sua voce stentorea raggiunse anche le ultime fila dei convenuti. — Sono qui davanti ai membri di questo ordine mentre ci prepariamo al nostro trionfo definitivo. — I suoi occhi malvagi scrutarono l'assemblea come per sfidare chiunque a non prestargli attenzione.

— Vi ho già parlato degli scopi del nostro ordine, ho parlato del bisogno di rimuovere ogni ostacolo che si para sul cammino verso il nostro trionfo. Il vecchio mondo dei tetti, che molti di voi hanno deciso di abbandonare, ha fatto il suo tempo. Chi di noi ora condivide le visioni del dottor Zalian di pacifica uguaglianza, di un sistema che offre riparo dal freddo e duro mondo sottostante? Sappiamo tutti cosa accade alle creature deboli di un gregge, amici miei, sono divorate dalle più forti, assorbite da coloro che preferiscono la liberazione del potere.

«Ricordate: il mondo che vi siete lasciati dietro, a terra, è sparito per sempre. Fede, compassione, tolleranza, coscienza... sono tutte qualità divenute obsolete, nella vita moderna, come la matita lo è diventata di fronte al computer. — Fissò i volti pallidi uno alla volta mentre proseguiva il discorso. Non c'è più bisogno per quelli laggiù di preoccuparsi dei deboli, dei poveri, dei malati, perché per la prima volta nella lunga storia di questa città, non c'è più nessuno che se ne preoccupi.

«Zalian definisce il *nostro* ordine corrotto, ma quando ha guardato per l'ultima volta la società che esiste laggiù? Sa che cosa è diventata? Adesso è una società di sciacalli, non una catena forte quanto l'anello più debole, ma una catena fatta interamente di anelli forti, perché tutti i deboli sono stati messi da parte. Dove un tempo ci si prendeva cura della gente in nome dell'impero, ora ognuno pensa ai fatti propri, e su questo punto sono d'accordo con il dottor Zalian. — Un mormorio feroce attraversò l'assemblea, allora Chymes alzò una mano per imporre il silenzio e le sue dita d'acciaio brillarono di un verde spettrale alla luce delle lampade.

— Ma se Zalian pensa che sia stata l'avidità degli uomini a compiere

questo mutamento, si sbaglia. Io dico che la società sotto i nostri piedi non è più in grado di governare se stessa, perché la purezza del nostro spirito nazionale è stata contaminata e corrotta. Ora sono gli stranieri a governare la nostra terra ed è ora che noi debelliamo le impurità di questo cadavere putrescente. Dobbiamo pulire e trasformare, dobbiamo *correggere.*

«Alcuni di voi pensano che i nostri riti e i nostri simboli siano solo gesti privi di significato, ebbene si sbagliano! Ciascuno è un passo nel cammino verso una disciplina spirituale che ci permetterà di ribaltare gli ordini sociali più barbari e corrotti. Nascosta nel Fuoco dei Saggi c'è la sostanza che ci trasformerà in emissari della Nuova Era. Assumendo il controllo del mondo dei tetti, la nostra metamorfosi si completerà e solo allora potremo rivolgere la nostra attenzione a purificare la terra. Domani notte avverranno i riti finali: i dodici membri chiave dell'ordine di Zalian saranno sacrificati, il dottore e il suo mondo verranno distrutti e la Nuova Era avrà inizio.

Chymes fece un passo indietro per osservare meglio l'uditorio. Era chiaro che la sua appassionata visione di una nuova società pura e sana non era condivisa da molti e, in verità, pochi capivano le sue motivazioni. Tutto ciò che i suoi discepoli comprendevano veramente era che Chymes ricompensava la loro lealtà e che nella lotta per il controllo del loro regno si erano saggiamente uniti alla parte più forte. Avevano visto la forma dell'opposizione e adesso per loro la vittoria era una conclusione scontata.

Chymes si allontanò a grandi passi lungo il tetto. Forse non avevano avuto un'immagine completa, ma alla fine, la sua gente sarebbe stata costretta a capire. Il vecchio ordine del mondo sottostante sarebbe caduto, prima lentamente, spaccandosi e trasformandosi dall'interno e poi, finalmente, ci sarebbe stata la resurrezione di una psiche collettiva nazionale, una singola luce incorrotta di ragione.

E l'imperatore Chymes sarebbe stato il suo creatore.

Un giorno tutti l'avrebbero ringraziato.

SABATO 20 DICEMBRE

Capitolo Trentasettesimo
Illuminazione

Daily Mail
Sabato 20 Dicembre

È UNA FARSA!

LA POLIZIA TENTA DI INSABBIARE IL CASO DEL «RAMBO DEI TETTI»

Il maniaco assassino di Londra ha colpito ancora. Adesso le vittime sono cinque, compreso un giornalista, eppure gli organi ufficiali di polizia continuano a negare l'esistenza di un pazzo criminale che si aggira sui tetti della città.

Tutte e cinque le vittime sono state uccise a sangue freddo, all'inizio della settimana, mentre badavano tranquillamente ai fatti loro, tuttavia finora non è stata aperta alcuna inchiesta pubblica.

Ma adesso la polizia deve ammettere che è in corso un tentativo ufficiale di insabbiamento. In una dichiarazione rilasciata ieri mattina dall'ispettore capo Ian Hargreave, il discusso ispettore responsabile del clamoroso fiasco dell'anno scorso noto come il «Vampiro di Leicester Square», ha informato gli organi ufficiali di stampa che non vi è alcun bisogno di allarmare l'opinione pubblica con le imprese di un presunto assassino in libertà.

Guerra fra bande

— Abbiamo ottime ragioni per credere che questi omicidi siano il risultato di una prova di forza fra due bande rivali — ha proseguito Hargreave visibilmente a disagio. — Il giornalista ucciso aveva stretti legami con una di esse e la sua fine è stata una vendetta per avere rivelato informazioni segrete.

Ma nelle alte sfere non si è per nulla soddisfatti dell'andamento delle indagini ed è probabile che venga aperta un'inchiesta per scoprire:

perché è stato negato alla stampa l'accesso alle informazioni;
perché l'identificazione dei cadaveri è così laboriosa;
come vengono portate via di nascosto le vittime;
chi è il vero indiziato per gli omicidi.

Intanto, la polizia è bersagliata da centinaia di segnalazioni che riguardano presunti avvistamenti del cecchino da parte di vari cittadini.

Questa mattina il London Transport ha comunicato un calo nell'afflusso di persone nel West End per gli acquisti natalizi. — Preferisco comprare i

regali per i miei nipotini vicino a casa — ha detto la signora Elisabeth Spragg di Shepherd's Bush. — Non si sa mai chi può esserci lassù in agguato con una pistola.

(Vedere «L'arsenale privato del Rambo dei tetti: usa armi come queste?» ARTICOLO DI CENTRO)

— Quante imprecisioni! È una porcheria che serve a fomentare la paura — disse Janice Longbright, accartocciando il quotidiano e gettandolo nel cestino. — Se avessero visto le condizioni in cui erano le vittime, non si chiederebbero più perché ci vuole così tanto tempo per identificarle. Adesso dove vai?

— In biblioteca a controllare un'ipotesi — disse Hargreave, indossando il soprabito. Le profonde occhiaie rivelavano che aveva lavorato in ufficio per quasi tutta la notte. Era riuscito a parlare con alcuni parenti delle vittime, ma ogni volta la storia era la stessa: nessuno era stato più visto dalla famiglia negli ultimi due anni, di tutti era stata denunciata la scomparsa e le loro pratiche erano ancora aperte e irrisolte, per mancanza di informazioni sufficienti.

Hargreave frugò nella giacca alla ricerca di una sigaretta, ma trovò solo il pacchetto vuoto. Sospirò stizzito, perché naturalmente Janice non fumava. La donna gli sorrise comprensiva e il suo viso si illuminò. Innumerevoli tazze di orrendo caffè nero gli avevano dato l'energia nervosa necessaria ad affrontare la giornata, ma per riuscire a portarla a termine avrebbe dovuto con ogni probabilità fare appello a tutte le proprie riserve di energia.

— Invece di stare qui, perché non vieni con me? Vorrei sentire la tua opinione su una faccenda: potresti dirmi se sto diventando completamente pazzo?

Insieme uscirono dagli uffici della polizia, rabbrividendo subito per il freddo, e continuarono a camminare a braccetto, incuranti che qualcuno potesse vederli.

— Mi toglieranno il caso se non arrivo a qualche conclusione prima che inizi quella dannata conferenza stampa.

— Per quando è fissata?

— Oggi alle tre.

— Credi di poter fornire loro qualche risultato per quell'ora?

— Lo deciderai tu — disse Hargreave con un sorriso forzato. — Ci ho messo un sacco di tempo prima di cominciare a vederci chiaro in questo

maledetto affare. La verità è che l'avevo affrontato da una prospettiva diversa. Mi sono sempre preoccupato non tanto delle reali caratteristiche fisiche dei delitti quanto dei motivi che li hanno provocati. — Salirono in fretta le scale della biblioteca pubblica ed entrarono dalla doppia porta nell'umido corridoio lastricato di bianco.

— Quando ho cominciato a inserire i dettagli della prima vittima nel computer, ho chiamato il file ICARO perché, fin dall'inizio, mi pareva che ci fosse qualcosa di antico e mitologico negli omicidi, come se appartenessero tutti a un piano più vasto. Il limo, lo zolfo, il legame con gli uccelli selvatici, c'erano elementi rituali che non avevano alcuna spiegazione moderna.

Hargreave condusse Janice giù per una stretta scala di legno, fino alla base della biblioteca dove molti elenchi erano stati trasferiti su computer. Entrarono in una stanza deserta e scarsamente illuminata. Si sedette davanti a un tavolo di formica e accese il terminale più vicino. Subito lo schermo si illuminò e venne avviata la procedura di autocontrollo.

— È stato l'Obelisco di Cleopatra a mettermi sulla pista giusta. Ho cominciato a controllare le usanze degli antichi egiziani. Ricordi che abbiamo parlato di Anubi? Be', si tratta dell'equivalente di Ermes e da quest'ultimo abbiamo tutta una serie di scritti, noti come *Hermetica,* che collocano la filosofia greca in una dimensione egiziana. Questi scritti sono opere profetiche che trattano soprattutto di teologia e di scienze occulte e, probabilmente, diedero origine alla più bizzarra di tutte le società segrete. — Hargreave consultò sul computer l'indice e digitò il codice richiesto, attirando l'attenzione di Janice sullo schermo.

+ ORDINE ERMETICO DELLA GOLDEN DAWN +

CAPI SEGRETI DEL TEMPIO DI ISIDE-URANIA

FONDATO A LONDRA NEL 1888 DA WILLIAM WYNN WESTCOTT, CORONER DI LONDRA CON SPICCATO INTERESSE PER LE SCIENZE OCCULTE
GLI INIZIATI DOVEVANO PASSARE ATTRAVERSO I GRADI DI NEOFITA, ZELATORE, TEORICO, PRATICO, FILOSOFO.
GLI INCONTRI SI TENEVANO A INTERVALLI DI UN MESE CON ASSEMBLEE SPECIALI DURANTE GLI

EQUINOZI.
GLI ARGOMENTI DI STUDIO COMPRENDONO:
SIMBOLI ASTROLOGICI
LO ZODIACO E I SETTE PIANETI
CIFRARI
L'ALFABETO EBRAICO
LE DODICI CASE DEL CIELO
I TAROCCHI
I SIMBOLI TALISMANICI E ALCHEMICI
L'ORDINE DEGLI ELEMENTI

VEDERE ANCHE
-Massoni
-Rosacrociani
-Alchimisti

— Non riesco a vedere alcun nesso con la realtà di oggi — disse Janice, spingendo avanti la propria sedia. — Certamente questi cerimoniali sono tornati in voga alla fine dell'era vittoriana.

— Infatti hai perfettamente ragione — disse Hargreave eccitato. — Ma supponi che ora esistano in forma diversa, più legata alle teorie dei giorni nostri. Guarda. — Spostò il cursore sotto l'ultima parola comparsa sullo schermo e premette RETURN. Il video si riempì di nuove informazioni. — Ho seguito ogni indizio, la storia di ogni possibile organizzazione segreta, ma poi sono tornato alla pratica dell'alchimia, dato che, in una forma o nell'altra, è esistita per circa duemila anni. L'arte della trasformazione sia fisica che spirituale. L'idea è quella di mutare una sostanza grezza e impura in una forma perfetta e pura attraverso certi rituali e cerimonie chiave.

«Questa forma pura può essere un oggetto tangibile, come una pepita d'oro, o può essere solamente uno stato di elevazione mentale... una dimensione psichica. — Indicò la voce al centro dello schermo.

+ ALCHIMIA +

PROCESSO DI TRASFORMAZIONE GRADUALE BASATO
SULLE CONFIGURAZIONI ASTROLOGICHE
/IL SISTEMA PER TRASFORMARE IL PIOMBO IN ORO HA
PARALLELI CON LA PURIFICAZIONE DELLO SPIRITO

UMANO
/SI DICE CHE LA PURIFICAZIONE PRODUCE LATENTI FACOLTÀ SOPRANNATURALI
POSSIB ORIG:
/**AL KIMIA** (arabo)
/**CHEM** (egiziano)
/**CHYMIA** (greco)

PRIMO ALCHIMISTA RICONOSCIUTO/**CHYMES**

— Adesso chiedo ulteriori informazioni sull'origine egiziana della parola *alchimia* e guarda cosa salta fuori. — Hargreave premette nuovamente i tasti. Janice appoggiò un braccio sulla sua spalla e osservò lo schermo sul quale erano apparsi nuovi dati.

CHEM = NERO/«TERRA DEL SUOLO NERO» CHE SEMBRA RIFERIRSI AL COLORE DEL LIMO PROVENIENTE DALLE RIVE DEL FIUME NILO

— Questo primo processo alchemico riguarda la trasformazione della "materia originaria". È necessaria la morte di una sostanza attraverso il suo "annerimento".
— Il ragazzo morto a Piccadilly Circus.
— Ricoperto da una gran quantità di fango egiziano, operazione probabilmente portata a termine dai suoi nemici. Improvvisamente ogni cosa comincia a combaciare. — Le dita di Hargreave scivolarono sulla tastiera. — Ogni processo alchemico è associato a certi simboli, proprio come ogni metallo rappresentato in alchimia è associato a un particolare pianeta. Quindi si ottiene...

+ RITUALI ALCHEMICI +
IL CORPO PUÒ ESSERE PURIFICATO DAL **CORVO** E DAL **CIGNO** CHE RAPPRESENTANO LA DIVISIONE DELLO SPIRITO IN MALE (NERO) E BENE (BIANCO)
/LE PIUME MULTICOLORI DEL **PAVONE** SONO LA PROVA CHE IL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE È IN CORSO
/ALTRI UCCELLI ASSOCIATI ALLE PROCEDURE

ALCHEMICHE SONO
IL **PELLICANO** (NUTRIMENTO ATTRAVERSO IL SANGUE)
E L'**AQUILA** (SIMBOLO VITTORIOSO DEL
COMPLETAMENTO DEL RITUALE)

— Il nostro assassino ha reinterpretato un antico testo. I gradini verso la purificazione alchemica sono stati compiuti sotto forma di omicidi rituali. — Hargreave si appoggiò allo schienale e si accese una sigaretta. — Ritiene che tutto questo gli conferisca poteri soprannaturali. — A quel punto decise di stampare le parti più importanti del file.

— Va bene — disse Janice, — adesso sappiamo perché accade. Qualcuno deve ancora scoprire dove agiscono queste persone e arrestarle prima che altri vengano uccisi.

Hargreave si alzò e tagliò a singoli fogli il modulo continuo che fuoriusciva dalla stampante, poi li piegò con attenzione e se li mise nella tasca del soprabito. — Abbiamo tempo solo fino a domani... all'alba — disse.

— Come fai a saperlo?

— Collima con la configurazione astrologica, non ti pare? Guarda la data. Janice girò il proprio orologio da polso. — Non capisco.

— No, ma qualcun altro capirà, se non portiamo a termine questa faccenda nel giro di ventiquattr'ore.

— Qual è la nostra prossima mossa?

— Dobbiamo mandare lassù altri uomini e cominciare a setacciare la zona dei tetti che ho evidenziato, ma prima devo trovare un modo per rimandare di alcune ore la conferenza stampa.

— Perché rinviarla? — disse Janice. — Ci basta fornire qualche informazione sbagliata. Siamo onesti, Ian, non puoi perdere la faccia più di quanto tu non abbia fatto finora.

— Sai che non approvo certi sistemi.

— E io so che ti trovi con il culo per terra.

— Hai ragione, posso darti l'incarico di escogitare qualche teoria plausibile?

Il volto di Janice venne attraversato da un sorriso: — Sono certa che troverò qualcosa — aggiunse, strizzandogli l'occhio.

Capitolo Trentottesimo
Nel mirino

Robert si svegliò di soprassalto. Era disteso nudo sul letto, madido di sudore, con la vaga memoria di un incubo che stava lentamente svanendo dalla sua mente. Si alzò a sedere di scatto, piegando il capo da un lato per ascoltare.

Qualcuno stava cercando di entrare nell'appartamento. Scrutò attraverso la stanza buia verso le tendine chiuse, notando le lancette fosforescenti della sveglia. Era quasi mezzogiorno. Silenziosamente scivolò fuori delle coperte e indossò i vecchi jeans gettati accanto al letto.

Sforzandosi di ascoltare, percepì lo scatto della serratura della porta esterna: qualcuno l'aveva aperta per poi richiuderla delicatamente. Robert strisciò verso la porta della camera e sbirciò nel corridoio retrostante, attraverso la sottile apertura. Una figura indistinta era immobile al buio nel corridoio. Non avendo colto alcun rumore, si diresse in punta di piedi verso la prima porta che si apriva nel corridoio ed entrò nella stanza.

Robert sorrise fra sé, accorgendosi che l'"intruso" era finito in bagno. Ma quale intruso? Doveva trattarsi di Rose che recitava il solito ruolo di "idraulico rinnegato". Entrò nel corridoio e accese la luce. — Okay, Rose, lavati, sciacquati e poi esci fuori con le mani in alto. Ho capito subito che eri tu dal momento...

Un volto sbucò dalla porta, ma... non si trattava di Rose, bensì di uno skinhead dagli occhi selvaggi e i denti gialli, con la parola *morte* tatuata sulla fronte e una mazza da cricket in mano. Robert impiegò un secondo per riordinare le idee, prima di fuggire in camera da letto e chiudere la porta a chiave. Era stato un idiota a tornare nel proprio appartamento per dormire: avrebbe dovuto immaginare che l'avrebbero cercato. Sperava solo di riuscire ad avvertire Rose prima che le capitasse qualcosa.

Con un grido di trionfo, lo skinhead si scagliò contro la porta con tale forza che la metà superiore si scardinò immediatamente. Seguì un attimo di silenzio, poi la sua mazza da cricket spezzò uno dei pannelli di legno, riducendolo a una pioggia di schegge. Robert urlò, mentre afferrava da terra il giubbotto di pelle e la cintura a filo, precipitandosi verso la finestra. Ma gli ci volle un attimo prima di riuscire ad aprire il chiavistello.

All'esterno, sulla stretta scala antincendio che il suo padrone di casa era stato costretto a installare da un comitato di inquilini, Robert si fermò per un attimo ad ascoltare il servo di Chymes che cercava disperatamente di entrare nella camera.

Robert guardò giù. Anche se il suo vecchio istinto lo spingeva a scendere a tutta velocità, la sua prima reazione fu quella di salire, ma se l'aves-

se fatto sarebbe stato subito catturato da qualcuno molto più abile di lui a viaggiare sopra le strade.

Dopo essere quasi approdato al piano superiore, si fermò e ridiscese fino a trovarsi proprio di fronte alla finestra della sua stanza da letto. Un altro rumore gli rivelò subito che lo skinhead era riuscito a entrare e si stava dirigendo verso la finestra. Robert restò in agguato e, non appena vide spuntare la testa rasata dell'assalitore, spinse giù la metà superiore della finestra con tutte le sue forze. La parte inferiore colpì la nuca dello skinhead e gli fece sbattere la testa contro il davanzale di cemento.

Robert rimase aggrappato disperatamente alla cima dell'intelaiatura, premendola verso il basso. Girandovi attorno, appoggiò il piede nudo sul bordo e provò a saltarci sopra. Lo skinhead emise un urlo strozzato, mentre la sua trachea veniva ripetutamente schiacciata. All'interno, le sue braccia si agitavano convulsamente, incapaci di afferrare la mazza che era caduta, ma alla fine riuscì a infrangere il vetro con un pugno. Lo schianto richiamò l'attenzione della gente in strada che cominciò ad alzare lo sguardo e a gesticolare.

Dopo aver assestato un ultimo calcio, Robert spostò la gamba un attimo prima che lo skinhead riuscisse ad afferrarla con le dita sanguinanti. Guardò in basso l'aggressore che adesso giaceva in modo scomposto sul davanzale, ansimando, quindi corse verso il tetto, sapendo che questa volta non sarebbe stato seguito.

Rose era ancora a letto, quando Robert la chiamò da una gelida cabina telefonica di Camden Town. Era corso lì a piedi nudi dal proprio appartamento, ritenendo che fosse più saggio mettere un bel po' di distanza fra sé e lo skinhead, nel caso che Chymes avesse qualche suo uomo nei paraggi.

— Stai dicendo cose prive di senso, Robert — disse con aria assonata — Chiamami più tardi, ciao.

— Se metti giù la cornetta, ti giuro che se non ti uccido io, lo farà di certo qualcun altro.

— Allora parla più lentamente.

— Sto dicendo che devi uscire subito. Mi hanno assalito e sicuramente attaccheranno anche te.

— Va bene, va bene... — Pareva che fosse sul punto di rimettersi a dormire. — Solo un'altra mezz'ora, poi mi alzo... — La voce cominciò a spegnersi.

— *Adesso,* devi alzarti *subito*! — Seguì un attimo di silenzio. Quando

Rose parlò di nuovo pareva molto più sveglia. — Va bene, Robert, mi sono alzata, okay? Se mi dici dove sei, ti raggiungo subito.

— Bene — disse Robert, sollevato. — C'è una strada sul retro di casa tua?

— Certo.

— Allora esci di lì. Potresti portarmi un maglione o qualcosa del genere? Non ho avuto il tempo di cercare i miei abiti e neppure le scarpe, e porta qualche soldo, non posso tornare nel mio appartamento. Ci vediamo al Chequers Coffee Shop in Camden High Street. Se sei così stanca possiamo andare per un po' in hotel.

— Mi sembra un po' squallido. Sarò lì fra venti minuti. Il telefono tacque.

Robert era sicuro che la gente lo stesse prendendo per un vagabondo, mentre passeggiava davanti al caffè. Le borchie della cintura a filo erano fredde sul suo petto nudo. Quando vide Rose scendere dall'autobus, si strinse addosso il giubbotto e le corse incontro. Indossava la tuta nera che Zalian le aveva dato, con una pesante sciarpa dello stesso colore attorno al collo. Per qualcuno che solo venti minuti prima dormiva e aveva passato la notte precedente su un tetto, aveva un'aria piuttosto attraente.

— Dio, Robert, hai un aspetto orribile! — Si mise una mano davanti alla bocca per soffocare una risata.

Robert assunse un'espressione acida. — Sono sempre così, quando vengo aggredito da un maniaco armato con una mazza da cricket — mormorò. — Qui a terra non siamo più al sicuro, dobbiamo tornare su e restare là finché è tutto finito.

Robert, infastidito dal rischio che la propria libertà venisse limitata da Zalian, aveva insistito perché gli fosse concesso di lasciare per un po' il mondo dei tetti. Nathaniel li aveva fatti ridiscendere quella mattina, ma li aveva avvertiti del rischio che correvano, dato che Chymes conosceva la loro identità.

— Dopo tutto il casino che hai fatto per poter tornare giù... — disse Rose. — Potevamo dormire al quartier generale.

Robert aveva la chiara impressione che lei sarebbe stata felice di restare su per tutto il tempo che Zalian avesse voluto. — Ma mi sbagliavo — ammise. — Credo che preferirei cadere da un tetto che essere ucciso a randellate nel sonno. Dov'è la stazione più vicina?

— Stavo pensando... — disse Rose, mentre camminavano nel vento gelido che spazzava i marciapiedi desolati di Euston Road, — se tu fossi Chymes, e volessi imitare Zalian creando un ordine che sia l'esatto contrario del suo, su che cosa lo fonderesti?

— Be', Zalian prende a prestito i suoi nobili ideali dagli dèi greci, un pantheon di divinità mitiche.

— Mentre gli uomini di Chymes sono stati scoperti sul tetto del London Metal Exchange... non ti pare che sia un po' più vicino alle cose terrene?

— Stai usando lo stesso tono di voce di quando vuoi esporre una teoria strana.

— Non è strana, è logica. Pensa a un'arte antica che trae origine dalla terra stessa.

— Non so... — Robert alzò le mani incapace di pensare. — Magia nera.

— Be', ha un legame con le arti malefiche. Credo che Chymes sia un alchimista.

— Cappelli a punta e pentole ribollenti di piombo fuso? — Robert sogghignò. — Un po' fuori moda, non credi?

— Non del tutto. Ci sono società alchemiche, ordini ermetici che ancora oggi operano in Inghilterra.

— Non dirmi che l'hai letto in un libro? Ma che cosa pensa di ricavarne?

— Forse un potere soprannaturale. Molta gente pensa ancora che il mondo operi su un livello che può essere controllato nel momento in cui si viene in possesso della conoscenza necessaria. Ecco perché molti simboli da sempre ricorrenti sono connessi fra loro.

— Che vuoi dire? — chiese Robert.

— Sai che il sole è maschio e viene messo in relazione all'oro, alla parte destra delle cose e al fuoco, mentre la luna è femmina, viene associata alla parte sinistra, all'argento e all'acqua? — Gli rivolse un fugace sorriso. — Fanno entrambi parte del grande piano.

— Le idee che ti frullano in testa non finiscono mai di stupirmi — disse Robert mentre raggiungevano il punto di salita. — Dovresti essere tu a governare il mondo dei tetti, invece di Zalian.

— Forse è proprio così — mormorò Rose fra sé.

Capitolo Trentanovesimo
La polizia in azione

— Ha detto che dobbiamo solo dare un'occhiata in giro — disse Butter-

worth quasi senza voltarsi. — In realtà voleva dire che ci staccherà le palle se non riusciamo a scoprire qualcosa.

— Non me ne frega niente — disse P.C. Bimsley, soprannominato «Cane Pazzo». — È il tuo capo, non il mio. Non siamo ancora in cima?

— Ancora un piano, muovi i piedi.

La scala antincendio sbucava su un'ampia piattaforma asfaltata. Butterworth guardò l'orologio: erano quasi le dieci. Attorno a loro le luci di Piccadilly brillavano come una pista d'atterraggio per l'aereo privato di un miliardario. Ovviamente, il tetto del Ritz, spazzato dal vento che fischiava fra le cime scheletriche degli alberi di Green Park, si presentava assai meglio di tutti gli altri nella zona.

La conferenza stampa del pomeriggio era andata liscia, data l'assenza di Hargreave e l'impegno di Janice Longbright nello scongiurare che i dirigenti venissero crocifissi dai giornalisti. Rimaneva da vedere se avevano bevuto la frottola del rapinatore solitario ancora sotto interrogatorio. Il capo pareva essersi ficcato in una situazione pericolosa con quella storia.

Butterworth si asciugò il sudore dalla fronte, sulla quale rimase una nera traccia di fuliggine. Nelle ultime due ore, lui e Bimsley erano saliti inutilmente sulle scale antincendio di una mezza dozzina di edifici. Butterworth diede un'occhiata al massiccio agente che sembrava divertirsi un mondo, nonostante l'apparente incapacità di camminare in linea retta senza inciampare.

In un certo senso non ci si doveva sorprendere: quell'uomo era veramente grosso. A Butterworth ricordava un divano color blu marina messo in verticale. Aggrappato alla ringhiera della scala antincendio, trascinava il proprio corpo come una creatura degli abissi, molto simile a un mostro dei film degli anni cinquanta, ma Butterworth non si sentiva affatto protetto, dato che la mole di Bimsley era controbilanciata da un cervello piuttosto ridotto. Parlando a monosillabi e camminando in maniera goffa, riuniva in sé l'immagine di un dirigibile senza timone in cerca di un luogo dove andare a schiantarsi.

Butterworth attraversò il tetto asfaltato e guardò in basso verso St. James's Street, dovè alcune carrozze avevano raccolto clienti da Lock's e Lobb, rispettivamente due fra i più rinomati negozi di cappelli e di calzature, la stessa via dove avevano abitato Wren, Pope, Byron e Walpole, dove Gillray, il caricaturista mezzo pazzo, si era suicidato e dove ora, davanti alle asettiche concessionarie di automobili e agli uffici deserti delle linee aeree, passavano solo i taxi.

Sospirò, pensando con nostalgia a una Londra che non esisteva più, sognando di tornare studente, invece di essere costretto a seguire le orme di un padre troppo famoso. Forse avrebbe risolto questo caso con un incredibile lampo deduttivo e, provata così la propria capacità, avrebbe finalmente potuto congedarsi.

Alle sue spalle, Bimsley «Cane Pazzo» scivolò su un passero morto e cadde. Che cosa aveva fatto? Butterworth riflette attentamente, cercando di ponderare i fatti che affioravano. Era ora di ricapitolare. Perché tutti gli omicidi avvenivano dall'alto? Perché gli assassini si nascondevano sui tetti. Certo, era il caso di parlare al plurale, perché nessuna singola persona avrebbe mai potuto infliggere quelle orrende mutilazioni, senza considerare i cadaveri sistemati in posizioni tanto grottesche. Che altro gli aveva detto Hargreave? Forse una guerra fra bande rivali, una vendetta contro misteriosi nemici. Ma poteva viverci qualcuno quassù? Come potevano muoversi liberamente senza essere individuati?

Butterworth si grattò il mento, ruotando lentamente su se stesso senza sapere che pesci pigliare. No, così non andava; semplicemente, non aveva la vocazione di suo padre per quel lavoro. Avrebbe rinunciato per tornare a dedicarsi al vasellame: la ceramica non era pericolosa.

Stava pensando a questo problema, quando notò il cavo che serpeggiava dall'angolo più alto del Ritz verso un edificio in fondo a Jermyn Street. Certamente non era un filo del telefono o un cavo elettrico perché era semplicemente collegato al muro. Stupito, si girò verso Piccadilly. Dopo un interruzione sul tetto, il filo si ricollegava al lato più distante del Ritz, e da lì attraversava la strada verso Stratton Street. Butterworth sgranò gli occhi.

— Vieni qui, Bimsley — disse. — Forse ci siamo.

Il gigante era seduto sull'asfalto a sfregarsi le rotule. Lentamente si mosse e si alzò in piedi. — Per te va tutto bene — grugnì. — Tu hai un maglione, ma io sto gelando. È roba della polizia?

— No — ammise Butterworth. — Me l'ha fatta mia nonna.

— Se avessi saputo che faceva così freddo — disse Bimsley sfregandosi le orecchie, — avrei preso un soprabito.

Mugugnando, raggiunse la cima della scala antincendio, e sicuramente avrebbe trascinato entrambi verso un destino ineluttabile, se Butterworth non si fosse sorretto alla ringhiera di fronte a sé. Poi il giovane agente arretrò, tenendosi a un paio di metri da Bimsley, per scongiurare il rischio che i suoi movimenti goffi lo facessero precipitare nel vuoto.

Mentre lasciavano il tetto del Ritz, Butterworth rivelò i propri pensieri al

collega nello stesso modo in cui un poliziotto potrebbe spiegare a un bambino come si attraversa un passaggio pedonale.

Al pensiero di essere finalmente sulle tracce della loro preda Bimsley si eccitò, perdendo la coordinazione dei propri movimenti, tanto che, quando riuscirono a raggiungere felicemente il tetto della galleria all'angolo di Albermarle Street, Butterworth decise di restargli a debita distanza. Infatti, mentre esploravano il tetto alla ricerca del nemico, per potere comunicare fra loro erano costretti a urlare.

Setacciarono metodicamente il tetto fra le condutture e i muretti di mattoni per trovare la continuazione del cavo visto sul Ritz. In breve tempo, ci riuscirono.

Improvvisamente, scivolando a gran velocità lungo il cavo e atterrando sul tetto come paracadutisti, giunsero individui di tutti i generi. Il cuore di Butterworth si arrestò mentre quell'incredibile esercito atterrava silenziosamente attorno a lui. Si girò e vide Bimsley che guardava la scena con la bocca spalancata, come se volesse ingoiare una palla da basket. Entrambi restarono immobili, mentre lo sciame di tute nere sfilava accanto a loro.

Spice, Simon e tutti gli altri uomini di Zalian non si accorsero della presenza dei due poliziotti e si diressero verso il lato più lontano del tetto, parlando fra loro ad alta voce. Molti sembravano feriti e, mentre correvano, sulla copertura d'asfalto restavano tracce di sangue.

Bimsley sferrò a casaccio qualche pugno verso le figure che gli passavano accanto, ma non riuscì a colpirle. Dopo pochi attimi, con un clangore d'acciaio e un sibilare di cavi, la banda si allontanò in direzione di St. James's Square, lasciando i due poliziotti soli ed esterrefatti sul tetto della galleria.

— Ma che diavolo succede? — disse Butterworth, sconcertato. — Non si sono neanche fermati. Perché hai cercato di colpirli?

— Era mio dovere — disse Bimsley indignato. — Sono un poliziotto e dovevamo arrestarli per violazione di domicilio.

— Hai visto come correvano? Sembrava che avessero il diavolo alle calcagna. Abbiamo bisogno di rinforzi. — Butterworth si grattò la testa e osservò le sagome ormai indistinte che si allontanavano, superando il muro di granito del Ritz. Prese la microtrasmittente e la accese, ma prima che potesse trasmettere un messaggio udì un rumore improvviso alle sue spalle e, in un attimo, il tetto fu di nuovo pieno di gente.

Dall'aspetto sembravano skinhead che si arrampicavano e correvano fra le condutture all'inseguimento del primo gruppo. Indossavano un'uniforme

diversa, nera con una striscia rossa sul petto. Mentre passavano, uno di essi colpì Butterworth all'inguine con il ginocchio e Bimsley riuscì ad afferrarlo per le spalle, sollevandolo in aria, poi lo girò a testa in giù, facendolo cadere a terra. Quando Butterworth riuscì a rialzarsi, quelli avevano già superato il bordo del tetto e si stavano dirigendo verso le luci di Piccadilly.

— Ne ho preso uno! — gridò Bimsley con orgoglio, sollevando in aria il ragazzo. Tenendosi stretto il cavallo dei pantaloni, Butterworth alzò la testa giusto in tempo per vedere lo skinhead infilare una mano nel vestito ed estrarre un pugnale. Si dimenò fra le mani del poliziotto e, improvvisamente, menò un fendente verso l'esterrefatto Bimsley, il quale mollò subito la presa e fece un balzo indietro.

Guardò in basso e si accorse che aveva l'uniforme lacerata. Allora lanciò un grido di rabbia e si scagliò sul giovane che si passava il coltello da una mano all'altra, saltellando agilmente sulle punte dei piedi.

— Mettilo giù, ragazzo — disse Butterworth inutilmente, mentre Bimsley saltava addosso allo skinhead con tale forza da fargli volar via il coltello, che cadde sul tetto parecchi metri più in là. Il giovane agente cercò di raggiungerlo, ma quando si chinò per raccogliere l'arma, altri due skinhead apparvero all'improvviso alle sue spalle.

Tutto stava accadendo troppo velocemente. Bimsley mollò l'altro assalitore per affrontare i nuovi venuti, il che permise al giovane di rimettersi in piedi e correre verso il bordo del tetto. — Forza — gridò all'indirizzo dei suoi compagni che stavano estraendo le pistole a dardi. — Lasciateli perdere, dobbiamo raggiungere Chymes.

Gli skinhead restarono per un attimo incerti, poi si misero a correre verso il compagno. Bimsley si avventò subito verso di loro, guadagnando terreno. Un forte dolore all'inguine impedì a Butterworth di lanciarsi all'inseguimento del proprio aggressore. Vide i tre che raggiungevano il bordo del tetto e saltavano verso il palazzo vicino. Bimsley aveva quasi raggiunto l'ultimo di essi, mancando per un soffio la presa, quando anch'egli si ritrovò sul bordo del tetto, ma lo slancio gli impedì sia di rallentare che di spiccare un balzo verso il tetto di fronte.

Con orrore, Butterworth vide il gigantesco corpo di Bimsley precipitare nel baratro, con un urlo lacerante. Quando raggiunse il cornicione, gli uomini di Chymes erano scomparsi nella notte e guardò giù con terrore.

Il suo collega era aggrappato al cornicione di una finestra, mezzo metro più in basso.

A Butterworth sfuggì un grido soffocato. — Non muoverti! — gli urlò.

— Vengo ad aiutarti! — Si volse e si allontanò dal bordo, quindi trasse un profondo respiro e si lanciò a tutta velocità verso l'abisso che separava i due edifici. L'impatto fu violento, ma era ancora tutto intero. Si allungò verso il collega, poi ci ripensò. Come poteva sollevare quell'uomo che doveva pesare almeno centoventi chili?

— Sto scivolando! — ribadì Bimsley e, a conferma delle proprie parole, un braccio gli scivolò dal cornicione e penzolò goffamente sopra la strada. Butterworth si guardò attorno, disperato, come se si aspettasse di trovare una cintura di salvataggio da qualche parte.

— Aaaah! — Si sporse nuovamente giusto in tempo per vedere l'altro braccio di Bimsley scivolare dal cornicione. Adesso si reggeva solo con le mani... doveva assolutamente tirarlo su! Butterworth si inginocchiò e si puntellò contro il parapetto, quindi si sporse il più possibile. — Dammi la mano — disse. Bimsley obbedì e lo afferrò con le dita grassocce. Butterworth ebbe l'impressione di avere pescato un grosso pesce e rischiò di finire oltre il bordo del tetto.

— Cristo — grugnì, lottando con tutte le proprie forze per non cadere. — Pesi più della mia *auto.*

Il dolore al braccio era insopportabile, ma alla fine, Bimsley riuscì a issare una gamba sul davanzale. In posizione quasi verticale, afferrò l'altra mano di Butterworth. Purtroppo il giovane agente non era preparato a sopportare cinquanta chili di peso supplementare, con il tragico risultato che i suoi piedi scivolarono e si trovò a volare oltre il parapetto.

Con suo grande stupore, si ritrovò a penzolare dalle mani di Bimsley, a trenta metri dal marciapiede. Le ginocchia del poliziotto erano aggrappate al cornicione in alto. Butterworth si sentì scivolare, perché le mani di Bimsley erano sudate e quindi la sua presa non era molto salda. Cercò di far oscillare i piedi verso la finestra sotto di sé, ma il movimento fece allentare la presa di Bimsley dal cornicione.

— Smettila di agitarti così — gridò. — Altrimenti ti lascio andare e nessun giudice potrà mai condannarmi!

La sua mano scivolò ancora di qualche centimetro mentre il giubbotto sollevato e rivoltato dal vento ostacolava i suoi movimenti. Butterworth guardò in basso e sentì che le braccia avevano perso ogni sensibilità. Ancora qualche secondo e sarebbe tutto finito.

— Non ce la faccio più — ruggì Bimsley, ma le sue parole furono soffocate dal giubbotto.

— Devi resistere, non riesco ad avvicinarmi alla finestra per romperla.

— Butterworth scalciò, ma mancò la presa.

— Non voglio morire, almeno non insieme a una mezza sega come te — fu l'ultima cosa che Bimsley riuscì a dire, prima di perdere la presa sul davanzale. Caddero insieme nel vuoto, urlando.

Centrarono il tendone della galleria d'arte con forza tale da squarciarlo, facendo volare cavi e pezzi di legno da ogni parte. La caduta di Bimsley fu frenata dal telo ben teso, prima che venisse sfondato, e terminò sul marciapiede. La caduta di Butterworth venne invece frenata dallo stomaco del compagno.

Sotto il tendone che era rovinato su di loro, Bimsley si rese conto che il fatto che entrambi fossero riusciti a salvare la pelle lo avrebbe autorizzato a colpire il proprio collega privo di sensi, non appena si fosse ripreso dallo stato di incoscienza che Bimsley invece sentiva rapidamente avvicinarsi. Mentre dall'alto continuavano a piovere frammenti d'intelaiatura e strisce di tessuto viola che erano appartenute al telone squarciato, il cervello annebbiato di Butterworth si affollò di pensieri riguardanti un deciso mutamento nella propria carriera.

Capitolo Quarantesimo
Smascherato

Gli occhi del cadavere erano rovesciati verso l'alto e mostravano il bianco. Lee distolse lo sguardo, disgustato. Il tetto era tutto sporco di sangue della ragazza. Il suo corpo nudo, sventrato e violentato, giaceva afflosciato a terra come un animale macellato. Lee e la sua squadra avevano raggiunto il tetto lurido di Brewer Street a Soho, mentre terminavano la perlustrazione del settore che quella notte era di loro competenza. Al cadavere erano state inferte ferite tanto orribili che Lee impedì agli altri di avvicinarlo: il morale del gruppo era già fin troppo basso e quella era l'ultima cosa che avrebbero dovuto vedere.

Si chiese se Zalian si rendesse conto delle incredibili crudeltà di cui erano capaci i suoi nemici. Il cadavere rifletteva una luce pallida in quella gelida notte, incorniciato da una pozza di sangue rappreso. Lee rivolse lo sguardo agli altri membri della squadra di ricerca che avevano un aspetto stanco e sfiduciato. C'era una presenza inquietante in quel luogo e tutti l'avvertivano.

— Okay, gente, muoviamoci. — Si allontanò dal cadavere e battè le mani. — Nathaniel ci sta aspettando. — Mentre il gruppo alle sue spalle si

apprestava ad abbandonare il tetto, Lee rivolse un ultimo sguardo alla ragazza uccisa.

— Se la vuoi puoi averla, ma devi *desiderarla* veramente.

Quella voce gli fece venire un brivido di terrore. Lentamente sollevò gli occhi dal cadavere e, fra i comignoli, vide la figura incappucciata di Chymes, allora abbassò lentamente la mano fino a toccare il calcio della pistola a dardi.

Chymes si avvicinò lentamente con lunghi passi misurati. Nella sua mano d'acciaio teneva una balestra caricata con un arpione d'argento. — Ragazzo, non riuscirai neanche ad estrarla, prima che ti colpisca.

Il suo incedere era sicuro e l'arpione brillava alla luce della luna. Lee guardò la propria squadra: tre dei suoi avevano le pistole puntate, ma nessuno osava sparare. Chissà quanti uomini lo coprivano dai tetti vicini?

— Dov'è Zalian? — L'ampio mantello nero ondeggiò attorno alle gambe di Chymes, che indossava stivali e pantaloni di pelle.

— Non lo troverai mai. — Lee si accorse con sorpresa che stava tremando.

— Credo che tu non capisca la tua situazione. Se mi dici la verità, potrei limitarmi ad accecarti. Riproviamo: dov'è Zalian? — Chymes sollevò l'arpione finché la punta fu all'altezza degli occhi del ragazzo.

— Diglielo, Lee! — disse Little Jo, la più giovane del gruppo. — Se non lo fai tu, lo faccio io.

— Ascoltala, Lee. Questa guerra non ti riguarda e la tua resa è una conclusione ovvia. Ora è tutto fra me e il tuo padrone.

— Non è il mio padrone, siamo tutti sullo stesso piano.

— Molto democratico, ma infinitamente debole. Dov'è?

— Dovrai uccidermi, prima che te lo dica. — Lee non si mosse. Gelide gocce di sudore gli scendevano giù per le scapole, mentre il dito di Chymes premeva lentamente il grilletto della balestra.

— È sul tetto dello Stock Exchange! — gridò Little Jo, ormai prossima a un attacco isterico. Il volto di Chymes era nascosto dal cappuccio, ma Lee poté avvertire il suo sorriso di trionfo. Abbassò lentamente l'arpione luccicante e, al momento giusto, una dozzina di skinhead spuntarono dai camini dell'edificio retrostante. Avevano le teste rasate e il volto pallido e malaticcio. Intuendo di non avere speranze di vittoria se si fosse trovato di fronte a Chymes, Lee aveva detto ai propri uomini di darsi alla fuga, quando sarebbe giunto il momento e ora, come un sol uomo, eseguirono l'ordine, saltando sui cavi della pista. Due vennero freddati immediatamente, uno da

una moneta-rasoio e l'altro dalla balestra di Chymes, prima che avessero la possibilità di raggiungere i fili.

Con i coltelli sguainati, gli skinhead scattarono all'attacco corpo a corpo, gettando scompostamente a terra i nemici con follia omicida. Uno di essi sollevò Jo, la ragazza che aveva gridato, ma prima che riuscisse a scaraventarla giù in strada, venne atterrato da un poderoso calcio sferratogli allo stomaco da Mack, il suo gigantesco amico e protettore.

Lee si avventò su Chymes, raggiungendolo prima che avesse il tempo di ricaricare la balestra. L'uomo incappucciato non piegò un muscolo nonostante il pugno sferrato dal giovane: era come se il suo corpo fosse fatto di una lega di metallo elastico, invece di carne e sangue.

Lee si allontanò con un grido, cercando di liberarsi prima che Chymes riuscisse ad afferrarlo, ma fu troppo lento. La mano guantata gli strinse la gola in una morsa e lo sollevò da terra. Sentì un dolore lacerante, mentre la sua trachea veniva lentamente stritolata.

Chymes alzò la testa con una lenta risata gutturale priva di gioia. — Continua a lottare — sussurrò. — È più divertente se fai così.

Lee sollevò una gamba e colpì Chymes in pieno petto e il suo cappuccio gli ricadde sulle spalle. Il giovane gridò, quando riconobbe il volto dell'uomo che un tempo faceva parte della sua stessa squadra.

Chymes mollò la presa per ricoprirsi il viso, ma ormai il danno era fatto. Lee corse verso il bordo del tetto e riuscì ad agganciarsi al cavo, prima che la nera figura riuscisse a rimettersi in equilibrio.

Mentre correva lungo il filo insieme ai superstiti della propria squadra vide i cadaveri dei suoi due amici nella strada sottostante. Mentre rivoli di sangue bagnavano il marciapiede e un'auto della polizia frenava bruscamente di fronte a un cadavere, aveva davanti agli occhi solo il viso di Chymes, l'uomo che un tempo lui e Zalian avevano ritenuto un fratello, colui che un giorno avrebbe dovuto guidare il mondo dei tetti verso un futuro glorioso.

Capitolo Quarantunesimo
Punto di svolta

— Stanno per arrivare, Simon — disse una voce alle sue spalle. — Non abbiamo tempo, lascialo andare.

Il coltello premuto contro la gola di Zalian riflette la luce della lampadina appesa in alto. Nessuno si mosse. Il pesante silenzio fu interrotto da

un colpo di tosse.

— Se non ci dice le cose come stanno, resteremo tutti qui ad aspettare Chymes.

— I suoi uomini ci sopravanzano di cinque a uno — disse Lee. — Sanno che siamo sul tetto dell'Exchange... sarà un massacro. — Avanzò nella luce della lampadina e afferrò Simon per un braccio, parlandogli a bassa voce. — Stiamo perdendo tempo prezioso. Forza, lascialo andare.

— No, se non mi dice perché non vuole alzare un dito per salvarci.

Simon premette il coltello contro la carne e piegò all'indietro la testa di Zalian. Lee si allontanò lentamente, sapendo quello che era capace di fare Simon quando veniva contraddetto. Era tornato all'Exchange con la squadra e aveva trovato il giovane punk con atteggiamento minaccioso vicino al dottore chino sulla tastiera del computer.

I superstiti del mondo dei tetti si erano radunati all'esterno e affollavano l'ingresso del condotto. Alcuni erano feriti e ce n'erano altri che erano appena tornati dalla perlustrazione notturna. Tutti avvertivano la tensione crescente all'interno della piccola stanza, un'ostilità che rischiava di dissolvere definitivamente il gruppo decimato.

— Che cosa ti aspetti che faccia, Simon? Ogni volta che ci imbattiamo in Chymes perdiamo sempre più uomini.

— Solo perché non abbiamo una strategia, un piano. Non abbiamo un capo, Lee. Guardalo! — Indicò Zalian che sedeva silenzioso con lo sguardo rivolto al pavimento. — Rose dice che la notte scorsa ha spento la ricetrasmittente. Siamo tutti d'accordo di combattere Chymes, ma anche lui deve avere il coraggio di affrontarlo.

Un senso di terrore cominciò a impossessarsi di Robert. Dopo essere giunto nel bel mezzo della lotta fra Simon e Zalian, era ansioso di andarsene velocemente dal tetto, prima che arrivasse Chymes con i suoi pazzi.

— Non conosciamo ancora i luoghi dell'esecuzione — disse Lee. — Combattere fra noi non risolverà nulla.

— Allora costringilo a parlare — disse Simon rabbiosamente. — Nathaniel, che cos'ha Chymes che ti impedisce di affrontarlo?

— Prima che questa conversazione diventi troppo calda, lascia che ti dica un paio di cose che abbiamo scoperto. — Rose si fece largo in mezzo al gruppo e prese il taccuino dal tavolo. — Metti via il coltello, Simon, non risolverai nulla con quello.

Il punk lanciò una terribile occhiata a Zalian, poi guardò Rose e, finalmente, abbassò l'arma.

— Ci hai detto che Chymes rappresenta l'esatto contrario del vostro mondo e abbiamo preso lo spunto da ciò — disse. — Questo pomeriggio, ho fatto alcune ricerche alla biblioteca del British Museum. Chymes, cioè il Chymes originale, pare che fosse il creatore dell'alchimia. Ora, in base ai taccuini, l'origine della tua famiglia è ebrea, non è così, dottore?

Lo sguardo di Rose incontrò un gruppo di volti stupiti. Si avvicinò a Zalian.

— Anche se i primi alchimisti avevano certi legami con il mondo ebraico, la moderna parola *alchimia* proviene dal Medio Oriente. Potrebbe essere quello l'elemento di contrapposizione: Chymes ha pensato di basare la sua società "contro" su una scienza che ha origini arabe. Credo che avesse deciso fin dall'inizio che voi due dovevate essere nemici.

— Be', è molto interessante, Rose — disse Simon. — Ma come può esserci d'aiuto? — Allontanò il coltello ma esitò a rinfoderarlo.

— Te lo dico subito. L'abbiamo già localizzato una volta, la notte scorsa, in cima al London Metal Exchange, e possiamo farlo ancora. Se sappiamo da dove trae la propria forza riusciremo a scoprire il suo punto debole.

— È inutile — disse Zalian. — Sembra conoscere ogni mio pensiero. Non possiamo sconfiggerlo: è come la mia immagine speculare, un nero specchio contorto. Riesce a vanificare tutto ciò che faccio, anticipa ogni mia mossa. Come si fa a sconfiggere qualcuno che non agisce in maniera umana?

— Comincia a non spegnere la ricetrasmittente — disse Simon, — e non ti chiudere a riccio fingendo che lui non esista.

— No, io...

— Ascoltate, ecco come lo sconfiggeremo — disse Rose. — Se tu sei uguale a lui, devi conoscerlo molto bene.

— Non sono uguale... lui possiede l'infravisione.

— Che vuoi dire?

— Riesce a vedere al buio, non chiedermi come o perché, ma ci riesce.

— È vero — disse Simon. — L'ho visto attraversare di corsa un tetto e saltare da un edificio all'altro in piena oscurità. Sembra che abbia poteri soprannaturali.

— Aspettate un attimo... — disse Spice, — dove siamo, in un telefilm di *Ai confini della realtà*? Torniamo a parlare di cose concrete. — Afferrò le spalle di Zalian. — Dottore, devi scuoterti o moriremo tutti. — Lentamente l'uomo alzò il capo e si scostò i capelli dagli occhi per guardarla. — Che cosa hai intenzione di fare? Se siete così simili, puoi sicuramente immagi-

nare le sue mosse. Può vedere al buio, benissimo. — Spice lo fece girare e lo mise di fronte alla scrivania. — Siamo arrivati a questo, forza dottore, non arrenderti proprio adesso.

Ciascuno dei presenti parve d'accordo con lei e cominciarono a parlare tutti insieme, allora Zalian si alzò lentamente e sollevò una mano per imporre il silenzio. — Quello che non capite — disse, — è che Chymes mi ha rubato Sarah. L'ha sedotta e l'ha convinta a passare dalla sua parte e fa l'amore con lei per gustare più a fondo la vittoria. Sarah mi ha tradito volontariamente e lui gode perché sa che ne sono al corrente.

— Una ragione in più per distruggerlo — disse con entusiasmo Simon.

Robert guardò con nervosismo l'orologio: l'una e venti. Credeva che fosse più tardi. Era certo che Chymes e i suoi uomini sarebbero arrivati da un momento all'altro e si augurò che scegliessero un luogo più sicuro per appianare i loro contrasti.

— Aspetta un attimo, è tutto sbagliato. — Lee si fece avanti. — Sarah era cotta di te e non ti avrebbe mai tradito, *mai.* Cristo, continuava a ripeterci quanto ti amava.

Robert abbandonò il gruppo e si diresse sul tetto dove due membri della squadra di Spice erano di guardia. Accese una sigaretta e aspirò profondamente una boccata di fumo. Lì fuori sembrava che nulla potesse turbare la gelida calma della notte. Guardò il cielo e vide che la luna era in parte coperta da nuvole passeggere.

Erano tutti matti, pensò fra sé, e parevano seguire la logica folle di un Lewis Carroll, a cui era troppo facile soccombere. Anche così, la loro unica speranza di sconfiggere Chymes era di rimettere in sesto il loro capo. Robert considerò quel problema per qualche minuto, poi tornò fra la gente che parlava sulla soglia.

— Ti amava ancora quando si è unita alla Nuova Era — stava dicendo Lee. — Sono stato l'ultimo a parlare con lei. Ha anche detto che avrebbe trovato il modo per farti avere un messaggio, se fosse stata catturata. Queste non sono le parole di una traditrice, Nathaniel. — Ci fu un attimo di silenzio durante il quale la frase del giovane colse nel segno.

— Sono d'accordo con Lee — disse alla fine Spice. — Non credo che Sarah ti abbia tradito e, se mai riuscirai a scoprire dove diavolo si trova, potrai chiederlo personalmente a lei. Nel frattempo, suggerisco di fare qualcosa per tornare a combattere, altrimenti eleggiamo un nuovo capo.

Lo sguardo silenzioso dei presenti cadde su Zalian che scrutò i volti fedeli che lo circondavano. — Se così deve essere — disse alla fine, — an-

diamo a combattere.

— *Giusto*! — Lee battè le mani e, immediatamente, il gruppo cominciò a esultare. Spice esortò tutti ad uscire e si diresse verso il deposito dell'equipaggiamento per riempire di nuovo le borse vuote.

— Organizziamoci, prima che arrivi Chymes — disse Lee, mettendosi uno zaino sulle spalle. — Andremo tutti nel West End dove ci riuniremo. Se ci attaccano qui, siamo finiti. — Guardò Rose che lo fissava con gli occhi sgranati. — Che succede?

— Mi è appena venuta in mente una cosa — disse. — Sarah ha detto che avrebbe inviato un messaggio anche se veniva catturata? Credo di sapere dov'è il messaggio, l'ho sempre saputo. Dio, sto peggiorando! — E così dicendo, si allontanò velocemente.

— Aspetta! — gridò Zalian. — Non lasciatela andare via da sola.

— Va tutto bene — disse Simon. — Ha grinta.

— Vi raggiungerò tra poco — gridò Rose. — Dove siete diretti? Spice si fermò di scatto e guardò Lee. — Che ne dici della stazione di Euston? Abbiamo un deposito laggiù.

— Ottima idea — disse Lee. — Rose, quando sei pronta, vieni al piazzale della stazione e ti mostreremo come salire sul tetto. Resta in contatto radio. Sei sicura di non volere nessuno con te?

— No, andrà tutto bene.

— Dove vai? — chiese Robert, irritato dal fatto che non gli avesse chiesto di accompagnarla. Rose lo raggiunse.

— Torno a casa — disse. — Il giorno che Sarah venne a parlare con la madre, era accompagnata da due uomini di Chymes, ma uno di essi, in realtà, lavorava per Zalian, ricordi? Mentre aspettava il ritorno di Sarah, scrisse qualcosa sulla porta esterna. Te lo dissi quando ci siamo conosciuti, solo che non ci ho più pensato. — Detto questo, sparì lungo la scala antincendio, prima che Robert potesse raggiungerla.

— Forza, muoviamoci — disse Lee, chiudendo con un calcio la porta del condotto. Chymes e la sua feccia saranno qui fra poco.

— Perché non scendiamo in strada? — suggerì Robert, intuendo subito che avrebbe fatto meglio a non chiederlo, perché attorno a lui scoppiarono tutti a ridere.

— Non ci costringerà mai a scendere — disse una ragazza minuta dai capelli rossi che pareva non avere più di undici anni, — neppure se dovesse conquistare l'Exchange.

Visti tutti insieme, avevano un'aria pietosa e stanca, come una banda di

spazzacamini malnutriti. Dopo una breve pausa, Lee, Spice e Tony si rimisero al lavoro, facendo strada per abbandonare il tetto.

Improvvisamente, una sentinella diede l'allarme. Zalian corse sul bordo del tetto e si portò agli occhi un binocolo, scrutando nella direzione indicata. — Arrivano. Sono in quaranta, forse cinquanta, a circa un chilometro. Maledizione, che ore sono?

Robert guardò l'orologio. — Le due. — Notò che il calendario era scattato sul 21, il ventun dicembre... non aveva qualche significato nel calendario? Si volse verso Zalian eccitato. — Oggi è il solstizio d'inverno, il punto di svolta del sole!

— Be', se Chymes è un alchimista, probabilmente lega a questo giorno il momento del proprio trionfo. La Golden Dawn, l'alba dorata... Significa che abbiamo tempo fino al sorgere del sole per scovare i luoghi del sacrificio. — Zalian collegò la propria cintura a filo e si lanciò dal tetto dell'Exchange, chiamando Robert che si era già legato e lanciato. — Spero che Rose sappia quello che fa. Forse non avrei mai dovuto lasciarla andare da sola.

Robert non poté rispondere: la gelida aria che gli sferzava il viso gli impediva di respirare normalmente. I muscoli delle braccia e delle gambe parevano sul punto di avere un crampo, ed era certo che sarebbe riuscito a dormire fino alla fine delle feste di Natale, se fosse riuscito a restare vivo fino a quel giorno.

Di tanto in tanto, Spice e gli altri furono costretti ad aiutare Robert che avanzava goffamente lungo i tetti. Per la prima volta, l'intero gruppo viaggiava insieme. In basso, la città era silenziosa, mentre si avvicinavano le ore della notte. Lontano, alle loro spalle, le forze riunite della Nuova Era di Chymes erano atterrate sul tetto dell'Exchange e stavano sistematicamente distruggendo il nascondiglio segreto nel condotto. Il gruppo sorvolò Jockey's Field, Bedford Row e Theobalds Road, passando per i nuovi palazzi che avevano sostituito quelli distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale e sopra la nobile Bloomsbury Square, teatro di storici eventi, che ora ospitava un gigantesco parcheggio. Lì si fermarono per riprendere fiato, confondendosi nella gelida notte, mentre cominciavano a cadere lievi fiocchi di neve.

— Era proprio ciò di cui avevamo bisogno — disse Simon. — Se diventa più fitta, sarà impossibile vedere i ganci dei fili. È meglio che ci affidiamo alle piste permanenti. — Rivolse uno sguardo nervoso a Zalian. Su

di loro, grossi fiocchi bianchi scendevano lentamente da un cielo plumbeo che aveva cancellato la luna: il dottore conosceva bene le conseguenze di tutto ciò.

— La neve rallenterà i nostri movimenti — disse a Simon, — ma anche i loro. Chi ha il taccuino?

— Pensavo l'avessi preso tu. — Robert frugò nella propria borsa.

— Non importa — disse Zalian, scrollando le spalle. — Non credo che ci sarà d'aiuto, ormai, anche se avremmo potuto utilizzarlo con la luna dalla nostra parte. L'infravisione di Chymes gli permetterà di saltarci addosso.

— Credo che ora dovremo contare solo su noi stessi — disse Spice. L'iniziale euforia del gruppo era scomparsa. Con i muscoli stanchi e le menti ottenebrate dallo sforzo di restare pronti ad agire, alzarono gli occhi verso le nuvole e attesero che la tempesta ormai vicina li circondasse.

Capitolo Quarantaduesimo
Verso casa

Inginocchiandosi sul gradino del portico ricoperto da una lamina ricurva di ottone, Rose accese la luce alla base della porta d'ingresso. Subito pensò che un inquilino avesse cancellato le scritte, poi le vide: una serie di piccoli graffi nella vernice verde.

Ricordò la mattina in cui Sarah era venuta. Era uscita di corsa sotto la pioggia per comprare una bottiglia di succo d'arancia al supermercato all'angolo e, quando era tornata, aveva visto uno dei due brutti ceffi che avevano accompagnato la ragazza incidere la porta con un temperino. In quel momento gli era sembrato il solito gesto idiota a cui ormai si era assuefatta, almeno da quando abitava a Londra, eppure adesso i tagli che stava illuminando assumevano un significato del tutto diverso. Parevano esserci diverse lettere... una M o una H, difficile a dirsi, uno spazio, poi una T, una E e una L.

Se lo spazio era una lettera mancante, la parola avrebbe potuto essere *hotel* o *motel.* Rose si sedette sul gradino e prese la ricetrasmittente, pregando che il ronzio dell'energia statica non svegliasse qualche vicino che dormiva.

Per tornare a Hampstead aveva utilizzato una pista permanente, immaginando che era meglio mantenere i muscoli delle braccia in movimento, piuttosto che rilassarsi sul sedile posteriore di un taxi e rischiare i crampi. Ormai viaggiare sopra i tetti non la impressionava più, anzi, adesso le sem-

brava strano tenere i piedi a terra. I palazzi e gli alberi sembravano impennarsi attorno a lei e il cielo era completamente coperto. Con un po' di rimpianto aveva abbandonato la pista in cima a un complesso di negozi dipinti di bianco, proprio dietro la stazione della metropolitana di Hampstead, e aveva percorso le strade deserte verso casa. Qui la neve sempre più fitta aveva cominciato a coprire le vie desolate con un sottile velo.

— Proprio così, come *hotel* senza la O. Qualche idea? — Rose premette il pulsante di ricezione.

— Potrebbe essere ovunque, non credi? — La voce di Robert ronzò nel ricevitore. — L'Hilton, il Ritz, il Claridge's...

— No, non credo. — Questa pareva la voce di Zalian. — Abbiamo già perlustrato la maggior parte dei grandi hotel. Rose, non riesci a stabilire se la prima lettera è una M o una H?

Rose riaccese la luce e si avvicinò ai graffiti. — Difficile a dirsi, assomiglia ad entrambe.

— Se la parola è *hotel,* perché omettere la O?

— È l'unica lettera curva della parola, forse era troppo difficile da incidere. Mi dispiace, ragazzi, credo di essere in un vicolo cieco.

— Ci hai provato. Siamo tutti alla stazione Hardwick, in cima all'Euston. Non credo che Chymes sappia dove ci troviamo, ma i suoi esploratori non impiegheranno molto a scovarci.

— Vi raggiungerò fra poco, dopo aver dato un'altra occhiata a questa porta. Passo e chiudo. — Ripose la radio nella borsa e spense la torcia. Alle sue spalle si udì un rumore di passi: stivali chiodati sul cemento. Appena cominciò a farsi strada il dubbio che se lo fosse immaginato, una mano tatuata le chiuse la bocca.

— Stai ferma, o ti stacco la testa! — Rose intravide un cranio rasato, una guancia sfregiata e il bagliore di un coltello a serramanico.

Mentre l'individuo le toglieva la mano dalla bocca, con la punta del coltello la spinse contro la porta. La parte anteriore del giubbotto di Reese era intriso di sangue, a causa del proiettile che Spice gli aveva sparato al parco. Si avvicinò, premendo pericolosamente il coltello contro il petto di Rose. — Io e te ci siamo già incontrati, ricordi?

— No, no, io... — Rose respirava affannosamente.

— Eravamo in tre.

— Eri con Sarah... sì, l'altro! — Rose sgranò gli occhi, terrorizzata.

— Giusto, questa notte chiudiamo tutti i conti. Chymes vuole vedere la ragazza che gli ha creato tanti problemi. — Abbassò lo sguardo e vide i

segni sulla porta.

— Quel maledetto traditore ha scritto qualcosa, vero?

— Dovresti saperlo. — Rose tossì. — Ti è sempre stato accanto. Dovevi essere proprio fuori di testa se non hai notato quello che faceva.

Reese frugò in tasca ed estrasse un paio di manette. — Bene, adesso scoprirai a cosa si riferisce quel messaggio. — Afferrò le mani di Rose e assicurò le manette ai polsi. — Mi dispiace che non siamo in due a riportarti indietro, ma per il momento il mio amico sta penzolando nel parco con il ramo di un albero piantato nello stomaco. — Abbassò lo sguardo sul suo corpo. — Sei carina. — Lui si avvicinò e il suo odore rancido le aggredì le narici. Poi, all'improvviso, le passò la lingua sul volto.

— Vedrai il sole sorgere sulla città, signora. — Sorrise, mostrando una fila di denti gialli e scheggiati. — Solo che la città non potrà vedere te. — Abbassò il coltello, frugando nelle tasche, ed estrasse una corda.

— Aiuto! — gridò improvvisamente Rose con tutto il fiato che aveva in gola, balzando in piedi e sferrando un calcio ai testicoli di Reese. — Aiuto, mi violenta!

Si accese una luce in una finestra del piano superiore, poi un'altra.

— Maledetta cagna — ruggì lo skinhead, afferrando Rose per i capelli e trascinandola fuori del portico, nella neve. Scivolando e inciampando sul pavimento bagnato, continuò a gridare mentre Reese la trascinava in una strada laterale, verso la radura ai piedi della collina.

Nonostante le luci accese nelle case attorno, nessuno osò uscire in strada. Per due volte Rose scivolò, cadendo pesantemente su un fianco, ma venne subito sollevata e spinta avanti. Mentre Reese la trascinava lungo i sentieri poco illuminati del parco, Rose capì che le sue possibilità di fuga erano svanite.

Robert si appoggiò sulla curva tettoia di vetro della stazione e lasciò che la neve cadesse sul suo volto in fiamme. — Credo proprio di essere fuori allenamento — ansimò, sfregandosi le spalle. Guardò Spice che aveva coperto la stessa distanza, senza neppure avere il fiatone. — Sono sorpreso che le braccia non ti siano cresciute come quelle di un gorilla.

— All'inizio è dura — disse la ragazza. — Di solito ci si procura uno strappo ai legamenti o ci si sloga qualche giuntura, ma alla fine il corpo reagisce e si adatta. È un vantaggio che abbiamo sugli uomini di Chymes: la maggior parte di noi è quassù da molto più tempo e la loro resistenza fisica non è paragonabile alla nostra.

— Ma hanno il vantaggio del numero.

Spice accese due sigarette e gliene porse una. — Se pensi che sia stato difficile giungere qui — disse cambiando improvvisamente argomento, — dovresti provare la Pista Wren, una di queste volte.

— St. Paul's, giusto?

— È breve, ma è la più ripida. È stata fatta prima che qualcuno diventasse abile nella loro costruzione. Scelsero St. Paul's perché lì, anticamente, c'era un tempio romano dedicato a Diana.

— La luna sta uscendo di nuovo — disse Robert. — Adesso che facciamo? — Sbuffò una nuvola di fumo azzurro nell'aria gelida.

— Andiamo sul retro della stazione, dove partono i binari e prendiamo il resto delle nostre scorte.

— Negli anni cinquanta, questa era una delle nostre basi più importanti — disse Zalian, avvicinandosi. — Fino al 1963, quando le ferrovie ritennero opportuno abbattere il famoso colonnato di Euston e l'albergo adiacente. Forza, muoviamoci prima che faccia troppo freddo.

Nella stazione, dai binari di diciotto piattaforme si dipartiva una complessa rete d'acciaio.

— Non rischiamo di essere visti dalla gente che si trova nella sala sottostante? — chiese Robert, avanzando cautamente lungo uno stretto passaggio di cemento che correva fra due grandi vetri coperti di fuliggine.

— No, da laggiù il tetto sembra opaco — disse Zalian, — e comunque...

— Già, lo so, nessuno guarda in alto.

Poco più avanti, Lee e Tony salirono su un'ampia piattaforma di cemento, con grandi cabine elettriche di metallo al centro. — Jay ha riportato qui i cavi e li ha sistemati per avere una scorta di emergenza — disse Lee, togliendosi la neve dagli occhi e tirando fuori la chiave del lucchetto accanto a lui. Aperta la scatola, estrasse una gran varietà di cavi, coltelli, bende, pistole a razzi e, incredibilmente, una confezione di sei lattine di birra e delle cose che assomigliavano a dei panini.

— È il deposito segreto di Spice. — Tony sorrise, aiutando Lee a svuotare la scatola.

— *Pensavo* fosse segreto — disse Spice, indignata, afferrando una birra. — Non preoccuparti, ne ho altri che non conosci.

A Robert venne in mente il suo nascondiglio in cima al Planetarium. — Sembra proprio che tu pensi a tutto — disse, aprendo una lattina.

— Non a tutto — rispose Zalian. — Altrimenti non saremmo finiti in questo casino.

Simon cominciò a distribuire le razioni di cibo. Adesso tutti cominciavano a sentire freddo. — Credi che ci sarà utile questo affare del "messaggio"?

— Forse — disse Spice, addentando un panino al prosciutto. — Ma è troppo vago per fare qualcosa.

— Forza — insistette Simon, — qualcuno deve farsi venire un'idea. — Un triste silenzio cadde sul gruppo, mentre la neve continuava a fioccare sul grande tetto di vetro.

— Io ne ho una. — Robert era in piedi sul bordo della piattaforma, voltando la schiena agli altri e guardando verso la parte occidentale della città.

— Sentiamola.

— No, dovete *vederla*. — Tornò indietro e prese la mano di Spice. — Vieni. — La mise esattamente nel punto dove si trovava lui, quindi indicò il paesaggio cittadino. — Che cosa vedi, Spice? Pensa alle lettere. — Ci fu un attimo di silenzio, mentre la ragazza scrutava l'orizzonte.

— Oh, mio Dio...

— Che c'è? — Simon, Tony, Lee e gli altri si avvicinarono.

Davanti a loro, a non molta distanza, sorgeva un'alta torre circolare. Sulla cima, anche attraverso la fitta cortina di neve, era ben visibile la scritta in gigantesche lettere gialle luminose: TELECOM. Dopo l'ultima lettera c'era un solo spazio e poi la parola si ripeteva sull'altro lato della torre.

DOMENICA 21 DICEMBRE

Capitolo Quarantatreesimo
Missione notturna

Alle tre meno un quarto di domenica mattina, l'atrio illuminato del London's University College Hospital era tranquillo e deserto. Seduti l'uno accanto all'altro su un vecchio divano di pelle circondato da un ampio tappeto color pastello, Hargreave e Butterworth attendevano il ritorno del medico.

— Cosa pensavi che gli potessi dire? — sibilò Hargreave furioso. — Tuo padre mi ha telefonato in piena notte pretendendo di sapere perché eri finito all'ospedale, cosa dovevo dirgli? — Si agitò sul divano. — Ora, sai che ho il più profondo rispetto per lui, e lo considero uno dei nostri migliori funzionari, un uomo più volte decorato... Come potevo dirgli che suo figlio era caduto da un palazzo, distruggendo una proprietà pubblica e spe-

dendo all'ospedale un collega con una mezza dozzina di costole rotte? Butterworth, mi hai profondamente deluso! — Hargreave si alzò dal divano e cominciò a passeggiare sui disegni sbiaditi del tappeto.

— Signore, mi dispiace — disse Butterworth. — II dottore mi ha chiesto chi era il mio parente più prossimo.

— E tu non dovevi dirglielo! L'ultima cosa di cui avevo bisogno era il fiato di tuo padre sul collo... ormai solo un filo mi lega a questo caso. Ho fatto il possibile per guadagnare tempo: immagini cosa sta succedendo da qualche parte sopra le nostre teste, mentre noi siamo qui? — La voce di Hargreave era diventata acuta e strozzata.

— Orde di pazzi stanno cercando di distruggersi a vicenda e prima dell'alba ci sarà un massacro. È un momento importantissimo nel calendario alchemico: il solstizio d'inverno. Prima di colazione conquisteranno poteri soprannaturali! Naturalmente devono compiere un piccolo genocidio in modo da concludere la transazione, ma per te questa è magia nera. Naturalmente, nessuno può dirmi dove avverrà questa trasformazione e nel frattempo... — Sporse la testa avanti fino a riempire del tutto il campo visivo dell'esterrefatto Butterworth. — *Nel frattempo*, otto fra i nostri uomini migliori, senza contare Bimsley, sono stati ricoverati in ospedale nelle ultime ore con una serie di strane ferite. Proprio adesso ci sono due giovani signore al pronto soccorso che stanno raccontando al medico che stavano tornando a casa da una festa natalizia, quando un poliziotto è caduto dal cielo direttamente addosso a loro. Il resoconto dell'incidente sembra una sceneggiatura dei Monty Python. — Hargreave si passò una mano sulla fronte, esasperato.

— Le registrazioni video mostrano almeno dieci figure, nessuna delle quali è un poliziotto, che si combattono fra loro con pistole e balestre. Tu stesso sei entrato in contatto con questa gente, ma ne hai tratto qualche profitto? Un accidente! — Il volto di Hargreave stava diventando paonazzo, in gran parte per lo sforzo di sussurrare nella cavernosa sala dell'ospedale.

Butterworth si spostò sul divano e sussultò per il movimento: le bende attorno alla sua spalla coprivano una massa bluastra di lividi. — Uno di essi ha pronunciato un nome, signore, un nome strano.

— Quale? — Hargreave scattò in avanti e il suo volto si trovò a pochi millimetri dagli occhi sgranati di Butterworth.

— L'ho dimenticato.

— Bene, sono sicuro che ti verrà in mente, quando tornerai sul posto. —

Hargreave afferrò senza preavviso il braccio ferito del poliziotto e lo fece alzare senza tanti complimenti.

— Il dottore mi ha fatto le radiografie, non dovremmo aspettare l'esito?

— Posso dirtelo io. — Hargreave colpì crudelmente le costole di Butterworth con l'indice. — Qui non c'è niente di rotto.

— Non mi sento bene.

— Certo che non ti senti bene, hai perso la faccia! Ti vergogni di essere un piccolo idiota che non è capace di rimediare una scopata in un bordello. Hai messo nei guai il tuo comandante, ed ecco perché ti dò un'altra possibilità di riscatto.

Il cuore di Butterworth parve scivolare in un angolo in fondo alla cassa toracica incrinata.

— Tutti gli uomini a mia disposizione sono lassù e quindi non c'è nessuno che può venire con te. Comunque lavorerai meglio da solo, c'è meno rischio che tu uccida qualcuno.

— Ma signore, non posso tornare lassù da solo, se mi vedono sono spacciato!

— Allora dirò a tuo padre che sei morto da uomo nel compimento del tuo dovere — disse crudelmente Hargreave. — Potresti anche ricevere una medaglia alla memoria.

Il furgone della polizia correva all'impazzata lungo le strade deserte mentre Hargreave riusciva a non far sbandare il mezzo, una curva dopo l'altra. È impazzito, pensò Butterworth, sudando freddo al pensiero di tornare sui tetti di Piccadilly. Le lunghe ore, i delitti irrisolti, le notti insonni, lo avevano fatto uscire di testa. Attraverso il lunotto posteriore, guardò le vetrine dei negozi che si allontanavano, chiedendosi se fosse l'ultima volta che le vedeva.

— Se non agiamo questa notte avremo sulla coscienza Dio solo sa quante vittime. Inoltre, *non* voglio che la polizia venga nuovamente presa in giro — stava dicendo Hargreave mentre guidava con due ruote sul marciapiede. — Ricorda di usare la trasmittente, se finisci nei guai, io sarò nei paraggi. Cerca di non affrontare nessuno da solo, capito?

Il mezzo girò l'angolo di Tottenham Court Road e sbandò di fianco diagonalmente sulla strada. All'improvviso, Hargreave pigiò il freno e Butterworth fu catapultato sul sedile anteriore.

— Siamo stati assunti dal governo di Sua Maestà per servire e proteggere — disse Hargreave fra i denti. — Quindi, per la prima volta, è

proprio ciò che farai.

Mentre l'agente si rialzava per controllare se aveva perduto qualche pezzo, Hargreave fece scivolare lo sportello e indicò il tetto della Centrepoint Tower. Aveva fermato il furgone nei pressi dell'orribile fontana di pietra che zampillava debolmente davanti al palazzo semideserto. — Sono stati visti lassù, e siccome non ho altri uomini, tocca a te.

Butterwortli guardò in alto, ma non riuscì a localizzare la cima dell'edificio attraverso la cortina di neve.

— C'è una guardia notturna che ti aspetta, cerca di evitare di morire, così mi risparmierò di dare spiegazioni al tuo vecchio. — Detto ciò, Hargreave chiuse con un tonfo la portiera del furgone e ripartì, sgommando sulla neve scivolosa che non aveva ancora formato uno strato compatto sulla strada ormai deserta.

Butterworth si strinse al petto la giacca e salì i gradini che conducevano all'ingresso principale del palazzo. A Hargreave pareva non importare nulla delle sue membra straziate, visto che gli aveva affidato quel compito. Guardò l'orologio: le tre e dieci di una domenica mattina d'inverno. Se i maniaci che infestavano i tetti avevano veramente sviluppato abilità soprannaturali, forse gli avrebbero mostrato anche come ottenerle.

Mentre faceva un cenno al guardiano notturno attraverso il vetro e veniva introdotto nell'atrio in penombra, la sua mente cominciò a pensare al fuoco di un camino, a un bel brandy che schiariva la gola e a una calda trapunta di piume d'oca.

E salendo sul tetto innevato del più alto palazzo del West End, pensò alla possibilità di essere gettato nella fontana, un milione e un piano più in basso.

Capitolo Quarantaquattresimo
Dormiveglia

Sarah Endsleigh non era più sola, ne era certa.

Ogni alba aveva portato con sé la certezza della morte, ogni giorno l'attesa dell'esecuzione. Le sue membra martoriate non si contraevano più per il dolore. Affamata e assetata, aveva liberato la propria mente dai legami con la realtà per scivolare in un infinito sogno ad occhi aperti, anche se era conscia del movimento attorno a sé. Adesso c'era altra gente, altri prigionieri che gridavano, legati strettamente, con le teste ciondolanti in una muta accettazione della loro prossima fine.

Chymes era venuto ogni sera, il suono dei suoi stivali era risuonato sul bordo metallico sopra la sua testa, il suo mantello frusciante come una vela. In silenzio le aveva scrutato il volto, cercando nei suoi occhi neri una scintilla di vita, accarezzandole teneramente le guance gelide, prima di passare alla vicina figura storpia che giaceva rannicchiata accanto alle ronzanti lettere al neon.

Di notte, la gelida luce gialla penetrava attraverso gli angoli pieni di nidi della grande struttura metallica, e gli uccelli, privati del sonno, con le ali che sollevavano nuvole di fuliggine, beccavano i suoi abiti sporchi per prendere i fili sparsi da portare alla parete chiodata della torre.

Poi, nel nero (o giallo) profondo della notte, avevano portato la ragazza dell'India occidentale, il cui volto segnato di lacrime aveva già visto in ciò che pareva essere un'altra era. Lottò per risvegliare la propria mente, un tempo attiva, per ricordare il viso e capirne l'importanza nell'inesorabile disegno che l'aveva trascinata in quel luogo di morte spazzato dal vento.

— Sarah!

Per un breve attimo, l'immagine si fece più nitida, ed eccola che fissava il nero volto sorridente, che aveva visto a casa di sua madre.

— Sarah, svegliati!

E poi, all'improvviso, il resto dei ricordi ritornò: le suppliche, il sequestro, la rabbia di un uomo pieno di amarezza per il tradimento, e ora il sacrificio, lassù, in cima alla Telecom Tower. La voce la stava nuovamente chiamando. Perché non la lasciava dormire quella ragazza indiana legata all'insegna a pochi metri da lei?

— Sarah, ascoltami. Presto giungerà l'alba e ci uccideranno. Mi senti? Dobbiamo andarcene via di qui!

Che stupida, non lo sapeva? Non c'era scampo dalle grinfie di un uomo come Chymes, sempre che fosse un uomo. Lentamente lasciò che la neve, che attutiva i rumori, allontanasse quella voce implorante e tornò alla sicurezza dei propri sogni.

Capitolo Quarantacinquesimo
In volo verso la torre

— Quanti ne vedi?

— Da questa parte, sei o sette, non ce ne sono certo. È difficile dirlo con questo tempo. — Zalian abbassò il binocolo ad infrarossi e lo porse a Lee. — Sono fra le lettere luminose, si vedono gambe e braccia. Proprio un bel

nascondiglio.

— Se sono rimasti là fin dal giorno della cattura, risentiranno tutti di una così lunga permanenza all'aperto — disse Lee, rimettendo a fuoco il binocolo. — Sarà difficile farli scendere e portarli in salvo.

In lontananza le lettere gialle dell'insegna Telecom tremolavano confusamente oltre la cortina di neve.

— Abbiamo scorte di medicinali — fece notare Spice. — Mi piacerebbe sapere come Chymes ha progettato l'esecuzione. — Allungò la mano per prendere il binocolo.

— Sembra che la torre sia piena di guardie — disse Lee, porgendoglielo. — Suppongo che ci sia qualcuno anche dall'altro lato.

— Ci sono ben pochi appigli in tutta la struttura centrale, è un luogo perfetto per nascondersi.

— Forse gli uomini di Chymes sono dappertutto, ma deve esserci un punto favorevole per accedere alla torre. Cosa abbiamo nelle vicinanze?

Spice dispiegò la mappa dei tetti sulla copertura di vetro e gli altri si avvicinarono, stringendosi a lei. Con la temperatura che si stava abbassando, era normale stare il più vicino possibile l'uno all'altro.

— Qui vicino c'è Fitzroy Square — disse Lee, — ma sono tutti edifici bassi. Molto meglio Cleveland Street o Charlotte Street, su uno dei palazzi più alti, quelli delle agenzie pubblicitarie, costruite negli anni sessanta e quasi tutti con i tetti piatti.

— Ecco dove devono essere, ma non capisco. — Spice si alzò in piedi e si scrollò la neve dai capelli. — Una pista dall'edificio più alto della zona sarebbe sempre troppo ripida per permettere loro di raggiungere la torre, soprattutto senza poter utilizzare la nostra tecnologia. No, non possono averla raggiunta con una pista.

— Forse hanno teso fili orizzontalmente, partendo dalla sommità degli uffici di Charlotte Street e ancorandoli alla metà della torre — interloquì Robert, indicando la mappa con un dito congelato.

— È una parete di vetro liscio, Robert, la pista non sarebbe potuta arrivare da nessuna parte. Non ci sono punti per ancorare un filo, finché non si raggiunge la vetta, ma potrebbero aver fatto un'altra cosa: c'è una gru nei paraggi?

— Sì, guarda, si vede da qui.

A breve distanza dalla Telecom Tower, una struttura di tubi d'acciaio si innalzava sopra gli edifici, con il braccio disteso in un arco che sfidava la forza di gravita, puntando verso un tetto di nuvole dalla tetra luminescen-

za.

— Guarda attraverso i vetri — disse Zalian, tornando dal bordo lontano della volta. — C'è un filo che parte dalla cima della gru e arriva fino alla torre. Ecco come entrano ed escono: devono solo staccare il cavo all'ora decisa per l'esecuzione e la torre diventerà impenetrabile. — Prese il binocolo a Spice e lo restituì a Lee. — Potremmo cercare di attaccare la gru, ma Chymes l'avrà previsto. No, dobbiamo fare qualcosa che non si aspettano.

— Non potremmo cercare di entrare nella cabina di manovra della gru? — chiese Spice.

— Lascia perdere — disse Zalian. — È proprio quello che vuole che facciamo. Puntiamo alla torre. Non possiamo penetrarvi da dentro, perché se l'aspetterà di certo. Guardate l'esterno, compreso il tetto: ha nove piattaforme, nove possibili punti da sfruttare. La maggior parte servono alla manutenzione delle antenne paraboliche. Chymes avrà messo uomini ad ogni livello, ma li tiene nascosti nell'ombra, vicino al centro dell'edificio, dove non possono essere individuati. Preferisce un attacco di sorpresa a uno frontale e non c'è modo di far giungere un solo uomo su quella struttura senza che se ne accorgano.

— Allora che cosa suggerisci, dottor Zalian? — chiese Spice con aria di sfida. — Moriremo congelati, se restiamo quassù ad aspettare ancora, e presto farà giorno.

— C'è un modo — disse Zalian a voce bassa. — Ma se il vento aumenta, diventerà estremamente pericoloso. — A questa frase i presenti cominciarono a parlare tutti insieme, allora dovette alzare una mano per imporre il silenzio. — Lee, abbiamo abbastanza tiranti per una manovra di aggiramento? Quanto sono robusti?

— Tiranti?

Simon si avvicinò all'esterrefatto Robert, sussurrando: — Si tratta di piccoli motori che si collegano alle cinture. Permettono di viaggiare in salita lungo i cavi, ma sono utili solo per brevi distanze.

— Sul Capital ce ne sono un sacco — interloquì Lee. — Solo che i motori non sono molto potenti, perché Jay stava ancora pensando a migliorarli. In queste condizioni potrebbero sopportare un'inclinazione massima di quindici gradi e non di più.

— Supponi che li utilizzi su una pista molto lunga — disse Simon.

— Quale pista? — Gli occhi scuri di Lee brillarono per l'emozione.

— Una nuova pista che devo ancora costruire.

— Per l'amor di Dio, non c'è tempo per farlo! — sbottò Spice.

— Invece c'è. — Zalian si girò verso la ragazza. — Una dal grattacielo del Centrepoint direttamente verso la Telecom Tower.

— Sei pazzo! — Spice scosse il capo disgustata. — Inoltre, l'edificio del Capital è più vicino.

— Infatti è troppo vicino per essere utilizzato — disse Zalian. — Chymes ci avrà già pensato e ti assicuro che finiremmo in trappola.

— Dal Centrepoint alla torre... è una distanza terribile, Zalian — disse Robert. — Che hai intenzione di fare, volare?

— Vedete? — il dottore indicò Robert agli altri. — Sembra che qui qualcuno parli con un po' di senno.

— Il motoplano? Stai scherzando? — disse Simon con forza. — È ancora in pezzi e non è stato utilizzato da mesi.

— Dovrò rischiare. — Zalian si stava già dirigendo verso la parte posteriore del tetto della stazione, affiancato da Lee. — Quanto misura il filo più lungo che abbiamo?

— Al massimo trecento metri e dovremo unirne parecchi insieme per coprire l'intera distanza. — Lee fu costretto ad aumentare il passo per restare accanto a Zalian, mentre gli altri li seguivano.

— C'è un modo per unire i fili in modo che rimangano lisci?

— Quello non è un problema. Il rischio è che senza un'ancora lungo il cavo, il vento possa attorcigliarlo proprio mentre qualcuno vi sta passando sopra. Inoltre, dopo aver sopportato il peso della prima coppia, comincerà ad allungarsi e su quella lunghezza la forza di tensione cambierà.

— Va bene, possiamo compensarla dal bordo del Centrepoint.

— Aspetta, Nathaniel. — Lee afferrò per un braccio Zalian che stava per lanciarsi dal tetto della stazione. — Non so se il motoplano reggerà il peso di un simile filo. Potrebbe avere problemi in queste condizioni, oltre a quello del sovraccarico.

Zalian sorrise amaramente. — È tutto ciò che ci resta, Lee, hai qualche idea migliore?

— Ehi, aspettate! — disse Robert. — Cosa vuoi che facciamo?

— Metà di voi vengano con me, avremo bisogno di aiuto per trasportare i componenti del motoplano. È molto più logico montarlo tutto ai piedi del filo. Gli altri vadano con Spice per raccogliere i cavi, poi ci incontreremo in cima al Centrepoint.

Butterworth camminava velocemente sul Centrepoint nel disperato ten-

tativo di scaldarsi. Quando la sua gamba destra si era addormentata, aveva capito che stava combattendo una battaglia persa in partenza. Non c'era traccia dei sospetti di Hargreave, se non una serie di impronte nella neve ma, dallo strato che le aveva quasi del tutto ricoperte, dedusse che erano state lasciate un po' di tempo prima.

Cercò per tutto l'edificio qualche cavo simile a quelli che aveva scoperto sopra la galleria d'arte di Piccadilly, ma non ebbe fortuna. Circondato da un fossato di asfalto, il Centrepoint era troppo alto e isolato per ancorarvi un cavo di collegamento.

Dopo aver vagato inutilmente per altri quindici minuti attorno al parapetto, Butterworth aveva esaurito le cose e le persone da odiare, e stava cominciando a prendere in considerazione gente che fino a quel momento aveva considerato solo vagamente antipatica. Proprio mentre stava includendo nella lista anche la nuova moglie di suo padre, dalla porta del tetto uscirono all'improvviso una mezza dozzina di persone che, vedendolo, si fermarono sorprese.

Prima di pensare a un'azione diversiva, qualcuno lo afferrò alle spalle, gli piantò un ginocchio nella schiena e lo gettò a terra. Il suo aggressore si rivelò una ragazza non più alta di un metro e sessanta, e Butterworth pregò che un fatto simile non arrivasse mai alle orecchie di Hargreave.

— Non muovere un muscolo e non ti faremo nessun male — disse Spice, bloccando con le ginocchia le braccia di Butterworth. — Dove si trova Chymes?

— Non... conosco... chi... cosa... ahi! — fu tutto ciò che riuscì a dire l'agente, prima che i suoi aguzzini lo rimettessero in piedi e lo scrollassero come una scopa impolverata: non avrebbe dovuto salire così imbacuccato.

— Chymes... è... sulla... torre? — disse qualcuno ad alta voce, scandendo le parole come se si stesse rivolgendo a un imbecille. Butterworth si limitò a fissarlo, affascinato da quello strano comportamento. — È inutile, probabilmente è sotto l'effetto della droga — disse il tizio che gli aveva rivolto la parola. — Be', sì, come capita spesso con gli uomini di Chymes.

— Dài, Chymes non arruolerebbe mai un tipo così — disse Simon, agitando le proprie catene sotto il naso del poliziotto terrorizzato. — Guardalo, ha paura della sua ombra.

— Chi... sei? — chiese Spice. Anche lei sembrava avere assunto quello strano modo di parlare, forte e scandito.

— P-p-polizia — balbettò Butterworth.

— Con la giacca a vento arancione? — Simon afferrò un lembo del

giubbotto di nylon con aria disgustata. — Sembra proprio che lo standard della vostra sartoria sia veramente in pessime condizioni.

— Che ci fai quassù? — chiese Spice, avvicinando i suoi occhi molto attraenti. — Sei solo?

— Se non trasmetto entro cinque minuti, l'edificio verrà completamente circondato — azzardò Butterworth, guardandosi attorno speranzoso, ma quando tutti si misero a ridere, si convinse che il bluff era fallito.

— Che ne facciamo di te? — Spice passò una mano sul suo giubbotto con aria scherzosa.

— Sono stato mandato qui a vedere che cosa stava succedendo — disse volontariamente, anche se nessuno gli aveva chiesto di giustificare la propria presenza. Una volta che lo ebbero rimesso in piedi, pensò di prendere la trasmittente, ma fu sorpreso di non trovarla più nel giubbotto.

— Ho un'idea. — Spice gli agitò la radio davanti agli occhi, sussurrandogli all'orecchio: — Vieni con me. — Spinse di lato il poliziotto, poi fece un cenno a un'altra ragazza del gruppo.

Poco dopo, Butterworth si trovò seduto al caldo dentro una presa d'aria, sul retro del tetto, ad ascoltare una ragazza attraente ma piuttosto energica che aveva promesso di spiegargli per filo e per segno che cosa stava succedendo, in modo tale che anche lui avrebbe capito. Impiegò qualche minuto per accorgersi invece di essere stato ammanettato a un tubo di aspirazione.

— E questo mette fuori gioco quel furbone per le prossime ore — mormorò Spice. — Cominciamo a unire questi cavi. — Lei e il resto del gruppo tornarono al riparo nel pozzo delle scale, dove avevano radunato la maggior parte dei fili che erano riusciti a trovare. Spice prese un piccolo saldatore dallo zaino e si mise al lavoro, mentre gli altri si scaldavano le mani per prepararsi al compito che li attendeva.

— Dottor Zalian, rispondi. — Il suono gracchiante della trasmittente venne smorzato dalla borsa di nylon che la avvolgeva. — Sono Chymes e ho un messaggio per il buon dottore e i suoi discepoli superstiti.

— Merda! — Spice aprì velocemente la borsa e alzò il volume del ricevitore. — State tutti zitti.

— Dottore, spero che tu mi riceva forte e chiaro. — Il gruppo si riunì e tutti ascoltarono con attenzione. — Desidero farti sapere che non serbo rancore verso di te e verso la tua gente, nonostante le vostre ultime imprese e, per dimostrartelo, sono pronto ad accogliervi nelle nostre fila. Non è troppo tardi perché vi uniate a noi per la rinascita. Inoltre, che altro potete

fare? Possiamo prendervi quando vogliamo, infatti abbiamo catturato anche la tua nuova amica, la ragazzina negra.

«Ricorda la fenice che risorge dalle ceneri, dottor Zalian, devi prendere una decisione prima dell'alba. O ti unisci alla Nuova Era, oppure essa ti distruggerà.

— Okay, c'è qualcuno che vuole passare dall'altra parte? — chiese Spice. — Penso di no. — Prese la trasmittente e la spense.

— Non volerà mai. — Robert fissò il groviglio di nylon e acciaio ricoperto da un lieve strato di neve, sul tetto di fronte. Tolto dal suo nascondiglio, non faceva alcuna impressione e sembrava piuttosto un gigantesco ombrello rotto.

— Chiudi il becco, Robert — disse Lee. — C'è molta roba da trasportare, anche se siamo in sei. Tu prendi qualche barra alare. — Gli porse un certo numero di tubi d'alluminio pieni di scanalature, poi si chinò sul motore che non pareva più grande di quello di una vetturetta per campi da golf. — Se riusciamo a portarlo al Centre-point entro mezz'ora, ci vorrà più o meno lo stesso tempo per assemblarlo.

— Abbiamo abbastanza carburante? — Zalian picchiettò sul serbatoio.

— Ci sono alcuni bidoni di riserva nel deposito alla stazione Cubitt. È stata l'ultima pista che abbiamo costruito.

— Dove si trova? — chiese Robert.

— King's Cross, ma ci vuole troppo tempo per andarli a prendere, quindi dovrai usare ciò che resta, Nathaniel.

Lee e Robert passarono i pezzi del motoplano finché giunsero alle enormi vele di nylon.

— E queste? — Robert sollevò un candido telo. — Sono sicuramente troppo grandi per essere trasportate.

— Guarda, si possono scomporre. — Lee separò le varie parti con facilità e cominciò ad arrotolarle, come se stesse impacchettando un paracadute.

— Va bene, quando hai caricato tutto il peso che puoi trasportare, parti. Ci vedremo là. — Lee fermò uno degli uomini. — Il Centre-point è troppo alto da scalare con questo tempo, perciò quando lo raggiungi, lancia un cavo verso uno dei piani inferiori e poi sali le scale interne. — Si rivolse a Robert. — Il guardiano notturno è dei nostri. — Scrollò le spalle quasi per scusarsi. — Infatti è il padre di Spice.

Il tragitto verso il Centrepoint fu piuttosto difficoltoso: carico di materiale, il gruppo si spostava lentamente e, a peggiorare ancor di più le cose, il vento era aumentato, spazzando la neve in cima ai palazzi. Robert sentiva

le proprie forze diminuire a mano a mano che il freddo aumentava. Nonostante la sua tuta nera fosse ben isolata, la neve continuava a infilarsi nel collo e gli sembrava che le orecchie dovessero staccarsi da un momento all'altro. Quando finalmente raggiunsero il grande palazzo di cemento, passando attraverso una finestra del settimo piano, si ritrovarono stretti in un magnifico abbraccio caldo e asciutto.

— Non abituatevi a questa temperatura — disse Zalìan. — Dobbiamo uscire subito. — Tutti brontolarono per il disappunto, ma si diressero immediatamente verso l'uscita di sicurezza e cominciarono a salire la scala.

— Posso scambiare due parole con te? — chiese Simon a Robert, non appena lo vide avvicinarsi. — Ci sono brutte notizie. — Il volto pallido e magro di Simon parve assumere un'espressione di scusa. — Ha preso Rose.

— Che vuoi dire? Come lo sai?

— Chymes in persona ha chiamato con la trasmittente poco fa. Uno della sua banda l'ha catturata a casa sua.

— Maledizione, dovevo andare con lei! Sta bene? Che altro ha detto?

— Oh, non molto... che moriremo tutti in modo orrendo... l'alba di una nuova era... le solite sciocchezze deliranti.

— Allora perché ha chiamato?

— Non sa dove siamo. Forse sperava che cadessimo nel tranello rispondendogli, così avrebbe potuto rintracciare la comunicazione. Inutile dire che non gli abbiamo dato corda.

— Bene, ciò significa che mentre noi gironzoliamo qui attorno, non è sicuro della vittoria e non ha ancora capito che noi sappiamo dove si trova il luogo del sacrificio.

— Dobbiamo ancora arrivarci — disse Zalian. — Quindi smettete di parlare e date una mano con questi montanti, — Lui e gli altri avevano deposto i pezzi del motoplano e stavano assicurando le barre d'ala con le chiavi.

Robert guardò l'orologio. — È meglio muoversi, vi ricordo che abbiamo meno di due ore prima che sorga il sole.

Ci volle un po' di tempo per terminare l'assemblaggio, ma una volta stretto l'ultimo bullone e aver gettato una breve occhiata all'insieme, sembrava proprio che potesse volare. Le ali di nylon si curvavano a freccia sopra il motore come un deltaplano e alla base c'erano tre piccole ruote, sorrette da un triangolo di tubi d'alluminio. Lee aveva tolto il sedile per rende-

re più leggero il velivolo, il che significava che Zalian si sarebbe dovuto reggere ai tiranti, un'abilità che aveva sicuramente appreso negli ultimi anni.

Una volta riunito, il gruppo seguì la manovra, mentre Lee spingeva il motoplano verso il bordo del tetto. Un capo del filo era stato legato a un pennone d'acciaio all'angolo dell'edificio. La principale preoccupazione di Lee era che Zalian riuscisse a far scivolare dolcemente il cavo dal retro del veicolo, una volta in volo. Sarebbe bastato un nonnulla per sventrare il motoplano in quel cielo pieno di neve e farlo precipitare nella strada sottostante.

— Riuscirai solo ad atterrare sul tetto — lo avvertì Lee. — Se si sono appostati lassù, allora l'effetto sorpresa è fallito. Dovrai liberare il cavo e tornare indietro.

— Non sono d'accordo. — Zalian indicò il serbatoio. — A giudicare dalla quantità di carburante rimasto, dovrò atterrare in ogni caso.

Spice comparve accanto al dottore con una gigantesca borsa della spesa di Safeway e scrollò le spalle scusandosi. — Non sono riuscita a trovare nient'altro per metterci il cavo — disse. — Quando raggiungi la torre, legalo alla base dell'antenna radio sul tetto. Appena avrai finito, cominceremo a tenderlo da questa parte.

— Mentre srotoli il filo fuori dal punto di ancoraggio, dovrai mantenere il motoplano a velocità costante — disse Lee. — C'è qualcuno che ha qualche altro consiglio da dare?

— Crediamo che sia impossibile — soggiunse Simon. — Ma nel caso sentano il rumore del motore mentre atterri, manderemo una squadra alla gru per creare un diversivo. Cercheranno di scoprire se stiamo tentando di prendere il controllo della struttura.

— Dubito che lo sentiranno arrivare — disse Zalian, serrando il giubbotto. — Il tetto è molto più in alto del luogo in cui sono tenuti gli ostaggi. Il mio maggior problema è trovare un modo per raggiungerli.

— Dovrebbe esserci una porta sul tetto per permettere ai tecnici di accedere all'antenna radio — disse Lee, attorcigliando la cordicella d'avvio del motoplano attorno alle nocche e tirando. — La troverai.

Dopo una mezza dozzina di tentativi, il motore si accese scoppiettando.

— Tutto bene — lo assicurò Lee. — Non ti mollerà, una volta in volo... almeno, non l'ha mai fatto.

— Grazie, Lee — disse Zalian, guardandolo con invidia. — Sei di grande conforto.

Si allontanarono tutti dal bordo del tetto, mentre il velivolo cominciava a rollare e girarsi sull'asfalto coperto di neve. Spice aiutò Zalian a sistemarsi all'interno, poi gli mise in grembo la borsa che conteneva il cavo in modo che fosse incastrata sotto i comandi di guida.

— Se mai abbiamo avuto bisogno di fortuna — disse Zalian con un sorriso forzato, — credo che il momento sia questo.

Mentre il fragile veicolo si dirigeva verso il bordo del tetto, Robert non riuscì a guardare il decollo. Zalian afferrò la leva di pilotaggio, raddrizzandola fra le ginocchia e curvandosi su di essa. L'uomo sembrava stranamente sproporzionato per il velivolo, come un adulto che guidasse un triciclo. Il motoplano arrivò a due metri dal bordo, poi a un metro, poi precipitò in maniera allarmante oltre il tetto, quindi si sollevò in cielo, qualche attimo dopo.

Zalian manovrò in diagonale, lungo il percorso di Tottenham Court Road, risalendo verso nord, ma ovviamente gli riusciva difficile mantenere il veicolo in direzione costante con quel vento. Mentre diventava sempre più piccolo all'orizzonte, il cavo fuoriuscì dalla parte posteriore del mezzo, formando un ampio arco sopra la strada.

— Deve risalire velocemente e tendere il cavo, prima che si impigli — gridò Spice. — È troppo vicino agli alberi.

Mentre osservava, il velivolo si inclinò e risalì grazie a un'improvvisa corrente d'aria, trascinando il cavo lontano dal pericolo. In pochi secondi, Zalian e il suo esile mezzo scomparvero fra la neve che cadeva fitta sopra i palazzi.

Capitolo Quarantaseiesimo
L'aurora

Al momento era ancora buio, ma tra pochi minuti in un angolo del cielo sarebbe apparso improvvisamente un lieve chiarore rosato.

Zalian avvistò chiaramente la Telecom Tower sotto di sé. La stava sorvolando e ora cominciava a scendere con una complessa manovra che fece prima ondeggiare e poi tendere il cavo dietro il veicolo. Oltre al sibilo del vento, poteva sentire il motore del motoplano che cominciava a scoppiettare e stallare. Il peso del cavo di nylon rischiava di trascinare giù il velivolo proprio a poche centinaia di metri dalla meta.

Con disperazione, aprì completamente la valvola a farfalla del motore per un ultimo aumento di potenza. Mentre scattava in avanti, apparvero i

montanti dell'antenna radio, circondati da spirali di neve. Zalian tirò violentemente la leva di comando per non urtarli, ma proprio in quel momento, un forte colpo di vento investì le vibranti ali di nylon del veicolo e le capovolse del tutto.

Mentre le ali si staccavano, i tubi ai quali erano assicurate si piegarono, facendo roteare il veicolo, che cominciò a precipitare come un insetto morto. Zalian e il motoplano caddero dolcemente nel vento urtando il lato dell'antenna radio, mentre la borsa contenente l'altro capo del filo finiva sul tetto della torre. Il dottore quasi non si accorse che il braccio gli sanguinava copiosamente, mentre si rimetteva in piedi fra i tubi dell'antenna, in attesa di toccare terra dolcemente.

Riuscì ad afferrare appena in tempo la cima del cavo che stava scivolando via oltre il basso parapetto e lo strinse con tutta la forza che gli permetteva il braccio ferito, quindi lo assicurò alla base del pilone, bloccando il capo con un piccolo gancio di metallo. Rimessosi in piedi, si guardò attorno e scoprì di essere su una piattaforma circolare di acciaio e cemento con una circonferenza di una decina di metri. Il vento pareva una creatura malvagia che cercasse di sollevarlo per scaraventarlo oltre il balcone della torre. A non più di cinquecento metri c'era il gigantesco braccio della gru. Poteva scorgere alcune sagome nell'ombra appese alla struttura e si domandò se l'avessero visto precipitare dal cielo.

Zalian si diresse verso il bordo del tetto e guardò in basso. Ora vedeva chiaramente i corpi legati dietro le enormi lettere al neon dell'insegna sottostante, e riuscì persino a riconoscere i lineamenti di qualcuno di essi. Sembrava che non ci fosse nessuno della Nuova Era di guardia, anche se Chymes e i suoi uomini dovevano essere là da qualche parte... ma dove?

Si voltò e vide al centro della base dell'antenna una porta di ferro che conduceva alla piattaforma sottostante. Costringendo le proprie membra congelate a muoversi, Zalian afferrò la fredda maniglia del portello e tirò. Non accadde nulla: era chiuso dall'interno. Imprecò, mentre alle sue spalle bagliori rosati facevano capolino dai bordi delle basse nuvole cariche di neve e i pallidi colori della notte cominciavano a svanire con il sopraggiungere dell'alba.

— Se tendo ancora la corda, rischio di rompere una saldatura — protestò Lee, rilasciando il nottolino d'arresto e facendolo cadere sul tetto. — È meglio che vada io per primo e la provi. C'è una possibilità che la cintura a filo non riesca a scivolare sopra le saldature. Datemi cinque minuti di tem-

po, prima di seguirmi.

Si agganciò al cavo teso e salì sul parapetto. Lanciandosi sopra le fontane sottostanti, si abbassò in maniera allarmante sopra i magazzini all'angolo di Oxford Street e, per un attimo, rischiò di finirci dentro, ma subito risalì, descrivendo un ampio arco e aumentando ad ogni istante la velocità.

Mentre sorvolava Goodge e Charlotte Street, pregò che la fitta nevicata impedisse a chiunque di notare il suo arrivo sul tetto della torre. Il motorino del tirante gemeva, mentre avanzava lungo il cavo. Il fulcro della gigantesca gru passò alla sua sinistra. Poteva vedere chiaramente gli uomini di Chymes fra le strutture del braccio e si accorse con un sussulto che lo avevano visto. In quel momento, si ritrovò di nuovo sollevato verso l'alto, poi la velocità diminuì mentre scivolava sopra l'ultimo tratto di cavo per giungere alla base dell'antenna radio dove c'era Zalian ad attenderlo, pronto a bloccarne la caduta. L'impatto fu violento. Urtando l'impalcatura di ferro, si scorticò le spalle e i gomiti.

Qualche minuto dopo, Spice arrivò allo stesso modo, non avendo voluto aspettare per scoprire se il cavo avesse retto.

Per Robert fu il viaggio più spaventoso che avesse mai fatto. Il percorso era ancora più alto della pista Precipizio e la neve gli sferzava il volto, impedendogli di vedere davanti a sé. Improvvisamente udì il tirante gemere paurosamente, per poi cedere del tutto e fermarsi su una saldatura.

Alzò le mani sopra la testa, colpendo il fianco del motore con la mano congelata e si accorse che l'involucro esterno era rovente. Un'improvvisa raffica di vento lo spinse di lato, facendolo ondeggiare appeso al filo, e quella spinta fu sufficiente per sollevarlo e fargli superare la saldatura. Il motore riprese a ronzare, libero da ulteriori ostacoli.

Mentre Spice e Lee arrestavano la sua corsa all'altezza dell'antenna radio, ebbe l'impressione di cadere sulla superficie del tetto, ringraziando Dio per avergli concesso di arrivare alla torre tutto intero, ancor prima di ricordare perché fossero lì.

— Credo che dovremo scendere lungo la parete — disse Lee. — Non vedo altro modo di raggiungerli.

— Se tentiamo, ci spareranno dalla gru.

— La porta d'accesso è sbarrata, abbiamo forse un'altra scelta?

Simon fissò intento gli occhi del compagno. — Credo di no — ammise.

Mentre arrivavano gli altri, Zalian e Lee sistemarono alcuni ganci sul bordo del tetto e si prepararono a calarsi giù.

— Appena arrivate, dirigetevi verso i corpi e tagliate quanti più legacci

potete nel minor tempo possibile — gridò Zalian. — Farà giorno a minuti. Anche Chymes e i suoi uomini arriveranno per condurre a termine l'esecuzione, a meno che non abbiano un comando a distanza.

Mentre sorgeva l'alba di domenica, chiunque fosse passato nei pressi della Telecom Tower e avesse alzato gli occhi al cielo avrebbe assistito a uno spettacolo incredibile: Zalian e compagni che si calavano lungo la liscia facciata dell'edificio verso le lettere luminose che ne circondavano la sommità, e i loro nemici in cima alla gru di Fitzroy Square che aprivano il fuoco. Lee afferrò la corda poco sotto Nathaniel, nel caso che il braccio illeso del suo capo mancasse la presa.

— È più sicuro lasciare i fili uniti — gridò Spice, scivolando sulla piattaforma resa viscida dalla neve, pochi metri sopra i prigionieri. — Forse saremo costretti a riutilizzarle.

Il gruppo si era sparso per tutta la superficie circolare della rampa d'acciaio, ciascuno sopra uno dei prigionieri, proprio mentre una scarica di monete-rasoio colpiva il muro sotto i loro piedi.

— I loro proiettili dovrebbero avere una gittata insufficiente — gridò Zalian. — Non siamo sotto tiro.

— Devono aver modificato alcune pistole.

— Qui c'è Sarah.

Era la voce di Simon, chino sopra la lettera M, che indicava verso il basso. La ragazza era in stato d'incoscienza, avvolta in un telo di plastica trasparente per evitare che morisse congelata. Una massa di capelli spettinati spuntava dall'involucro. Era stata legata alla lettera luminosa con quello che sembrava fil di ferro. Pochi altri parevano accorgersi di ciò che stava accadendo. Nonostante gli involucri di protezione, molti avevano risentito della lunga permanenza all'aperto.

Dall'altra parte della torre, Robert trovò Rose, contusa e ancora un po' intontita, ma ancora cosciente. Diede un calcio alla lettera, dimenandosi per quanto le consentiva il cavo che la legava al muro.

— Sei tu, Robert? — Volse il capo, cercando di guardare. — Ero sicura che non saresti mai arrivato in tempo — disse. — È quasi giorno.

— Come vuole farlo? — Robert si inginocchiò e si sporse in avanti per studiare meglio il cavo che la circondava. — Come vuole portare a termine il sacrificio?

— Speravo che me lo dicessi tu. Dev'essere qualcosa che ha a che fare con le lettere al neon dell'insegna. È stato qui qualche ora fa e l'ha control-

lata: ho potuto osservarlo con la coda dell'occhio.

— Credo che tu abbia ragione. — Si volse e chiamò Zalian. — Stai attento a come li liberi, sembra che Chymes li abbia collegati alle lettere.

Lee salì sulla piattaforma e lo raggiunse. Osservò il cavo e annuì con aria esperta. — Sì, è proprio quello che ha fatto. Bene, da qualche parte dev'esserci un'interruttore a tempo che toglie la corrente all'insegna non appena fa giorno. Ma pare che adesso trasferirà la corrente ai cavi che avvolgono i prigionieri... li vuole arrostire vivi.

— Allora che aspettiamo? — Spice estrasse un coltello e salì in cima alla prima lettera. — Liberiamoli e andiamocene.

— I cavi sembrano abbastanza sottili da potere essere tagliati, ma attenti a farlo dal lato giusto del collegamento — li avvertì Lee.

Robert non riusciva a togliersi di dosso la spiacevole sensazione che, in qualche modo, fossero finiti in trappola. Non si udiva alcun suono, tranne il sibilo del vento e i lievi gemiti dei prigionieri. Mentre Zalian e gli altri tagliavano i fili elettrici, si guardò attorno e per un attimo ebbe l'impressione di vedere una figura, uno strano bagliore che subito scomparve.

Rose uscì dal bozzolo di plastica e si sfregò le braccia e le gambe per riattivare la circolazione. — Credo di aver perso cinque chili con quella roba addosso — disse.

— Penso che volesse tenerti in vita per i fuochi artificiali dell'alba.

— L'avresti dovuto sentire prima, mentre girava qui attorno mormorando parole incomprensibili. Crede di poter diventare una specie di divinità assorbendo l'energia dal nostro corpo. Deve avere il cervello completamente fuso. — Rose allungò le braccia. — Svelto, abbracciami.

Robert fece per muoversi in avanti e stringerla, quando avvertì la presenza di una sagoma alle proprie spalle. Girandosi, vide Chymes che lo sovrastava, chino sul parapetto della piattaforma, vestito con il suo mantello dorato e con una balestra in mano. Lui e i suoi uomini erano stati lì per tutto il tempo.

— Se mi avessi detto che venivi a farmi visita, Nathaniel, avrei preparato qualcosa di speciale per darti il benvenuto. — La voce di Chymes era rauca e piena di rabbia soffocata a stento. Zalian si alzò lentamente, scostandosi dalla lettera luminosa, e sollevò il coltello che aveva usato per liberare Sarah. — I miei uomini sono sul tetto del ristorante proprio sotto di noi e sono certo che gradirebbero conoscerti meglio. — Si abbassò, picchiettò sul vetro con la punta dell'arma e subito apparve uno skinhead in fondo a una finestra appannata, seguito da un altro.

Chymes fece un passo avanti. — Allora queste sono le forze che ti restano, vero? Che tristezza! Dimmi una cosa, Nathaniel, come mai tu e gli altri superstiti siete riusciti a mantenervi incorruttibili? .Così maledettamente sicuri di essere dalla parte *giusta*? Cosa vi fa essere così speciali?

A Robert sembrava che non vi fossero altri che Zalian e Chymes sulla piattaforma battuta dal vento. Spice, Lee, Simon e gli altri rimasero in disparte, senza muoversi.

Con un gesto noncurante, Chymes sollevò il cappuccio e mostrò il proprio volto, sul quale lampeggiavano due occhi grigi come la morte. Aveva il naso aquilino, le labbra sottili e inespressive, e sulle guance si era dipinto dei simboli di guerra con il sangue rappreso delle sue vittime. — Finalmente ci siamo, Nathaniel, sopra una torre che si innalza dalla terra al cielo, con il fuoco che sorge all'orizzonte e l'acqua che cade dai cieli. I quattro elementi che si bilanciano perfettamente per creare una purezza dorata, che è essa stessa una trasformazione. Ma c'è bisogno di sangue per elevare questo rito verso il regno del vero potere satanico. — Si sporse in avanti sopra la ringhiera e un sorriso cominciò improvvisamente a solcare il suo volto.

— Perché non ti unisci a me? Il pensiero di governare insieme il mondo dei tetti non è così *incredibile*... siamo molto più simili di quanto tu creda. Vedo che anche tu hai ricevuto le mie stesse stigmate. — Si avvicinò a Zalian il cui braccio continuava a sanguinare dalla ferita. Chymes si tolse lentamente il nero guanto di pelle, scoprendo la brillante mano d'acciaio che aveva sostituito la carne e il sangue.

— Sono cambiato, Nathaniel — sibilò oscenamente. — All'inizio volevo tutto ciò che tu possedevi: la tua donna, la tua vita, il tuo potere, e ora che non hai più nulla, vedo che la nostra situazione si è ribaltata. Siamo le due facce della stessa medaglia, non capisci? Condividi il mio stesso disprezzo per il mondo di sotto, detesti la sua avidità e la sua crudeltà tanto quanto me. L'equilibrio naturale che è esistito sulla terra per tanto tempo ora si è spezzato. Guardali! — La mano d'acciaio puntò un dito accusatore verso le strade sottostanti. — I bassifondi sono stati trasformati in agenzie di cambio, i commercianti di medicinali scaricano i loro prodotti avariati nel terzo mondo, le compagnie petrolifere, che riempiono il mondo di sottoprodotti dannosi alla pelle, pubblicizzano le loro offerte speciali alla televisione. Chissà come se la ride il demonio!

Per un attimo il vento attorno alla torre cessò e un silenzio innaturale fece da sfondo alla nevicata, finché Chymes ricominciò a parlare con rinno-

vato vigore. — Non ci resta che liberarci da questa velenosa ipocrisia attraverso il potere di trasformazione del sacrificio. Perché non fare parte di una nuova razza più pura? — Fece un altro passo avanti verso il parapetto. — L'intera città là sotto attende ignara, e spetta a noi decidere cosa fare. Considera questa come la mia ultima offerta per far cessare le ostilità. Devi solo annuire e si porrà immediatamente fine allo spargimento di sangue. Può esistere un solo mondo dei tetti unito e io ho il potere di risanarlo. Devi comunicarmi la tua decisione *adesso*, dottore.

Robert osservò i due uomini sulla piattaforma di fronte a lui, ben sapendo che Nathaniel si sarebbe fatto uccidere, piuttosto che accettare la proposta di Chymes. Alla fine, Zalian parlò.

— Tu mi proponi di governare con il terrore, Chymes? Non capisci che l'equilibrio non potrà mai essere ristabilito finché un individuo esercita il proprio potere su un altro? Tu stai solo spargendo il male, noi non possiamo unirci a te.

— Allora tu e la tua gente morirete! — Chymes sollevò la balestra verso Zalian, finché la punta del dardo fu all'altezza dei suoi occhi. Prima che chiunque avesse il tempo di reagire, il muro della torre fu improvvisamente illuminato da macchie di luce rossa. L'altra squadra sulla gru aveva dato inizio all'azione diversiva programmata e stava sparando razzi segnaletici verso la cabina di comando. Sorde esplosioni scossero l'aria circostante.

All'improvviso, Zalian si gettò su Chymes, colpendo con un calcio la balestra e facendo partire il colpo che andò a centrare il bordo della ringhiera.

Mentre i due uomini finivano avvinghiati l'uno all'altro, rotolando pericolosamente sopra le barre di ferro della piattaforma, gli skinhead del gruppo di Chymes apparvero dal basso e attaccarono gli uomini di Zalian, che brandirono prontamente i coltelli usati per liberare gli ostaggi. Robert spinse Rose di lato, aiutandola a schivare l'assalto di Reese che impugnava un coltello a serramanico. La ragazza gli sferrò un calcio mentre lo skinhead falliva l'attacco, finendo contro la ringhiera d'acciaio. Ma tornò subito alla carica a testa bassa verso Robert, gettandolo sul pavimento.

Simon venne pugnalato alle spalle da uno skinhead che scendeva, allora fece roteare con un ruggito il corpo dell'aggressore e lo gettò fra il groviglio di cavi che circondava l'insegna al neon. Lee riuscì a scrollarsi di dosso un nemico grosso almeno il doppio di lui che, esterrefatto da quella reazione, non riuscì a schivare un colpo alla gola e finì oltre la ringhiera, precipitando per varie decine di metri e sfracellandosi sull'intatto manto di neve che ricopriva la strada sottostante.

Gli altri inciamparono nei corpi raggomitolati sulla rampa méntre la nevicata si faceva più copiosa, confondendo amici e nemici sul lato più lontano della piattaforma.

Solo tre prigionieri erano ancora legati e Robert sapeva che uno di questi era Sarah Endsleigh, ancora intrappolata in un groviglio di cavi elettrici sotto la lettera T. Sopra di essi, i primi pallidi raggi di sole penetrarono nel loro mondo sul tetto coperto di neve.

Non c'era più tempo. Robert si gettò tra le figure che lottavano, spingendo via i propri avversari e raggiunse la ragazza svenuta, proprio quando le gigantesche lettere gialle cominciarono a spegnersi a una a una. Si distese sulla piattaforma raggiungendo con la punta del coltello il cavo che passava sopra Sarah.

Era l'alba, ma il pallido mattino era eclissato dalla luce dei razzi segnaletici che proiettavano le loro ombre rossastre contro le nuvole cariche di neve. La lettera O di Telecom con un ronzio si spense, seguita dalla C, poi dalla E.

Robert aveva appena reciso mezzo cavo che circondava i fianchi di Sarah, quando il pugno di Reese lo colpì alla nuca facendolo andare a gambe levate contro la gigantesca lettera di plastica e acciaio.

Reese si massaggiò la mano guardando i due corpi inerti. Sorrise, incoccò una freccia nella sua balestra e, mirando accuratamente al centro della schiena di Robert, premette il grilletto.

Il grosso stivale d'ordinanza di Butterworth colpì sul dorso Reese che cadde in avanti, scaricando l'arma verso il cielo e precipitando nel vuoto oltre Robert.

Il giovane poliziotto si inginocchiò e si sporse verso Sarah, facendole scivolare sopra la testa il cavo elettrico e afferrandola sotto le braccia. Proprio mentre la metteva in salvo, udì uno scoppiettio prodotto dalle lettere in basso. Con un botto secco, i pezzi del cavo si animarono, danzando e sferzando il muro con una pioggia di scintille.

— Avresti fatto meglio a unirti a me, Nathaniel. — Chymes torreggiò sopra il suo maestro, costringendolo a inginocchiarsi. La sua mano metallica aveva strappato il maglione nero che copriva la gola di Zalian, poi cominciò a stringere e le sue dita parevano pistoni d'acciaio che penetravano lentamente nella carne viva. — Invece ti strapperò il cuore e lo conserverò per ricordare a tutti noi il sacrificio che hai compiuto per la nostra ascesa al potere.

Zalian cominciò a tossire e ad ansimare; sentiva le gambe piegarsi e al-

largarsi sotto di lui, mentre dita crudeli gli stritolavano la laringe. Chymes lo sollevò nella sua morsa d'acciaio.

Lontano, sulla piattaforma, la sulfurea luce dorata delle ultime lettere si spense e un interruttore deviò la corrente verso i due ultimi prigionieri, uccidendoli all'istante. Il momentaneo sovraccarico elettrico distolse l'attenzione di Chymes da Zalian. Le grigie pupille dei suoi occhi si rivolsero verso l'alto e, mentre le sue vittime sacrificali si contorcevano e spiravano, emise un basso mugolio di piacere.

Improvvisamente l'atmosfera intorno a loro si riempì di energia statica. Il corpo di Chymes cominciò a tremare, mentre il mantello luccicante emanava una luce innaturale. Le sue dita cominciarono a rilassarsi, liberando la preda semisoffocata.

Robert sollevò il capo e vide la neve volteggiare attorno alla figura fosforescente, circondandola di una ragnatela luminosa. Le forze della natura sembravano convergere tutte su Chymes, come la limatura di ferro in un campo magnetico. Incapace di razionalizzare quella scena davanti a sé, lasciò ricadere la testa.

— Là trasformazione finale è cominciata, Zalian, sento il suo potere dentro di me! — La voce di Chymes echeggiò dal centro del vortice ruggente, bassa e distorta. — Nel nome della Confraternita della Nuova Vita, del Tempio dell'Aquila d'Oro e della Cabala Denudata, consegnata alla verità dal Mago di Abra-Melin, sono rinato!

Aprì le braccia e le sue mani perforarono quel tornado di luce. Con un ultimo terribile sforzo, Zalian si gettò al centro della tempesta, afferrandosi al manto dorato e colpendo Chymes alla testa con un pugno. L'urto, combinato al peso del suo corpo, gettò a terra l'imperatore che rovinò con un tonfo sulla piattaforma, mentre Zalian si rimetteva in piedi.

Chymes sferrò un calcio verso l'alto, colpendo il dottore allo stomaco e ributtandolo indietro. Qualunque potere avesse acquisito dal suo sacrificio, si manifestava in forza fisica. Mentre il Signore della Nuova Era cercava di rimettersi in piedi, Zalian lo colpì due volte mandandolo verso il bordo della rampa.

Per un attimo parve riacquistare il proprio equilibrio, ma poi cadde lentamente all'indietro verso la lettera sottostante. — Morirai cento volte per questo — gridò, avvinghiandosi alla sommità della lettera e, mentre cominciava a scivolare, afferrò istintivamente il grosso cavo elettrico che ora pulsava di corrente deviata. Ci fu un lampo azzurrino quando la mano d'acciaio entrò in contatto con il filo scoperto e le dita si strinsero sopra il

cavo, fondendo. Il corpo di Chymes sferzò e colpì ripetutamente il muro della torre, i suoi denti si serrarono in un urlo silenzioso mentre la mano metallica si rifiutava di mollare il cavo impazzito.

Con le dita serrate alla gola, Zalian cadde sulle ginocchia con un urlo, come se anch'egli provasse un dolore lacerante, e fu sul punto di allungare una mano in un gesto d'aiuto, quando Spice lo spinse via.

— Non puoi fare niente per lui, Nathaniel, allontanati! — Trascinò il dottore orripilato sul retro della piattaforma, mentre l'energia statica svaniva dall'aria e la tempesta riassumeva l'aspetto normale.

Privati del loro capo, gli skinhead parvero improvvisamente confusi. Molti di loro corsero verso il bordo della rampa e osservarono il corpo annerito di Chymes, allora i superstiti di Zalian sfruttarono quell'opportunità per attaccare il gruppo disorientato.

Dall'altra parte della torre, Robert si stava massaggiando la nuca e cercava di sollevarsi sulla cima piatta della T, dov'era caduto. Ogni volta che si muoveva, il mondo circostante oscillava e roteava. Dalla piattaforma sembravano giungere urla e grida, mentre figure indistinte si scagliavano le une contro le altre. Chymes era veramente scomparso nel lampo di un fuoco celeste? Che cosa stava succedendo?

Robert riuscì a mettersi a sedere. La neve si posava sul suo abito di nylon sciogliendosi rapidamente, mentre egli cercava di costringere la propria mente paralizzata a ricordare dove si trovasse. Pochi attimi dopo, mentre il ricordo degli ultimi avvenimenti stava lentamente riaffiorando, commise una sciocchezza: appoggiandosi all'indietro, cadde riverso sul bordo della T, come un sub che si tuffa dal bordo di una barca.

La battaglia era finita. Le forze superstiti della Nuova Era correvano a nascondersi come animali feriti, disorientati senza il loro capo. Molti erano fuori combattimento, ma fortunatamente le vittime erano poche. Zalian sedeva sulla piattaforma con la testa appoggiata alla ringhiera, osservando Sarah che si stava riprendendo lentamente. Quando aprì gli occhi e si rese conto di quello che stava accadendo, si avvicinò e l'abbracciò. — Tutto... ciò che volevo — disse, — era che tu... fossi al mio fianco nel mondo dei tetti.

Lentamente alzò lo sguardo verso di lui. Zalian sorrise e la strinse forte a sé, baciandole la fronte. Uno sguardo agli occhi della ragazza gli comunicò tutto ciò che voleva sapere, e Sarah gli restituì dolcemente il bacio.

C'era qualcosa che le premeva contro le costole. Stupita, guardò in basso

e, dal petto di Zalian all'altezza del cuore, vide spuntare l'asta di una freccia d'acciaio rivolta verso l'alto. Quando risollevò lo sguardo, il dottore era morto.

— Mi potete dare una mano? — implorava Robert dalla sua posizione in cima alla T. Le sue scarpe si erano incastrate nella struttura metallica che sorreggeva la lettera e Rose lo stava tenendo per le orecchie, l'unica parte del suo corpo che era riuscita ad afferrare mentre egli penzolava a testa in giù dal bordo della torre sferzata dal vento. Robert urlava di dolore.

Quando Lee e Spice la raggiunsero, Rose si sporse ridendo. — C'è sempre un motivo per cui Dio ci ha dato certi attributi fisici — disse.

— Tua madre ha fatto bene a non appiccicartele quando eri bambino.

— Adesso sporgeranno più di prima — si lamentò miseramente.

— Assomiglierò a Dumbo. — Finalmente i tre riuscirono a riportarlo in salvo sulla piattaforma.

— Rose! Guarda! — Simon stava indicando dalla ringhiera il punto in cui Chymes si era fulminato. — È scomparso.

La mano d'acciaio dell'Imperatore penzolava ancora dal cavo, ma il cadavere era sparito nella tempesta.

Mentre Robert crollava sulla piattaforma d'acciaio, prendendosi cura delle proprie orecchie straziate, apparve l'agente Butterworth che li fissò con aria severa. Cominciò a squadrare un volto dopo l'altro, quindi estrasse un taccuino dalla tasca della divisa.

— Siete tutti in arresto — cominciò. — Qualunque cosa direte... — Ma non riuscì a finire la frase, perché venne prontamente afferrato e gettato a terra.

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE

Capitolo Quarantasettesimo
Butterworth a rapporto

Fuori dell'ufficio di Hargreave, la neve brillava sui davanzali delle finestre. All'interno, nonostante il riscaldamento centralizzato, Hargreave sentiva dei brividi di freddo come i barboni che congelavano nei vicoli dietro la stazione...

— Aspetta un attimo. Lascia che ti rinfreschi la memoria con i fatti relativi a questo caso. Come risultato delle misteriose attività condotte da que-

sto individuo nella notte di sabato 20 dicembre, domenica mattina ci siamo ritrovati con sette — contali, Butterworth — dico *sette* cadaveri, tutti scoperti alla base della Telecom Tower, e altri quattro nella zona circostante; inoltre, un velivolo monoposto precipitato da chissà dove e, vediamo, circa sessanta finestre di uffici mandate in frantumi da una scarica di... *frecce*, Cristo! Abbiamo un rapporto che parla di esplosioni e fuochi nel cielo, urla nella notte e una gran quantità di avvistamenti UFO. Inoltre, sembra che qualcuno abbia danneggiato l'insegna della British Telecom in cima alla torre. E questa. .. questa *buffonata* è il miglior rapporto che potevi fare? — Hargreave sbattè sulla scrivania il sottile fascicolo e rovesciò il tè sull'incartamento. Butterworth soffocò un sorriso e offrì al capo un Kleenex.

— Fa acqua da tutte le parti e tu lo sai. — Hargreave si alzò, ripulendosi l'abito bagnato e socchiuse gli occhi pensieroso. — Ti è successo qualcosa, figliolo, non sono nato ieri. Chi ti ha fatto quell'occhio nero?

— Gliel'ho detto, signore, è una conseguenza della caduta sopra Bimsley. — Butterworth si toccò cautamente il volto e sorrise.

— Bimsley? Balle! — sbottò Hargreave, rovesciando la carta assorbente. — Ripetilo. Lascia perdere il rapporto e dimmelo con parole tue. — Si passò una mano sul volto in un gesto familiare di stanchezza. — So che è difficile, ma fa' finta che io sia un tuo amico invece che un tuo superiore. Forza, figliolo, sii *onesto.*

Butterworth si schiarì la gola e cominciò. — Bene, signore, da quello che capisco, c'era un tizio chiamato Chymes, un malato di mente di cui dovrebbe avere i dati in archivio. Il mio informatore mi dice che questo Chymes aveva sviluppato il gusto di scalare edifici e aveva l'abitudine di rapire i passanti che poi uccideva in cima ai suoi palazzi preferiti. — Butterworth fece un passo indietro, compiacendosi per la sua recitazione:

— Il tuo informatore? — chiese stancamente Hargreave. — Credo che tu sia riuscito a perderlo.

— È scomparso subito dopo avermi fornito queste informazioni, signore, proprio come...

— C'è nel rapporto, lo so. — Hargreave gettò il fazzoletto di carta nel cestino. E tu credi a questo "informatore", quindi si suppone che io creda a questa panzana. Perciò non c'erano "guerre fra bande", nessun sacrificio umano, solo l'opera di un pazzoide che è riuscito a catturare un certo numero di individui presenti nel nostro archivio degli scomparsi e a ucciderli, spostandosi per tutta la città e mietendo vittime una dopo l'altra, solo e senza aiuto. — Sospirò profondamente e si sedette sulla sedia. — Conside-

rando l'ora presunta dei vari decessi, deve essersi mosso a velocità doppia del Concorde per riuscirci.

Hargreave chiuse il fascicolo di fronte a sé. Aveva l'aria di un uomo dal morale a terra e Butterworth si sentì dispiaciuto per lui... be', quasi.

— Ti rendi conto di quanto sia andato vicino, ehm, di quanto *siamo* andati vicini a risolvere il caso del secolo? — domandò. — Sai che cosa avrebbe significato per questo dipartimento? O cosa avrebbe significato per *me* la possibilità di riabilitare il mio nome dopo quel maledetto caso del vampiro dell'anno scorso? Be', Butterworth, se mai decidi di comportarti da persona onesta, fammelo sapere, eh?

— C'è ancora una cosa, signore — disse Butterworth. — Ho rassegnato le mie dimissioni questa mattina. Non credo di essere tagliato per questo lavoro.

Gli occhi di Hargreave divennero due fessure. — Non la passerai liscia — disse. — Non credere di potertene andare con ciò che hai scoperto, perché ci sarà un'indagine ufficiale su tutta la faccenda. — Si alzò dalla sedia e divenne paonazzo. — Infatti, se non conoscessi meglio le cose, potrei sospettare che tu abbia collaborato con quel pazzoide. Ci sono circa un centinaio di testimonianze su strani fenomeni accaduti nella notte del 20 dicembre. Molta gente è pronta a giurare di fronte a una corte di aver visto tutto e il contrario di tutto... da folletti che danzavano a Superman che volava in cielo!

Restò un attimo a pensare, poi ripiombò sulla sedia. — Sfortunatamente — disse, — non posso approfondire le dichiarazioni di questi incredibili testimoni, dato che mi hanno sostituito per tutta la durata delle indagini. — Guardò con espressione cupa il tè che formava una pozza sulla scrivania. — Credo che ti interessi sapere che è stato tuo padre a giudicare opportuna la mia sospensione dall'incarico — disse Hargreave con un ghigno. — Sembra convinto che ti abbia ingiustamente scelto per il lavoro più duro. *Qualcuno* — aggiunse con sospetto, — pare glielo abbia riferito.

Butterworth soffocò un istintivo salto di gioia.

— Allora vattene — ruggì il sergente. — Vattene all'inferno!

— Com'è andata? — chiese la ragazza, passandogli una mano attorno alla vita.

— Non qui — sibilò Butterworth fra i denti. — Aspetta di essere fuori. — Con riluttanza, la ragazza tolse il braccio e mentre si dirigevano verso l'auto, gli rivolse un sorriso provocante.

— Allora — disse, — quanto devo aspettare prima che tu venga da me?

Butterworth ci pensò su un attimo. — Be', potrebbero revocare le mie dimissioni e di certo Hargreave vorrà che sia presente alle indagini, poi dovrò lasciare l'appartamento e trovare qualcuno che si prenda cura dei miei pesci tropicali, e inoltre devo vendere lo stereo, ma credo che tutto si risolverà entro il mese.

La ragazza si sollevò sulla punta dei piedi e lo baciò. — Sarò qui attorno per tenerti d'occhio finché non sarai pronto a lasciare la terra. Sai dove trovarmi. — Alzò il dito indice della mano destra verso il cielo e cominciò ad allontanarsi, sculettando provocatoriamente. — Prima risolvi le faccende quaggiù — aggiunse, — e prima potremo continuare da dove siamo stati interrotti sul Centrepoint. — La sua risata continuò dopo che la sua figura era già svanita dietro l'angolo della stazione di polizia.

Butterworth salì in auto con un sorriso divertito sul volto lentigginoso. Era contento di aver finalmente scoperto che cosa fare nella vita, e Hargreave non avrebbe mai scoperto la verità sul mondo dei tetti. Dopotutto, aveva già fatto un buco nell'acqua con il caso del Vampiro di Leicester Square...

Nella sala del computer, Hargreave si accese una sigaretta e cominciò a far scorrere sul video un'ultima volta le pagine del file ICARO. Aveva tutti gli elementi a portata di mano e le sue ricerche gli avevano fornito tutte le risposte, tranne una. Fece scorrere il cursore verso il basso sull'ultima pagina dei suoi appunti.

NOME DEL SOSPETTO/W.W. CHYMES

CARATTERISTICHE FISICHE
METRI 1,85 RAZZA BIANCA CAPELLI NERI OCCHI GRIGI
MANO SINISTRA MANCANTE ORIGINE DELLA
SUA MENOMAZIONE SCONOSCIUTA
ELENCO DI LONDRA
26 LILLIE GARDENS WEST HAMPSTEAD
ATTUALMENTE CLASSIFICATO COME PERSONA
SCOMPARSA
RICERCATO PER RISPONDERE DELLE SEGUENTI ACCUSE
FRODE 6/2/83
INCENDIO DOLOSO 9/5/84

AGGRESSIONE AGGRAVATA 26/3/86
OMICIDIO 11/9/87
ALTRI NOMI FALSI CONOSCIUTI
J. BOEHME, 35 PRITCHARD AVENUE, EDIMBURGO
R. BACHMAN, 14 NETTLEFIELD TERRACE, ISLINGTON, LONDRA
G. HERBERT, DELACOURT SQUARE, NORWICH
S. PARTRIDGE, 35 WESTERDALE ROAD, GREENWICH, LONDRA (segue)

Alle domande chi, dove, quando e come, aveva già dato risposte soddisfacenti, ma il perché gli sfuggiva ancora. Aveva inseguito quel dannato alchimista da un'identità all'altra e il computer aveva confermato ogni indirizzo. Aveva raccolto un profilo di ogni persona sull'elenco e aveva annotato le somiglianze. Tutti quelli citati erano sui trentacinque anni, tutti erano membri delle stesse associazioni nazionali e sospettava che fossero tutti massoni.

Comunque, era impossibile interrogarli per la semplice ragione che erano tutti morti non molto tempo dopo la metà del secolo. Hargreave aveva fatto un doppio controllo con il computer e, quasi sicuramente, il nome di Chymes ricorreva in diversi falsi nomi usati in precedenza.

Non aveva senso, eppure dai suoi calcoli Chymes avrebbe dovuto avere circa centoventi anni, ma allora che cosa aveva a che fare con tutto questo? Era un essere soprannaturale che continuava a riapparire negli anni come un fantasma vendicatore?

Ragazzi, se la stampa fosse riuscita a metterci le mani, avrebbe definitivamente sepolto la sua reputazione sotto uno spesso strato di merda. Era un rischio troppo grande da correre.

Con riluttanza, abbassò l'indice macchiato di nicotina sulla tastiera e premette DELETE, osservando le parole scomparire dallo schermo mentre cancellava l'archivio e il suo contenuto dalla memoria del computer, poi decise di andare a trovare Janice.

Il sergente Longbright non era il tipo di donna che abbandonava il proprio lavoro. C'era una punta di sensualità nel suo aspetto docce-fredde-e-niente-nonsense che avrebbe fatto invidia a Margaret Thatcher. Anche adesso, poche ore prima di Natale, era giù all'obitorio con Finch a discutere su un referto sbagliato. A Hargreave piaceva tutto questo.

— Salve — disse, salutando cordialmente mentre passava davanti a una fila di cadaveri sottoposti ad autopsia. — Pensavo di offrirti una bibita di stagione.

— È molto gentile — disse Finch, ripulendo la sega per le ossa. — Mi farei volentieri una pinta di birra scura.

— Non lei, maledetto ladro di cadaveri, intendevo Janice. — Si guardò attorno. — Non c'è un clima molto natalizio qui, vero? Non può mettere un cadavere in un angolo e ricoprirlo con qualche addobbo?

Il sergente alzò gli occhi dal fascicolo e gli rivolse un ampio sorriso.

— Abbiamo messo un po' di vischio sopra i loculi. Comunque, non si può lamentare — disse Finch imbronciato. — Lassù con il suo computer mentre io sono qui, con i gomiti nello stomaco di qualcuno a fare tutto il lavoro sporco.

— Il meno che puoi fare adesso, Ian, è pagargli da bere — disse Janice. — Dopo tutto l'aiuto che ti ha dato.

Con tutto l'aiuto di questo mondo non sono riuscito a evitare di essere il capro espiatorio nelle prossime indagini, pensò Hargreave, gettando uno sguardo al medico legale. — Oh, va bene — disse con riluttanza. — Può venire anche lei, ma a condizione che si lavi le mani.

Mentre Finch si ripuliva, Hargreave si chinò su un lavandino per la biopsia e baciò dolcemente Janice sulla guancia. — Mi stavo chiedendo — disse, — se potresti prendere in considerazione un'idea tanto all'antica come quella di sposarmi.

— Certo che potrei — ribattè prontamente il sergente, — purché tu mi faccia una promessa.

— Dimmi.

— Per favore, non chiedermelo qui.

— D'accordo, andiamo altrove a parlare del contratto. — Sorrise e, quasi senza pensarci, abbracciò Janice, come se si aspettasse che gli inquilini di quella stanza si alzassero per applaudire.

Capitolo Quarantottesimo
Ritorno a Terra

Il gruppo si era riunito dentro una piccola stazione coperta, sul tetto della Greater London House che dominava una zona nebbiosa del Tamigi. In precedenza, quel rifugio era stato saccheggiato dagli uomini di Chymes, ma almeno era riparato dal vento. I superstiti del mondo dei tetti si stavano

curando le ferite in un luogo particolare posto in cima al Capital, lungo la strada che conduceva a nord fuori città.

— Almeno adesso Nathaniel riposa — disse Sarah. — Io e Lee lo abbiamo sepolto in una zona tranquilla del cimitero di Highgate. — Si diresse verso la porta e osservò una piccola imbarcazione della polizia che risaliva il fiume sull'acqua grigiastra. — Ha tutta l'aria di voler nevicare ancora, proprio la vigilia di Natale.

— Torniamo all'Exchange — disse Spice alzandosi in piedi. — Là fa più caldo e io sto morendo di fame.

Dopo un attimo, Lee raggiunse Sarah sulla porta. — Qualunque cosa sia accaduta sulla torre — disse, — resta il fatto che il corpo di Chymes è scomparso con l'arrivo dell'alba.

— Forse lo hanno portato via i suoi uomini — suggerì Simon.

— No... ho la sensazione che ci fosse in gioco molto più di quanto abbiamo capito, dietro questa guerra. Non possiamo permetterci di abbassare la guardia... mai più. — Lee sorrise. — Guardiani della città di Londra. È un lavoro sporco, ma qualcuno deve pur farlo, giusto? — Frugò dentro una cassa ancora intatta e ne estrasse una bottiglia intera di vino. Comparvero anche alcuni bicchieri di plastica che vennero distribuiti.

— Robert, mi ha detto Rose che hai intenzione di tornare giù, questa sera.

— È vero — rispose il giovane con un po' di imbarazzo. — Ho del lavoro da fare a terra, visto che Sarah mi ha concesso i diritti di sfruttamento del romanzo di sua madre. — Diede un'occhiata a Rose. — Mi sembra di capire che il tuo poliziotto si unirà al mondo dei tetti.

— Sapevo di poterlo persuadere quando l'ho rivisto — disse Rose.

— Che vuoi dire? L'unica volta che l'hai visto è stato quando mi ha salvato la vita in cima alla torre.

— No, l'avevo già conosciuto: era il poliziotto venuto a interrogarmi dopo la morte di Charlotte Endsleigh.

Robert rimase a bocca aperta.

— Rose lo ha riconosciuto subito — disse Spice. — Fortunatamente non c'è voluto molto per convincerlo: è bastato lasciarlo solo al Centrepoint per qualche minuto perché decidesse di venire di corsa in nostro aiuto.

— Ha raggiunto il Centrepoint da solo con una pista? — chiese Robert, incredulo.

— No, ha rubato la moto di qualcuno al parcheggio, ma lo spirito era quello.

— Si unirà a noi il mese prossimo — disse Lee. — Il che significa che i legami fra Charlotte e il mondo dei tetti dovrebbero restare segreti. Naturalmente porta con sé una conoscenza notevole delle operazioni della polizia in città, cosa che sicuramente troveremo utile. Il mondo dei tetti può tornare ad essere quello che era e i giornali troveranno qualcos'altro su cui puntare l'attenzione nel giro di una settimana, così ce ne staremo nascosti. — Si versò un po' di vino e sollevò il bicchiere. — Al nuovo progetto.

— Che nuovo progetto? — chiese Robert.

— La prima pista che attraversa il fiume — disse Spice. — Ci stiamo trasferendo nel sud di Londra, e forse ci espanderemo anche in altre città. Io e Lee stiamo pensando a New York, forse potremo riuscire a costruire una pista permanente fra le due torri del World Trade Center.

— Naturalmente gli aspetti logistici potrebbero richiedere molto lavoro, considerando fattori come il vento e simili, e forse saremo costretti a effettuare un prelievo più consistente da McDonald's per acquistare l'equipaggiamento.

I bicchieri di plastica furono sollevati in un brindisi, mentre una fitta nevicata cominciava nuovamente a imbiancare le strade della città.

— Fin dal primo momento che sono venuta quassù, ho avuto la sensazione che sarei rimasta. — La tuta imbottita di Rose era abbottonata fino al collo e sottili ciocche di capelli color bronzo le scendevano morbidamente sul bavero sollevato. Teneva Robert vicino a sé, con le mani dentro le sue tasche. Erano appoggiati all'angolo della scala antincendio costruita sul retro della National Gallery, e il loro respiro si fondeva in un'unica nuvola di vapore. Esecutori improvvisati di nenie natalizie riempivano la piazza innanzi a loro, saltellando nella gelida aria invernale e preparandosi per l'esibizione successiva che doveva cominciare al tramonto.

— Zalian ti ha sedotta, vero? — le chiese Robert. — Oh, non intendo sessualmente, ma ti ha imbottito la testa con l'idea di vivere quassù. Ho saputo fin dall'inizio che non avrebbe fatto al caso mio: mi piacciono troppo le comodità di laggiù, e anche tu potresti scoprire la stessa cosa.

— Non credo.

— Dovrete impiegare molto tempo per la ricostruzione.

— Ci saranno Lee, Sarah e gli altri a farmi da guida e ti farò sapere come procede.

— Potrei sempre venirvi a trovare. — Robert fece un passo indietro verso il bordo dell'uscita di sicurezza, rinserrandosi nel giubbotto. — Anche

se non penso che riuscirò mai ad abituarmi alle grandi altezze.

— Non te la sei cavata poi così male — disse Rose, mentre il giovane cominciava a scendere la scala di ferro. — Promettimi che resteremo in contatto, voglio sapere come procede la tua sceneggiatura. Adesso dove vai?

— A casa, passando per Leicester Square. Ho ancora questi. — Robert frugò nelle tasche ed estrasse una manciata di banconote strappate. — Devo dare al tipo della sala-giochi la metà dei suoi soldi. Ha mantenuto fede alla sua parte di accordo e ora tocca a me. — Non sapeva della fine che aveva fatto il loro giovane informatore.

Rose appoggiò i gomiti sulla ringhiera della scala antincendio e cominciò a ridere. — Credo che avrai qualche problema — disse la ragazza. — Ho appena ereditato la mascotte del mondo dei tetti: un cane dall'aspetto idiota. Avrà almeno cent'anni e bisogna portarlo in braccio il più delle volte, ma il suo padrone è stato ammazzato.

— Allora terrò gli occhi aperti per vedere una ragazza che trasporta un cane fra i tetti di Regent Street. Come si chiama?

— Cane, semplicemente.

— Naturale. Abbi cura di te, sei troppo importante per cadere giù da un tetto. — Robert guardò il volto della ragazza mentre indugiava un attimo nel punto in cui le scale curvavano. — Sai — disse, — se tu ed io ci fossimo incontrati in circostanze diverse...

— Va' via — disse Rose, — non sono il tuo tipo, non lo sono mai stata.

Robert proseguì lungo la scala e i suoi passi echeggiarono sui gradini di ferro. Rose non si mosse, appoggiata contro la ringhiera, finché la figura del giovane non svanì oltre la struttura coperta di neve.

Quando la prima luce del mattino inondò il suo ufficio, Robert lasciò vagare lo sguardo nel cielo azzurro cupo al di là del vetro, pensando alla ragazza dagli occhi verdi che lavorava in biblioteca. L'aveva vista molte volte e aveva scoperto che gli riusciva difficile non pensare a lei durante il giorno. Rivolse oziosamente lo sguardo agli edifici di fronte e si accorse con sorpresa che il familiare mostro di pietra aveva un cuore rosso di carta legato al collo. Guardò il calendario sulla scrivania e rise: era il 14 febbraio. Solo una persona avrebbe potuto mettere lì quel cuore.

Per tutta la giornata guardò in alto, ma non servì a nulla, il lontano profilo dei tetti rimase immobile, nero e desolato nella gelida luce del sole invernale.

Dopo quell'episodio alzò molto spesso lo sguardo e passò molte sere d'estate fra le guglie di pietra del tetto di casa sua ad osservare il traffico nelle strade sottostanti che scorreva come una massa di globuli nella circolazione sanguigna della città.

All'inizio di maggio, Robert consegnò la prima sceneggiatura de *L'Eredità Newgate* a Paul Ashcroft. L'editore lo ringraziò caldamente e accettò il manoscritto con malcelata impazienza.

— Sono proprio felice che lei abbia trovato Sarah — disse con entusiasmo. — Sarebbe stata proprio una disdetta se il libro fosse andato perduto.

— Le dispiace se le faccio una domanda? — Robert accettò un enorme bicchiere di whisky. — Cosa ne sa di dove si trova Sarah?

— Be' — disse il vecchio con un fremito di nervosismo negli occhi. — Credo che sia meglio essere franchi. Vede, praticamente sapevo *dove* si trovava, ma temo di essere troppo vecchio per andare in giro... al giorno d'oggi.

Sorrise a Robert con aria complice, finendo il proprio whisky.

Ci sono proprio finito dentro, pensò il giovane mentre tornava a casa lungo le strade buie, ingannato fin dall'inizio dalla rete dei vecchi amici. Scosse il capo rimuginando e cercò di immaginare quante altre società segrete vi fossero in città, formando un'invisibile ragnatela di favori reciproci, collegando fra loro rispettabili uomini d'affari a criminali senza scrupoli.

Stava attraversando la strada nei pressi del vecchio Cinema Scala a King's Cross quando vide quella che sembrava la figura di una donna che lo osservava silenziosa da un balcone di granito sopra il traffico.

Subito capì chi era.

Rose restò là per un momento, senza muoversi, sullo sfondo del cielo meravigliosamente striato di rosso. Un giorno ci incontreremo sullo stesso terreno, pensò, e allora vedremo...

Quando fissò di nuovo lo sguardo, lei era già scomparsa fra le bizzarre torrette di pietra che si ergevano come sentinelle un po' folli sopra le strade della città.

FINE